



Si separano in Cina i poteri del partito e del governo

La «confusione» dei ruoli fra Stato e partito ha impedito a quest'ultimo di svolgere il suo ruolo di orientamento politico nella società cinese. Così, annuncia Zhao Ziyang (nella foto) in un intervento pubblicato dal «Quotidiano del popolo», si è deciso di dividere i compiti del partito da quelli del governo e delle altre istituzioni, magistratura, scuola, ospedali, e così via. Saranno ben 27 milioni i funzionari che cambieranno il loro status.

A PAGINA 9

A Craxi non è piaciuto lo sciopero generale

Parlando alla Direzione del Psi Bettino Craxi ieri ha criticato Cgil, Cisl e Uil per l'uso che secondo lui hanno fatto dello sciopero generale. «In chiave dimostrativa», ha detto il segretario socialista. Ma proprio contro simili interpretazioni hanno protestato ieri i dirigenti sindacali: «Abbiamo scioperato - ha detto Ottaviano Del Turco (Cgil) - contro il governo e la Finanziaria, e non per misurare la febbre».

A PAGINA 17

Dash conferma: «Paghiamo Celentano», Ora la Rai sa

«Certo, c'è il contratto con Celentano. Non è la prima volta che abbiamo rapporti diretti con i personaggi televisivi: lo hanno confermato ieri i responsabili della Procter & Gamble. Il vertice Rai aveva sostenuto di ignorare l'esistenza del contratto. Ma un'altra polemica era nell'aria: quella sulla beneficenza televisiva. I missionari - in una conferenza stampa - attaccano «Missioni Bontà», la raccolta di soldi (sono arrivati oltre 800 milioni) per un villaggio in Africa. «Non è così che si aiuta il Terzo mondo».

A PAGINA 7

Così saranno distrutti gli euromissili

Come saranno distrutti i missili e testate oggetto dell'accordo che Reagan e Gorbaciov firmeranno a Washington? I sovietici li faranno esplodere con potenti cariche di dinamite. Gli americani dovrebbero bruciarli. Hanno già fatto un esperimento nello Utah, o nel Nevada: un Pershing 2 è stato incendiato con i quattro milioni di dollari di raffinatissimi circuiti elettronici. Le testate invece saranno smontate gradualmente.

A PAGINA 8

OCCHETTO AL CC DEL PCI

La relazione affronta i temi della prospettiva
Al primo posto la riforma istituzionale

«Un'alternativa alla crisi del sistema politico»

Un Comitato centrale molto atteso, dopo mesi di acuto dibattito nel partito (iniziato all'indomani dell'insuccesso elettorale di giugno), dopo il successo del referendum e a ridosso della crisi del governo Goria. Il Pci fa il punto e rilancia: assume la crisi del sistema politico come motivazione di un'alternativa riformatrice. Achille Occhetto presenta nella relazione molti spunti nuovi di analisi e di linea.

RENZO ROSSI e BRUNO UGOLINI

L'estremo degrado cui è giunto il sistema politico - questo il filo dell'analisi svolta da Occhetto ieri al Comitato centrale - costituisce l'elemento su cui si annodano tutti gli aspetti del caso italiano: una governabilità senza respiro, la disorganizzazione sociale e politica, l'anarchia dello sviluppo, la crisi dello Stato sociale, la sclerosi delle istituzioni. In realtà è giunta al termine una fase storica: quella della «democrazia consociativa» a centralità Dc, e non è più proponibile lo schema di un progressivo allargamento per cooptazione dell'area di governo. Occorre un elemento di discontinuità, il passaggio a una fase diversa in cui le alternative politiche non siano più

essere mosse al Pci non è di negarsi a un'immediata alleanza alternativa di governo, ma di non offrire un approccio costruttivo alla prospettiva di una nuova fase della democrazia e della sinistra: esso, infatti, sembra più preoccupato di approfittare della crisi del sistema politico che di indicare per essa una soluzione positiva. Tuttavia i comunisti puntano a che il non buon rapporto tra i due partiti non precipiti nella paralisi, evitano di considerare il Pci come un ostacolo all'alternativa, rinnovano l'invito al confronto e rilanciano la sfida.

Puntualizzato anche il giudizio e l'atteggiamento del Pci verso la Dc e il mondo cattolico. Sono seguite molte ore di dibattito, anche per recuperare il ritardo nell'apertura dei lavori a causa del maltempo scaricatosi su Roma. E subito si sono uditi spunti differenziali e polemici. Petruccioli ha replicato agli interventi critici di Napoleone Colajanni e G.F. Borghini.

A PAGINA 3

Difesa europea, non c'è intesa fra Roma e Parigi

Dopo un giorno di fitte consultazioni le posizioni restano le stesse. Sul tema della difesa comune europea, da progettarsi in vista dello smantellamento degli euromissili, Francia e Italia hanno posizioni divergenti. Il vertice Italo-francese, in cui delegazioni erano guidate da Goria e Mitterrand, si è concluso ieri sera a Napoli senza risolvere la questione. Mitterrand era giunto con la risposta italiana già in tasca: in un'intervista concessa dal presidente del Consiglio italiano al quotidiano francese «Figaro», Goria ribadiva che il «Consiglio di difesa» nato dall'intesa

politico-militare fra Parigi e Bonn non interessa l'Italia, che vuole invece «tenere conto degli organismi già esistenti, come il consiglio dell'Unione europea occidentale». Mitterrand, a Napoli, ha cercato di smussare gli angoli. L'accordo fra Parigi e Bonn non intende svuotare di significato l'Ueo, ha detto il presidente francese, che ha riproposto l'invito all'Italia a farne parte.

Quello della difesa comune non è stato l'unico argomento di discussione del vertice. A Napoli si è parlato della Cee (e della politica agricola) e del Mercato unico europeo, previsto per il 1992.

A PAGINA 8

Un altro blocco imposto dai Cobas

Per i treni lo sciopero più lungo

Sarà il blocco più lungo delle ferrovie. Dalle 16 di oggi alla stessa ora di domani scioperano i macchinisti dei Cobas. Per i viaggiatori non ci sarà tregua. Dalle 14 di domenica 29 alla stessa ora di lunedì 30 si fermeranno anche i Cobas del personale viaggiante (capitreno e conduttori). Si tratta di agitazioni che giungono all'indomani dello sciopero generale e che ieri la Cgil ha duramente condannato.

PAOLA SACCHI

I Cobas delle ferrovie tornano sul piede di guerra. Al centro della contestazione ancora il contratto. Un contratto già approvato da più della maggioranza dei 215.000 ferrovieri nel referendum indetto da Cgil-Cisl-Uil e dal sindacato autonomo Fisas. Ma è evidente che occorre ancora fare i conti con il 40% circa di «no» emesso dalle urne. I Cobas dei macchinisti e quelli del personale viaggiante chiedono la rivalutazione delle varie indennità, riposti settimanali, riduzione d'orario. Ieri i Cobas dei macchinisti, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Firenze, hanno ritirato fuori l'originaria richiesta di un'indennità di circa 300.000 lire uguale per tutti. Come si sa, nell'accordo minimo che avevano raggiunto con i sindacati confederali e con la Fisas, si parlava, invece, di incrementi legati al salario di produttività. È stato proprio a partire dalla vertenza macchinisti che si è aperta la trattativa con le Fg per affrontare anche i problemi di tutti gli altri settori. Il contratto deve essere ancora completato. Ma la scelta di Cobas - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale Cgil - è gravissima, inutile e controproducente. Tanto più che giunge all'indomani di una grande giornata di lotta unitaria di Cgil-Cisl-Uil.

A PAGINA 17

Colpo di teatro nell'alta finanza: il capo del gruppo Ferruzzi defenestra il presidente e prende direttamente il suo posto

Gardini ha licenziato Schimberni



Mario Schimberni (a sinistra) e Raul Gardini

Il gruppo Ferruzzi, maggior azionista della Montedison, ha deciso di rimuovere Mario Schimberni dalla presidenza del gruppo. Al suo posto andrà Raul Gardini che verrà nominato nella seduta del consiglio di amministrazione già convocato per il 4 dicembre. Si conclude così uno scontro tra proprietà e management, aperto da tempo, ma giunto al culmine nelle ultime settimane, dopo i grandi crolli in Borsa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Atteso fin dalla mattina, il comunicato del gruppo Ferruzzi è arrivato intorno alle 17. Poche righe secche, che non si prestano ad alcun equivoco. Il gruppo Ferruzzi - vi si legge - ha valutato la oggettiva esigenza di assumere una più diretta partecipazione nella gestione Montedison... decide quindi che Raul Gardini assuma la presidenza con le inerenti prerogative. Questo vuol dire che Mario Schimberni, il presidente manager, per molti anni capo incontrastato della grande conglomerata chimica, deve fare le valigie.

insistenti circa dissensi ormai molto profondi tra la presidenza della società e il suo maggior azionista. In discussione erano le forme di finanziamento dopo i gravi contraccolpi dovuti alla crisi dei mercati finanziari. Gardini delle difficoltà attuali aveva apertamente accusato Schimberni e alcune sue recenti operazioni di acquisizione sul mercato americano. L'ultima riunione del comitato esecutivo della società era durata solo pochi minuti e si era conclusa con una porta sbattuta dal presidente della Ferruzzi.

L'ultimo atto è ora fissato per il 4 dicembre. Per quel giorno è stato convocato ieri il consiglio di amministrazione della società. Gardini ufficialmente non ha in suo possesso il 51 per cento delle azioni, ma solo poco più del 40%. Tuttavia a Ravenna si dicono sicuri di poter contare

STEFANELLI A PAGINA 15

L'ateneo del signor Monterosso

È raro trovare un ingegno eclettico e multiforme, di leonardesca memoria, come il professor Raffaello Monterosso, direttore della scuola di paleografia e filologia musicale di Cremona. L'istituto che, grazie ai rapporti col ministero, dal '79 è diventato un corso di laurea in musicologia, è praticamente una piccola impresa a gestione familiare, in cui la famiglia Monterosso accumula ben otto incarichi.

DAL NOSTRO INVIATO
SUSANNA RIPAMONTI

dovrebbe usufruire dell'ambulatorio interno? Il professor Monterosso è già pronto, quanto genitoriale alla mano, a correre in soccorso dell'allieva. La ragazza non è d'accordo? Preferisce l'ospedale? Allora forse vuole insinuare che Monterosso non è un bravo genitore. E un genitore che si rispetti naturalmente deve fare un'attenta anamnesi della paziente prima di passare alla visita: usa contraccettivi? ha un partner regolare? soffre di vaginismo? Il giorno dopo (parliamo sempre per paradossi, naturalmente) la stessa allieva potrebbe trovarsi di fronte il professore come esaminatore in uno dei tanti insegnamenti musicali che fanno capo a lui. Il rettore dell'Università di Pavia che proprio ieri, in consiglio di amministrazione, è stato interrogato dai rappresentanti degli studenti, sembra voler chiudere un occhio anche se al termine di una combattuta discussione ha garantito che farà un supplemento di indagine.

Professor Monterosso, ci dica almeno come fa a dedicare tutto il tempo che sarebbe necessario alla ricerca, all'insegnamento, alle pubblicazioni, ai colloqui con gli studenti, alle tesi e alle visite gi-

necologiche. Le sue giornate sono di 48 ore? «Certamente no - dice l'infaticabile Monterosso - quasi arrossisce agghiacciato - Non mi costringa ad autoelogiarmi, effettivamente lavoro molto, passo qui tutta la mia giornata». Insomma, una vita dedicata allo studio e alle ricerche condotta da una persona di geniale talento? A quanto pare il professor Monterosso non gode di questa chiara fama negli ambienti musicologici. Marcello Conati, docente presso il Conservatorio di Parma e il musicologo Ugo Duse concordano nel dire che il livello qualitativo della scuola di Cremona è molto basso e che è impossibile dedicarsi con profitto alla ricerca in materie spinose come la paleologia musicale in questo turbinio di incarichi.

GIANCARLO LANNOTTI

Gli israeliani sono stati colti del tutto di sorpresa da un attacco che non ha precedenti per la sua audacia (due tentativi effettuati nel 1981 per mezzo di aerei e di una mongolfiera furono sventati ancora nel cielo del Libano). Il deltaplano, potenziato con un piccolo motore, è atterrato ai bordi del campo militare di Beit Hilel, presso la cittadina di Kiryat Shmona, poco dopo

le 22,30 di martedì, in piena oscurità il guerrigliero ha subito aperto il fuoco contro un autocarro militare in transito in quel momento uccidendo un ufficiale e ferendo una soldatessa; poi è piombato sulla vicina base sparando raffiche e lanciando bombe a mano contro le tende, che le luci accese rendevano un facile bersaglio. Cinque soldati sono rimasti uccisi e altri sei feriti. In



Maltempo Nubifragio, allarme per il Tevere

Roma è rimasta paralizzato per ore a causa del nubifragio. Allargamenti un po' ovunque hanno reso incandescente la linea telefonica dei vigili del fuoco. Il Tevere e l'Aniene hanno quasi raggiunto i limiti di guardia mentre l'aeroporto di Fiumicino è rimasto bloccato per ore. Paralizzato il centro storico (nella foto, via dei Fori Imperiali). I danni del maltempo si sono fatti sentire anche nel resto d'Italia, in particolare in Calabria dove è stato chiesto lo stato di calamità naturale.

ALLE PAGINE 5 e 19

Clamoroso attacco a Kiryat Shmona, sei morti e sette feriti Palestinese piomba dal cielo in deltaplano e fa strage di soldati israeliani

Sei militari israeliani uccisi e sette feriti: questo il bilancio del solitario raid effettuato da un guerrigliero palestinese a bordo di un deltaplano contro un campo dell'esercito nel nord di Israele, presso la cittadina di Kiryat Shmona. Un secondo deltaplano è stato abbattuto in territorio libanese. Stato di emergenza nei campi palestinesi del Libano dove adesso si teme una rappresaglia.

pochi minuti si è scatenato l'inferno: i militari si sono precipitati fuori dalle tende gettandosi a terra e sparando a loro volta, senza nemmeno comprendere chi e quanti fossero gli attaccanti. Il guerrigliero palestinese è stato ucciso quasi subito, colpito da un proiettile in fronte. Un suo compagno era stato già ucciso al di là del confine, nella cosiddetta «fascia di sicurezza» nel Sud Libano, dove non è chiaro se il suo deltaplano era atterrato per sbaglio o era stato abbattuto.

Immediatamente è scattato in tutta la zona un gigantesco rastrellamento, mentre migliaia di persone - a Kiryat Shmona e nelle altre località circostanti - si precipitavano nei rifugi. Sono stati lanciati decine di bengala, e alla loro

luce carri armati ed elicotteri hanno setacciato tutta la regione fra le alture siriane del Golan, il confine libanese e il Mediterraneo. Il timore era infatti che ci fossero altri guerriglieri pronti ad entrare in azione. Ancora per buona parte della mattinata di ieri negozi e scuole sono rimasti chiusi a Kiryat Shmona e dintorni, dove una relativa normalità è tornata solo dopo mezzogiorno. L'attacco è stato rivendicato, con telefonate a Beirut e a Damasco, dal Fronte popolare per la Liberazione della Palestina-Comando generale, diretto da Ahmed Jibril: uno dei gruppi filo-siriani che hanno rifiutato la riconciliazione di Alger con l'Olp di Arafat. Tre anni fa, l'11 aprile 1974, lo stesso gruppo aveva compiuto un'altra missione-suicida proprio a Kiryat Shmona, conclusasi - in seguito all'intervento in forze dei soldati israeliani guidati personalmente da Moshe Dayan - con la morte di 16 civili e 2 militari israeliani e dei tre guerriglieri attaccanti. Allora il portavoce del Fronte di Jibril era Abu Abbas, che in seguito avrebbe fondato il Fronte di liberazione della Palestina e organizzato il sequestro della «Achille Lauro».

I massimi dirigenti israeliani si sono ieri recati sul posto; Shamir ha esplicitamente accusato la Siria di «complicità» e minacciato rappresaglie. Nei campi palestinesi del Sud Libano è stato proclamato lo stato di emergenza; la popolazione civile è stata fatta mettere al riparo in previsione di attacchi aerei o navali israeliani.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Gardini e Agnelli

EDUARDO GARDUMI

Se davvero se ne va, se riusciranno alla fine a licenziarlo dalla Montedison, Mario Schimberni sarà comunque riuscito a compiere un'impresa di tutto rispetto. Manager senza un soldo proprio, arrivato al vertice del secondo gruppo industriale italiano scalando tenacemente gradino per gradino, sarà riuscito a governare incontrastato per ben due anni avendo come dichiarati nemici tutti i grandi del capitalismo italiano. Di più sarà riuscito per oltre sei mesi gli ultimi, a sostenere con spavalderia la pressione di un azionista con in mano quasi la metà della proprietà e tuttavia incapace di scalarlo dal ponte di comando. Lui forte solo di una spericolata abilità di finanziere e di una indiscussa capacità di dirigente contro l'uomo venuto da Ravenna a contendergli il potere, carico di soldi ma anche povero di idee e di esperienza. E sarebbe forse riuscito a resistere ancora, non fosse stato per quel terribile lunedì di Wall Street che improvvisamente gli ha tagliato le gambe. Certo Schimberni in questi anni di follia finanziaria, quando i soldi magicamente moltiplicavano i soldi, ci ha sguzzato a meraviglia. Si è mosso come un maestro. L'unico veramente all'altezza dei modelli americani che indicava come le vere frontiere del capitalismo moderno. Non ha voluto riconoscere alcun santuario. Si è preso, con imprevedibilità e irresistibilità scorriere in Borsa, tutto quanto era alla sua portata. Ha messo in crisi gli Agnelli, ha mandato all'aria i piani di Cuccia. Che tutto ciò sia veramente servito all'irrobustimento della chimica italiana, come lui stesso vorrebbe far credere, è questione molto discussa. Ma come giocare tanto di cappello senza un'azione in mano (almeno ufficialmente perché in realtà si è sempre detto che molti pacchetti azionari fossero in realtà mossi da fili che lui e Agnelli ha cercato di ridisegnare la mappa del potere in Italia. E ha fatto parecchia strada finché non si è trovato di fronte quel contadino romagnolo con l'ossessione di fare il vero padrone, di arrivare a mettere insieme il 51% delle azioni della «sua» società. Per qualche mese è stato davvero un bello show. Ma quella botta di metà ottobre arrivata dall'altra sponda dell'Atlantico, è stata proprio terribile. Ha spezzato il fiato a tutti e due, al manager come al padrone. La politica dell'azzardo, coltivata da Schimberni come un'arte, si è presa sul presidente della Montedison un'autentica vendetta. In poche ore il presidente ha visto quasi dimezzarsi il valore delle partecipazioni acquisite dalla sua società sul mercato americano soltanto in poche settimane prima. E risultava di colpo drasticamente ridotta la possibilità di rinsanguinare un bilancio già in pesante squilibrio con la vendita a buon prezzo di qualche partecipazione non strategica. L'autunno nero delle Borse trovava la Montedison con novemila miliardi di debiti e una posizione industriale, distribuita in vari settori, rispettabile ma ancora bisognosa di molte opere di consolidamento.

Ma anche l'uomo di Ravenna non ne usciva meglio. Gardini si era comprato interi pacchetti di azioni pagandole 2.600 lire l'una e ora se le ritrovava in offerta a 1.600 lire. La sua ostinata scalata alla maggioranza assoluta era costata qualcosa come duecento miliardi, di debiti naturali. Per quanti campi di grano potesse vantare nel cinque continenti, la sua posizione finanziaria diventava allarmante. Anche lui, come Schimberni, doveva correre ai ripari, metter ordine nelle proprietà, vendere e far soldi per ridurre i debiti. In altre parole sia la Montedison che la Ferruzzi avevano bisogno di alleati, dovevano uscire dai loro spediendo e molto mal visto isolamento.

Avrebbero potuto mettersi d'accordo Schimberni e Gardini, definire qualche nuovo armistizio, fare di due debolezze una forza? Si è capito subito che sarebbe stata un'impresa impossibile. Decidere dove trovare i soldi necessari, significava decidere quale posto andare ad occupare nello schieramento del potere italiano. Il fatto interessante è che per primo non è partito all'attacco il padrone, ma il suo amministratore. Schimberni ha proposto che la Montedison andasse a trovarsi i capitali negli Stati Uniti, dove lui aveva relazioni ben avviate. Si potevano chiedere mille miliardi contro nuove azioni. Sarebbero così entrati in gioco nuovi soci, il peso di Gardini sarebbe stato ridimensionato e la partita tra i due sarebbe rimasta aperta.

Era la riproposizione dell'«anomalia Montedison», il tentativo di tenere in piedi quell'articolazione del sistema industriale-finanziario italiano, che in questi anni era sembrato realizzabile e che forse aveva sedotto per un certo periodo anche l'uomo di Ravenna. Ma c'era un'altissima percentuale di rischio. Schimberni poteva correre, Gardini probabilmente no.

Così in Romagna sembra che abbiano decisamente scelto l'altra via, quella che i vecchi santuari si sono subito premurati di indicare. Agnelli e Cuccia hanno aperto le porte al figlio prodigo, gli hanno offerto un buon posto probabilmente non di primissimo piano ma di tutto rispetto. Gardini avrà protezione e naturalmente in cambio gli chiederanno qualcosa. Forse qualcuno di quei gioielli che Schimberni ha loro sottratto in questi anni. Ma soprattutto tenderanno obbedienza, la fine di ogni sogno di autonomia, il riconoscimento che il potere è sempre lo stesso di dieci anni fa e che alle sue leggi non ci si può sottrarre.

Affare lavori pubblici
Mentre la corruzione dilaga
i privati si lanciano all'assalto della «torta»



Strade, stadi & soldi

Il merito della ricerca sulla corruzione in Italia del professor Franco Cazzola è stato, fra l'altro, quello di aver riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica un problema gravissimo e in continua espansione. Nuovi e clamorosi casi di malcostume nella gestione degli appalti pubblici, come quelli che sembrano coinvolgere il segretario socialdemocratico Nicolazzi e il ministro dei Lavori pubblici, De Rose (anch'esso socialdemocratico), in relazione alla costruzione di nuovi supercarceri e al coinvolgimento di uomini politici e imprenditori napoletani in un giro di tangenti, sempre legato alle opere pubbliche gettano peraltro nuovo allarme sul tasso di corruzione raggiunto nel nostro paese.

Fatti recenti, dunque, e la stessa dettagliata ricerca di Cazzola (si parla di 250mila casi di corruzione dal 1980 al 1986) gettano così una luce sinistra sui nuovi massicci programmi di Infrastrutture previsti dal governo. Che cosa succederà ora che lo Stato si appresta a spendere migliaia di miliardi in «grandi opere»? Cioè per ammodernare la rete ferroviaria, costruire nuove autostrade, mettere mano ai centri storici di numerose importanti città, costruire caserme del carabinieri, carceri o attrezzature per i nuovi impianti sportivi in vista dei Campionati del mondo di calcio che si terranno in Italia nel 1990?

Domande legittime e inquietanti. Ma a questo punto il problema si complica, perché proprio in vista del grande affare delle opere pubbliche sono in molti politici e finanziari pubblici e privati ad affilare le armi. In questo senso, sul piano legislativo si sta giocando un'importante partita. Ed è forse da qui che conviene partire. L'esigenza di una evoluzione della legislazione italiana in materia di appalti pubblici è un problema antico e, per molti versi, giustificato. Si pensi che solo il 35-36% delle opere finanziate dallo Stato viene effettivamente realizzata con conseguente ingente accumulazione di residui passivi. Lo stesso massiccio «piano infrastrutturale» previsto già dalla legge finanziaria '87 (si parla di circa 180mila miliardi da spendere nei prossimi anni) ha incontrato, nonostante il gran clamore suscitato, forti difficoltà a trasformarsi in iniziative concrete. Dunque il problema dello snellimento delle procedure è reale.

Per far fronte a questo problema il governo nel marzo '87 presentò un progetto di legge - noto come «legge '80» - con cui, in pratica, si generalizza lo strumento della concessione per la realizzazione di opere pubbliche di importo superiore ai 20 miliardi. Come dice la legge, «oggetto della concessione è la redazione dei progetti, l'eventuale attività necessaria alla acquisizione delle aree e degli immobili, l'esecuzione delle opere nonché la loro eventuale manutenzione».

Questa legge è stata accolta con grande entusiasmo soprattutto dai grandi imprenditori privati che come è noto, si stanno organizzando per «spartirsi il mercato dei «grandi lavori». Perché? Il motivo è presto spiegato: non solo l'uso dello strumento «concessione» viene generalizzato (prima erano imprese pubbliche come l'Italstat ad utilizzare rapimenti, delitti stragi. Ma allora si «vinse» e era un nemico identificato, estraneo - so lo nell'apparenza - allo Stato di Sapemmo mobilitare coscienza, gruppi sociali comunitari civili anche sacrificando (e senza espropriati) un bisogno di critica alla società e di trasformazione.

La corruzione negli appalti delle opere pubbliche, fenomeno grave e crescente, non può essere preso a pretesto per giustificare l'abdicazione delle funzioni pubbliche e dei controlli in favore della privatizzazione del settore. Eppure questo è un rischio concreto, soprattutto in vista del programma stata-

le «grandi opere» (migliaia di miliardi da spendere nei prossimi anni). La vicenda legislativa e la riorganizzazione dei gruppi finanziari in vista di quest'affare indicano come sia parte della «questione morale» anche la difesa dell'interesse generale e dell'ambiente, di fronte a interessi privatistici.

Con l'obiettivo della cartellizzazione del mercato, sono scesi in campo un po' tutti, da De Benedetti alla Fiat, dalla Montedison alla immancabile Mediobanca. Sono così nati per l'occasione consorzi di imprese come Argo in cui sono presenti dalla Cogefar di Romagnoli alla Lodigiani, alla Vianni dei Calligirone, alla Astaldi e alla Italimpresit del gruppo Fiat. Al consorzio hanno aderito due banchieri pubblici, i Imi e il Credip, o come *Grandi Opere Spa* in cui

sono presenti Ligresti, la Cambogi di Ferruzzi, il cavaliere del lavoro catanese Rendo e, *dulcis in fundo*, Mediobanca. Sullo sfondo di questo grande movimento intorno agli appalti pubblici c'è poi la spaccatura dell'Ance, l'Associazione dei costruttori privati e la creazione dell'Igi, un «Istituto di studi» a cui fanno capo i grandi gruppi del settore, che hanno preferito mettersi in proprio.

A questo punto il quadro è completo, sia per quel che riguarda la legislazione sia per quel che riguarda la riorganizzazione dei grandi gruppi finanziari privati (naturalmente oltre ai privati sono schierati sul campo altri due importanti gruppi che operano nel settore delle opere pubbliche, l'Italstat e la Lega delle cooperative).

Perché abbiamo fatto questa ricostruzione? A scanso di equivoci diciamo subito che nessuno considera illegittimo che le imprese si organizzino in vista del «grande affare». Il problema infatti non è questo. Torniamo allora alla «questione morale» da cui eravamo partiti e solleviamo un interrogativo che garantisce l'interesse generale, la qualità e l'utilità di determinate opere se lo Stato, attraverso la generalizzazione dello strumento della «concessione», rinuncia a tutte le funzioni connesse alla progettazione e alla realizzazione dei lavori pubblici in favore di altri soggetti che, come abbiamo visto, si stanno

organizzando anche in potenti gruppi di pressione se non, in qualche caso, in veri e propri «comitati d'affari»? Il problema dunque, anche di fronte ai processi di «privatizzazione» nel campo delle opere pubbliche resta quello della capacità di controllo e di «trasparenza» dell'ente pubblico. Né più e né meno questo. Presentare questo terreno quando per anni si costruisce un'intera politica economica sull'idea del contenimento del costo delle opere, perché meravigliarsi che si crei alla fine un muro dei redditi, e non solo un muro salariale; da rompere. Tanto più quando qualche macroscopica concessione, quella di corporativa, è stata pure fatta. E c'è un'altra considerazione. Quando per anni si bombardano il singolo individuo con la micidiosa ricetta del farsi largo da sé con l'abilità e con la forza, perché meravigliarsi poi che nasca questa sorta di individualismo di gruppo, che esaspera le domande e non bada ai mezzi?

Il tema, ma ritorna in termini nuovi, la questione sociale. Come si tiene insieme questa società, come si organizza a questo punto una convivenza collettiva, come si ripropone in modo credibile il valore della solidarietà? Come si ripara nei guasti sociali prodotti dalla direzione politica neocorporativa, che ha vinto in questi anni? Troppi segnali, da troppe parti, portano tutti a rimettere al centro questa questione. E forse bisognerebbe, per non essere costretti ad inseguire le singole emergenze, proporsi di ricostruire un punto di vista complessivo del mondo del lavoro sul destino di questa società. Ricostruire a partire con pazienza il linguaggio dell'interesse generale dei lavoratori, fino a che non riacquisti la consistenza di un nuovo senso comune di massa. È un compito politico che sta a sinistra, e che decide oggi della sua ripresa.

Attenzione. Quell'individualismo rivendicativo di gruppo non è la causa ma la conseguenza della crisi del sindacato, messa questa come caduta della sua rappresentatività, quando di fronte all'indebolirsi della condizione sociale dei lavoratori, non è stata colta la volontà di riscossa, che c'era e c'è nel ritorno di un interesse antico di parte. Così come spesso la fuga individualistica dall'impegno nell'affare pubblico, è non la causa ma la conseguenza della crisi della politica, intesa appunto a sinistra come abbandono o assenza di un pensiero forte e di una pratica in grado della trasformazione.

Certo, i lavoratori si sono ritrovati in piazza sull'obiettivo concreto di contrastare l'Iniqua legge finanziaria del governicchio di Gorla e di Amato, ma c'è da scommettere che nell'animo di molti di loro è vissuta la speranza antica e sempre nuova di un riscatto del lavoro

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

La notte senza luci

La notte senza luci è un'immagine che si ripete in ogni città. È una notte di angoscia, di paura, di disperazione. È una notte in cui si sentono i rumori della vita che si spegne, in cui si percepisce il peso della morte che si avvicina. È una notte in cui si sente il bisogno di luce, di calore, di amore. È una notte in cui si sente il bisogno di Dio, di un senso, di una speranza. È una notte in cui si sente il bisogno di un futuro, di un domani, di un mondo migliore. È una notte in cui si sente il bisogno di un cambiamento, di una rivoluzione, di una trasformazione. È una notte in cui si sente il bisogno di un riscatto, di una liberazione, di una salvezza. È una notte in cui si sente il bisogno di un riscatto del lavoro, di un riscatto della vita, di un riscatto dell'umanità.

Intervento
Se torna in campo
l'interesse
collettivo

MARIO TRONTI

Sacrosanto, lo sciopero generale. Questa definizione che ne ha dato l'Unità domenica, corrisponde al sentire comune di molti, forse di tutti i lavoratori. Una forma di lotta giusta al momento giusto. Si tratta di unificare, di dare voce e segno unitari a una rete diffusa di conflitti, che in alcuni settori esplodono e si fanno vedere e sentire, in altri settori vivono la nascosta e difficile vita della microconflittualità quotidiana. Accade ora che la lotta del lavoratore dei servizi, almeno di quelli di più immediata e pubblica utilità, raggiunga d'un balzo la prima pagina dei giornali, mentre la lotta del lavoratore in produzione fa fatica a diventare notizia nelle fredde e lontane pagine dedicate all'economia. E questo anche perché la fragile esistenza del cittadino-utente è un facile bersaglio rispetto alla dura scorza del padrone dei mezzi di produzione, anche dopo che ha perso qualche punto in Borsa.

Ritrovare queste diverse figure di lavoratori dentro una comune occasione di lotta su comuni obiettivi è un passaggio importante, che sceglie un'ambiguità e supera una debolezza dello stesso movimento sindacale.

La domanda è se si possa leggere questo come il segnale della ripresa di una lotta generale sulla questione lavoro, su reddito, ruolo e potere dei lavoratori. E a partire da qui infatti - dal ritorno in campo di un'egemonia dell'interesse collettivo aperto al conflitto sociale - che diventa possibile un autocontrollo dal basso delle stesse forme di lotta parziali. Ben al di sotto del problema si pongono invece le soluzioni esterne, burocratiche, pericolose, sia di sofisticata regolamentazione giuridica del diritto di sciopero, sia di rozze precatizzazioni. In nessun caso si può accettare che il lavoro nei servizi diventi un territorio sociale a democrazia limitata.

Ci sono contraddizioni nel mondo del lavoro. C'è questa frantumazione della rivendicazione, che trova, forse proprio per questo, un'immediata disponibilità a lotte particolari. Dobbiamo capire che ci troviamo di fronte a qualcosa di più che a tradizionali fenomeni corporativi. In realtà oggi, segmento per segmento, ogni categoria e frazione di categoria registra direttamente sulla propria pelle il dato di fatto che il lavoro dipendente ha perso terreno e si pone nel modo più concreto possibile l'obiettivo di recuperare questo terreno. Quando per anni si costruisce un'intera politica economica sull'idea del contenimento del costo delle opere, perché meravigliarsi che si crei alla fine un muro dei redditi, e non solo un muro salariale; da rompere. Tanto più quando qualche macroscopica concessione, quella di corporativa, è stata pure fatta. E c'è un'altra considerazione. Quando per anni si bombardano il singolo individuo con la micidiosa ricetta del farsi largo da sé con l'abilità e con la forza, perché meravigliarsi poi che nasca questa sorta di individualismo di gruppo, che esaspera le domande e non bada ai mezzi?

Il tema, ma ritorna in termini nuovi, la questione sociale. Come si tiene insieme questa società, come si organizza a questo punto una convivenza collettiva, come si ripropone in modo credibile il valore della solidarietà? Come si ripara nei guasti sociali prodotti dalla direzione politica neocorporativa, che ha vinto in questi anni? Troppi segnali, da troppe parti, portano tutti a rimettere al centro questa questione. E forse bisognerebbe, per non essere costretti ad inseguire le singole emergenze, proporsi di ricostruire un punto di vista complessivo del mondo del lavoro sul destino di questa società. Ricostruire a partire con pazienza il linguaggio dell'interesse generale dei lavoratori, fino a che non riacquisti la consistenza di un nuovo senso comune di massa. È un compito politico che sta a sinistra, e che decide oggi della sua ripresa.

Attenzione. Quell'individualismo rivendicativo di gruppo non è la causa ma la conseguenza della crisi del sindacato, messa questa come caduta della sua rappresentatività, quando di fronte all'indebolirsi della condizione sociale dei lavoratori, non è stata colta la volontà di riscossa, che c'era e c'è nel ritorno di un interesse antico di parte. Così come spesso la fuga individualistica dall'impegno nell'affare pubblico, è non la causa ma la conseguenza della crisi della politica, intesa appunto a sinistra come abbandono o assenza di un pensiero forte e di una pratica in grado della trasformazione.

Certo, i lavoratori si sono ritrovati in piazza sull'obiettivo concreto di contrastare l'Iniqua legge finanziaria del governicchio di Gorla e di Amato, ma c'è da scommettere che nell'animo di molti di loro è vissuta la speranza antica e sempre nuova di un riscatto del lavoro

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fausto Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato),
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi
41 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelicci 5 Roma

Servizi
Zanone:
«Ripuliremo
gli archivi»

ROMA. Due ministri, quello dell'Interno, Amintore Fanfani, e quello della Difesa, Valerio Zanone, hanno deposto ieri davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera che sta conducendo una indagine conoscitiva sui servizi di informazione e sicurezza. Davanti alla stessa commissione, qualche giorno fa, aveva deposto anche l'ex ministro dell'Interno Scalfaro che, in pratica, aveva confermato una intervista dell'estate scorsa nella quale si era parlato dell'indebitato uso, in periodo elettorale, di «materiali» provenienti dai servizi.

Ieri Zanone non ha negato l'esistenza di questi materiali, ma ha riferito che una apposita commissione, previa accertamento, e su disposizione del presidente del Consiglio, controllerà la distruzione di eventuali «giacenze» dell'ex Sismi (Servizio informazioni difesa). Si tratta di quello «inquinato» di Maletti, La Bruna e Miceli, per intendersi. Anche per quanto attiene informazioni a carico di personalità politiche, si tratta - ha detto il ministro - di dati pre-1981, periodo precedente cioè alla riforma degli stessi servizi. Il ministro si è dimenticato di ricordare ai colleghi che lo ascoltavano che l'ordine di distruzione di tutti i fascicoli Sidi era già stato dato ai tempi dello scandalo sui servizi quando si scoprì che venivano regolarmente «fascicolate» informazioni su personalità politiche, militari, industriali, del Vaticano e uomini della sinistra, comunisti e socialisti in particolare. Parte di quei materiali, come è noto, finì anche negli archivi di Gelli e della P2. Ora - secondo quello che ha dichiarato Zanone - vi sarebbero ancora dei «restii» che saranno, appunto, distrutti.

Il ministro ha poi fatto il punto sulla struttura binaria del servizio: sicurezza militare affidata al Sismi e sicurezza delle istituzioni democratiche affidata al Sids. Zanone ha quindi parlato di funzionalità soddisfacente, della necessità di alcune correzioni, di ulteriori aggiustamenti e integrazioni. Il ministro ha inoltre precisato che i dipendenti del Sismi sono esattamente 2661, ma che gli operatori effettivi non superano le 2200 unità.

Il ministro Fanfani, ascoltato successivamente, ha detto che bisogna salvaguardare le esigenze di primaria segretezza dei servizi, ma anche chiarire molto bene i poteri di coordinamento del presidente del Consiglio e del Consiglio di Stato e di rendere tra i due servizi) e rendere più penetranti i poteri di controllo del Comitato parlamentare. Fanfani ha precisato che non risultano negli archivi Sismi «fascicoli speciali» e «invasi» provocatori nei confronti di personalità politiche. Anche Fanfani, come Zanone, ha poi auspicato un maggior controllo sulle spese e un rafforzamento degli aspetti tecnici. Zanone in particolare si è infine soffermato sui problemi relativi al reclutamento del personale.

Occhetto al Comitato centrale
Chiuso il ciclo storico
della democrazia consociativa
ora valgono i programmi

«L'alternativa, molto più di una proposta di governo»

Non solo una fase politica, ma un ciclo storico (la «democrazia consociativa» imperniata sulla Dc) è chiuso e sta precipitando nella crisi del sistema politico. L'idea, la proposta dell'alternativa va riletta alla luce di questo dato: non si presenta solo come una proposta di governo, ma come un processo globale di riforma. Quali i suoi contenuti e i suoi protagonisti? Ecco la relazione di Occhetto al C.

ENZO ROGGI

ROMA. Settantina cartelle. Il vicesegretario del Pci presenta, all'assemblea congiunta degli organi centrali, una analisi e una piattaforma che vuole «sviluppare ulteriormente gli aspetti più innovativi del congresso di Firenze». Tema: l'alternativa come risoluzione della crisi del sistema politico, giunto all'estremo degrado. Obiettivo: la costruzione non solo di una maggioranza parlamentare ma di un blocco duraturo capace di avviare la trasformazione dello Stato, della società, dei meccanismi democratici e politici.

Per decenni il sistema democratico si è retto sul meccanismo della cooperazione di forze nell'area di governo a

dominanza Dc, un meccanismo che ha anche permesso al Pci di esercitare funzioni di governo - dall'opposizione. Noi stessi abbiamo concepito il processo democratico come un allargamento di quel meccanismo all'insieme delle sinistre. Il compromesso storico è stato l'ultimo e alto tentativo in tal senso. Ma con la breve stagione della solidarietà democratica, una intera fase della nostra storia giungeva al punto di esaurimento. L'idea dell'incontro tra le grandi forze politiche appartiene ormai a un passato irrimediabile; il rinnovamento politico non è più concepibile come graduale allargamento delle basi dello Stato tramite successive

formule di governo, ma propone un cambio di fase: la democrazia dell'alternativa. Occorre, dunque, introdurre una discontinuità storica, il cui senso è nel fatto che le alleanze politiche non possono essere il fine ma il mezzo e la conseguenza di un programma, di un progetto. La necessità del cambio di fase discende non solo dalla crisi dei processi politici ma anche dai grandi mutamenti economico-sociali e dall'incepparsi della funzione statale.

Superare i limiti della democrazia italiana non vuol dire soltanto liquidare la convenzione per escludere i comunisti, ma portare a compimento fondamentali diritti democratici, e ciò richiede la riforma dello Stato, del rapporto tra politica e amministrazione, dei criteri di gestione dello Stato sociale; richiede di affrontare il decisivo tema della democrazia economica e delle regole per il funzionamento dell'economia; richiede la riforma delle istituzioni; questioni del governo, del processo legislativo, delle leggi elettorali.

Ed eccoci al nodo tanto di

La crisi del sistema politico
I rapporti col Psi di fronte
all'esigenza di un processo
globale di riforme

battuto delle forzodell'alternativa, del rapporto con i socialisti. Il Psi ha intuito precocemente la crisi della vecchia politica e, adoperandosi in meccanismi, ha destrutturato il sistema politico ma non ha rinnovato la democrazia. E contemporaneamente ha rimproverato il Pci di non accettare un ruolo di sostegno alla sua offensiva anti-Dc nell'ambito del pentapartito. Ma la subordinazione del Pci alle esigenze tattiche del Psi, non solo è incompatibile con l'autonomia dei comunisti ma indebolirebbe la prospettiva dell'alternativa che non scaturirà mai da un «allargamento» del pentapartito. Da parte comunista, d'altro canto, di fronte al non buono rapporto tra due partiti che non deve risultare penalizzante, bisogna tener conto delle novità strategiche del Psi e evitare di considerarlo come l'ostacolo alla politica di alternativa. La critica al Psi non è tanto perché non si dichiara immediatamente per un governo di alternativa, ma perché manca nella sua politica un approccio costruttivo alla prospettiva di

una nuova fase della democrazia e della sinistra, perché non indica alcuna soluzione alla crisi dell'attuale sistema politico di cui esso sembra piuttosto intenzionato a sfruttare le opportunità immediate. Lo stesso dinamismo del Psi può risultare un fattore più aggiuntivo che risolutivo della crisi politica. Per ciò rinnoviamo l'invito al confronto e rilanciamo la sfida.

E sia chiaro che l'alternativa non è né un accordo minimalistico con il Psi né una prospettiva sui tempi storici. È assurda la pretesa di interdi-chiamento rispetto all'iniziativa del Psi su tutto l'arco dello schieramento politico e tanto meno è accettabile che si colpisca la possibilità di convergenze democratiche ampie su grandi questioni nazionali e costituzionali. E così pure il superamento delle politiche consociative chiama in causa il modo di essere di tutti i partiti, da quelli laici minori alla Dc. In proposito Occhetto ha analizzato i fermenti che la caduta della centralità ha indotto nella Dc (qualche accento nuovo, ma quando si va a

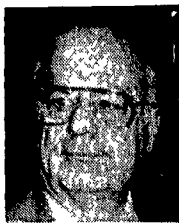
stringere prevale il passato), e il variegato panorama del mondo cattolico (il nostro atteggiamento è costruttivo, di sfida aperta sui problemi, e tiene conto del confronto tra spinte regressivo e tendenze progressive che c'è tra i cattolici, e ci aspettiamo che la parte più avanzata di quel mondo esprima una più chiara interlocuzione nei nostri confronti).

La seconda parte della relazione - introdotta da annotazioni sul sindacato - ha affrontato i temi di un nuovo indirizzo economico alla luce dei segni di crisi delle politiche liberiste, del processo di pace e di disarmo, della vita interna del partito. A quest'ultimo proposito Occhetto ha richiamato l'esigenza di una grande battaglia ideale per il pieno recupero dell'identità del partito, fornendo i punti essenziali, e ha concluso sul tema della democrazia interna. L'obiettivo centrale è la ricerca dell'unità e non della differenziazione, attraverso un processo democratico che parta dal principio che il partito non è della maggioranza ma di tutti i militanti.



Achille Occhetto

Regolamentazione delle tv private
Al partiti
la bozza-Mammi



Un tetto di possesso massimo di due network; correlazione tra possesso di giornali e tv al fine della concentrazione; chi possiede anche una concessionaria di pubblicità deve in gran parte riversarla sulle proprie emittenti. Sono i punti fondamentali di una bozza di disegno di legge sulla regolamentazione dell'etere e delle concentrazioni che il ministro Oscar Mammi (nella foto) ha inviato ai segretari dei partiti. La bozza prevede anche una modifica del canone Rai, che verrebbe trasformato in tassa di possesso il cui gettito non dovrebbe più finire alla Rai ma all'erario, che provvederebbe poi a ripartirlo.

Votata l'urgenza per il nuovo decreto sul Golfo

La Camera ha concesso ieri l'«urgenza» per il secondo decreto che finanzia la missione militare nel Golfo Persico. Il primo decreto - come si ricorderà - fu clamorosamente bocciato dall'assemblea di Montecitorio non più di una settimana fa. Nel testo inviato alle Camere, il governo ha tolto gli 800 milioni da attingere al fondo per l'oblazione di coscienza. Restano invece i presunti finanziamenti destinati al risarcimento dei comunisti a servizi militari. Sempre ieri, un gruppo di deputati del Pci (primo firmatario Massimo D'Alema) ha rivolto al governo un'interrogazione per sollecitare la discussione in Parlamento del progetto di modernizzazione e ampliamento della base navale di Taranto.

I nuovi organismi dirigenti del Psi

De Micheli, Signorile, Acquaviva e Intini. Formalizzata, invece, l'istituzione di un Dipartimento di segreteria, di quattro uffici centrali e undici dipartimenti di settore. Dipartimento di segreteria: Acquaviva (capo segreteria), Renzulli (segretario della Direzione), Forte (Ufficio programma), Boniver (Ufficio internazionale), Balzamo (segreteria amministrativa), Intini (Informazione), Genise (Ufficio stampa) i quattro uffici centrali: Organizzazione (Traboschi), Enti locali (La Ganga), Comunicazione e Immagine (Salerno), Analisi, ricerche, elaborazione dati (Statera). Gli undici dipartimenti: Economico (Capria), Politiche sociali (Marianetti), Mezzogiorno (Conte), Problemi dello Stato (Andò), Ambiente e Beni culturali (Di Donato), Servizi pubblici e sociali (Dell'Unto), Cooperazione e associazionismo (Borgoglio), Scuola (Fincato), Università e ricerca (Benadusi), Cultura, spettacolo, sport (Pellegri), Femminile (Cappiello).

Minoranza Psdi contro Nicolazzi
«Ora è tempo di cambiare»

un documento i leader della corrente di minoranza del Psdi (Preti, Romita e Longo) dopo una riunione del gruppo svoltasi ieri mattina. Difesa del partito dagli attacchi che gli provengono ora i «casi» Nicolazzi e De Rose, ma critica serrata alla segreteria del Psdi: «Da tempo chiediamo un cambiamento ed un rinnovamento nella vita del partito. Il tempo delle decisioni ora non è più rinviabile». Nicolazzi replica: «Vogliamo un chiarimento? Sono pronto. Ma chi immagina di liquidarmi sulla base di calunnie e di manovre ha capito male».

In crisi la giunta provinciale di Sassari

È in crisi, da ieri sera, la giunta provinciale di Sassari della quale facevano parte Dc, Psi, Psdi, Pri e Partito sardo d'Azione. Proprio in apertura della seduta di consiglio, infatti, il capogruppo socialista ha annunciato le dimissioni dei due assessori del Psi. Immediatamente dopo, anche l'assessore repubblicano e quello socialdemocratico hanno comunicato il loro disimpegno dalla giunta. Gli assessori del Partito sardo d'Azione hanno preso atto dell'inevitabilità della crisi rassegnando il mandato: nella giunta, in pratica, vi sono rimasti solo il presidente, Vittorio Sanna, e gli assessori democristiani.

SANDRO BIANCHI

Botta e risposta Colajanni-Petruccioli

Larga adesione alla relazione di Occhetto, con qualche ma, qualche distinguo e dissensi espliciti espressi da Napoleone Colajanni e Gian Franco Borghini. Rispondono altri, risponde in questa prima fase del dibattito, Claudio Petruccioli. Così è iniziata ieri pomeriggio la discussione al Comitato centrale. Al centro la proposta di una linea di rinnovamento, di una svolta.

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'attesa non viene delusa. Il confronto è subito senza peli sulla lingua. Le risposte della relazione, dice Colajanni, non sono adeguate, sono troppo generiche per poter rilanciare l'iniziativa del partito. Che cosa bisogna fare quando si dice che per l'alternativa non ci sono né i numeri né le condizioni politiche? Nessuno, dice Colajanni, sostiene che basterebbe dire sempre «sì» a Craxi. Anzi bisogna superare un certo modo di fare politica «craxiano». È sbagliato però affermare che il Psi è ormai ridotto ad una

forza conservatrice. Occorre tenere fermo il punto dell'unità della sinistra come scelta strategica, per poi fare una «politica a tutto campo». La verità, secondo Colajanni, è che nel Pci ci sono dissensi profondi e su questi bisogna misurarsi ed arrivare a delle scelte. Tutti gli sforzi, dopo il Congresso di Firenze, sarebbero stati concentrati nella formazione di un nuovo gruppo dirigente e invece di un appello all'impegno di tutti si sarebbero avuti solo richiami alle «gerarchie». E allora? Allora, conclude Colajanni, biso-

gna dar vita a maggioranze e minoranze e fare chiare scelte. Eleggere anche i dirigenti con liste diverse, rendere pubblico il dibattito in Direzione. La prima replica viene da Giovanni Lolli, segretario del Pci abruzzese. Nessuno dice che il Psi è una forza conservatrice, né è in discussione un'alternativa fondata su un rapporto tra Pci e Psi. I socialisti però non sono nemmeno «compagni che sbagliano», ma una linea e non la cambieranno finché questa linea vincerà. È allora la svolta proposta da Occhetto rappresentata da una «gara aperta» per dare credibilità alla politica comunista, per la rifondazione della sinistra. Esistono nuove possibilità, nuovi spazi. Lo dice Paolo Spriano che parla della relazione di Occhetto come di una «relazione di grande respiro» e si diffonde sulla presenza nel paese - lo si è visto anche nello sciopero generale - di una «forza di massa molto vasta. Persino la nascita

dei famosi club (a Firenze, a Bologna) «rappresenta una domanda di rinnovamento che non possiamo eludere». Molti interventi approfondiscono singoli punti della relazione, chiedono anzi «più coraggio» (Benedetto Baranun, assessore della giunta di sinistra sarda), invitano - come fa Cesare De Piccoli, segretario regionale veneto - chi dissente a uscire da un dibattito spesso nominalistico, per affrontare le questioni nel merito, poiché il rinnovamento «ha bisogno di tutte le energie».

Ma ecco Gian Franco Borghini che giudica il pentapartito «una coabitazione di forze costrette a stare insieme per mancanza di alternativa, ma in disaccordo tra di loro su punti di fondo». La situazione però non è chiusa, anzi. C'è l'opportunità, per il Pci, di candidarsi a guidare il paese. Deve essere chiaro però, secondo Borghini, che l'alternativa non è un sinonimo di via-

italiana al socialismo. Il problema è di sapere se la sinistra, dice ancora Borghini, è all'altezza di questo compito. Il Psi non sembra avere la statura politica necessaria e nel Pci vi sarebbero difficoltà, il rischio di diventare una sorta di partito radicale di massa. Parla Claudio Petruccioli. La polemica è garbata, ma chiara. A Colajanni ricorda come le decisioni prese sulle questioni referendarie (nucleare, giustizia) siano state decisioni prese, appunto, a maggioranza e alla prova dei fatti la posizione assunta dal Pci si è dimostrata giusta. Petruccioli ricorda poi uno dei punti centrali della relazione; il lavoro che sta facendo il Pci anche sul terreno programmatico. Di fronte alle innovazioni nella società, di fronte a fenomeni di «destrutturazione», come rispondere? Con l'arrogamento? No, il Pci risponde, ha risposto «rilanciando», così è stato per i refe-

rendum. E se tutto il partito si muovesse con questo spirito anche nella costruzione dell'alternativa, molto malessere potrebbe arrestarsi. La proposta di Occhetto, per rinnovare il sistema dei partiti, va in questa direzione, interessa anche la soluzione di problemi sociali (e qui la polemica era con Michele Magno che aveva parlato di «un po' poco e un po' troppo», riferendosi alla riforma istituzionale indicata nella relazione). Petruccioli conclude dicendosi in disaccordo anche sul giudizio di Borghini relativo al pentapartito. «Non è una specie di riedizione del centrosinistra», non è una tappa di una fase trentennale. Quella fase, come aveva detto Occhetto, si è conclusa. L'alternativa, certo, non è una palinnesia sociale, come teme Borghini, ma è un programma di governo capace di raccogliere forze progressiste, è una risposta ad una esigenza nazionale (altro che partito radicale di massa).

Milano
Tortora querelato dal Pri

MILANO. «Poiché la parola mafiosa», come la parola mafiosa, appartiene a questo curiale, periodo repubblicano, sarà opportuno, guardando in faccia i repubblicani, dire che i mafiosi sono caso mai (lo abbiamo dimostrato e lo dimostreremo in tribunale) nelle loro liste, con un tasso addirittura impensabile per gli altri partiti». Questa frase è costata ad Enzo Tortora quella querela per diffamazione da parte del segretario del Pri milanese, Antonio Savoia. L'accusa di «mafiosità» era stata lanciata dall'esponente radicale nel corso di un dibattito televisivo seguito al referendum dell'8 novembre scorso. Alla tavola rotonda partecipava anche il segretario provinciale del Pri milanese, Savoia, che - difendendo il no del Pri al referendum - aveva sostenuto che la consultazione si sarebbe potuta evitare se il Parlamento avesse discusso le tre proposte di legge già presentate. Tortora aveva negato l'esistenza delle proposte di legge e Savoia lo aveva accusato di dire il falso davanti ai telespettatori. Di qui la replica e la controaccusa di mafiosità lanciata dal presentatore.

La Dc boccia l'idea di uno sbarramento elettorale

Riforme istituzionali, Craxi propone incontri agli alleati e al Pci

Uno sbarramento elettorale del 5 per cento? Rilanciata l'altro ieri da Craxi, la proposta non piace alla Dc («è un po' troppo partigiana») e, naturalmente, ai partiti minori. Il leader del Psi intanto propone incontri bilaterali con tutti i partiti, Pci compreso; mentre si infittiscono le voci sul dopo-Goria. Torna in ballo l'ipotesi di un governo istituzionale diretto da De Mita (Craxi punta al Quirinale?).

ROMA. Una riforma elettorale sul modello tedesco (ingresso in Parlamento sbarrato ai partiti con meno del 5 per cento dei voti), la Dc dice di non gradirla: «Non c'è la nostra disponibilità», dichiara Roberto Ruffilli, responsabile per i problemi istituzionali ed uno dei più ascoltati consiglieri di De Mita. «La proposta di Craxi», spiega infatti Ruffilli - non affronta il problema in modo giusto. È un po' troppo partigiana e non si fa carico del funzionamento del sistema politico nel suo complesso né per una vera governabilità né per la partecipazione dei cittadini alla scelta di governi di legislatura». Insomma, Ruffilli dice di non riuscire a capire «quale vantaggio avrebbe il sistema politico

da una ristrutturazione unicamente a favore del Psi». Un altro dc, il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuseppe Gargani, ricorda tuttavia che fu la Dc a proporre per prima lo sbarramento elettorale, provocando «scandalo»: adesso «discutiamone in termini pacati».

La preoccupazione dei «minori»

L'idea di una soglia del 5% non piace ovviamente ai partiti minori, i quali temono di essere spazzati dalla scena politica. Preoccupatissimo, l'altra sera il segretario del

Pli, Renato Altissimo, si è precipitato a piazza del Gesù. Ha incontrato prima il capo della segreteria politica della Dc, Riccardo Misasi; e poi ha avuto un lungo colloquio con De Mita: gli ha chiesto «protezione». E ieri è arrivata la dichiarazione di Ruffilli. Preoccupato è anche il segretario del Pri, Giorgio La Malfa. In una intervista al quotidiano genovese «Secolo XIX», afferma che una riforma elettorale «non può essere pensata a tavolino per rafforzare le forze politiche italiane meno europee». Osserva che all'origine dell'instabilità c'è il conflitto «risolto» tra Dc e Psi. Quindi, aggiunge, «buone riforme saranno allora quelle capaci di garantire maggior responsabilità a chi (leggi Pri, ndr) fino ad oggi ha più che altro lottato per diminuire i danni provocati dai ritardi e dagli errori altrui».

Alle questioni istituzionali il Psi ha dedicato ieri pomeriggio gran parte della riunione della propria Direzione. Al termine Craxi ha annunciato che chiederà incontri

bilaterali con tutti i partiti. Il Psi, ha precisato, «intende rivolgersi in primo luogo ai partiti di maggioranza, ma anche ai partiti di opposizione». Ed in particolare al Pci che ha confermato il suo interesse e la sua disponibilità per un ampio confronto politico su tali questioni.

Scenari per il dopo-Goria

Craxi ha accennato poi alla proposta comunista di dedicare, in gennaio, una sessione dei lavori della Camera alle riforme istituzionali. Ha detto di essere d'accordo, ma a condizione che «si stabilisca bene che cosa si intende fare»; altrimenti si avrebbero «effetti destabilizzanti sul governo».

Ci si domanda verso quali sbocchi potrebbe indirizzarsi il gran movimento a cui si assiste in questi giorni e quali scenari potrebbero aprirsi, una volta liquidato il governo

HA ASPETTATO PIU' DI DUE MESI PER UNA GOCCIA

Gim matura più di due mesi. Ecco il segreto: bisogna aspettare fino a quando compare la goccia. Solo così Gim diventa dolce e cremoso come piace a voi.

invernizzi
DA NOI SI FA COSI'

Al Csm Affiorano tensioni corporative

ROMA. Le tensioni che agitano il mondo giudiziario dopo il referendum, laticosamente ricomposte al termine del recente congresso dei magistrati a Genova, sono riaffiorate ieri nell'aula del Consiglio superiore della magistratura. Sono stati i rappresentanti di Magistratura indipendente a muovere le acque con un documento che appare come una rivista corporativa dopo l'affronto patito con la vicenda della responsabilità civile. La risoluzione (che sarà esaminata, dopo i primi interventi di ieri, nella prossima seduta plenaria del Consiglio) rilancia le sollecitazioni al Parlamento e al governo in materia di riforme sulle strutture giudiziarie, già contenute nel documento approvato dal Csm meno di un mese fa. Ma le intreccia strettamente al nodo della responsabilità civile, con un'operazione in cui si collegano le tentazioni isolazionistiche di questa che è la corrente più conservatrice dei giudici. Si parla di «emergente preoccupazione diffusa tra i magistrati, suscettibile di tradursi in comportamenti tesi a fronteggiare, a mezzo del più rigoroso rispetto di tutte le norme procedurali, le difficoltà e i pericoli».

Insomma, il fantasma del «Cobas delle toghe», già evocato a Genova, fa il suo ingresso anche nei lavori dell'organo di governo autonomo dei magistrati. E nell'avvio della discussione, ieri, i proponenti hanno rincarato la dose, con un attacco indistinto a tutte le istituzioni. Qualche esempio: «Non si provano neppure a surrogare i posti vacanti in Consiglio, quelli di Tosi e Ferreri». «Difficoltà finanziarie per fare le riforme? Ma i soldi per indire il referendum si sono trovati».

«Le riforme delle strutture e delle procedure sono indispensabili» ha ribattuto Pino Borri, di Magistratura democratica - ma il discorso risulta indebolito se lo si pone in stretto collegamento col problema della responsabilità civile, come se le esigenze di riforma prima esistessero in misura minore. Il vero discorso da fare è quello di recuperare la centralità del Csm, al quale spetta garantire l'indipendenza dei magistrati, ma anche di responsabilità in modo da avvicinarli ai cittadini. Valutazioni analoghe sono venute da Unità per la Costituzione.

Il documento di Magistratura indipendente - ci ha detto il prof. Carlo Nuogaglia, membro del comitato di redazione - è improprio e inopportuno, come il dibattito che si è aperto su di esso. Il Csm è infatti un organo che va tenuto distinto dalle sedi associative. Quanto alle strutture giudiziarie, il Consiglio ha già discusso e votato il 29 ottobre scorso. E prima di Natale si terrà un'importante discussione sul sistema disciplinare. In ogni caso, è positivo registrare che, già da queste prime battute, l'iniziativa di Magistratura indipendente appare largamente isolata. □ F./n.

Per la responsabilità civile dei magistrati accelerato alla Camera l'iter per giungere a un primo voto

Giudici, la legge entro Natale



Giuliano Vassalli

Entro Natale la Camera dovrebbe approvare la riforma sulla responsabilità civile dei giudici. L'impegno è stato assunto ieri dopo che il comitato ristretto aveva completato l'esame preliminare delle varie proposte di legge. Mercoledì sarà presentato il testo unificato della nuova disciplina. Oggi il Consiglio dei ministri ha all'ordine del giorno il varo - alquanto tardivo - del disegno di legge Vassalli.

FABIO IRWINKL

ROMA. L'ingarbugliata matassa della responsabilità civile dei giudici, «alto scoperto» dopo il voto referendario di abrogazione, pare giunta ad un passaggio decisivo. Si è riunito il Consiglio dei ministri e ha varato il disegno di legge Vassalli. Ieri il comitato ristretto della Camera ha concluso l'esame preliminare delle proposte presentate dai vari gruppi. Mercoledì prossimo il relatore Antonio Del Pennino, repubblicano, raccoglierà in un testo unico le indicazioni emerse. Dopo di che si dovrebbe passare in seduta plenaria della commissione giustizia. Su sollecitazione del capogruppo comunista della commissione, Anna Pedrazzi, la presidenza si è impegnata a concludere l'esame entro il 16 dicembre. In tal modo l'approvazione dell'aula potrebbe intervenire prima di Natale.

Luciano Violante, vicepresidente della commissione e vicecapogruppo dei deputati comunisti, giudica positivamente i lavori del comitato ristretto. «Sono stati fissati dei punti principali - ha detto - e credo che si riusciranno a tenere fermi i tempi e la qualità della legge, che difende i cittadini e gli stessi giudici».

Si è appreso che per la contro-questione del «ritro» (l'esame preventivo di ammissibilità dell'azione) c'è un'indicazione prevalente che individua nel giudice ordinario. È emersa l'opportunità che l'azione debba essere rivolta in primo luogo contro lo Stato, mentre resta qualche punto da definire sui modi e sui tempi della rivalsa sul magistrato. Una rivalsa che, in ogni caso, non supererà un terzo dello stipendio annuale netto. La tipizzazione della colpa grave dovrebbe includere la violazione grave di legge, la negazione dell'esistenza di un fatto manifesto o l'ammissibilità di un fatto inesistente. Per quanto riguarda la responsabilità conseguente a decisioni di organi collegiali il suggerimento è di prevedere un meccanismo di «verbalizzazione» del dissenso, senza però che venga violato il segreto della camera di consiglio. Nell'eventuale giudizio di responsabilità il dissenso avrebbe un effetto liberatorio.

«Veniamo al provvedimento del governo. Più volte annunciato, è stato ritardato, oltre che dalle solite lungaggini ministeriali, anche dalla crisi di governo. Al punto che lo stesso Vassalli, nel suo discorso al congresso dell'Associazione magistrati, ha ammesso che «stavolta il disegno di legge del governo conterà di meno». Soprattutto perché, come si è visto, è già in fase avanzata l'elaborazione di iniziative del presidente della Repubblica.

Al decreto si è giunti per le difficoltà e i ritardi dell'esecutivo ad approntare e presentare un proprio disegno di legge. In sostanza, il governo ha messo in scena, a titolo di urgenza, la propria negligenza e il ritardo fin qui accumulato da esso stesso.

Di fronte alla indubbia necessità di una regolamentazione che non vanificasse i processi fin qui svolti (la prima sezione della Cassazione, presieduta dal giudice Carnevale, ha cominciato da tempo ad annullare procedimenti per irregolarità nella nomina dei collegi giudicanti) il Pci ha votato a favore del provvedimento. Una scelta ben meditata. «Come grande forza di opposizione», ha commentato Bruno Fracchia - «ci siamo fatti carico di un problema vero».

Lo Stato dovrà risarcire il cittadino poi potrà rivalersi (in parte) sul giudice che ha sbagliato

Salvati 400 processi

Approvato in extremis il decreto sulle nomine delle Corti d'assise

ROMA. Adesso è legge. Il decreto chiamato «salva-processi» è stato approvato dalla Camera, in via definitiva (da 4 ore dalla sua decadenza) con il voto favorevole del partito comunista.

400 processi di Corte d'assise e di Corte d'assise d'appello che rischiavano di essere invalidati per cavilli procedurali nella nomina dei collegi giudicanti delle corti, conservano il loro valore. Si eviterà in questo modo, oltreché di ripetere i dibattimenti, l'esodo dalle carceri di detenuti considerati «pericolosi», che sarebbero usciti per la scadenza dei termini. La legge varata ieri a Montecitorio considera valide le nomine dei giudici avvenute fin qui. Mediante anche, d'ora in avanti, che dovrebbero sgombrare il campo da ogni equivoco: nomina da parte del Consiglio superiore della magistratura e ratifica con decreto del presidente della Repubblica.

Al decreto si è giunti per le difficoltà e i ritardi dell'esecutivo ad approntare e presentare un proprio disegno di legge. In sostanza, il governo ha messo in scena, a titolo di urgenza, la propria negligenza e il ritardo fin qui accumulato da esso stesso.

Di fronte alla indubbia necessità di una regolamentazione che non vanificasse i processi fin qui svolti (la prima sezione della Cassazione, presieduta dal giudice Carnevale, ha cominciato da tempo ad annullare procedimenti per irregolarità nella nomina dei collegi giudicanti) il Pci ha votato a favore del provvedimento. Una scelta ben meditata. «Come grande forza di opposizione», ha commentato Bruno Fracchia - «ci siamo fatti carico di un problema vero».

Di fronte alla indubbia necessità di una regolamentazione che non vanificasse i processi fin qui svolti (la prima sezione della Cassazione, presieduta dal giudice Carnevale, ha cominciato da tempo ad annullare procedimenti per irregolarità nella nomina dei collegi giudicanti) il Pci ha votato a favore del provvedimento. Una scelta ben meditata. «Come grande forza di opposizione», ha commentato Bruno Fracchia - «ci siamo fatti carico di un problema vero».

La maggioranza elude il voto referendario

Riforme per la giustizia? Ora tagliano i finanziamenti

Si potrebbe dire: lo scarto fra le parole e i fatti. Fiumi di inchiostro, grandi convegni, pioggia di dichiarazioni, battaglie politiche, referendum per dire quanto la giustizia sia ormai un'emergenza la cui soluzione non è più rinviabile. E i fatti? Sono le forbici cieche di un rigore fasullo che hanno tagliato i finanziamenti previsti per l'anno prossimo per attuare le tante invocate riforme.

ROMA. La parabola s'è compiuta in Senato, ieri, dove la commissione Bilancio sta discutendo la terza versione della legge finanziaria. Rispetto alle necessità, il taglio operato sfiora i 600 miliardi di lire. Una potatura quasi completa: alla giustizia, il prossimo anno, andranno appena 136 miliardi. Ecco tutti i passaggi di questa «rasatura».

La legge finanziaria per il 1987 prevedeva per 627 miliardi di lire con 25 «finalizzazioni», cioè interventi legislativi per la giustizia già in cantiere o da mettere in cantiere. Si tratta di grandi questioni: il nuovo codice di procedura penale, il patrocinio del non abbienti, la riparazione dell'ingiusta detenzione, l'ordinamento del corpo di polizia penitenziaria, il giudice di pace, la riforma della giustizia minorile. La nuova legge finanziaria - quella per il 1988 - ha tagliato quasi tutto, salvo 162 miliardi in materia penitenziaria.

All'uso indiscriminato delle forbici si è opposto un emendamento del Pci che puntava a ripristinare integralmente i finanziamenti portandoli - tenendo conto anche del referendum - a 720 miliardi e 500 milioni. Un emendamento socialista proponeva un finanziamento più contenuto, meno di 500 miliardi di lire. Il relatore di maggioranza della Giustizia operò un primo taglio portando le proposte a 344 miliardi. Meno della metà rispetto alle esigenze vere del settore. La copertura era «assicurata» togliendo in parte (244 miliardi) finanziamenti destinati agli enti locali.

La potatura ha trovato poi terreno fertile nella commissione Bilancio di palazzo Madama. Intanto, i senatori socialisti hanno presentato un emendamento di ulteriore riduzione delle risorse portandolo allo stanziamento per il 1988 a 203 miliardi. A pagare saranno le leggi per la riforma del corpo degli agenti di custodia e il codice di procedura penale.

Ma non basta. La proposta dei 203 miliardi è stata revocata e sostituita - in base ad un accordo fra i partiti della maggioranza - da un altro emendamento ulteriormente riduttivo. Si tratta di appena

Nuovi telefoni alla Camera

Smentiti i radicali sul presunto «scandalo da un miliardo»

ROMA. Il luogo è di quelli che fanno notizia: la Camera dei deputati. Il titolo è suggestivo: «Uno scandalo da un miliardo» un contratto favoloso per la ricognizione della rete telefonica interna già effettuata dal genio civile. Ma la lunga «denuncia» dell'on. Massimo Teodori pubblicata ieri da «Notizie radicali» è stata smentita poche ore dopo dall'ufficio stampa della stessa Camera, che ha fornito una ricostruzione dei fatti che contraddice in più punti la versione diffusa dai radicali.

In sostanza, Teodori sostiene che è stato speso un miliardo per fare eseguire alla società privata Davos una ricognizione della rete telefonica di Montecitorio che era stata affidata al Genio civile. Un miliardo «regalato», quindi, ai lavori del genio civile e della società Davos - precisa l'ufficio stampa della Camera - non rappresentano in alcun modo una duplicazione in quanto il genio civile ha fatto

opere di carattere edile attinenti alla canalizzazione di impianti non solo telefonici ma anche elettrici, mentre la Davos ha proceduto alla ricognizione della rete esistente e alla predisposizione di un progetto esecutivo comprendente ogni informazione necessaria per la scelta del sistema più idoneo per il soddisfacimento delle esigenze della Camera dei deputati, avuto anche riguardo alle possibilità di evoluzione del sistema e della automazione.

È del tutto evidente - prosegue l'ufficio stampa di Montecitorio - la infondatezza dell'accusa lanciata da «Notizie radicali» in quanto si tratta di interventi di natura diversa e comunque obbligatori e preliminari per procedere alla scelta e alla installazione di una nuova centrale telefonica.

«Si precisa infine - conclude la nota della Camera - che le procedure amministrative seguite risultano pienamente conformi alle norme regolamentari».

«Siete inetti, me ne vado» Capogruppo al Comune si dimette tra le polemiche

VICENZA. «Non sono uscito dal Pci per insanabili dissensi con la linea politica nazionale ma, prima ancora, per incompatibilità umana con voi. Se ve ne andate, dopo un minuto sono di nuovo iscritto al Pci». Domenico Buffarini, da due anni capogruppo al Consiglio comunale di Vicenza, si è dimesso attaccando pesantemente i dirigenti locali in una lettera al «Giornale di Vicenza». «Da troppi anni il partito subisce danni sempre più gravi da dirigenti come voi, incapaci, arroganti e senza qualità», burla il capogruppo. «I collegamenti reali con le genti».

Buffarini ha dapprima annunciato la decisione nell'ultimo Consiglio comunale, poi ha inviato al «Giornale di Vicenza» una lettera con i dirigenti locali accusati di averlo voluto silurare a causa dell'atteggiamento favorevole all'«no» sulla giustizia. «Parlerò dall'esterno» - afferma Buffarini - «affinché i compagni che hanno a cuore come me il Pci lo caccino via e gli impediscano di fare ulteriori danni». Davvero la causa sono i referendum? In quell'occasione Buffarini non si era solo espresso per il no (come del resto aveva fatto la maggior parte dei comitati federali del

Veneto), ma aveva organizzato le adesioni al Comitato nazionale del no di quasi tutti i consiglieri comunali comunisti e democristiani. Dice Diego Bardelli, da pochi mesi segretario provinciale: «Allora gli espressi il mio rammarico, perché un conto è il dissenso, un conto è promuoverlo avendolo incanocchi di rappresentanza politica in un partito che ha preso democraticamente decisioni diverse». E «già altre lettere di dimissioni sono agli atti. Dopo i referendum, avevamo concordato con lui una discussione sul suo ruolo nel gruppo consiliare. Si trattava di affrontare seriamente i problemi, e di prendere atto che ognuno può essere messo in discussione e deve essere disponibile a confrontarsi con gli altri per trovare la soluzione che risponda all'opinione della maggioranza. E questo che Buffarini non riesce ad accettare: non ha l'umiltà di ascoltare le ragioni degli altri e reagisce con le dimissioni e con l'insulto». Sulla vicenda ieri sera s'è svolto un attivo provinciale. Il segretario della Cgil, Egidio Pasetto, attaccato da Buffarini, ha tra l'altro replicato: «La prima autocritica da fare riguarda la selezione dei dirigenti comunisti, come è possibile che dei goliardi siano arrivati ad assumere responsabilità politiche?».

Nuova giunta Sindaco dc (e vice msi) a Taormina

MESSINA. A Taormina è stato ufficialmente siglato un accordo tra Democrazia cristiana e Movimento sociale (16 consiglieri su 30) per la formazione di una nuova giunta (in alternativa a quella minoritaria laica e di sinistra composta da repubblicani, socialisti e comunisti) che prevede tra l'altro l'assegnazione del ruolo di vice sindaco al misino Briguglio. «Questo accordo è una vergogna» ha dichiarato Giuseppe Messina, responsabile degli enti locali della Federazione messinese del Pci e capogruppo alla Provincia. «È sarebbe importante se la direzione nazionale della Dc facesse conoscere pubblicamente il suo pensiero su questo incredibile patto». «Fare assicurare il rappresentante del Msi - ha proseguito ancora l'esponente del Pci - a secondo cittadino della capitale del turismo siciliano con la carica di vicesindaco, è la dimostrazione concreta che il gruppo dirigente democristiano ha perduto la testa».

Calendario definito al Senato Caritas: la Finanziaria penalizza i più deboli

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In Italia - scrive monsignor Giuseppe Pasini sulla rivista della Caritas - 3,5 milioni di famiglie sono «al di sotto del minimo vitale o in condizioni di precarietà»: un'area di povertà che si accresce ogni anno di quattrocentomila persone. «Il governo - denuncia Pasini - prima della presentazione della legge finanziaria in Parlamento ha sentito una girandola di forze sociali, economiche, politiche, ma non ha avvertito il bisogno di "ascoltare gli ultimi", quelli che non contano». Il direttore della Caritas censura l'indirizzo della politica fiscale governativa («colpisce inevitabilmente le famiglie più deboli»); né la Finanziaria - insiste - dà una risposta soddisfacente al problema della disoccupazione; e «man-

ca una politica della casa». L'auspicio di Pasini è che ora, nell'esame in Parlamento della legge, si «ripari dagli ultimi e che ciò si traduca in precise scelte politiche». E la commissione Bilancio del Senato finirà oggi una fase di travagliatissimo lavoro sulla legge, più volte interrotta dal governo: per riscrivere la legge finanziaria, per far fronte alla crisi di governo aperta dal Pci proprio sulla manovra di politica economica e di bilancio. Sono state queste sospensioni a dilatare i tempi dell'esame dei documenti governativi ben oltre i 45 giorni fissati dalla sessione di bilancio. Si chiuderà, quindi, in aula, il 9 dicembre. La discussione generale - comprese le repliche dei ministri - occuperà le giornate di lunedì 30 e martedì 1° dicembre. Da mercoledì sino a tutta domenica 6 votazioni degli ordini del giorno, degli emendamenti e degli articoli della legge finanziaria. Anche quest'anno, l'articolo 1 sarà votato per ultimo: fissa i limiti del saldo netto da finanziare e quindi il ricorso al mercato. Se sarà necessario, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, potrà prorogare i lavori a lunedì.

Dopo una brevissima pausa, il bilancio sarà votato mercoledì 9 dicembre. Il congresso dei missini, subito dopo, impedirà i lavori alla Camera dei deputati. La legge finanziaria e il bilancio inizieranno il loro iter, quindi, non prima del 15 dicembre e si fermeranno per le feste natalizie e di fine anno. La ripresa nel nuovo anno vedrà queste tappe: discussione in tutte le commissioni; poi l'esame della commissione Bilancio e infine l'aula. I tempi scanditi dalla sessione di bilancio hanno prevedere un'approvazione intorno al 10-15 di febbraio. Considerato almeno probabile un ritorno al Senato per eventuali modifiche apportate a Montecitorio, si possono già mettere in calendario due mesi di esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

In queste ultime ore di lavoro nella commissione del Senato, la maggioranza e il governo hanno tenuto un comportamento di rigida chiusura ad ogni ipotesi di migliorare i provvedimenti governativi soprattutto nelle parti relative agli investimenti. Così sono state respinte tutte le proposte. Citiamo, a mo' di esempio, gli investimenti proposti dai senatori comunisti per la ricostruzione della Valtellina, per un progetto organico per salvare il Po e l'Adriatico, per la ricostruzione della base missilistica di Comiso, che dovrà essere smantellata dopo lo storico accordo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, per istituire un fondo per la riconversione e il risanamento di impianti produttivi.



Giovanni Spadolini

Lascia il Pci a Vicenza «Siete inetti, me ne vado» Capogruppo al Comune si dimette tra le polemiche

VICENZA. «Non sono uscito dal Pci per insanabili dissensi con la linea politica nazionale ma, prima ancora, per incompatibilità umana con voi. Se ve ne andate, dopo un minuto sono di nuovo iscritto al Pci». Domenico Buffarini, da due anni capogruppo al Consiglio comunale di Vicenza, si è dimesso attaccando pesantemente i dirigenti locali in una lettera al «Giornale di Vicenza». «Da troppi anni il partito subisce danni sempre più gravi da dirigenti come voi, incapaci, arroganti e senza qualità», burla il capogruppo. «I collegamenti reali con le genti».

Buffarini ha dapprima annunciato la decisione nell'ultimo Consiglio comunale, poi ha inviato al «Giornale di Vicenza» una lettera con i dirigenti locali accusati di averlo voluto silurare a causa dell'atteggiamento favorevole all'«no» sulla giustizia. «Parlerò dall'esterno» - afferma Buffarini - «affinché i compagni che hanno a cuore come me il Pci lo caccino via e gli impediscano di fare ulteriori danni». Davvero la causa sono i referendum? In quell'occasione Buffarini non si era solo espresso per il no (come del resto aveva fatto la maggior parte dei comitati federali del

Convegno del Pci a Roma il 3 dicembre

Espropri e intervento pubblico in edilizia: una grave emergenza

Giovedì 3 dicembre, alle ore 10 a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, avrà luogo un incontro pubblico promosso dalla Direzione del Pci sugli espropri delle aree fabbricabili e sull'intervento pubblico in edilizia, gravemente minacciati dalla legge finanziaria; introdurrà il senatore Lucio Libertini, responsabile della Commissione trasporti, casa, infrastrutture. Concluderà l'on. Gavino Angius, responsabile della Commissione Autonomie.

Interverranno l'on. Botta, presidente della Commissione Lavori pubblici alla Camera dei deputati, il Sindaco di Modena, il senatore Cutrera della Direzione del Psi, Tonini, segretario generale della Filella, Di Biagio, vicepresidente ANCB, Salzano, presidente dell'INU. Sono invitati il Governo, le Segreterie di Cgil, Cisl, Uil, il SUNIA, l'ANCE, l'ANIACAP, i dirigenti del CER.

I comitati regionali del Pci sono invitati ad organizzare la partecipazione di delegazioni di amministratori, lavoratori delle costruzioni, cooperative, tecnici e studiosi del territorio.

**Senato
Presto
la patente
europea**

ROMA Nuovo importante passo avanti per l'introduzione nel nostro paese della patente europea. La commissione Trasporti del Senato ha ieri licenziato per l'aula (sarà discussa entro la metà di dicembre) il disegno di legge che prevede, appunto, un nuovo tipo di patente e stabilisce, nel contempo, innovative norme per la sicurezza stradale, tra cui l'obbligo delle cinture di sicurezza anteriori e posteriori entro un anno dall'entrata in vigore della legge, il controllo del tasso alcolemico dei guidatori e l'eventuale presenza di stupefacenti, una nuova disciplina che rende più agevole il rilascio della patente per gli handicappati. Il provvedimento, alla definizione del quale hanno dato un determinante contributo i senatori comunisti (il voto favorevole del Pci è stato annunciato da Maurizio Lotù), dispone pure la semplificazione delle procedure amministrative per i 18 anni, ma solo per moto fino a 125 cc senza passeggeri e per motocarri a quattro ruote (tipo «Ape») per il trasporto merci (massimo due persone a bordo), a 18 anni per le auto e le moto oltre i 125 cc anche con passeggero. Nella patente dev'essere, inoltre, indicato il gruppo sanguigno del titolare e, a sua richiesta, altre eventuali indicazioni sul suo stato di salute in linea con la normativa europea, gli esami per la patente saranno resi più rigorosi. «Peniamo - ha detto Lotù - di poter approvare la legge a palazzo Madama entro Natale, in modo da trametterla subito alla Camera per un sollecito voto finale». □ N C

**Enna
Muore
neonato
nascosto**

PIAZZA ARMERINA (Enna). Un neonato è morto due giorni dopo perché la madre, Giacoma D'Amico, 20 anni, lo aveva nascosto sotto il letto, senza curarsi di lui. È accaduto a Mirabella Imbaccari, in provincia di Catania. La vicenda è stata scoperta perché la ragazza ha avuto un'emorragia e la madre, Maria Crucilla, l'ha accompagnata all'ospedale di Piazza Armerina dove i sanitari si sono accorti che aveva partorito da poco, dopo aver tenuto nascosta la gravidanza alla famiglia. I medici hanno comunicato questa circostanza alla madre la quale è tornata a casa ed ha trovato sotto il letto della figlia il neonato, ancora vivo, avvolto in una coperta. Maria Crucilla ha portato il neonato all'ospedale di Piazza Armerina, il bambino è però morto qualche ora dopo per una polmonite.

Imperversa il maltempo

Una giornata drammatica per la capitale. Fogne otturate, negozi sommersi. L'aeroporto bloccato per tre ore. Dichiarato lo stato d'emergenza.

**Roma s'allaga
E ora fa paura il Tevere**



Un autista sale sul suo mezzo usando casse per le borse. Sotto, una veduta dell'acqua alta a Venezia. In alto, il Tevere ha coperto le banchine.

Traffico paralizzato, auto ferme in mezzo alle strade sommerse d'acqua, cantine e negozi allagati, Tevere e Aniene minacciosamente gonfi, ad un soffio dagli argini di piena, interi quartieri devastati. Il violento nubifragio di ieri, dopo i due giorni di maltempo, ha messo Roma in ginocchio. Il Comune ha dichiarato lo stato d'emergenza. Per un giorno la capitale è stata sotto shock.

STEFANO POLACCHI

ROMA Quattro giorni di diluvio e la capitale è stata sommersa dall'acqua. Tutte le vie di accesso a Roma, ieri mattina, si sono allagate, rendendo impossibile la circolazione delle auto. Fogne otturate e insufficienti hanno fatto della città un'isola, per metà sommersa, e circondata dalle acque. Per tutta la mattinata Roma è stata una capitale sotto shock. Il centro e la periferia della città sin dalla mattina sono entrati in tilt. È rimasto bloccato per alcune ore anche l'aeroporto di Fiumicino, e diciotto voli sono stati dirottati su altri scali tra cui Ciampino, Olbia e Nizza. In tilt anche i vigili del fuoco oltre mille chiamate hanno reso incandescente il telefono della sede centrale di via Genova. Intanto, mentre l'acqua continuava a cadere per tutto il

giorno senza sosta, il Tevere è salito gonfiandosi minacciosamente e sfiorando i livelli di guardia. Il Comune ha dichiarato lo stato d'emergenza. Più di 53 millimetri d'acqua sono caduti ieri sulla città e dopo le bufere di vento dei giorni scorsi la capitale è entrata in acqua. Oltre 9 millimetri d'acqua, piovuti nell'arco di un'ora, dalle 7 alle 8, hanno paralizzato il traffico proprio nell'ora di punta. Auto ferme in mezzo a enormi pozze d'acqua, cantine e negozi allagati, strade sommerse. In due scuole, alla Bufalotta e a Cinquina, dove dovuti intervenire i vigili del fuoco per trarre in salvo bambini e insegnanti circondati dalle acque. Anche sulla via del Mare sono intervenuti i mezzi anfibi per estrarre dalle macchine decine di automobilisti immobilizzati dall'acqua che ha



**Maximulte:
«Automobilisti
riducetevele
da soli»**

Il consoglio viene dall'Unione consumatori e concerne le maximulte per divieto di sosta prese fra agosto e settembre. Quelle cioè, per le quali in questi giorni stanno arrivando al «colpevoli» i verbali di notifica. L'Unione avverte che, laddove esse riportino una cifra maxi, cioè una multa da 37.500 lire, ciò è dovuto a ritardi amministrativi nel comunitario nella cifra esatta, quella realmente vigente, dal momento che i vari decreti sono decaduti: ovvero 12.000 lire. Sicché basta versare la cifra più bassa, scrivendo, nella causale, che l'autorizzazione viene effettuata ai sensi dell'art. 77 della Costituzione e per scadenza dei decreti n. 286/1987 e 381/1987. Per chi ha già versato, invece, nessuna speranza. È in arrivo un disegno di legge che passerà un colpo di spugna su tutto.

**All'Arno
I soldi
per la difesa
del suolo**

L'allarme per l'Arno da parte dei suoi fruitori è passato in commissione Bilancio del Senato l'emendamento alla Finanziaria proposto dai comunisti, in base al quale per le opere di sistemazione idrogeologica del fiume difesa del suolo. Cioè 1.600 miliardi dell'88, 1.600 dell'89, 1.900 del '90. Firmata dal Pci Pieralli, poi, già giace una proposta di legge per rendere operativi i fondi.

**La Val Bormida
vuole essere
considerata
«a rischio»**

L'astensione in massa agli ultimi referendum, ora hanno raccolto 10.000 firme per una petizione che è approdata in Parlamento. La richiesta, consegnata a Spadolini, è che la Valle venga compresa fra le aree «ad elevato rischio ambientale», in base alla legge dell'86. Il rischio che minaccia la zona è quello dell'inquinamento irreversibile già adeso al degrado è fronteggiabile solo con opere di bonifica straordinaria, giacché anche le falde acquifere si stanno inquinando. Ad appoggiare la petizione è giunta a Spadolini anche una lettera di Pecchioli.

**Psichiatria:
molti «sì»
alla proposta
Basaglia**

Riquilibrare ed estendere i servizi di salute mentale previsti dalla riforma psichiatrica, dotandola di adeguate risorse, è l'obiettivo della proposta di legge presentata in Senato dalla Sinistra indipendente - prima firmataria Franca Ongaro Basaglia - e sottoscritta anche da parlamentari di altri gruppi. L'iniziativa, al centro di una giornata di studio svoltasi a Roma, ha registrato il consenso del ministro per gli Affari speciali Rosa Russo Jervolino e del sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci. Sono intervenuti, tra gli altri, i parlamentari comunisti Benevelli e Maria Rossanda, il vicepresidente delle Acli Acciani e Rino Giuliani della Cgil, nonché i rappresentanti di numerose associazioni di familiari di malati mentali, che hanno testimoniato le gravi difficoltà sopportate per i ritardi e le inadempienze registratesi nell'attuazione della riforma.

**7 anni, dico
la burocrazia
gli preclude
la scuola**

E già Federico ha bisogno di una maestra che lo aiuti col «braille», perché non vede, ma per il resto è un bambino del tutto capace. Quest'anno dovrebbe andare in seconda elementare, ma caso vuole che nella sua provincia, Pescara (il bambino è di Civitavecchia), non compaiano nelle graduatorie maestre in grado di essergli d'aiuto, dopo che quella dell'anno scorso è scomparsa. Ora il piccolo aspetta che il provveditore di Pescara ottenga dal ministero della Pubblica Istruzione il lasciapassare per attingere alle graduatorie di altre province. Spetta a Galloni, insomma, e speriamo che lo faccia presto, accogliere il nodo burocratico che, davvero crudelmente, impedisce al bambino di continuare gli studi già cominciati.

GIUSEPPE VITTORI

Vendetta trasversale in Calabria

Ucciso lo zio del «superpentito» Scirva

Un agguato sulla statale di Rosarno, e la 'ndrangheta calabrese ha consumato l'ennesima vendetta trasversale; ieri è stato ucciso Consolato Cappone, zio di Pino Scirva, il «superpentito» le cui rivelazioni hanno permesso alla giustizia di assestare duri colpi alla «mafia delle tre province». Nel recente megaprocesso di Reggio erano stati comminati 13 ergastoli e 800 anni di carcere.

REGGIO CALABRIA Erano in agguato nei paraggi di Rosarno, ai margini della statale 18. Almeno due killer con pistola e fucile a pallettoni ad aspettare la Peugeot di Consolato Cappone, 56 anni, zio del «superpentito» della 'ndrangheta calabrese, Pino Scirva. Quando hanno aperto il fuoco Cappone ha tentato una fuga disperata nelle stradine laterali, ma è stato chiuso da un veicolo cieco, e i suoi si è bloccata contro un muro. Gli assassini hanno avuto tutto il tempo di raggiungerlo e finirlo sparando attraverso il lunotto posteriore. Un'ora dopo la consueta telefonata anonima avvisava la polizia. Sul luogo dell'omicidio solo l'auto, il cadavere. Nessun testimone. Gli investigatori hanno pochi dubbi: da Rosarno è partito per Catanzaro l'ennesimo messaggio «trasversale» di

**Tempo più clemente e neve al Nord
Danni gravissimi in Calabria**

ROMA Secondo la Protezione civile il maltempo ed i suoi effetti nel Centro-Nord sono ormai «sotto controllo», comincia una «regia meteorologica» che non riguarderà però il Meridione - affermano gli esperti - minacciato anche nei prossimi giorni da venti e piogge impetuosi. Il valico autostradale del Brennero è tornato transitabile, dopo il blocco dell'altra notte a causa della neve. Su tutta la zona dolomitica il manto bianco continua a crescere, fino a supera-

re il metro d'altezza. Buone notizie per gli operatori turistici, che vedono la stagione dello sci anticiparsi di qualche settimana, ma anche disagi per i pendenti al traffico e danni all'economia a causa del tempo inclemente dei giorni scorsi. Ieri sono stati chiusi al transito, in Friuli-Venezia Giulia, i passi di Monte Croce Carnico e Pramollo che conducono in Austria, ma su quasi tutte le arterie alpine è indispensabile usare le catene. In Toscana si è dissolta la

grande paura dell'Arno che a Firenze è tornato quasi ai livelli ordinari nel resto della regione la situazione va migliorando nettamente dopo gli allagamenti e gli straripamenti di martedì. Anche in Abruzzo si torna alla normalità, continua a piovere, ma lunghe ore di pausa tra le precipitazioni hanno consentito ai corsi d'acqua di smaltire le ondate di piena. Il maltempo si è lasciato dietro in Calabria danni per diversi miliardi di lire sono

Decisa dal giudice

**Lettere di Guttuso:
chiesta perizia grafica**

Le lettere di Renato Guttuso alla Marzotto, misteriosamente giunte nelle mani di un certo Enzo Nasso, il fantomatico autore del finto romanzo «Il nome della mimosa», che ne pubblica una cinquantina, è approdato davanti al pretore Vere o false, rubate, carpite o abilmente contraffatte? Lo deciderà una perizia grafica, mentre il libello resta sospeso sino al 2 dicembre.

MARIA R. CALDERONI

ROMA «Il nome della mimosa», il cosiddetto «romanzo» di fantasia che però contiene numerose lettere, con riproduzioni di originali, dell'ormai famoso carteggio d'amore tra Renato Guttuso e Maria Marzotto, è approdato ieri davanti al pretore romano Domenico Bonaccorsi, dopo la istanza di sequestro presentata per conto della contessa dal suo avvocato, Gianni Massaro. Assente l'autore o pseudo-autore Enzo Nasso, assai confusa sulla autenticità delle lettere pubblicate la stessa editrice del volume Anna Maria Ciulla (consorte del giornalista del «Corriere della Sera», Victor Ciulla), incerta perfino la stessa destinataria delle appassionate missive sulla «verità» delle medesime («ma direi di sì, mi sembrano

vere, proprio quelle che sono così misteriosamente sparite», ha sussurrato però la smarrita Marzotto), il giudice ha deciso solo in modo interlocutorio. Ha richiesto infatti una perizia grafica, e così finalmente si potrà sapere se i brani «autografi» riprodotti nel olografico «romanzo» sono veri o contraffatti. Dal canto suo, l'avvocato della contessa si è detto pronto a presentare una lettera autografa del pittore, una proprio autentica, forse una delle poche ancora rimaste, a quanto pare, nella mani della destinataria. Certo amatissima, ma assai imprevedibile e distratta quanto a cura e protezione di un bene così personale e prezioso e raro, appunto come sono delle lettere d'amore. Intanto, il giudice ha deci-

**SEI LITRI DI LATTE
NON LE SONO BASTATI
E HA CHIESTO DI PIU'**

Più di sei litri di latte per un chilo di Invernizzina. Ecco il segreto. Per questo Invernizzina è così fresca e delicata come piace a voi.



Porto Azzurro L'Avvocatura «Siate clementi»

LIVORNO. L'ordine del ministero di Grazia e giustizia è perentorio: mantenere fede a patti sottoscritti dal direttore degli istituti di pena, Nicola Amato, con i rivoltosi, capeggiati dal neofascista Mario Tuti, che per una settimana hanno tenuto in ostaggio, nel carcere di Porto Azzurro, ventotto persone tra guardie carcerarie e personale civile.

Processo a S. Patrignano Il magistrato chiede una nuova condanna per sequestro di persona

Il pm ribadisce «Muccioli incatenava»

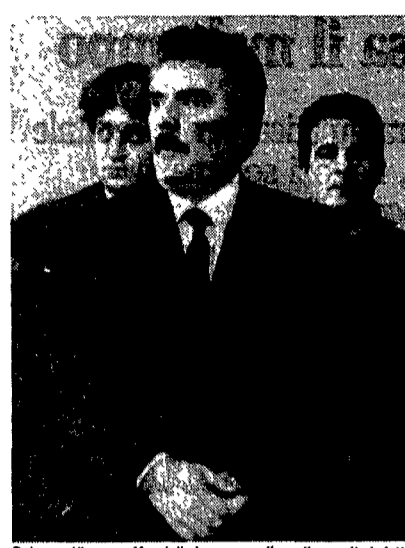
Pena ridotta di quattro mesi (è caduta l'accusa di maltrattamenti) ma per Vincenzo Muccioli ed i suoi dodici collaboratori resta l'accusa più pesante, quella del sequestro di persona. Queste le richieste del procuratore generale ieri nella prima giornata del processo di appello a Bologna.

BOLOGNA. L'uomo, anche quando è vittima della degradazione fisica o psichica, non può mai essere trattato come un oggetto da incatenare. Per questo chiedo che Vincenzo Muccioli ed i suoi collaboratori siano condannati per sequestro di persona. Nella piccola aula della Corte d'appello di Bologna, il pm ha chiesto una nuova condanna per sequestro di persona.

Ansia dei familiari dei tossicodipendenti: «Un'altra condanna, non è possibile...»

Il pm ribadisce «Muccioli incatenava»

BOLOGNA. L'uomo, anche quando è vittima della degradazione fisica o psichica, non può mai essere trattato come un oggetto da incatenare. Per questo chiedo che Vincenzo Muccioli ed i suoi collaboratori siano condannati per sequestro di persona.



Bologna. Vincenzo Muccioli al processo d'appello ascolta la lettura dei capi d'imputazione

Indagine della Procura Evasioni fiscali: nel mirino 40 medici di Monza

MONZA. I medici di Monza sono nel mirino della giustizia fiscale: la Procura della Repubblica ha avviato un'indagine preliminare per vagliare la fedeltà delle dichiarazioni dei redditi dei chirurghi residenti nel capoluogo lombardo e in tutta la provincia alano in corso accertamenti analoghi.

Milano Nuova istanza per Marcinkus

MILANO. Sulla «grazia» concessa a Marcinkus dalla Cassazione, che nel luglio scorso dichiarò lui e gli altri dirigenti dello Ior non perseguibili per il crac Ambrosiano in forza dell'art. 11 del Concordato, non è detta l'ultima parola.

S'è aperto il processo d'appello per l'attentato al Papa Antonov scrive da Sofia «Cancellate le menzogne di Agca»

S'è aperto ieri a Roma il processo d'appello per l'attentato contro Giovanni Paolo II. Grande assente Ali Agca, la cui condanna è ormai definitiva. In tempi strettissimi (entro Natale) i giudici dovranno chiarire se abbandonare definitivamente l'ipotesi della pista bulgara o confermare la sentenza di primo grado che assolveva i funzionari dell'ambasciata del paese dell'Est ma solo per insufficienza di prove.

Strage di Bologna, nuova «pista» per l'esplosivo

BOLOGNA. L'esplosivo utilizzato per compiere l'attentato veniva dal fondo di un lago. Questa informazione, fornita a più riprese da terroristi pentiti, ha trovato un robusto riscontro il 30 ottobre scorso, quando nel lago di Garda sono stati trovati proiettili d'artiglieria di grosse dimensioni.

Accertate tangenti e concussione ma l'imputato principale, il socialista Natali, potrebbe essere prosciolto per un cavillo Scandalo Metrò, finale «giallo»

Riassumiamo i fatti. Nel gennaio '85 quattro amministratori pubblici genovesi (tra i quali l'ex deputato socialista Ermidio Santi) finiscono in carcere: hanno pagato tangenti all'impresa di costruzioni Icomec per ottenere appalti pubblici. Nel febbraio la vicenda coinvolge l'allora segretario del Psdi Pietro Longo, nella sua veste di ex amministratore Enel; a marzo è la volta di Massimo Perotti, commissario della Casmez, Patrizi, direttore dell'Anas, e di Antonio Natali. A carico di quest'ultimo c'è una storia di tangenti intasate per concedere alla Icomec l'appalto di un tronco della terza linea Mm. Si ricerca (ma resta a lungo latitante in Svizzera) anche il provvidore alle opere pubbliche della Lombardia, Fortunato Nigro, quello dei 13 miliardi all'estero. Accanto a questi personaggi pubblici, nell'inchiesta ci sono gli am-

28 novembre 1977 - Dieci anni dopo Benedetto Petrone antifascismo, democrazia, nuovo socialismo Bari sabato 28 novembre 1987 ore 18 Hotel Palace Manifestazione con Pietro Folena segretario nazionale della Fgci Fgci Federazione Giovanile Comunista Italiana

Una proposta IASM Per un nuovo rapporto uomo-ambiente nel Mezzogiorno Individuare zone montane interne per la creazione di centri ecologico-ambientali integrati Dovrebbe essere presto rilanciato il progetto speciale per gli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno che tante speranze aveva aperto quando fu lanciato, nella prima metà degli anni Ottanta.

Mentre dall'ufficio istruttorio partiva l'istanza di Pizzi e Bricchetti, sul loro tavolo giungeva un'istanza indipendente, ma sostanzialmente identica, della Procura, che verrà a sua volta trasmessa alla Corte costituzionale.

MILANO. Una rapida traversata a Lugano, lunedì scorso, per veder chiaro in certi casi svizzeri sui quali sono indebitamente finiti 13 miliardi, e l'istruttoria sulla Icomec, cioè sulle tangenti per l'appalto dei lavori di un tronco della Metropolitana milanese, è virtualmente conclusa. Nei primi giorni di dicembre il giudice istruttore Luisa Ponti trasmetterà gli atti al pm Francesco Greco, perché formuli le sue

richieste: dopodiché si arriverà al rinvio a giudizio. E per una volta il traguardo finale dell'inchiesta non è affatto scontato. Per lo meno, non lo è per tutti gli imputati. Anzi, per la precisione, non lo è proprio per l'imputato di maggior spicco: Antonio Natali, all'epoca della fine (e fino a non molto tempo fa) presidente della Metropolitana milanese, nonché personaggio ur, inerte del Psi

pubblico del Comune di Milano, i suoi amministratori sono nominati dal Comune. Il Comune è il maggior azionista della società. Ma, formalmente, la Mm è una Spa, una società per azioni. Ciò una società di diritto privato. Il suo amministratore può essere considerato pubblico ufficiale o deve essere ritenuto amministratore di una società privata? Il problema non è una piccolezza per un amministratore pubblico: messare tangenti significa resto di concussione; per un privato cittadino è magari una brutta azione, ma non è un reato. L'alternativa che si prospetta ai magistrati è dunque quella di rinviare a giudizio Natali sotto un'accusa grave, o proscioglierlo del tutto. Come si regoleranno? Il punto di riferimento naturale, cioè la Cassazione, in vicende analoghe si è pronunciata in modi contrastanti

Sassi Matera
Presentato
programma
di recupero

MAURIZIO VINCI

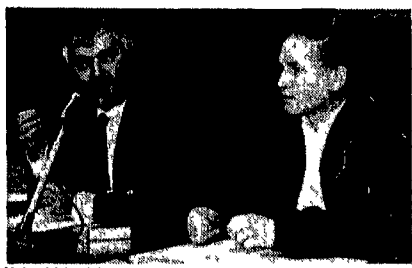
MATERA. Oggi, a palazzo Lanfranchi, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco De Saverio Asclito presenterà il documento sugli orientamenti generali del primo programma biennale per il recupero del rione Sassi. Intanto per molta stampa questa è l'occasione per riproporre la più scontata delle esercitazioni alla ricerca di frasi celebri sul degrado dei Sassi, risulta arduo per la gente di Matera capire come mai il risanamento non è ancora avviato.

Nel 1977 un gruppo di architetti materani ha vinto il concorso internazionale sul Sassi (ottenendo il secondo premio, mentre il primo non viene assegnato), indetto dal ministero dei Lavori pubblici. Successivamente il Comune gli aveva affidato il compito di redarre cinque piani di recupero per altrettante aree degli antichi rioni. I piani sono stati approvati fra il 1981 e il 1983. Nel 1986 il Parlamento ha poi approvato la legge 771 sul recupero del Sassi con uno stanziamento di cento miliardi, da ripartirsi in due piani biennali. La legge affida al Comune il compito di responsabile della sua attuazione ed il consiglio comunale prende l'impegno di garantirne una gestione unitaria. Su proposta del Pci viene quindi stabilito che lo strumento operativo di questa volontà è la conferenza dei capigruppo.

Il resto è storia recente. Con sei mesi di ritardo vengono approvati, il 19 ottobre scorso, gli orientamenti generali al primo programma biennale, redatti dagli stessi architetti vincitori del concorso del '77, nel frattempo divenuti consulenti del Comune. L'amministrazione, in quest'ambito, ha provveduto ad individuare le aree oggetto dei primi interventi di recupero, ai fini residenziali e di attività terziarie secondo le conclusioni emerse dal concorso internazionale, recepite dalla legge 771. Ed ha inoltre deciso di acquisire alla proprietà comunale palazzi di notevole pregio da destinare a funzioni pubbliche rilevanti. Questo significa, ovviamente, che gran parte dei primi interventi saranno di diretta emanazione comunale. Per questo risulta singolare l'atteggiamento del Comune che ha ritenuto opportuno intervenire in modo conseguente nei confronti di un preannunciato progetto (peraltro ancora molto vago) della Mosa, l'azienda speciale della Camera di Commercio che vuole realizzare, con il contributo del famoso architetto Renzo Piano, interventi in aree non comprese nel primo programma biennale, perché non ancora disponibili. E viene il dubbio che dietro la chiamata del famoso architetto si nascondano in realtà malcelate resistenze tutte democristiane alla corretta attuazione della legge.

Gioia Tauro
Assemblea
contro
la centrale

GIOIA TAURO. Quella di ieri doveva essere una manifestazione simbolica. Istituzioni e ambientalisti avevano deciso di picchettare i terreni del consorzio dell'area di sviluppo industriale, quelli ceduti per decreto all'Enel e sui quali dovrebbe essere impiantato il megapilano a carbone di Gioia Tauro. Ma all'appuntamento si sono presentati in migliaia moltissimi i giovani e assieme a loro delegazioni di lavoratori, interi consigli comunali, militanti di tutto il vasto fronte che in questi anni si è battuto contro la centrale. Si è improvvisata un'assemblea che, in realtà, è durata tutta la giornata, tra l'altro si è deciso un comitato di coordinamento che affiancherà quello dei sindaci, per definire proposte unitarie e alternative alla centrale, nella salvaguardia dell'ecosistema e in direzione dello sviluppo. «Gravissimo» secondo il segretario della federazione comunista di Reggio, Giuseppe Bova - è il silenzio del governo che non solo ignora la grande opposizione che c'è in Calabria, ma che si rifiuta di fare i conti con il problema, che i comunisti hanno posto alla Camera e al Senato, di una riforma della legge sul referendum.



Melandri (a sinistra) e Capaccioni di «Missione bontà»

La Procter conferma l'esistenza
del contratto che la Rai dice di ignorare
Il supermolleggiato guadagna più
con il detersivo che per Fantastico

«Celentano?»

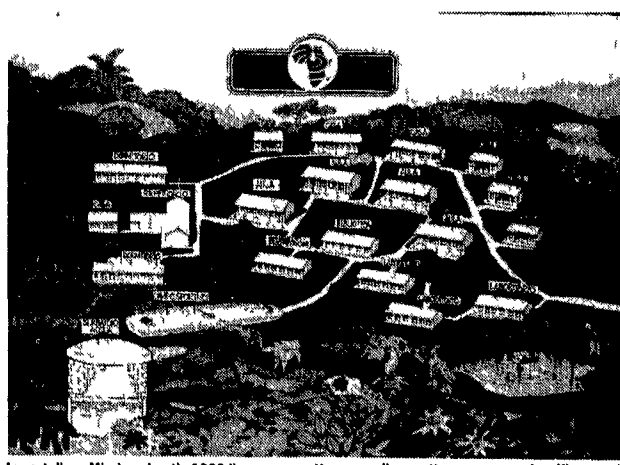
E' vero, lo paghiamo noi di Dash»

«Il contratto con Celentano? Certo che l'abbiamo fatto: che c'è di strano? Non è certo il primo che stipuliamo con conduttori televisivi» così il direttore relazioni esterne della Procter & Gamble dice ai giornalisti dieci giorni dopo le affermazioni del presidente della Rai, Manca, in Parlamento («La Rai nulla sa di accordi tra sponsor e Celentano»). Ma non era l'unica polemica, sotto accusa ora c'è «Missione Bontà».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ma chi è il vero padrone di Fantastico, chi paga? La Rai, con i suoi tre miliardi di contratto a Celentano («La competente direzione aziendale - ha detto Enrico Manca parlando alla commissione di vigilanza - mi informa che né la Rai né le consociate sono a conoscenza di altri contratti tra Celentano e lo sponsor»). O la Procter & Gamble, multinazionale del detersivo, del pannolino e del caffè («Ma è da settembre che lo ripetiamo certo, il contratto c'è - sosteneva ieri un dirigente - anche se parlare di 7 miliardi è folle. Ma perché smentire, perché favorire la concorrenza?»).

L'interrogativo resta, anzi si rafforza nonostante il vertice Rai abbia poi corretto la prima incerta affermazione. «Anche se il contratto di Fantastico la Rai non ha il diritto né il dovere di occuparsene». Tanto più che ieri la Procter & Gamble ha scagliato un nuovo



La cartolina «Missione bontà: 1000 lire per un mattone» per il progetto acqua e scuole a Kiongwani

scuola di Kiongwani, distretto di Machakos a 120 chilometri da Nairobi. Una zona abitata da gente «kamba» e «masai». Dove si trova il bollettino di c/c postale per offrire i «mattone» ormai lo sanno tutti: basta rimboccare la manica e frugare tra il sapone in polvere del fustino del Dash. Lo hanno fatto i 28 marinai di una motonave che, prima di salpa-

re, sono corsi alle poste per spedire il loro vaglia 93 500 lire. E il gestore di un cinema di Perugia che ha inviato l'incasso di una domenica 1 nei negozi di Misano Adriatico che hanno fatto una colletta e la squadra di calcio degli artisti che ha promesso il ricavato della prossima partita. E poi, ovviamente, i bambini, a scolaresche intere.

«Non è nostra intenzione risolvere i problemi del Terzo mondo - dice - la nostra non è una società di beneficenza né missionaria da 150 anni. Procter e Gamble commercializziamo beni di largo consumo. Altre volte per lanciare i nostri prodotti abbiamo messo dei regali nei fustini. Quest'anno per promuovere l'immagine della società abbiamo legato



Adriano Celentano

il nostro nome ad una iniziativa socialmente avanzata». Gazzera e la signora Maria Teresa Onnis, dei servizi pubblici della Procter - che fa la spola tra Roma e Kiongwani - hanno promesso le carte per raccontare la storia di questa iniziativa, partita - spiegano - dalla richiesta di un padre comobiano, padre Bonifazi. «Siamo stati alla diocesi di Machakos, e il vescovo Urbanus J. Kioko ci ha spedito, a maggio, una lettera di ringraziamento. A settembre ci ha scritto anche padre Santiago Jimenez, dei padri comobiani del Kenia. Siamo stati a parlare con il cardinale Tomko, prefetto della Conferenza per l'Evangelizzazione dei popoli, che si è detto compiaciuto dell'iniziativa. Perché pensare a una polemica? Noi non costruiamo «cattedrali nel deserto», ma una scuola per preparare i tecnici di domani e un serbatoio dell'acqua perché non siano più costretti a prendere da pozze putride». «Certo non è la sola strada per intervenire nel Terzo mondo - aggiunge Gazzera - ma mi dà fastidio che ci sia chi ha un concetto di «esclusiva», in queste cose».

In ogni caso nessuno alla Procter nasconde la sua soddisfazione. Arrivano centinaia di migliaia di tagliandi del caffè, centinaia di milioni per lo scomitato Missione Bontà, ed anche le polemiche aiutano. Basta che se ne parli.

Una censura al governo
La Camera blocca
il dirottamento dei fondi
Gescal per l'edilizia

Il governo invitato alla Camera a restituire all'edilizia residenziale pubblica i fondi che vorrebbe spostare ad un generico fondo per l'occupazione. Senza i contributi Gescal - ha denunciato il Cer - nell'88 si costruiranno 3 000 alloggi in meno. La commissione Ambiente e Lavori Pubblici di Montecitorio in una mozione votata da tutti i gruppi chiede al governo misure urgenti per casa e territorio.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Alla Camera sotto accusa la politica del governo per la casa. Con una mozione (frutto dell'unificazione di documenti presentati dal presidente della commissione Ambiente e Lavori Pubblici Botta, dc, e da Bulleri, pci) votata da tutti i gruppi, dal Pci alla Dc, al Psi ai Psdi, al Pri, al Pli, alla Sinistra indipendente, al Verdi, la Camera si è pronunciata contro la decisione del governo di dirottare i fondi Gescal dalla casa a un fondo per l'occupazione. I proventi - ha sostenuto Bulleri - devono restare per far fronte all'emergenza abitativa. Dal '79 all'agosto scorso sono stati versati 10 252 miliardi. Nello stesso periodo lo Stato per la casa ha dato 2 650 miliardi.

Ecco la realtà della situazione abitativa in Italia, così come è stata registrata dalla Camera il 31 dicembre. Esaurisce il piano edilizio decennale e scade l'obbligo del versamento Gescal, principale fonte di spesa per costruire e risanare gli alloggi. La Finanziaria, pur prevedendo la proroga, li destina ad un fondo per l'occupazione ancora da definire e dando all'edilizia appena 400 miliardi. Sempre alla fine dell'anno scadono le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. C'è in piedi, drammaticamente, il problema degli sfratti, soprattutto nelle grandi città, come Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Catania con centinaia di migliaia di sentenze esecutive. Ci sono poi questioni legislative insolite dal 1980. Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo delle aree, siamo l'unico paese europeo senza una legge sui suoli. In seguito ci sono state sentenze della Cassazione per stabilire che l'indennità deve essere pari al valore dell'area. Ci sono stati giudizi della magistratura i Comuni sono stati condannati a «oneri insopportabili». L'eventuale conguaglio comporterà migliaia di miliardi.

Ecco che cosa è stato chiesto al governo. Per rispondere alla pressante domanda di abitazioni e scongiurare la crisi dell'attività produttiva, vanno mantenuti al settore i fondi Gescal e destinati le ulteriori necessarie risorse e vanno prestate procedure più rapide per accelerare la realizzazione

I missionari alla Rai: niente carità

ALCESTE SANTINI

ROMA. I gravi problemi sociali dell'Africa «non si risolvono praticando l'assistenzialismo ed il paternalismo vecchio maniera, ma dando dignità e iniziative alle popolazioni interessate facendo sì che siano protagoniste delle soluzioni messe in atto anche con gli aiuti esterni». Lo hanno affermato ieri, in una conferenza stampa, padre Eugenio Melandri, direttore della rivista «Missione oggi», e padre Gianni Capaccioni, segretario delle Suon (segretariato unitario di animazione missionaria che raggruppa 400 comunità sparse in tutta Italia), in polemica con l'operazione «Missione bontà» condotta da Celentano nella trasmissione

«Fantastico» per la costruzione di un bacino di raccolta di acqua e di una scuola nel villaggio Kiongwani nel Kenia. I due religiosi, Melandri e Capaccioni, hanno illustrato un documento, sottoscritto da oltre cento missionari italiani, in cui si contesta l'impostazione di «Missione bontà», il fatto che a sponsorizzarla siano la casa produttrice dei detersivi Dash e Missoni, «il cui vero scopo è di incrementare la vendita di un detersivo e di promuovere l'immagine di uno stilista». Non a caso - si rileva nel documento - lo slogan diffuso attraverso la tv di Stato è un'esortazione a «comprare il fustino di Dash dentro al quale si può trovare il conto

discutando con loro le scelte da compiere, caso per caso, per fronteggiare la fame, la siccità, la carenza di assistenza medica ed ospedaliera. Solo così gli aiuti possono favorire la crescita civile, culturale e sociale di popolazioni assoggettate ieri dai colonizzatori ed oggi da un più sottile neocolonialismo praticato dalle multinazionali in nome di tante operazioni bontà».

Si tratta di una linea, portata avanti, oggi, anche dalla Caritas oltre che dai missionari che, però, si scontra con altre posizioni all'interno della Chiesa. E vero, hanno riconosciuto ieri Melandri e Capaccioni che la «Missione bontà» ha avuto l'avallo del vescovo della diocesi di Machakos,

monsignor Urbanus Kioko, e del comobiano Adriano Bonifazi. Purtroppo, anche nella Chiesa - hanno precisato - permane una vecchia mentalità nel concepire gli aiuti a chi soffre in un'ottica assistenzialistica. Ma è anche vero - hanno sottolineato - che non è questa la linea seguita dalla larghissima maggioranza di missionari oggi e le battaglie delle riviste come «Nigrizia», «Missione oggi», «Mondo e missione» lo dimostrano continuamente.

A proposito di operazioni bontà che hanno preso, poi, strade diverse, padre Melandri ha citato l'esempio di un grande ospedale realizzato nei Burundi con il concorso della diocesi di Brescia quarant

l'anni fa e tutti possono constatare, oggi, che esso è al servizio dei vecchi. Gli ospedali costruiti dai colonizzatori belgi del vecchio Congo, oggi in mezzo alle foreste. Questi ed altri esempi dimostrano che solo coinvolgendo e facendo partecipare le popolazioni si aiuta l'Africa a crescere indipendente e sovrana con pari dignità con gli altri popoli. «Il nostro dissenso e la nostra protesta per quanto sta succedendo a «Fantastico» è di ordine etico, sociale e politico», hanno concluso i due religiosi. Un dissenso che passa anche all'interno del mondo cattolico da quando Paolo VI pubblicò la «Populorum progressio».

E' deciso: a Caorso
il cimitero delle scorie radioattive

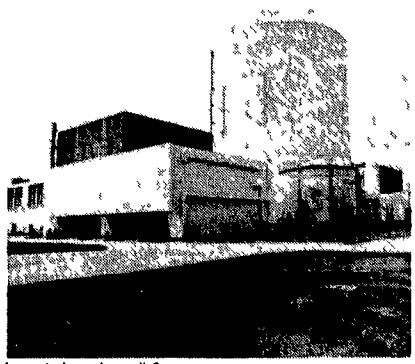
Una lettera dell'Enea al sindaco annuncia il ritorno dei rifiuti

Caorso diventerà il cimitero nazionale delle scorie radioattive. L'Enea, con una lettera dell'ingegner Naschi inviata al sindaco di Caorso annuncia, infatti, il ritorno delle scorie a bassa e media attività in precedenza inviate all'estero per subire un processo di ridimensionamento del volume. E dentro alla centrale, in attesa degli eventi, rimane anche il combustibile esaurito, altamente radioattivo.

GIOVANNA PALLADINI

CAORSO. La campagna di incenerimento e cementazione dei rifiuti radioattivi avviata fin dall'anno scorso presso alcuni centri all'estero (Belgio, Germania, Austria, Svezia) realizzerà, secondo quanto si legge nella lettera dell'Enea, una riduzione di volume tale che consentirà di concentrare in un unico fusto il contenuto di 10 fusti. Dei circa 10 000 «bidoni» che si sono riarsi progressivamente necessari per contenere le scorie prodotte in sei anni di funzionamento della centrale (la cui entrata in esercizio risale al dicembre 1981) si ricaveranno quindi 1 000 fusti contenenti ceneri condizionate in matrici di cemento.

A conclusione di questo processo avverrà quindi ciò che in molti, a Caorso e Piacenza, temevano le scorie



La centrale nucleare di Caorso

smaltire scorie che rimarranno per lunghissimo tempo radioattive.

Al di là delle decisioni sul riavvio o meno della centrale nucleare di Caorso il piccolo comune padano e almeno quattro province (Piacenza, Parma, Milano, Cremona) rimarranno ora invischiate in una difficile situazione quella della convivenza con un vero e proprio cimitero nucleare. Anche perché alle scorie a

bassa e media attività, è necessario aggiungere la presenza dei rifiuti ad alta radioattività costituiti dal combustibile esausto, per ora «stoccati» nelle apposite piscine dentro alla centrale, recentemente ristrette per far posto ad un numero più alto di scorie, ma che si satureranno nel caso la centrale venga navvata, nel 1990.

«Ecco perché non rinuncio a sottolineare la mia diffiden-

za nei confronti di chi avrebbe il dovere di risolvere questi problemi - afferma Enrico Fanfani, sindaco di Caorso - ecco perché nel corso della recente campagna referendaria ho più volte sostenuto la mia diffidenza nei confronti di un «cartello» favorevole al «sì» a questi in materia nucleare che al suo interno aveva forze con obiettivi completamente diversi. I si hanno vinto ma gli unici che ora rischiano davvero siamo noi a Caorso. Rispetto alle scorie vi è da dire che il problema dello smaltimento è stato sollevato dal Comune e dagli enti locali fin dall'avvio della centrale. Era stata anche costituita una società, a capitale misto pubblico e privato, che avrebbe dovuto occuparsi del problema, ma che non ha mai operato. La lettera che l'Enea ci ha inviato non è che l'epilogo di una vicenda di cui il governo porta la responsabilità. Nonostante i numerosi solleciti i governi che si sono succeduti in questi anni non hanno mai affrontato i problemi posti dal funzionamento di una centrale nucleare. Sta di fatto che i rifiuti torneranno a Caorso e con ogni probabilità rimarranno qui per sempre».

NATA DOPO APPENA
DUE ORE

Mozary è fatta in solo due ore. Ecco il segreto. Per questo Invernizzi Mozary è così dolce e morbida come piace a voi.



invernizzi
DA NOI SI FA COSI'

**Carceri Usa
Cubani
rivoltosi,
si tratta**

■ ATLANTA. Rappresentanti del governo americano e detenuti cubani hanno ripreso l'altra notte i negoziati per una soluzione pacifica della rivolta del penitenziario di Atlanta e della Louisiana. Approfittono dell'oscurità, agenti di polizia e della guardia nazionale hanno intanto stabilito il controllo, senza alcuno spargimento di sangue, su installazioni del carcere di Atlanta che non erano occupate dai detenuti, i quali detengono tuttora in ostaggio 93 persone.

Nelle ultime ventiquattrore la tensione appare in qualche modo ridotta. Ma la decisione del Pentagono di inviare una squadra speciale dell'esercito è caduta come una bomba tra i 1800 cubani detenuti nel penitenziario di Atlanta («Siamo disposti a morire anche subito», ha detto un cubano attraverso la radio che collega i rivoltosi con l'esterno «Per favore, non fate stupidaggini».

Michael Quinlan, direttore dell'ente federale per gli istituti di pena, ha smentito l'eventualità di un assalto armato al carcere, purché la sicurezza degli ostaggi venga garantita. Continuano intanto ad affluire rinforzi ai militari che presidiano l'esterno dei due penitenziari.

Gli insorti, per la prima volta dall'inizio della rivolta, hanno presentato ieri una lista di rivendicazioni concrete, che aprono uno spiraglio di soluzione pacifica tra esse figura anche l'eventualità che i cubani possano essere inviati in un paese terzo che non sia Cuba, chiesta nella Louisiana, mentre i rivoltosi di Atlanta reclamano la cittadinanza americana.

Dalla California, dove si trova per una breve vacanza, Ronald Reagan ha espresso la propria preoccupazione per la situazione «pericolosa» venuta a creare. Pur affermando che la Casa Bianca non interverrà direttamente nella vicenda, il segnale positivo è costituito dal fatto che i rivoltosi di Atlanta abbiano finalmente designato loro rappresentanti alle trattative, e che a Oakdale (Louisiana) si sia costituita una commissione composta da quattro reclusi.

Il senatore John Breau, che partecipa alle trattative, ha dichiarato che «l'idea di un paese terzo è buona, e se ne può tirar fuori qualcosa», pur precisando che finora le ancora allo stadio della proposta.

**L'accordo di Ginevra sugli euromissili
Cosa accadrà dopo la firma negli Usa
Mosca farà esplodere i suoi vettori
Gli americani, invece, li bruceranno**

**E per le verifiche
ispezioni a sorpresa**

Come saranno distrutti missili e testate oggetto dell'accordo che Reagan e Gorbaciov firmeranno tra due settimane a Washington? E come si attueranno le verifiche reciproche che rappresentano forse la novità più sostanziosa dell'intesa? Sono le prime domande del «dopo-euromissili» che comincerà con la firma solenne del trattato e il congelamento delle installazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. I sovietici li faranno esplodere con potenti cariche di dinamite, gli americani, invece dovrebbero bruciarli e hanno già fatto un esperimento per vedere se la cosa funziona nello Utah, secondo alcuni, nel deserto del Nevada, secondo altri, un Pershing-2 è stato incenerito con i suoi quattro milioni di dollari di raffinatissimi circuiti elettronici. Le testate nucleari, invece, considerato che non si possono far esplodere (per motivi intuibili) e che non bruciano, dovrebbero essere smontate gradualmente. Per il materiale fissile non c'è problema: sarà riciclato per le centrali nucleari. I Verdi protesteranno, ma possono sempre consolarsi con il fatto che, per una volta, l'uranio arricchito andrà dal militare al civile (ancorché civile discutibile) anziché prendere, come si sospetta che accada troppo spesso, il cammino inverso.

È una delle prime curiosità del dopo-accordo sui missili tra Usa e Urss che fine faranno gli ordigni da eliminare? Per quanto essi rappresentano poco più del 3% del potenziale nucleare esistente, si tratta pur sempre di un bell'arsenale: 1119 vettori, secondo i dati disponibili alla Nato, cui 436 americani (108 Pershing-2 e 72 Pershing-1A installati in Germania, più 1256 Cruise già piazzati in Germania, Gran Bretagna, Belgio e Italia dei 464 previsti dal piano Nato in questi quattro paesi più l'Olanda) e 683 sovietici (441 Ss20, di cui 270 installati nella parte europea dell'Urss, più 112 Ss4 e Ss5, 80 Ss12 e 50 Ss23, di cui una ventina piazzati nella Rdt e in Cecoslovacchia) e 2001 testate, di cui 1565 sovietiche (ogni Ss20 ha tre testate) e il resto americana.

La distruzione di vettori e ogive dovrà essere completata entro i primi tre anni, ma sarà asimmetrica: i sovietici andranno più in fretta. Anzi, cominceranno subito, nell'arco dei primi tre mesi, dagli Ss23 dislocati in Cecoslovacchia e Rdt. Probabilmente non è un caso che i primi ordigni «sacrificati» (si fa per dire) in virtù dell'accordo siano proprio questi: la loro installazione, decisa come «contromisura» all'arrivo dei primi Pershing-2 americani in Germania nel novembre dell'83, non fu accolta proprio come una benedizione dal cielo dall'opinione pubblica di quei paesi e, per ammissione di fonti ufficiali dell'Est, non ha mancato di creare qualche malumore anche tra i dirigenti di Praga e di Berlino.

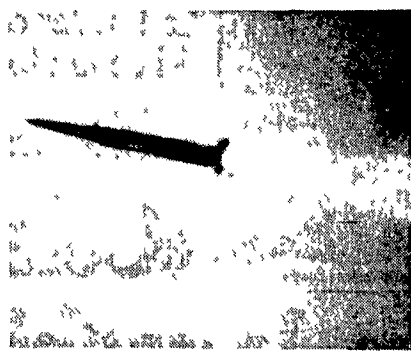
Ma le curiosità non finiscono qui. Le dichiarazioni di Shultz a Ginevra e poi il rapporto che ha fatto agli alleati europei a Bruxelles hanno squarciato il velo della diplomazia segreta intorno a molti aspetti del capitolo più difficile che i negoziatori hanno dovuto affrontare, quello delle verifiche. Tutti hanno riconosciuto, a Bruxelles, che è proprio in questo campo che si sono fatti i progressi più spettacolari, il che costituisce un'ottima premessa per lo sviluppo degli altri negoziati (sulle armi strategiche, sulle forze convenzionali e sulle armi chimiche) e per la ratifica dell'accordo sui missili a medio raggio da parte del Congresso Usa. La presunta «inaffidabilità» dei controlli, infatti, costituisce il tradizionale cavallo di battaglia dei parlamentari Usa che si oppongono agli accordi con l'Urss.

Quali novità prevede, dunque, questo capitolo delle verifiche? Le principali sono quattro. 1) La frequenza. Le due parti avranno diritto a 20 visite l'anno per i primi tre anni, a 15 visite annue per i successivi 5 anni e a 10 annue per un altro quinquennio. La frequenza decrescente si spiega con il fatto che è decrescente anche la possibilità di «imbrogli». 2) L'estensione. Gli ispettori sovietici e americani potranno controllare non solo le basi di installazione, ma anche le fabbriche dove vengono prodotte le armi. Ciò significa, fra l'altro, che i sovietici dovranno «aprire» la fabbrica dove, insieme con gli Ss20, vengono prodotti gli Ss25, missili strategici non compresi nell'accordo, un punto su cui erano sorte comprensibili difficoltà. 3) La sorpresa. Il preavviso per le ispezioni po-

**Concluso a Napoli il vertice
La difesa comune europea
divide Roma e Parigi**

Le posizioni di Italia e Francia, in materia di difesa comune europea, restano le stesse. Cioè lontane. Il vertice italo-francese fra Goria e Mitterrand, che si è concluso ieri a Napoli, lo ha ufficializzato. Parigi sostiene il suo accordo per un «consiglio di difesa» con Bonn, e ha offeso all'Italia di entrambe a far parte. Roma risponde che c'è un organismo predisposto a discutere di difesa europea, ed è l'Ueo.

■ NAPOLI. Nella bella sala di palazzo reale che fu di Gioacchino Murat, e poi più disinvolatamente a passeggio per le strade cittadine, Goria e Mitterrand hanno cercato ieri di appianare le divergenze in materia di politica estera tra Roma e Parigi. Il vertice italo-francese (il secondo, dopo quello svolto a Parigi) che si è tenuto ieri a Napoli ha però sottolineato che, su una serie di punti, le valutazioni restano diverse, se non lontane, nonostante le dichiarazioni di comunione d'intenti politiche che i portavoce si sono poi affrettati a passare alla stampa. Le divergenze sono note in materia di difesa comune europea, innanzitutto, e poi sui



**Nel Tagikistan sovietico
Brutalmente percossa
dal padre, si brucia viva
Era attiva nel Komsomol**

■ MOSCA. Un villaggio del Tagikistan, nella profonda Asia centrale sovietica, dove nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sposate senza neppure essere consultate. Nell'estate scorsa, i quotidiani centrali «Trud» e «Komsomolskaja Pravda» avevano denunciato questi episodi, terribili simboli di una condizione umana insopportabile. In Tagikistan, secondo le rivelazioni dei due quotidiani, vi sono donne di età media analfabete. Ma il «kallim» è ritenuto ancora oggi «una cosa normale, ed è diffuso anche tra gli intellettuali».

Sembra che a 70 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre nella sia cambiato per le donne tagiche, scrive il «Kommunist Tagikistan», che attacca gli organismi locali del partito e della lega dei giovani comunisti per la loro inerzia, e perché non fanno nulla per evitare «nuove vittime».

Ma non è un episodio senza precedenti. Nella stessa provincia di Ganc in un Zarofat ha trovato la sua terribile morte, altre ragazze si sono uccise col fuoco per sfuggire alla barbara legge del «kallim», secondo la quale la giovane donna viene venduta al promesso sposo senza neppure essere consultata. Nell'estate scorsa, i quotidiani centrali «Trud» e «Komsomolskaja Pravda» avevano denunciato questi episodi, terribili simboli di una condizione umana insopportabile. In Tagikistan, secondo le rivelazioni dei due quotidiani, vi sono donne di età media analfabete. Ma il «kallim» è ritenuto ancora oggi «una cosa normale, ed è diffuso anche tra gli intellettuali».

Sembra che a 70 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre nella sia cambiato per le donne tagiche, scrive il «Kommunist Tagikistan», che attacca gli organismi locali del partito e della lega dei giovani comunisti per la loro inerzia, e perché non fanno nulla per evitare «nuove vittime».



Goria e Mitterrand al loro ingresso nel Palazzo reale

problemi agricoli dei paesi della Cee e sul fondo strutturale a favore dei paesi più deboli che dovrebbe servire a riequilibrare il rapporto delle economie del Nord e del Sud Europa.

Mitterrand e Goria hanno espresso entrambi soddisfazione per l'intesa raggiunta da Stati Uniti e Unione Sovietica a Ginevra per lo smantellamento degli euromissili. Ma, ha aggiunto Mitterrand nella conferenza stampa congiunta che ha concluso il Vertice ieri sera, pur trattandosi di un accordo che appoggia pienamente, senza restrizioni, queste sono note in materia di difesa comune europea, innanzitutto, e poi sui

Consiglio Goria aveva concesso al quotidiano «Figaro», si ribadiva la fiducia italiana alle sedi «naturalmente» deputate alla discussione in materia di difesa comune europea e cioè l'Ueo, l'Unione europea occidentale. Leri a Napoli è giunta l'offerta francese all'Italia. Il «Consiglio di difesa» non è un accordo bilaterale che vuole svuotare di significato l'Ueo ha spiegato Mitterrand. Si tratta invece di un'intesa allargabile ad altri paesi, che non intende togliere potere alle sedi preposte a discutere questa materia. E Parigi, attraverso l'Eliseo, ha così invitato l'Italia (e la Spagna) a far parte del «Consiglio di difesa» Goria e gli altri ministri al seguito della delegazione italiana hanno preso tempo. Ma le difidenze italiane restano tutte intatte, però, dal cilindro magico della diplomazia (e degli interessi dell'industria

**Urss
Arrestato
l'assassino
dell'italiano**

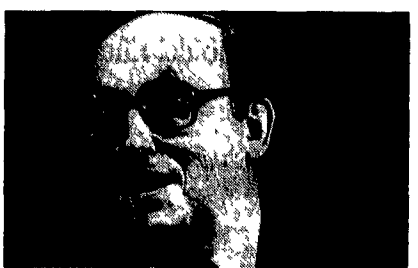
■ MOSCA. Era completamente ubriaco ed è stato arrestato il giovane sovietico che martedì a Shlobin, nella Bielorussia, ha accoltellato e ucciso l'operario italiano della ditta di impianti «Soimi» Walter Collina, di 40 anni, originario di Pisan di Prato (Udine) Collina, che da sei mesi si trovava in Unione Sovietica per il montaggio di un impianto per la produzione di corde d'acciaio, è stato ucciso dopo cena mentre a piedi faceva ritorno al campo. È quanto ha comunicato ieri a Milano, dove ha sede la società, la direzione del personale della «Soimi», che ha fornito anche la versione ufficiale della vicenda data dalle autorità sovietiche, sostanzialmente confermata dalla ditta italiana.

Il fatto è successo dopo l'ora di cena, sulla strada che da Shlobin porta al campo italiano, appena fuori della città. Con alcuni colleghi, Collina stava rientrando verso il campo quando, senza apparente motivo, è stato aggredito dal giovane sovietico, in stato di ubriachezza. L'uomo, che ha precedenti penali, ha colpito l'operario con un coltello ferendolo all'addome. Collina è morto ancor prima di essere portato all'ospedale, mentre il giovane è stato arrestato poco dopo dalla polizia sovietica.

Mercoledì - ha riferito la «Soimi» - una delegazione della città di Shlobin ha fatto visita al campo italiano per porgere ufficialmente le scuse per l'accaduto. Collina era sposato e aveva due figli. Era iscritto al Pci Lavorava per la «Soimi» da sei mesi e sarebbe rientrato in Italia prima di Natale.

**Conferenza stampa di Arbatov, Falin e Batenin
Soddisfazione e cautela
nelle prime reazioni da Mosca**

Soddisfazione contenuta a Mosca per l'intesa raggiunta. In tema di armi strategiche - ha osservato infatti Shevardnadze - le due parti hanno scritto finora «più parentesi che documenti comuni». Arbatov, Falin e il generale Batenin spiegano il valore dell'accordo sui missili medi e corti. Per Mosca l'Abm rimane il bastione da difendere e la condizione per ridurre i missili strategici offensivi.



Gherghij Arbatov

■ MOSCA. «Non possiamo ancora parlare di una nuova fase della distensione, ma ciò che si è realizzato è molto importante perché dimostra che si è evitato il ritorno alla guerra fredda». L'accademico Gherghij Arbatov - con lui erano il direttore della Novosti Valentin Falin e il generale maggiore Ghelji Batenin - ha commentato ieri in una conferenza stampa l'accordo di Ginevra tra Shultz e Shevardnadze con toni di cautela, ma evidente soddisfazione. Ora gli orologi - come ha detto Shevardnadze - sono stati messi sull'ora di Washington e tutti gli interrogativi sono puntati sulla possibilità che i due «grandi» facciano altri passi avanti sulla questione della riduzione delle armi strategiche.

Molte le domande dei giornalisti in tema di guerre stellari alle quali Arbatov ha risposto precisando, ancora una volta, che il Cremlino ribadirà la svolta concettuale e tattica effettuata nell'ultimo anno, a partire da Reykjavik. In altri termini puntando sul rispetto del trattato Abm. Su questa impostazione - ha aggiunto Falin - «concorda anche il maggior organo del Congresso

degli Stati Uniti e degli stessi alti collaboratori del presidente Usa». Il generale Batenin dal canto suo ha ribadito che sarà il testo letterale del trattato Abm a decidere cosa si può e cosa non si può mandare nello spazio in termini di nuovi armamenti. E, insieme, «grande interrogativo aperto», per quanti anni le due parti concorderanno di continuare a non usare il diritto di denunciare quel trattato.

Le «star wars» continuano ad essere il nodo cruciale ma Mosca propone in sostanza di affrontarlo - indirettamente, anche per favorire la ricerca di possibili vie d'uscita «laterali» al presidente degli Stati Uniti. L'altro elemento su cui i tre esperti sovietici hanno sollevato interrogativi è la «compagnia di pressione» sul presidente che le forze ultranziste, dentro e fuori del Congresso, hanno già scatenato contro l'accordo sui missili medi e corti, in vista della battaglia per la sua ratifica. L'opinione al riguardo appare moderatamente ottimistica ma non si sottovaluta il rischio permanente di un mutamento di atmosfera che potrebbe determinarsi all'improvviso. Un giornalista ha chiesto se an-

**Liscia,
gassata
O... Ferrarelle?**

Ferrarelle: effervescente naturale!

**In Francia
Vertice
sui fondi
ai partiti**

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Tavola rotonda «storica» al Malignon dove Chirac riceveva ieri pomeriggio, sul tema del finanziamento pubblico dei partiti, portato all'ordine del giorno dai recenti scandali, i capi delle cinque formazioni politiche aventi un proprio gruppo parlamentare e cioè Lecanuet e Toubon per i partiti di governo, il socialista Jospin, il comunista Marchais e il neofascista Le Pen per i partiti d'opposizione.

Se la tavola rotonda in questione è stata definita «storica» non avendo precedenti nella vicenda della quinta Repubblica, bisognerà dar prova di molta pazienza prima di sapere se altrettanto storici saranno i suoi risultati: la presidenza del governo, non a caso, aveva ricordato, ancor prima che cominciasse l'incontro, che negli ultimi anni tredici proposte e disegni di legge sul finanziamento pubblico dei partiti erano arrivati in Parlamento senza mai raggiungere nemmeno lo stadio del dibattito.

Chirac, assumendo la paternità di questo incontro e togliendola al tempo stesso a Mitterrand, ha voluto soltanto fare un giro d'orizzonte delle posizioni dei singoli partiti: ne è risultata una sfumata reticenza dei centristi e dei gaullisti, un «si» condizionato di Le Pen, una approvazione dei socialisti e un «no» franco e netto del Pcf. I cinque, comunque, si rivedranno fra qualche settimana per cercare «qualche punto di convergenza».

Marchais, nella sua dichiarazione preliminare, ha detto no al finanziamento pubblico dei partiti perché esso costituirebbe un modo come un altro «per alienare l'indipendenza», per «nazionalizzarli»: il che vale, probabilmente, per la Francia, dato che non ci risulta che il finanziamento pubblico e proporzionale dei partiti in Italia abbia privato il nostro partito della sua indipendenza e l'abbia messo «al servizio del potere».

Marchais per contro ha accettato il principio dell'aiuto pubblico ai candidati che affrontano una qualsiasi campagna elettorale (presidenziale, legislativa o amministrativa) purché questo aiuto sia uguale per tutti e la spesa non superi un tetto da fissare in comune. Ha detto infine alla «strepitosa» delle finanze dei partiti.

Anche i «verdi» col loro candidato Waechter e i «rinovatori» dissidenti del Pcf con il loro candidato Juquin si sono presentati al Malignon senza avere i requisiti per partecipare alla tavola rotonda. «Trattenuti cortesemente all'ingresso dai comandanti militari della presidenza del Consiglio, il primo ha consegnato una mozione favorevole alla trasparenza del finanziamento dei partiti e il secondo ha indicato come modello di finanziamento quello italiano.

**200 morti
Il tifone
Nina sulle
Filippine**

MANILA. Il tifone «Nina», il più forte che si ricordi negli ultimi anni, ha devastato ieri l'isola filippina di Luzon, a sud di Manila, causando duecento morti finora accertati e 17 mila senzatetto. Proveniente dalla Micronesia, dove aveva mietuto altre vittime, «Nina» si è abbattuta sulle Filippine con venti della velocità di 205 chilometri orari ed ha scoppiato in case, squassato piantagioni di riso e cocco, zone rurali e urbane ed ha sollevato gigantesche onde marine che hanno inondato intere aree costiere.

Le coste di Sorogon, a 360 chilometri da Sud Est di Manila, si sono trasformate, sotto la furia degli elementi, in uno scenario terrificante. Le onde hanno raggiunto altezze da maremoto inondando ed allagando interi centri abitati. A quanto hanno riferito le autorità i primi soccorritori hanno dovuto ammassare nella chiesa provinciale i cadaveri finora recuperati. «Nina» è stata la calamità naturale più devastata, peggiore del tifone di cinque anni fa che causò nella stessa zona più di sessanta morti.

**Finisce il sistema centralizzato
Il partito si libera dai compiti
di gestione per dedicarsi
al suo ruolo di orientamento**

In Cina si dividono i poteri

I compiti del partito e quelli dello Stato subiranno in Cina una netta separazione. Lo afferma in un intervento a cui ieri il «Renmin Ribao» ha dato ampio rilievo, il segretario del partito Zhao Ziyang. Il partito verrà così liberato dai compiti della gestione amministrativa. Ben 27 milioni di quadri, operanti finora alle dirette dipendenze del partito, cambieranno radicalmente il loro status.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURINO

PECHINO. Il quotidiano del popolo ha pubblicato ieri con grande rilievo la parte centrale dell'intervento pronunciato, nell'ultima riunione pregressuale, da Zhao Ziyang sulla separazione di compiti tra partito e governo. Due sono i punti di maggiore interesse di questo testo. Zhao dichiara esplicitamente che non è più possibile governare il partito e il paese secondo metodi nati e necessari durante la lunga fase della guerra rivoluzionaria. Né è possibile - e qui il riferimento è alla esperienza della «rivoluzione culturale» - pensare che per guidare la Cina oggi ci si possa servire ancora del metodo della lotta di massa. E ha fatto il suo tempo anche il sistema centralizzato. Dopo questa netta presa di distanza rispetto alla storia passata, il segretario del Pcc spiega puntigliosamente - anche in polemica con i compagni che non sono convinti - perché è necessario procedere speditamente a liberare il partito dai compiti della gestione amministrativa. La «confusione» finora esistente ha impedito al partito di svolgere il ruolo proprio di orientamento politico e ha prodotto un ritardo e un aggravio burocratico nella gestione degli affari di Stato, a tutti i livelli. Bisogna porre fine a questa «confusione» lasciando al partito solo una funzione di indirizzo e di orientamento generale e rendendo invece la amministrazione del tutto responsabile e autonoma.

Perché è stato scelto il giorno successivo alla nomina di Li Peng come capo del governo per dare tanta enfasi a questo testo? E una risposta può essere data seguendo il nuovo gruppo dirigente e Zhao in testa non intendono perdere tempo.

**Un rapido scatto
in avanti**

E vogliono rendere espliciti quali sono i punti attorno ai quali si concentrerà l'attuazione della linea politica riformatrice che ha vinto al congresso. E attorno ai quali vi potranno essere divergenze o diversità di accenti nel gruppo dirigente di partito e di governo. Anche perché non siamo solo ai discorsi, siamo anche a qualche impegnativo atto concreto. Nei giorni scorsi è stato annunciato che 27 milioni di quadri, operanti nei settori più diversi, ma finora sotto la responsabilità del partito, cambieranno radicalmente il loro status. Partito, governo, magistratura, organismi definiti «popolari», imprese, dovranno elaborare, in rapporto alle responsabilità ed alle funzioni svolte, propri codici e regolamenti. E per la prima volta si parla della creazione di un sistema di funzionari pubblici, alle dirette dipendenze dei competenti organi governativi e sottoposti alla legge dello Stato.

Non è difficile prevedere i contraccolpi, le difficoltà, anche le ostilità nei confronti di una decisione che rompe verticalmente con la tradizione del partito come supremo regolatore e perciò anche fonte di potere.

Il dopo congresso si sta rivelando, dunque, denso di novità. E anche di discussione. Il rapporto di Zhao viene studiato dovunque. E solo una necessità pedagogica o qualcosa di più? E come viene accolto? Si può provare a dedurre dalla lettura del quotidiano di partito e della rivista teorica «Bandiera Rossa». Il Renmin Ribao, in questi giorni, ha pubblicato quattro editoriali per replicare a «coloro che hanno dubbi» sulla «fase primordiale del socialismo».

Ha fatto un grande appello al realismo o meglio all'aperta conoscenza esatta della realtà cinese di oggi. Ha battuto il tasto sulla denuncia delle posizioni di sinistra, giudicate come tali quelle che non si rendono conto delle difficoltà, che credono semplice la strada dello sviluppo economico, che si illudono non si abbia bisogno del rapporto con il mondo esterno, quando ogni nessuno può farcela da solo. Ha polemizzato con quanti sostengono che è troppo lunga una fase di socialismo primordiale destinata a durare cento anni.

**Al governo compiti distinti
27 milioni i funzionari
che saranno trasferiti
alle varie amministrazioni**

**La qualità delle
forze produttive**

A questi critici, il Renmin Ribao ha infatti replicato che la Cina ha un livello molto basso di sviluppo delle forze produttive e che oggi essa deve svolgere, ai fini della accumulazione, il ruolo che altre, nei paesi sviluppati, è stato svolto dal capitalismo.

**Buone notizie
(finalmente)
da Beirut: libero
il bimbo rapito**

Sembrerà strano ma è proprio così: dalla martoriata capitale libanese qualcosa di buono ogni tanto arriva. Ieri, per esempio, è stato liberato il bambino di nove anni rapito l'altro giorno nel settore musulmano della città. Bashit Sammadi era stato costretto da tre uomini a salire sulla loro auto mentre stava andando a scuola. Luogo del «kidnapping», l'ex ambasciata del Kuwait che è ubicata in quella parte di Beirut ovest che va dal campo palestinese di Chatila all'aeroporto internazionale.

**Cruise lanciato
dal bombardiere
Usa B-1B**

«sganciamento» dal caccia è avvenuto con successo in una base dell'aviazione americana nei pressi di Salt Lake: la testata nucleare era stata ovviamente sostituita con strumenti di rilevazione. Come è noto, il trattato sull'eliminazione degli euromissili comprende solamente i Cruise lanciati da basi terrestri.

**La Thatcher:
«Gorbaciov
farà scalo
a Londra»**

La signora Thatcher, che parlava ieri pomeriggio al Comune, ha colto l'occasione per confermare il pieno appoggio della Gran Bretagna alla firma del trattato sullo smantellamento dei missili nucleari a medio raggio tra Usa e Urss. Il premier inglese ha poi aggiunto di «sperare che il leader sovietico accetti l'invito per un soggiorno più lungo in Inghilterra».

**Veleno della Cia
o sintomi Aids?
Giallo in India**

Bhagwan, il guru degli arancioni, il maestro indiano più chiacchierato in Occidente è di nuovo nell'occhio del ciclone: ha accusato la Cia di averlo avvelenato nei dieci giorni di detenzione in Usa. Ma a sua volta è stato accusato dal segretario generale della Sanità indiana, Gilada, di avere l'Aids. La tempesta si è scatenata giorni fa quando Bhagwan ha osato parlare dopo un'assenza di oltre un mese e mezzo per una malattia. Era una semplice oltie. Ma è bastato questo per scatenare il giallo.

**A 70 anni
dall'Ottobre,
grande convegno
a Palermo**

Andreotti e Spadolini, il primo introdurrà e il secondo concluderà i lavori, si cimenteranno con la Rivoluzione sovietica. Non solo loro ovviamente. A Palermo, per quattro giorni, dal 2 al 5 dicembre, interverranno uomini politici, studiosi e giornalisti provenienti da 30 paesi. Il convegno è organizzato dal Cesme (Centro mediterraneo di promozione culturale e di studi giuridici) mentre i temi dibattiti saranno quattro: relazioni Est-Ovest, rapporto tra economia e giustizia sociale, cultura e società, Stato e potere.

**Pci: che rispetto
in Turchia delle
libertà
democratiche?**

I deputati comunisti Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e Germano Marrì in una interrogazione al presidente del Consiglio chiedono «quali iniziative il governo abbia sin qui assunto o intenda assumere senza ulteriore ritardo, perché siano rispettati in Turchia i principi e regole democratiche, legalizzati tutti i partiti e liberate immediatamente le due personalità arrestate». I tre parlamentari si riferiscono a Nihat Sargin e Knten Haydar segretari generali del partito operaio turco e del partito comunista turco.

**Fermate
a Shanghai
11 mila persone
per mercato nero**

Undicimila persone sono state fermate in tre mesi dalla polizia di Shanghai, il principale centro industriale della Cina, per aver effettuato mercato nero di beni di consumo, valuta, buoni del tesoro e tagliandi dei prodotti razionati.

MAURO MONTALI

Domenica i polacchi voteranno i referendum

**Jaruzelski al plenum del Poup:
«Occorre la perestrojka»**

Il Plenum del Comitato centrale del Poup ha mercoledì espresso «pieno appoggio» ai principi rinnovatori del rapporto dell'ufficio politico sulla democratizzazione del sistema politico polacco, rinviando tuttavia l'approvazione formale a dopo il referendum del 29 novembre. La nuova seduta si terrà in dicembre, forse il 5 o il 6. Gli interrogativi su una procedura non tradizionale.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. La formula «pieno appoggio» è stata utilizzata da Jerzy Malja, direttore del «Trybuna Ludu», in un incontro informale con la stampa sui lavori del Cc. Essa ha suscitato una immediata serie di domande da parte dei giornalisti, desiderosi di capire che cosa era veramente accaduto nel corso della seduta, conclusasi già nella tarda serata di mercoledì e non nella giornata di ieri come era nelle previsioni. Le risposte di Malja non hanno contribuito a chiarire la situazione. Alla fine è sembrato di capire che il timore di un responso negativo per entrambi i quesiti del referendum (austerità economica e maggiore democrazia politica) ha indotto il Cc a non prendere impegni a scatola chiusa. Questo comportamento, se da una parte può creare confusione tra gli elettori chiamati a pronunciarsi su misure politiche già stabilite, ma piuttosto su proposte e buone intenzioni, dall'altra suona come un monito a non lasciar cadere un'occasione di reale cambiamento disertando le urne, visto che per la vittoria del «sì» è necessaria la maggioranza dell'intero corpo elettorale. Se non fosse così, non si capirebbe perché il Cc non sia stato convocato per dopo il referendum, ma in due tappe, di cui la prima all'antivigilia del voto.

La decisa volontà di andare avanti è stata comunque ribadita con chiarezza dal generale Jaruzelski nel breve discorso conclusivo della seduta. Riforme radicali - ha detto in sostanza Jaruzelski - sono una necessità. Le possibilità di realizzare progressi con i metodi attuali vanno esaurendosi. Bisogna dunque procedere in modo deciso e rapido, perché la società vuole i cambiamenti, chiede garanzie sulla loro realizzazione, sulla loro irreversibilità e su una influenza concreta nella vita quotidiana. Dopo aver ricordato i «legami stretti e reciproci» tra riforma economica e riforma politica, il generale ha tenuto a sottolineare che «negli obiettivi principali i nostri cambiamenti sono convergenti con l'indirizzo delle riforme in molti paesi fratelli e soprattutto con il processo della perestrojka sovietica».

Il limite posto da Jaruzelski all'auspicata intesa nazionale riguarda Solidarnosc, il processo della intesa - egli ha precisato - non può essere separato dalla lotta contro coloro che respingono ogni iniziativa positiva. Il ritorno all'anarchia sarebbe la cosa più pericolosa. Proprio ieri in effetti è stato fermato a Varsavia il leader di Solidarnosc Zbigniew Romaszewski. I motivi del fermo per il momento non sono noti.

Una ipotesi non da escludere sulle ragioni che hanno indotto il Cc a rinviare l'adozione del documento dell'ufficio politico è che buona parte, se non la maggioranza, dei suoi membri sia rimasta sconcertata e dubbiosa sulle aperture politiche preannunciate nelle quali vede pericoli per il ruolo dirigente del partito. Se così è, non resta che auspicare che la maggioranza degli elettori, votando «sì», costrin-

ga il Cc del Poup ad assumersi le proprie responsabilità. L'andamento del dibattito non esclude l'ipotesi prospettata. A quanto annunciato da Malja, al Plenum hanno preso la parola oltre 30 oratori. I resoconti pubblicati dai giornali non sono molto chiari, eppure le riserve che emergono sulla linea rinnovatrice non mancano. Occorre però dire che ciò che più colpisce non è tanto la tradizionale contrapposizione tra rinnovatori e dogma-

stici, quanto il sentimento di sfiducia e di scetticismo che traspare dalle parole di alcuni intervenuti, uno scetticismo e una sfiducia speculari degli stati d'animo prevalenti nella società. Il peso delle riserve è stato ammesso dallo stesso Jaruzelski che ha parlato di «dubbi e domande» che accompagnano il progetto riformatore. La parola definitiva spetta ora alla seduta conclusiva del Plenum in dicembre.



Il generale Jaruzelski

**Contadora
Vertice
ad otto
nel Messico**

ACAPULCO. Otto presidenti dei maggiori paesi dell'America latina sono riuniti da oggi in Messico per discutere problemi di comune interesse e di grande attualità internazionale, a cominciare dalla scottante questione del debito estero e dalla situazione nell'America centrale. È il primo vertice del genere e di tale ampiezza, e comprende sia i paesi del «gruppo di Contadora» che quelli del «gruppo di appoggio», confluiti appunto in quello che ora viene definito il «gruppo degli otto».

Ad Acapulco sono convenuti infatti i presidenti Miguel de la Madrid del Messico, Raul Alfonsín dell'Argentina, Jose Sarney del Brasile, Virgilio Barco della Colombia, Eric Valle del Panama, Alan Garcia del Perù, Julio Sanguinetti dell'Uruguay e Jaime Lusinchi del Venezuela. Gli otto presidenti rappresentano un gruppo di paesi che contano nel complesso 330 milioni di abitanti (pari all'80 per cento dell'America latina) ed hanno un debito estero globale di 340 miliardi di dollari (l'86 per cento di quello dell'intero continente). Il vertice si concluderà domenica.

**Parigi e Bonn continuano ad opporsi alla necessità
di ridurre le eccedenze di cereali e le spese agricole Cee**

L'Europa verde litiga ancora

I ministri degli Esteri della Cee si riuniranno in conclave (cioè a porte chiuse per una discussione a oltranza) domenica e lunedì a Bruxelles. Debbono preparare il terreno per l'ormai vicino vertice di Copenaghen (4-5 dicembre), al quale i capi di Stato e di governo arrivano in una situazione tesa con grandi incertezze sul futuro della Comunità.

BRUXELLES. L'ultimo colpo è arrivato ieri mattina alle cinque, quando dopo una notte di inutili tira-e-molla i ministri dell'Agricoltura si sono lasciati senza un accordo sulla riduzione delle spese agricole. Colpa soprattutto di francesi e tedeschi, che non hanno voluto sentire ragioni sulla necessità di ridurre la produzione dei cereali, settore nel quale ormai le eccedenze toccano livelli vertiginosi. Lo scacco è grave: non solo perché i britannici, cui si sono aggiunti i danesi, escludono formalmente che si possa andare a un'intesa sul finanziamento della Comunità senza aver prima raggiunto un accordo sulla riduzione delle spese agricole, ma anche perché, al di là delle rigidità della signora Thatcher, quella riforma dei

meccanismi finanziari Cee che dovrebbe essere il grande obiettivo a Copenaghen è in effetti in contraddizione stringente con l'incapacità di porre un freno alla dilapidazione delle risorse a sostegno di produzioni eccedentarie. Acquisire risorse da un lato per gettarle dall'altro è un «non senso» che fonti diplomatiche quantificano con dati estremamente convincenti: dal 1984, anno in cui fu solennemente dichiarata la «disciplina di bilancio» per le spese agricole, queste ultime sono aumentate con uno scarto rispetto ai tetti stabiliti di circa 3,9 miliardi di Ecu. Il che corrisponde, pressappoco, all'aumento delle risorse su cui la Comunità ha potuto contare. E rende particolarmente irritante il paradosso per cui so-

no proprio i paesi che predicano con più foga la necessità del rigore e della disciplina quelli che poi, Germania in testa, difendono con più ostinazione le «loro» spese agricole. Com'è puntualmente accaduto l'altra notte.

A questo punto, il compito dei ministri degli Esteri che si riuniranno in conclave domenica e lunedì a Bruxelles, allo scopo di ammorbidire i contrasti in vista del vertice, si presenta davvero difficile. Poiché è dubbio che i capi delle diplomazie possano riuscire dove i ministri competono hanno fallito, due cose appaiono pressoché certe. 1) che sul loro tentativo di definire il «pacchetto» della riforma finanziaria della Cee, ammesso che vada in porto, continuerà comunque a pendere la spada di Damocle del disaccordo sulle spese agricole; 2) che i contrasti in materia agricola finiranno sul tavolo dei capi di Stato e di governo a Copenaghen, snaturando un vertice che, oltre che delle ambizioni di riforma, dovrebbe occuparsi anche di problemi politici di tutto rilievo, come lo stato delle relazioni Est-

Ovest alla vigilia del summit Reagan-Gorbaciov e la difficilissima situazione sui mercati finanziari.

Una difficoltà in più, insomma, un motivo di crisi aggiuntivo su un confronto, quello sull'aumento delle risorse, che era tutt'altro che facile anche prima. Il negoziato, fanno sapere fonti diplomatiche, è «concentrato e difficile», in particolare per quanto riguarda la cosiddetta «quarta risorsa» che dovrebbe affiancarsi alle tre già esistenti, i dazi, i prelievi e la quota Iva. La Commissione Cee, nell'ambito di «pacchetto» che era stato messo a punto dal suo presidente Delors, aveva individuato questa quarta risorsa nel calcolo di un complicato raffronto tra l'Iva e il prodotto nazionale lordo di ciascun paese. Un'idea che all'inizio non piaceva affatto all'Italia, la quale avrebbe visto aumentare notevolmente l'entità dei propri contributi soprattutto grazie alla disinvoltura con cui i dati del nostro Pnl sono stati «riaggiornati» tenendo conto del «sommerso» e realizzando quel «sorpasso» della Gran Bretagna che tanto era piaciuto

all'allora presidente del Consiglio Craxi. La posizione italiana si sarebbe, per ora, almeno ammorbidita negli ultimi tempi, per cui Roma accetterebbe ora che «qualcosa» venga calcolato sul Pnl, purché la quota sull'Iva venga fissata, com'era stato deciso nell'84 al vertice di Fontainebleau, all'1,6% dal 1° gennaio '88, anziché all'1% come propone la Commissione.

Spazio per qualche compromesso, su questo capitolo abbastanza «tecnico», ce n'è. Assai più ristretti, invece, sono i margini su due aspetti più politici del futuro finanziario della Comunità: 1) le disponibilità sui fondi strutturali, quelli cioè volti

**Petroliera rumena incendiata
Scontro mancato
nel Golfo tra nave Usa
e aerei iraniani**

DUBAI. Terzo scontro mancato, in poco più di 10 giorni tra una nave Usa e aerei nel Golfo Persico. È accaduto nel settore settentrionale: l'incrociatore americano «Richard K. Turner» è stato avvicinato da tre caccia iraniani «F-14» che il comandante dell'unità navale, John Duke, ha giudicato «in formazione d'attacco». Gli «F-14», secondo la versione del capitano americano, volavano quasi a pelo d'acqua, tanto da non essere stati intercettati dai radar. I tre caccia hanno comunque invertito la rotta quando gli aerei dell'incrociatore Usa erano scattati lo stato di massima allerta con i missili puntati. Pochi secondi ancora, ha detto il capitano Duke, e «sarebbe stato aperto il fuoco». Anche una nave rumena è stata attaccata per la seconda volta in 4 giorni nella zona meridionale del Golfo, al largo dell'emirato di Dubai.

Si tratta della petroliera «Daclia», di 86.940 tonnellate, colpita da una nave da guerra iraniana (la fregata «Sahand») e che ha riportato un incendio nella sala macchine. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito. In quel tratto di mare lunedì si è registrato l'incontro (o il presunto incidente) con la fregata italiana «Scirocco».

L'azione contro la «Daclia» ha avuto fasi assai movimentate. La petroliera era infatti seguita dalla fregata già da qualche tempo. Nelle vicinanze si trovava anche un convoglio americano con la portaerei «F-14» che il comandante dell'unità navale, John Duke, ha giudicato «in formazione d'attacco». Gli «F-14», secondo la versione del capitano americano, volavano quasi a pelo d'acqua, tanto da non essere stati intercettati dai radar. I tre caccia hanno comunque invertito la rotta quando gli aerei dell'incrociatore Usa erano scattati lo stato di massima allerta con i missili puntati. Pochi secondi ancora, ha detto il capitano Duke, e «sarebbe stato aperto il fuoco». Anche una nave rumena è stata attaccata per la seconda volta in 4 giorni nella zona meridionale del Golfo, al largo dell'emirato di Dubai.

Si tratta della petroliera «Daclia», di 86.940 tonnellate, colpita da una nave da guerra iraniana (la fregata «Sahand») e che ha riportato un incendio nella sala macchine. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito. In quel tratto di mare lunedì si è registrato l'incontro (o il presunto incidente) con la fregata italiana «Scirocco».

Informare, sì: su cose realmente avvenute

Caro direttore, nel tuo articolo del 22/10 intitolato «La sinistra», affermavi che: «alcuni giorni fa il Manifesto aveva lanciato con grande enfasi e sproporzionato rilievo l'ultimatum di lotta interna al Pci».

Riteniamo che un giornale di sinistra, anzi «di tutta la sinistra» come la nuova *Unità* giustamente vuole essere, debba mettere in evidenza anche notizie che riguardano tutto il dibattito interno alla sinistra, senza elicitare chi si iscrive nel dibattito per portare contributi e chiacchiere, soprattutto se questo contributo viene da una testata stimata da molti compagni.

Il Partito e il movimento sindacale, è inutile nascondere, stanno attraversando un momento di crisi. È utile pertanto informare sempre e in ogni occasione i compagni che molto spesso sono confusi e in cerca di argomenti per affrontare questa crisi.

Stefano Petrucci e Sergio Todisco, Roma

Informare, sì: su cose, su dibattiti, su discussioni realmente avvenute. Ma non inventarsi notizie, o raccogliere e diffondere pettegolezzi sulla vita interna del Pci.

Da qui derivava, in quella occasione, la mia polemica con il Manifesto.

G.C.H.

Senza una forte tensione ideale non si risolvono problemi concreti

Caro direttore, il compagno Gattai, segretario aggiunto della Cgil toscana (vedasi l'Unità di mercoledì 4/11) sostiene che lo stato di parità e di influenza del sindacato è dovuto alla troppa ideologia di cui sarebbero affetti gran parte dei quadri intermedi della Cgil. Questi avrebbero un'attitudine ad alzare la posta oltre il raggiungibile. Ed aggiunge che «la confusione fra essere e dover essere induce a trascurare il presente, a non impegnarsi a fondo per governare le trasformazioni in atto».

Cosa significa l'«essere» che viene trascurato? Oggi che è già andato via o il domani che sarà? E forse il compagno Di Vittorio trascurava il presente ponendo negli anni Cinquanta - tra le altre cose - il problema delle garanzie che poi son diventate legge dello Stato vent'anni dopo, con lo Statuto dei lavoratori? E poi, cosa si intende per «confusione fra essere e dover essere»? Dove sta il confine fra l'uno e l'altro cosa?

Il bilancio usato in modo esasperante per definire i «gruppi dirigenti» in base alla componente di appartenenza; l'uso di questo stesso meccanismo distorcendo il senso iniziale di rappresentanza di area, ha portato alla immissione di quadri voluti, il non per capacità, per espressione di «movimento», ma per colmare vuoti aperti dalle «esigenze» delle componenti, in nome e per conto delle quali non si redimono i contrasti, non si tenta di superare le difficoltà a cominciare dalla «concretezza» che

Il contratto di formazione e lavoro che dà ogni agevolazione alle imprese non può diventare strumento di discriminazioni indegne di un Paese civile

Così è stato detto no alla Fiat

Caro direttore, sull'ultimo progetto presentato dalla Fiat Auto per l'assunzione di 300 giovani «addetti lavori comuni produttivi» con contratto di formazione e lavoro, la Cgil in Commissione regionale per l'impiego ha espresso parere contrario. Non si è voluto con questo né fare un dispetto, peraltro privo di effetti immediati diretti (il progetto è stato comunque approvato), ad una azienda con la quale i rapporti sindacali sono proprio difficili, né trasporre in una sede istituzionale questioni e scelte che appartengono all'ambito sindacale classico della contrattazione e del confronto, e come tali di stretta pertinenza della categoria dei metalmeccanici: semplicemente al è ritenuto di esprimere con ancora maggiore nettezza, (passando dall'astensione al voto contrario), il forte dissenso che abbiamo rispetto a come la Fiat utilizza i contratti di formazione; ancor più se per assumere giovani che magari non possono immediatamente essere funzionali al 100% alle esigenze del sistema produttivo ma abbisognano di ulteriore formazione.

Il contratto di formazione e lavoro, anche per il fatto che vede concentrate in un unico strumento tutte le possi-

bili agevolazioni alle imprese (nominalità, contratto a termine, forte sgravio contributivo), non può certo essere inteso come forma normale di avviamento al lavoro, utilizzabile a totale discrezionalità delle imprese in qualsiasi caso e per qualunque professionalità; esso non può che essere inteso come era stato inizialmente concepito, cioè come strumento straordinario rivolto ad una emergenza specifica, quella della disoccupazione giovanile; e in termini non generici, ma sulla base di due criteri di fondo: - creazione di occupazione non precaria;

- intervento rispetto alla scarsità di offerta che si registra sul mercato del lavoro in determinate aree professionali, essenzialmente quindi quelle di contenuto medio-alto legate alle rapide innovazioni nei processi produttivi, incentivando le imprese nell'assumere giovani che magari non possono immediatamente essere funzionali al 100% alle esigenze del sistema produttivo ma abbisognano di ulteriore formazione.

Questa utilità dei contratti di formazione, oltre ai problemi che vi sono normalmente connessi, cioè per esempio la condizione di precarietà e di riciclabilità che i giovani subiscono e i costi economici altissimi per la collettività, sta determinando uno sconquasso sul mercato del lavoro e situazioni di discriminazione sociale indegne di un Paese civile: stiamo arrivando all'assurdo del dover considerare come fasce deboli del mercato del lavoro, insieme agli invalidi ed ai portatori di handicap, chi ha più di 29 anni e non ha una professionalità più che elevata, le donne di qualunque età, i giovanotti maschi anche giovani ma che non siano alti e forti come corazzieri.

Per questi motivi riteniamo che la legge vada cambiata, e in fretta; ma anche che il sindacato debba fare quotidianamente la sua parte anche dicendo del no, anche se questi di per sé non modificano le cose, quando la situazione è tale da non consentire altri giudizi.

Franco Trincero, Giovanni Longo, Rappresentanti della Cgil nella Commissione regionale per l'impiego del Piemonte

CHE TEMPO FA

Non chiudiamoci a riccio per difenderci, ma cerchiamo di aprirci di più alla società, dando più forza alle Sezioni, per farle tornare quelle antenne che in passato erano per il Partito.

Sante Gerelli, Cussola (Cremona)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

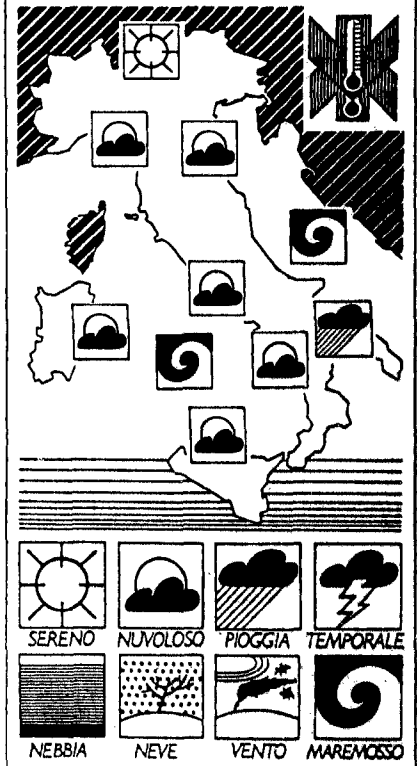
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Romolo Corotini, Bosco Mesola; Dante Badini, Forlì; Laura Tesoro, Cusano; Urbino Milanese, Treviso (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Sandro D., Terni; Umberto Molon, Imperia; Riccardo Borghesi, Livorno; prof. Alfonso Fire, Legnano; Guerrino Bellinzani, Rodano; Giuseppe Floris, Siliqua, Rocca Z. Genova; Giuseppe Ferraboschi, Padova; Saverio Fortunato, Prato; Francesco Schimizzi, Piacenza; Archimede Giampaoli, Arcola; Franco Tucci, Sieci; Alfonso Cavaiuolo, S. Martino Valle Caudina.

Claudio Mazzacani, Salò (abbiamo trasmesso la tua lettera ai nostri compagni che fanno parte della Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv); Silvio Fontanella, Genova («Bisognerebbe essere gente grama per augurarsi che tutto si sciasci purché un ordine nuovo di giustizia sorga dalle rovine di questa società corrotta dove il lusso dei ricchi continua ad offendere la miseria dei poveri; ma siccome non siamo grami e non desideriamo questo sfacelo, preferiamo batterci contro queste forze reazionarie che hanno portato il Paese nel caos»).

Luciano Amoretto, segretario generale Arci-caccia, Roma (ci scrive una lunga lettera sul caso Celentano che così conclude: «L'ex ragazzo della via Gluck, divenuto «cretino di talento», sogna la sua apoteosi con un coro di cento milioni di fingulli, ma d'altra parte lastrica la sua strada verso la beatitudine diffamando due milioni di cacciatori. Niente male, per un'anima così pia»); Pasquale Visconte, Reggio Calabria («A proposito dei Cobas, lavoriamo per unire veramente il mondo del lavoro oppure per accartocciarci le simpatie di determinati gruppi facendo la politica del giorno per giorno? Se alcuni dirigenti del sindacato e del Partito aspirano a promuovere questo tipo di politica, faremmo bene a mandarli a casa»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



IL TEMPO IN ITALIA: l'aria fredda che dall'Europa nord occidentale, attraverso la Francia, si getta nel Mediterraneo continua ad alimentare il sistema depressionario che interessa la nostra penisola. Le perturbazioni che si sono inserite interessano le regioni meridionali e quelle centrali e marginalmente quelle settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie sulla fascia alpina e sul settore occidentale. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo in graduale miglioramento a cominciare dalla fascia tirrenica e cielo irregolarmente nuvoloso con alternanze di schiarite sulle fasce adriatiche. Cielo nuvoloso con piogge o temporali sull'Italia meridionale.

VENTI: moderati o forti provenienti da nord ovest e sul Tirreno centrale; moderati da nord est sulle regioni settentrionali, deboli o moderati da sud est sulle altre regioni.

MARI: mossi i mari di Sardegna e il canale di Sicilia, leggermente mossi o calmi gli altri mari.

DOMANI: tempo variabile al nord ed al centro con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Ancora annuvolamenti piuttosto intensi sulle regioni meridionali con precipitazioni sparse. Durante il pomeriggio aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni ad iniziare dalla Sardegna la fascia tirrenica centrale e le regioni nord occidentali.

DOMENICA: tempo in miglioramento sulle regioni nord occidentali e lungo la fascia tirrenica, annuvolamenti e precipitazioni sparse sulle regioni nord orientali e lungo la fascia adriatica e ionica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3	7	L'Aquila	3	8
Verona	7	10	Roma Urbe	9	11
Trieste	9	11	Roma Fiumicino	11	15
Venezia	8	11	Campobasso	7	12
Milano	5	9	Bari	6	10
Torino	3	6	Napoli	8	10
Cuneo	0	2	Potenza	7	15
Genova	6	7	S. Maria Leuca	10	16
Bologna	6	9	Reggio Calabria	9	10
Firenze	9	13	Messina	10	10
Pisa	7	12	Palermo	10	19
Ancona	9	12	Catania	9	20
Perugia	7	15	Alghero	8	12
Pescara	7	15	Cagliari	9	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	8	Londra	5	7
Atene	14	19	Madrid	np	8
Berlino	0	16	Mosca	0	2
Bruxelles	0	8	New York	8	12
Copenaghen	2	3	Parigi	2	7
Ginevra	1	8	Stoccolma	np	0
Helsinki	-8	-6	Varsavia	1	7
Lisbona	7	15	Vienna	5	14

CHIAPPORI



Luigi Rotella. Della segreteria regionale calabrese Federbraccianti-Cgil

Una redazione leggera e i problemi che ha creato

Caro *Unità*, verso i primi di settembre mia figlia di 11 anni è venuta a sapere con suo grande stupore che sopra ad un settimanale visto dai miei vicini, «Grand Hotel», vi

era nella rubrica «Amore e sessualità», una lettera a firma di mia figlia stessa con una risposta e, sotto la risposta, l'indirizzo completo di mia figlia.

È stato probabilmente un cattivo scherzo, di non so chi. Volendo chiarire la faccenda telefonai alla redazione del settimanale e pretesi la smentita, ma non fui ascoltato. Allora mi rivolsi a un avvocato che inviò una raccomandata al giornale stesso per ottenere la smentita e copia della lettera pubblicata, così da poter indagare sull'origine e procedere contro ignoti. La smentita ci fu sul

giornale, ma la copia della lettera la sto ancora aspettando.

Nel frattempo, (ed è questa la ragione per la quale ti scrivo) sono incominciate ad arrivare telefonate a casa; e quando ho risposto mia figlia (per la verità ho risposto solo una volta) le hanno detto fra s'incorre; invece quando rispondo io riatcano.

Ora questa faccenda va avanti da due mesi e mia figlia - e naturalmente io e mia moglie - siamo preoccupati. Devo dire che più di un mese fa ho denunciato la storia con tutti i particolari ai carabinieri chiedendo (anche a

pagamento) che mi venisse messo sotto controllo il telefono. Ma ho avuto una risposta evasiva.

Io credo che qualcuno, nei giornali, pur di scrivere offenda il buon gusto con simili sciocchezze, creando poi problemi, in questo caso alla mia famiglia e in particolare a mia figlia.

Il fenomeno poi delle telefonate anonime e sconce ai danni di bambini sta aumentando, per quel che ne ho saputo parlando del mio caso con altri compagni in sezione.

G. Battista Benedetti, Grottolengo (Brescia)

«Non ritengo che la Chiesa sia esperta in libertà»

Signor direttore, Franco Bertone (l'Unità del 10 novembre) nel suo commento al mio saggio «Wojtyla il sovversivo» (Micromega, 3-87) rende un cattivo servizio ai lettori del suo giornale. Contrariamente a quanto da lui sostenuto (e secondo quanto ho scritto nel mio saggio) non condivido l'opinione del Papa circa il ruolo indispensabile della fede per la resistenza morale, e neanche considero i suoi nemici come miei, né ritengo che la Chiesa sia «esperta in libertà».

David Warszawa, Varsavia (Polonia)

«Si è molto più portati ad illustrare che a percepire...»

Caro *Unità*, diamo più voce alle Sezioni, facciamole contare di più, cerchiamo di capire anche quello che un semplice militante cerca di portare con la sua esperienza al patrimonio del Partito.

Nota un salto di qualità non in avanti ma all'indietro nel percepire quello che la gente vuole; ieri (mi riferisco sempre ai quadri intermedi) il nostro dirigente veniva al Partito con alle spalle sacrifici, tribolazioni, ad esempio parecchi erano braccianti, bergamini, operai; e sicuramente capivano meglio la società, capivano meglio il malessere dei compagni. Oggi purtroppo non è più così: molto spesso si pretende di trasformare la riunione in una lezione, si è molto

VENTO DI NOVITA' NEL CLAN DELLA KILT.

NUOVA METRO KILT 5 PORTE Il Clan della Kilt concede il bis: nuova Metro Kilt 5 porte, una serie speciale in un irresistibile allestimento scozzese. Dai sedili, interamente rivestiti di stoffa Kilt, al prezzo chiavi in mano, compreso di tutto: 8.500.000 lire. La 5 porte più economica che c'è!

METRO KILT 3 PORTE E lei, sempre lei, 3 porte, 2 volumi, tanto risparmio. Nei consumi (22 Km con un litro a 90 all'ora), come nel prezzo: 7.750.000 chiavi in mano. E' giusta, giovane, dinamica come te: 1000 cc pieni di brio, a 145 km/h. Entra ora nel Clan delle Metro: offerte straordinarie anche sul resto della gamma '88.

METROKILT 7.750.000 TUTTO COMPRESO, PREZZO SCOZZESE. CHIAVI IN MANO

Gli indirizzi dei 500 Concessionari ed Officine Autorizzate Austin Rover sono sulle Pagine Gialle alla voce Automobili-Vendita. * Prezzo versione 3 porte.

La relazione di Occhetto al Comitato centrale

La crisi italiana e le prospettive dell'alternativa



L'alternativa va intesa come risposta alla crisi del sistema politico giunto al degrado

Esaurita la fase della democrazia consociativa, occorre andare ad alleanze programmatiche

Diritti democratici, riforme sociali e istituzionali, nuove regole per l'economia

Al Psi rimproveriamo di approfittare della crisi invece di affermare soluzioni nuove e riformatrici

Sfida sui problemi e atteggiamento costruttivo verso le forze migliori del mondo cattolico

Battaglia ideale, democrazia e solidarietà nella vita interna del partito

Care compagne e compagni. Il nostro Cc si tiene in un momento di straordinaria speranza per il mondo intero e in una situazione politica italiana in cui si affermano nuove spinte al rinnovamento.

A Ginevra quella che sembrava una irraggiungibile utopia per cui fummo tanto irrisi, e cioè un disarmo equilibrato e bilanciato, ha conosciuto un suo primo straordinario risultato che appartiene a tutti coloro che hanno creduto e si sono battuti per questa causa, e appartiene dunque anche a noi.

È siamo all'indomani di uno scioglimento generale che ha visto nuovamente uniti sindacati e lavoratori in una comune lotta dopo molti anni. È stato scritto che si è trattato di uno scioglimento di fiducia al governo nel momento stesso in cui una maggioranza svogliata e riluttante ridava la fiducia ad un governo profondamente discredito. Tale affermazione è la indicazione di una contraddizione grave. Non può certo essere un segno della forza della coalizione il fatto che - come ha detto un autorevole esponente della maggioranza - altre volte i governi si dimettevano dinanzi ad uno scioglimento generale mentre questa volta esso resta in carica. Al contrario, vi è nel contegno di oggi una prova non solo di insensibilità ma di debolezza.

Non può dimettersi il governo perché quello che abbiamo è già stato dimissionato ed è solo un governo reiterato per la incapacità o la impossibilità di costituirne un altro.

Inoltre, ma non da ultimo, il Partito viene da una difficile prova referendaria che ha visto l'esprimersi di una forte volontà riformatrice e l'affermarsi di ciascuna delle posizioni da noi sostenute: sia nel cinque sì in cui determinate è stata la concretezza e la serietà della nostra linea propositiva, sia anche nelle molte astensioni in cui si è manifestata la inquietudine per l'uso confuso e in alcuni casi strumentale, come noi non abbiamo mancato di rilevare, dell'istituto referendario.

Ma non solo questi fatti positivi hanno confermato tanta parte della nostra elaborazione.

La seria difficoltà e i veri e propri elementi di crisi conosciuti anche attraverso clamorosi episodi, della linea economica e politica neocostituita, danno ragione all'analisi che siamo venuti portando avanti con il Congresso e dopo di esso.

Non dobbiamo ricordare questa realtà per nascondere le difficoltà nostre, ma per vederle meglio. Vorrei anzi aggiungere che quanto più rilevanti sono state e sono le conferme dei nostri indirizzi di fondo tanto più possiamo esaminare con piena serenità le cause delle espressioni di turbamento che vediamo nelle nostre file al fine di individuare quelle scelte che consentano di farvi fronte e di superarle positivamente.

Molti sono stati e sono i termini usati in questi mesi dentro e fuori del nostro partito: malessere, crisi, ricerca di identità, minacce di declino. Termini su cui occorre riflettere, anche se sono devianti le formule riassuntive e abrigative che servono solo alla registrazione degli atti d'animo.

Credo si debba dire subito che gli organismi dirigenti, e il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo più di ogni altro, per le responsabilità e i poteri decisivi che gli sono loro attribuiti, devono ascoltare il partito e parlare al partito, con spirito di verità e senza nascondersi le sostanze dei problemi che in questo momento dominano l'animo dei nostri militanti.

Il risultato delle elezioni di giugno continua a pesare essendo stato accolto e giudicato dal partito e dai suoi quadri non solo come un colpo grave e una seria battuta d'arresto.

Quel risultato è stato vissuto e considerato come qualcosa di più: un avvenimento in qualche modo periodizzante, che conclude, cioè, una fase della nostra vita e della nostra attività e deve aprirne un'altra, e che per questo che si misuri anche con questioni che, con espressione tradizionale, definiamo strategiche.

Questa reazione, questo atteggiamento del partito, al di là del giudizio che si può dare su alcune determinate espressioni, non è un sintomo di eccessivo nervosismo o di disorientamento: esso nella sua sostanza corrisponde alla realtà dei fatti, ed esprime una vitalità, una capacità di comprensione e una volontà di risposta ai problemi e agli ostacoli che abbiamo di fronte, da parte dei nostri iscritti e delle nostre organizzazioni.

Anche alla luce di questa esigenza, fu pienamente giusto che il compagno Natta richiamasse anche recentemente alla necessità di partire dalla considerazione che il nostro ultimo Congresso ha segnato un momento importante nella elaborazione e nelle scelte del partito. È certo evidente che le sue premesse erano nelle esperienze e nelle riflessioni degli anni precedenti; ma non è esagerato dire che a Firenze si è iniziato a individuare le coordinate essenziali di una svolta che investe la presenza stessa del Pci nella società, nella vita e nella lotta politica, il modo d'essere stesso del nostro partito.

È vero, dobbiamo uscire e navigare in mare aperto; non possiamo affidarci a porti sicuri né a rotte consuete.

Ciò è possibile farlo, mettendo in luce e sviluppando ulteriormente gli aspetti più innovativi dello stesso Congresso di Firenze, aspetti che non siamo riusciti a portare avanti in modo adeguato e univoco, il che può aver favorito interpretazioni contrastanti.

Deve essere infatti chiaro che lo stesso richiamo alla validità della strategia di Firenze, fatto dopo la sconfitta elettorale, non era ispirato ad alcuna volontà di chiusura. E ritengo che si possa affermare ciò con la consapevolezza del fatto che il partito è dominato da una forte, anche se confusa e contraddittoria, volontà di andar oltre una continuità politica e organizzativa, in sostanza con la consapevolezza che non si riprendono in mano le redini della situazione se ci si arrocca su una linea di pura affermazione della continuità.

Non possiamo nascondere il fatto che nella discussione interna del partito, in particolare dei suoi quadri intermedi, sono emersi anche problemi che riguardavano l'interpretazione e il significato delle sessioni del Cc e della Ccc che si sono tenute in seguito alla sconfitta elettorale.

Non sono mancate interpretazioni che hanno visto un diverso significato, dal punto di vista dell'indirizzo e dell'asse generale della nostra politica, tra i risultati del primo e quelli del secondo Comitato centrale di luglio.

L'intenzione di questa relazione è quella di contribuire a superare questa incertezza.

Il modo migliore per farlo è di andare al cuore dei problemi, in modo da far compiere un passo avanti a tutta la nostra discussione

Interna, e di affrontare quindi apertamente e direttamente alcune delle fondamentali questioni di orientamento che sono alla base delle difficoltà che riscontriamo.

Naturalmente, non tutte le questioni possono essere poste e, tanto meno, risolte, nel corso di questa relazione e di questa nostra riunione.

Il lavoro da fare per definire meglio, nella fase attuale e di fronte alle grandi mutazioni in atto nel mondo intero, la funzione, i compiti, l'identità stessa del Pci è tale da richiedere un impegno articolato e di ampio respiro, con momenti salienti di elaborazione e di decisione quali dovranno essere la Convenzione programmatica, la Conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste e una apposita sessione del Cc sul partito.

Ma anche per facilitare l'elaborazione programmatica e organizzativa è necessario fornire, nell'immediato, un quadro di riferimento certo al nostro orientamento politico generale.

Vorrei affrontare questi problemi di orientamento proponendo anche domande, interrogativi, questioni di più ampio respiro che investono il modo stesso di essere del Pci e della sua cultura politica.

Il compito più immediato che ci sta dinanzi è quello di aprirci a una riflessione che cerchi di rispondere all'interrogativo, che è centrale, circa la credibilità dell'alternativa democratica, anche in rapporto alle diverse interpretazioni di cui è stata fatta oggetto.

A tal fine, è necessario anzitutto cercare di capire la fase nuova della politica italiana.

Uscire dal cerchio di vecchie polemiche

Una fase in cui è per noi sempre più necessario uscire dal cerchio ristretto di vecchie polemiche, in cui si impone il compito di affrontare tutta la situazione da un'ottica più ampia e suscettibile, se perseguita con la necessaria volontà di innovazione, di rispondere a fondamentali esigenze nazionali, di migliorare l'insieme dei nostri rapporti a sinistra e di metterci in sintonia con le domande che ci vengono dall'interno dello stesso mondo intellettuale.

Si tratta, in sostanza, di interpretare e di definire l'alternativa come una proposta in grado di rispondere all'attuale crisi del sistema politico italiano. Infatti, sono convinto che se riusciamo a mettere al centro delle nostre preoccupazioni non la polemica tra comunisti e socialisti, come qualcuno si aspetta che avvenga in questa riunione del Cc e della Ccc,

ma la risoluzione della crisi del nostro sistema politico, rispetto alla quale tutti i partiti democratici, ciascuno secondo la propria natura e funzione, si trovano a dover fronteggiare problemi di fondo, di identità e di collocazione, sarà possibile far fare un passo avanti all'insieme della nostra democrazia.

Noi comunisti poniamo questo problema a partire da una analisi severa ma non chiusa della società italiana. E rivolgiamo un appello alla responsabilità di tutti i partiti democratici.

Siamo infatti giunti al punto in cui il prevalere degli interessi e delle contese di parte sulle esigenze e sulle prospettive del paese rischia di compromettere la solidità del nostro stesso sistema democratico.

Il triste spettacolo cui ci costringono le forze di maggioranza - di cui l'ultima e irresponsabile conduzione della crisi ministeriale è una desolante testimonianza - l'utilizzazione spregiudicata di occasioni di fatti, anche di quelli che richiederebbero un elevato impegno culturale, progettuale e politico, per rese dei conti tra i partiti di governo, per scavalcamenti reciproci che hanno come obiettivo non la sostanza delle cose ma la permanente ridefinizione dei rapporti di forza all'interno della maggioranza, in quella che si presenta ormai come una lunga e permanente campagna elettorale, ebbene, tutto ciò sta portando all'estremo degrado, non questo o quel partito, ma il sistema politico italiano nel suo complesso.

Sorge da ciò la necessità di lanciare un monito severo e preoccupato: così si fa decadere la serietà e si offusca l'alta missione della politica, così si deturpano agli occhi dei cittadini il valore e le funzioni degli istituti della nostra democrazia.

Nell'esprimere questa denuncia, nel lanciare questo appello alla responsabilità nazionale e democratica, sentiamo che grande è il compito dei comunisti italiani, grande e insostituibile il loro dovere di ergersi in modo unitario al di sopra delle contese di corto respiro, di fornire essi stessi, con l'esempio e con l'iniziativa, la possibilità di una riconquista razionale del terreno sul quale deve esplicarsi la contesa sociale e politica.

A me pare che il dubbio di fondo che sta nell'animo dei nostri compagni e della più vasta opinione di sinistra è quello che abbiamo voluto porre alla base della elaborazione dell'Ufficio di programma e cioè: su quali basi si può costruire non solo una maggioranza parlamentare, ma un blocco duraturo, certo diversamente articolato, e tuttavia capace di avviare una seria trasformazione della società italiana?

Questa è la domanda che è nell'animo dei compagni, e che è nell'animo del paese.

Si tratta di una domanda, dobbiamo saperlo, che è resa ancora più complessa proprio da

quella rapida modificazione e fluidificazione dei blocchi sociali e politici, dalla trasversalità delle domande su cui abbiamo fondato l'idea della preminenza dei programmi.

Qui arriviamo al centro del problema, alla vera svolta della situazione italiana cui occorre rispondere, e rispetto alla quale, come dicevo, l'alternativa democratica non si presenta solo come una proposta e una prospettiva di governo, ma si misura - ecco il punto - con la crisi del sistema politico.

La crisi del sistema politico ha al suo centro l'esaurirsi di quella concezione della «democrazia consociativa» che non è nostra, ma che ha dominato il pensiero politico e l'azione della Dc; cioè quella particolare concezione che ha fatto della cooptazione nell'«area democratica», di cui la Dc stessa si considerava il centro inamovibile, la risposta alle forti spinte sociali e politiche che hanno caratterizzato la scena italiana nello scorso quarantennio.

Poste le premesse del cambiamento politico

È chiaro che ormai da alcuni anni siamo giunti a un punto critico di quella fase di allargamento progressivo delle basi democratiche dello Stato nel corso della quale sia noi, all'opposizione, che la Dc, al governo, nel vivo di uno scontro aperto e acutissimo, abbiamo comunque avuto la capacità e la possibilità di guidare e di valorizzare, di controllare e di mantenere quella tensione sociale e politica nel contesto di un rafforzamento di tutto il quadro democratico. Un tale processo è stato possibile, deve essere chiaro, anche grazie alle severe sconfitte che sono state inflitte, per merito principale del nostro forte impegno di lotta, alle tendenze conservatrici operanti nella stessa Dc e ai veri e propri tentativi reazionari che, in vari momenti, si è cercato di mettere in atto da parte di poteri palesi e occulti.

Nel quadro di questo confronto l'intelligenza e il realismo politico dell'ispirazione togliattiana è consistito nel non porre allora sul tappeto la questione del governo nei termini di una alternativa alla Dc, ma di combatterne apertamente e nei fatti lo strapotere, attraverso aspri scontri e duri battaglie che ne hanno logorato l'egemonia; e tutto ciò lo si è fatto con efficacia proprio perché si è saputo porre all'ordine del giorno della politica italiana un tema ben più fecondo: quello dell'allargamento delle basi democratiche dello Stato in vista della partecipazione unitaria delle masse popolari al governo del paese. Questa battaglia, che ha segnato la storia italiana e ha posto le

vere premesse del declino della centralità democristiana, è stata condotta lungo un ampio fronte che andava dalla questione meridionale e contadina alla lotta contro la clericalizzazione dello Stato, della scuola e della cultura, ha avuto una grande influenza, oltre che politica, anche culturale, e ha trascinato con sé, al di là della nostra stessa forza numerica, le componenti più avvertite della cultura italiana e gli elementi più avanzati della stessa area «democratico-borghese».

È proprio nel contesto di quella complessiva strategia che il Pci ha potuto favorire, almeno inizialmente, sulla base di precise condizioni programmatiche riformatrici, l'apertura a sinistra, considerando la partecipazione del Psi alle prime esperienze dei governi di centro-sinistra come la conquista di un terreno di lotta più avanzato. Non c'è dubbio che questa linea, pur con tutte le sue contraddizioni, incertezze, e anche chiusure nostre, è stata contrassegnata da significativi successi del Pci, che in certi momenti si sono identificati con i successi della nostra stessa democrazia, con gli sviluppi positivi della società italiana e della sua modernizzazione.

In questo senso possiamo rivendicare a noi il merito di avere, su alcune questioni decisive per l'avvenire del paese, governato anche stando all'opposizione, e di avere nello stesso tempo, con la fermezza e decisione nella lotta contro tutto uno sviluppo distorto, squilibrato e socialmente ingiusto, posto le premesse per un cambiamento della direzione politica del paese, che hanno avuto nel '75 e nel '76 il loro punto culminante.

Si può forse dire che la proposta di compromesso storico è stato il tentativo, l'ultima grande politica, voluta e dispiegata da Enrico Berlinguer, che mirava a portare alle estreme conseguenze il processo di allargamento della democrazia, delle sue basi sociali e politiche, e che al tempo stesso tendeva, su quelle basi politiche, a realizzare, attraverso un profondo rinnovamento degli stessi partiti, un processo di trasformazione del paese.

Sta di fatto però che per i limiti politici entro i quali nasceva, e anche, bisogna ricordarlo, per lo spregiudicato uso del terrorismo, l'esperienza di solidarietà nazionale si è tutta risolta nella difesa delle conquiste democratiche raggiunte e, pur avendo fatto maturare il tema della piena «legittimazione» del Pci a partecipare al governo del paese, non è stata in grado di avviare un processo di trasformazione del paese.

In tal modo, però, un'intera fase della nostra storia giungeva al suo punto di esaurimento: a questa rottura dobbiamo saper guardare con chiarezza e senza infingimenti.

Dobbiamo infatti sapere che è alle nostre

spalle proprio quell'idea dell'incontro tra le grandi forze politiche del paese, quell'idea che fosse necessario e sufficiente il loro incontro a produrre rinnovamento. Tutto ciò è ormai passato e irripetibile per le novità strutturali maturate nella società e nel rapporto tra società e partiti.

Qual è stato il primo, evidente segnale che si stava entrando in una fase diversa?

Ricordiamo tutti la famosa frase pronunciata dai compagni socialisti dopo le elezioni del 1976: «Noi scendiamo l'albero e altri raccogliamo i frutti». A parte la validità di quella espressione rispetto alla valutazione su chi avesse avuto il merito maggiore nello scuotere il vecchio tronco del sistema di potere democristiano, e a parte la legittimità, da noi mai contestata, della ricerca di un nuovo spazio politico da parte del Psi, è del tutto evidente che quel partito avvertiva la necessità di avviare una esperienza del tutto inedita, che si è diretta, progressivamente, alla ricerca, a volte persino affannosa, di un cambiamento nei tradizionali rapporti fra i partiti e delle consuetudini che avevano sino ad allora regolato il funzionamento del sistema politico.

Dobbiamo riconoscerlo: questa rinnovata iniziativa della politica socialista ci sorprese, in una certa misura ci colse impreparati; nel senso che abbiamo avuto delle elezioni a capire che andavamo verso un cambiamento di fase. Essa ha messo perciò a nudo elementi di lentezza politica e programmatica e un nostro atterrirsi in una visione delle condizioni della lotta politica italiana che era, ormai, al tramonto.

Nello stesso tempo questo nostro mancato aggiornamento si rifletteva, al di là delle intenzioni dei gruppi dirigenti, in un ripiegamento talora settario, alimentato dalla recriminazione per la rottura, da parte del Psi, dell'unità della sinistra.

Oggi si tratta di superare, estirpando le radici, i motivi di una vecchia polemica, ricolocando le ragioni della autonomia del Psi e le ragioni, se ci è consentito, della autonomia del Pci, all'interno di una prospettiva diversa.

Del resto, già la proposta dell'alternativa democratica, avanzata da Berlinguer a Salerno, interveniva attivamente nella novità della situazione, anche se ha rischiato e talora è stata effettivamente interpretata come una proposta che rimaneva all'interno di una vecchia visione dello schieramento politico italiano, come una proposta che non prevedeva completamente l'abbandono degli elementi di rottura e di vera e propria discontinuità che si erano oggettivamente determinati e che subivano una accelerazione ad opera della iniziativa socialista.

Da ciò sono derivate molte delle nostre difficoltà, a causa di ciò abbiamo corso il rischio di rimanere imprigionati in una posizione che poteva apparire oggettivamente conservatrice, nobilitamente conservatrice, di tenuta e di garanzia di una democrazia che è in sofferenza, che resta un punto forte dello sviluppo storico del nostro paese, ma che tuttavia non sarebbe facilmente ed efficacemente ed efficacemente da un atteggiamento puramente difensivo.

Se allora si vuole comprendere tutta la portata della scelta cui siamo di fronte occorre prendere atto che è andata in crisi una visione del rinnovamento politico come graduale e progressivo allargamento delle basi dello Stato democratico da perseguire attraverso successive formule di governo (Centrismo, apertura a sinistra, centrosinistra, solidarietà nazionale).

Appare dunque con sempre maggiore chiarezza che per non lasciare spazio a soluzioni regressive della crisi del sistema politico occorre, da parte nostra, la forza di andare avanti segnando, rispetto a quel passato, un salto di qualità e un vero e proprio mutamento di ottica. In primo luogo rispetto a noi stessi, rispetto al nostro modo di intendere e di essere nella politica italiana.

Occorre dunque, da parte nostra, introdurre un elemento di discontinuità, si è detto da molte parti. Ma quale discontinuità? Ecco il punto su cui occorre fare chiarezza. Alcune cose in questi anni - e soprattutto al Congresso di Firenze - le abbiamo dette e risposto noi ai problemi posti dall'esaurimento di quella lunga stagione politica. E però, vorrei dire che le fondamentali difficoltà nella interpretazione e applicazione critica delle scelte del Congresso di Firenze derivano dal non aver colto tutto ciò che si veniva a definire una svolta rispetto al vecchio modo di essere del sistema politico (e quindi la stessa scelta programmatica si riduceva ad una banalità).

Per farlo occorre comprendere sino in fondo che cosa vuole dire che è andata in crisi la politica delle forme.

Vuol dire che le alleanze politiche non possono essere il fine, ma il mezzo e la conseguenza delle scelte politiche. Questa è la ragione più intima del primato dei programmi sugli schieramenti, che vuole essere una risposta al progressivo distacco tra politica e società.

Questo porta a subordinare le alleanze alla coerenza programmatica e progettuale. Il programma, il progetto è la leva e la misura delle alleanze sociali e politiche. Alleanze sociali e politiche che devono essere effettive, cioè con soggetti specifici, portatori di valori specifici e interessati in modo autonomo ai contenuti del progetto. È su questa base che si debbono poi produrre ipotesi di governo che si confrontino e competano apertamente.

Non ci troviamo solo dinanzi a una questione di metodo. Il paese è già dominato, grazie all'attuale crisi del sistema politico, da una forma di illegalità diffusa, da un pericoloso vuoto di poteri. Voglio fare un esempio, che è oltretutto di grande rilievo anche perché nella prossima primavera saremo chiamati a fronteggiare un impegnativo turno di elezioni amministrative parziali.

La situazione di crisi permanente ed endemica in cui versano gli Enti locali è di fatto una forma di abdicazione del potere politico e di esaltazione dei poteri palesi e occulti dei poteri economici e, in alcune parti del paese, della mafia e della camorra. In questa situazione, la rigida fedeltà alla politica delle formule diventa fattore di ingovernabilità e di decomposizione del tessuto democratico del sistema delle autonomie.

Ciò vuol dire, molto semplicemente, che il rigoroso riferimento ai programmi e alle forze disponibili ad attuarli, diventa da anomalia un vero e proprio dovere democratico verso le comunità locali, purché, beninteso, non si voglia coprire con le giunte di programma, in modo surrettizio, men giochi di potere. Sta di fatto che non possiamo non porci con urgenza e responsabilità democratica il problema della stabilità del governo locale, anche attraverso

una riflessione sulle opportune riforme istituzionali, di cui parlerò tra breve.

Il punto fondamentale, comunque, è che, non solo a livello locale ma sul piano nazionale, siamo entrati in una fase in cui occorre governare più ancora che mediare. In cui occorre dare stacco ed efficacia a una nuova capacità di governo democratico.

È dunque vero che esiste oggi un problema di governabilità, ma in proposito si deve essere tutti consapevoli che con il pentapartito, da un lato, per volontà preminente della Dc, si è andati a un irrigidimento e a un blocco ulteriore della dinamica politica, dall'altro, ad opera soprattutto del Psi, tutte le coordinate del vecchio sistema politico sono state sottoposte a tenazione, a rottura: ai sono colpite le larghe alleanze sociali e politiche e il metodo della mediazione, a partire dal decreto sulla scala mobile; sono state compromesse, insomma, le basi della vecchia «governabilità» ma non sono state gettate di nuovo.

Il Psi ha intuito l'esaurirsi di una politica, ha colto la ripresa dei ceti medi, ha percepito come tale l'ipotesi preminente della vecchia politica e ha dato espressione a tutto ciò (di cui la sua forza).

Solo che il Psi stesso, scegliendo di chiedere la sua politica all'interno dell'area moderata, applicando i meccanismi del vecchio sistema politico per rovesciarla, ha avuto una funzione di destrutturazione e non di rinnovamento della nostra democrazia.

Ma, ripeto, per rispondere a tutto ciò con efficacia occorre comprendere che non è più sufficiente attestarsi su una posizione di mera difesa dello status quo che non garantisce neppure la salvaguardia reale dei principi fondamentali che si vogliono preservare. Il problema del chiaro riconoscimento del punto di svolta, e cioè l'esigenza di render conto e di fondare la novità della nostra elaborazione e collocazione in modo netto (e cioè di rendere visibili i presupposti che stanno alla base della rottura con posizioni del passato) è un tema che è perciò centrale per la vita politica del paese (sia all'interno che all'esterno del partito).

Nello stesso tempo la necessità di aprire una fase nuova nella storia della Repubblica ci è sollecitata non soltanto dai processi politici, ma anche dai grandi mutamenti economici, sociali e culturali che caratterizzano l'intero Occidente e attraverso anche il nostro paese, cioè da quell'insieme di mutamenti, che, come vedremo in seguito, non sono riducibili a mere variazioni quantitative all'interno di un modello sociale e produttivo consolidato, e che si configurano come una vera e propria trasformazione progressiva del «modello sociale industriale» che a lungo ha contraddistinto lo sviluppo dell'Italia.

L'insieme della situazione attuale ci dice che siamo a un discriminare tra destrutturazione e rinnovamento del sistema politico, tra deregulation e nuove regole in economia, tra ruolo pubblico dello Stato e nuovi rapporti tra pubblico e privato, tra ammantellamento e riforma dello Stato sociale.

Queste sono alcune delle grandi opzioni che dividono il paese in progressisti e conservatori. Al centro di queste opzioni si colloca la riforma dello Stato e del sistema politico.

L'alternativa è perciò il movimento politico reale che apre la strada a un nuovo rapporto tra i partiti e tra questi e la società.

La scelta in gran parte nuova che intendiamo fare con questa riunione del Cc e della Ccc consiste nel presentare un terreno nuovo di intervento politico e legislativo volto a porre concretamente le proposte di riforma dello Stato e del sistema politico, superando posizioni di mera difensivismo.

La forza di un simile approccio al problema istituzionale è che questo non viene concepito come lo strumento di una particolare strategia o di una determinata formula o schieramento.

La nostra visione dei problemi istituzionali rimane saldamente ancorata alla necessità generale di un superamento dell'attuale crisi del sistema democratico ed è guidata dall'obiettivo di introdurre quelle novità e quei mutamenti in grado di ristabilire un più vitale rapporto tra il sistema politico e il paese, dando soluzione alle esigenze trasparenti di riforma dello Stato e del sistema politico, in altra occasione e lo ripetiamo: i grandi limiti della democrazia italiana non dipendono solo dalla convenzione per escludere i comunisti, dato, certo, di irriducibile gravità. Ci troviamo in realtà di fronte a qualcosa di più ampio, che ha dimensioni nazionali e internazionali e che richiede un riesame di tutti gli strumenti della democrazia.

Una riforma che rafforzi lo stato sociale

Ma, nella società italiana, la situazione è di particolare gravità. Il tema generale che dobbiamo porre è innanzitutto quello della pienezza della possibilità e della libertà stessa di poter esercitare alcuni fondamentali diritti democratici. Ciò richiede una riforma dello Stato, del rapporto tra politica e amministrazione (ecco il centro della questione morale), dei criteri che presidiano alla gestione dello Stato sociale. Si rafforza inoltre l'esigenza di affrontare il decisivo problema della democrazia economica, del controllo democratico dei processi di accumulazione, dell'uso e della finalizzazione delle risorse, a livello nazionale come a livello sovranazionale. L'internazionalizzazione dei processi sociali, economici e politici spinge ad aprire nuove frontiere alla democrazia e spinge a muoversi al di là della crisi della rappresentanza nazionale.

Ci troviamo, cioè, a dover fronteggiare distinzioni gravi delle istituzioni, sia di quelle rappresentative, connesse alla crisi del sistema politico, sia delle istituzioni pubbliche erette a garanzia di fondamentali diritti sociali e culturali.

L'insieme della disorganizzazione sociale e politica, che pervade il Paese, ha comunque il suo centro di irradiazione nel cuore del sistema politico, nel suo essere permanentemente dominato dalle scorse di una politica corsara che conferisce, ormai, a gruppi ristretti, anche alla più piccola delle organizzazioni partitiche, il potere della pressione, dell'intrigo e della soppressione delle capacità di decisione e di governo.

Lo stesso susseguirsi delle scelte e degli eventi nel corso della recente crisi del governo Gorla è una testimonianza eloquente di quanto dico, il potere di coalizione si presenta, sempre di più, come un potere extraparlamentare e come licenza al ricatto e alla interdizione. Il neocorporativismo che si diffonde per tutte le fibre del corpo della società italiana trova così ai vertici della politica una sanzione e un incoraggiamento.

In questa situazione diventa difficile e im-

possibile lavorare per alternative di ampio respiro, mettendo allo stesso tempo a riparo la funzione del governare, il dovere di dirigere e di decidere nel nome di tutta la società. Dove che molto probabilmente potrebbe essere facilitato dal vincolo di esprimere fiducia e sfiducia costruttive, di indicare, su basi programmatiche, le prospettive di governo che si intendono perseguire.

Oggi, al contrario, la confusione permanente tra partiti e istituzioni conduce, oltre che a fenomeni di immoraltà, all'ingovernabilità di tutto il sistema politico.

In questa situazione abbiamo il compito - prima che sia troppo tardi - di prendere nelle nostre mani le ragioni della stabilità, della capacità di governo, della efficacia e della efficienza della azione pubblica, insieme a quella della dinamica della dialettica politica e democratica. Occorre superare la commissione tra esercizio del governo e iniziativa dei partiti, rendendo più chiare e trasparenti le responsabilità distinte del primo e del secondo.

Se tutto ciò che precede è vero, si tratta di porre in primo piano la questione del rinnovamento, anche attraverso riforme istituzionali che abbiano l'obiettivo di frenare i processi di destrutturazione ponendo in primo piano la questione del governo. Riforme istituzionali che siano in grado di realizzare un rapporto più vitale ed efficiente tra esecutivo e Parlamento, che siano capaci di favorire una ripresa della funzione progettuale dei partiti, una loro più incisiva azione programmatica, e di rilanciare, innovando, le forme di democrazia diretta, in primo luogo i referendum. È in questo quadro, in cui si risolvono insieme i problemi della stabilità di governo, della trasparenza ed efficacia della politica, rafforzando i legami tra istituzioni e società che si potrebbe allora anche dare soluzione alla questione del voto segreto in Parlamento, che - al di là degli eventuali abusi - è il risultato di un determinato rapporto tra segretezza dei partiti, parlamentari, governi.

E inceppato tutto il meccanismo legislativo

Ma è tutto il meccanismo del procedimento legislativo che dimostra di essere inceppato. Il sistema di continuare ad aggiungere istituzioni a istituzioni, organismo ad organismo senza mai nulla togliere, ha portato ad un ingorgo assurdo. Il sistema regionalistico presuppone una radicale riforma del centralismo, il superamento di diversi ministeri, il decentramento effettivo delle funzioni. Si è fatto il contrario. Le leggi regionali e nazionali si accavallano. E ad esse si aggiungono le direttive comunitarie - con valore di legge - sottratte ad ogni controllo parlamentare, in una confusione che pure serve la causa di una cattiva governabilità.

Tutto il sistema regionalistico e delle autonomie va rilanciato. E a ciò può essere utile anche un ripensamento di leggi elettorali che oggi - del resto - sono diverse da quelle nazionali. In riferimento a questo tema, ma anche al modo con cui salvaguardare i principi proporzionalisti nella legge elettorale nazionale, pur studiandone più approfonditamente i meccanismi, il recente seminario della direzione del partito ha messo al lavoro una commissione di compagni esperti che riferiranno alla Direzione e al Cc.

Si tratta, in seguito, di lavorare alla definizione di nuove regole per il funzionamento dell'economia (e in particolare del mondo dell'informazione) con un ruolo più autonomo e regolativo e meno di gestione diretta da parte dello Stato, si tratta di lavorare a una organica riforma dello Stato sociale, della Pubblica Amministrazione e a una riforma del sindacato.

È su questa base, dunque, e con questa ispirazione, che noi rimettiamo alla discussione di tutte le forze politiche e del Parlamento le direttrici di una grande riforma delle nostre istituzioni.

Non siamo pronti. Non pretendiamo che si accettino senz'altro le nostre proposte, chiediamo tuttavia l'inizio di un impegno serio e concreto a partire da alcune indicazioni di fondo.

Compagne e compagni, mi sembra di aver finora cercato di affrontare il tema delle prospettive dell'alternativa non attraverso definizioni astratte, ma come un'opera di rinnovamento e di iniziativa politica. Mettendo quindi l'alternativa immediatamente alla prova, non come una ipotesi di schiarimento, ma come una scelta di fondo che sollecita una intenzione di aspetti rilevanti della tradizione comunista e della sua cultura.

Sappiamo - naturalmente - che si tratta anche di rispondere concretamente a obiezioni che sono ricorrenti nel dibattito interno ed esterno al partito. Ogni qual volta si manifesta una differenza di indirizzo e di posizione tra noi e i compagni socialisti - come è anche avvenuto in rilevanti scelte recenti - ci sentiamo dire: ma allora la vostra strategia dell'alternativa è in crisi, non avete più una prospettiva. La nostra risposta è chiara. In primo luogo se si ritiene che per convalidare la prospettiva dell'alternativa si debba da parte nostra dire sempre di sì a tutte le proposte socialiste, e persino ai repentini capovolgimenti di posizione, rispondiamo apertamente che ciò sarebbe sbagliato.

Sappiamo che si tratta di un desiderio, ampiamente coltivato dai compagni socialisti, i quali si mostrano a volte assai risentiti dell'avversione nostra alle loro scelte, in quanto ritengono che nello scontro politico italiano noi dovremmo svolgere un ruolo di puro sostegno - non dico di portatori d'acqua - della contesa che, entro il pentapartito, essi alimentano nei confronti della Dc.

Noi invece riteniamo che una nostra subordinazione ai comportamenti tattici del Psi, portati sino a scavalcamenti della Dc ormai per una forza di sinistra, non solo è ovviamente incompatibile con le ragioni di una qualsiasi forza politica autonoma, e dunque tanto più per noi, ma indebolirebbe l'azione stessa del Psi e le prospettive di tutta la sinistra. Infatti vanificherebbe, anziché rafforzare, la prospettiva dell'alternativa che non scaturirà mai da un «allargamento» del pentapartito ma dalla sconfitta della logica che lo sostiene. Chi non coglie questo dato non si rende conto in realtà che una interruzione della politica italiana è difficilmente chiusa.

Comprendere da parte dei compagni socialisti le ragioni reali - che sono perfettamente il contrario del settarismo - del nostro punto di vista sarebbe già un grande passo avanti, fornire un contributo rilevante a svenire il confronto tra posizioni tra di loro differenti, contribuire a portare la discussione, di volta in volta, sui contenuti, favorirebbe un mi-

glioramento effettivo dei rapporti a sinistra.

I nostri rapporti con il Psi hanno sempre avuto, storicamente, un rilievo particolare. Sono, in certo modo, una parte stessa della nostra storia. Tali rapporti hanno vissuto, come tutti sappiamo, fasi alterne, sia in un passato lontano che in quello recente. Oggi, il rapporto tra i due maggiori partiti della sinistra non è buono. Però, se non si vuole che tale difficoltà sia paralizzante e che finisca per alimentare divisione e settarismo, occorre saperla interpretare, e compiere uno sforzo non di pregiudiziale incomprendenza ma di equilibrio nel riconoscere e nel disconoscere.

Come già dicevo prima occorre innanzitutto collocare i rapporti col Psi nel quadro nuovo in cui essi effettivamente operano. Un quadro che tenga conto delle novità strategiche del Psi, della sua intuizione, sia pur unilaterale e discutibile nelle conclusioni, che si è aperta una nuova fase della politica italiana. Tale quadro non consente un certo vecchio modo di intendere i rapporti unitari a sinistra.

Credevo perciò che a questo proposito non sia sufficiente limitarsi a passare in rassegna gli atti e gli atteggiamenti del Psi che hanno contribuito a deprimere, depotenziare le attese e le speranze di tutta la sinistra riformatrice.

Sarebbe cioè sbagliato fare del Psi l'ostacolo che sta dinanzi alla politica di alternativa, perché, in tal caso, è proprio la ricerca di una unità aprioristica - che non tiene conto delle novità strategiche del nuovo Psi - che si tramuta nel suo contrario, nella disillusione e nella recriminazione.

Noi non criticiamo tanto il Psi perché non si dichiara immediatamente disponibile a un governo di alternativa, quanto perché manca della sua iniziativa un approccio costruttivo rispetto alla prospettiva di una nuova fase della democrazia e della sinistra. Il Psi è visto così a un punto di stallo tra una soluzione della crisi del sistema politico di tipo presidenziale, che però non pare per ora perseguire con determinazione e con convinzione, e una pratica di ritorsione al consenso moderato e di mera destrutturazione che non è destinata a durare all'infinito.

La nostra critica più decisa è per il fatto che il Psi non indica alcuna soluzione alla crisi dell'attuale sistema politico. Pur avendo colto prima di altri i segni di questa crisi, il Psi sembra oggi intenzionato più ad utilizzare le opportunità che ne scaturiscono per i propri disegni di partito che a ricercare e indicare le soluzioni possibili e necessarie.

Ma senza la chiarezza di un approccio che riformi e risani il sistema politico italiano, la stessa presenza dinamica del Psi può costituire un fattore più aggiuntivo che risolutivo della crisi stessa.

Perciò rinnoviamo l'invito a un confronto e rilanciamo la sfida. La nostra domanda al Psi resta quella che ci venga chiarito se e come esso intende perseguire una politica riformatrice.

Il nostro atteggiamento verso il Psi resta quello di valutare le sue scelte sulla base dei contenuti più significativi.

Questi dunque sono oggi i termini del confronto a sinistra e della sfida riformatrice. È questa la via per costruire una sinistra nuova, più forte e più grande. Si tratta di un compito difficile ma urgente. Ed è per questo che, facendo leva sulla nostra autonomia ideale e programmatica, contrasteremo punto per punto, fatto per fatto tutte le scelte contrarie a questa prospettiva.

La nostra visione dell'alternativa e l'importanza che conseguentemente attribuiamo al programma supera sia le interpretazioni minimaliste, che riducono l'alternativa a un accordo di basso profilo tra Pci e Psi, sia quelle millenariste, che la confinano in un indistinto avvenire, o, più semplicemente, la identificano con la stessa via italiana al socialismo.

È del tutto evidente, invece, il valore dinamico della preminenza programmatica, in quanto non solo non si presenta come indifferente agli schieramenti ma, al contrario, si propone come leva per la determinazione delle alleanze.

Come rompere l'attuale rigidità di schieramenti

È certo che si tratta di una proposta e di una ispirazione volte a rompere l'attuale rigidità degli schieramenti, a rimettere in movimento tutte le forze politiche, a partire dai problemi che attraversano l'insieme dello schieramento politico e in un rapporto fecondo con le trasformazioni e i movimenti che operano nella società.

È in questo senso e con questo significato che sono assurdi e negativi per noi, sbagliati per il paese, poiché indicano la non capacità, la non volontà di misurarsi con la crisi del sistema politico italiano, sia il preambolo democristiano che l'azione di sbarramento socialista, e cioè la pretesa interdizione rispetto a una nostra capacità e possibilità di iniziativa su tutto l'arco dello schieramento politico italiano.

Tanto meno accettiamo che si colpisca la possibilità di determinare la più ampia unità democratica su grandi questioni di interesse nazionale o di portata costituzionale.

Ecco che cosa intendiamo parlando di primato dei programmi sugli schieramenti, e di quella autonomia programmatica su cui abbiamo insistito negli ultimi tempi, che non vuol dire isolamento e mancanza di confronto, ma vuole essere la capacità di proporre la base di ogni confronto. Autonomia, innanzitutto, dai poteri economici, dai centri di potere, in grado di salvaguardare le ragioni stesse di un progetto di trasformazione.

Occorre dunque affermare con nettezza che l'alternativa deve avere il significato di un piano politico; non deve cioè perdere né il respiro programmatico e strategico né il senso concreto di una svolta nella direzione politica del paese. Di un paese, ricordiamolo, dove, per la sua tradizione politica e per la sua attuale configurazione, una maggioranza che si riconosca in una alternativa di programma non è un dato esistente e già operante, e dove la stessa feconda presenza di un «riformismo» cattolico-democratico, che opera all'interno e all'esterno del partito cattolico, arricchisce ma rende più complessa e problematica, non necessariamente più lontana, ma certo più complessa e problematica la formazione di una omogenea maggioranza di progresso.

Ciò che deve indurre a dare di più il senso che la costruzione dell'alternativa rappresenta un passo avanti della democrazia italiana.

Nello stesso tempo deve essere chiaro che il superamento delle politiche consociative, così come sono state concepite dalla Dc, chiama in causa il modo di essere di tutti i partiti, la loro

identità e collocazione. Della Dc, ovviamente, ma anche delle forze laiche minori, il cui malessere è evidente.

In queste ultime se ne ha spesso manifestazione nelle forme di una ricerca improvvisata e poco fondata di un maggior spazio politico purchessia, e in sortite ancor più discutibili, come quella recente del Pli.

In ogni caso è evidente un travaglio che espone l'esaurirsi delle velleità strategiche del pentapartito e del cosiddetto polo laico e che, più a fondo, ha le sue origini nell'esaurirsi di tutta una stagione politica che ha consentito ai partiti laici un ruolo di mediazione in un sistema oggi non più attuale.

Esaurita la fase imperniata sulla centralità dc

La crisi del sistema politico, di cui abbiamo parlato, chiama però a prove assai ardue in particolare il partito democristiano. Infatti quella crisi coincide largamente con l'esaurimento di una pluridecennale strategia politica che aveva come perno e presupposto la centralità della Dc.

Negli anni trascorsi la Dc ha cercato di nascondere e di nascondersi tale dato di realtà, giocando tutte le sue carte sulla conflittualità moderata e sulla divisione della sinistra.

Non è stata una scelta lungimirante e i fatti lo dimostrano. Il sistema politico non si è rafforzato e anche la Dc non ha ricavato certo nuovo slancio e vigore da quella politica.

Oggi quella politica sembra cominciata ad appassire priva di prospettive alla stessa Dc sia nella sua versione egemonica che in quella dell'accomodamento moderato.

Di qui i fermenti, gli scontri, gli interrogativi emersi anche nei recenti convegni delle principali correnti democristiane.

Noi percepiamo talora, in tale discussione, per la realtà un po' confusa, accenti nuovi, anche se ancora piuttosto episodici. Noi seguiamo quel tanto di riflessione sulla crisi del sistema politico: si tratta però di voci isolate.

D'altra parte, a testimoniare quanto le vecchie certezze si stiano incrinando nella Dc, sta il fatto che persino De Mita, il più strenuo difensore della validità strategica del pentapartito, sia stato costretto a interrogarsi sull'esaurimento delle «politiche di coalizione», e dunque, se intendiamo bene, sulla fine delle politiche delle formule. E tuttavia prendiamo anche atto che quando si va a stringere, il richiamo del vecchio è ancor assai più forte del gusto del nuovo. Prevale il riferimento a una visione tradizionale e immobilistica delle alleanze; dopo molte peripezie intellettuali si rimane, alla fine, al pentapartito. La Dc vive in realtà un contrasto tra la propria vocazione a rappresentare gli interessi e quella a interpretare i fermenti e gli ideali che vivono nel proprio retroterra popolare e cattolico. Ma da questo dilemma la Dc non esce e non uscirà senza il coraggio di scelte nuove, alle quali non possiamo, prima o poi, non chiamarla la pressione delle cose e la nostra stessa iniziativa di alternativa democratica.

Noi riteniamo infatti che il nostro atteggiamento sia oggi davvero quello più costruttivo nei confronti delle forze migliori del cattolicesimo democratico. Proprio in quanto è un atteggiamento di sfida aperto sui problemi. Noi pensiamo che la nostra linea che privilegia i programmi sugli schieramenti è quella che più di ogni altra mette in discussione l'immobilismo della Democrazia cristiana.

È questo almeno per due motivi. Perché una tale scelta contrasta fino in fondo ogni ripristino di vecchie logiche di centralità, non solo come strategia politica ma come complessa forma istituzionale; e perché mette in discussione quella specifica priorità degli schieramenti pregiudiziali sui contenuti che è alla base dell'unità politica dei cattolici.

Ma a ben vedere c'è anche un terzo motivo: il tema di governo applicato dalla Dc nella democrazia non ha mai portato a un allargamento che il programma fosse una risultante della mediazione tra richieste e spinte diverse, volte a salvaguardare e perpetuare un equilibrio di potere. Nella definizione di una alternativa di programma, il confronto fra i programmi è invece la base della competizione, della scelta degli elettori, della convergenza fra le diverse ipotesi politiche.

Noi sappiamo anche che nel dir questo, nel ragionare sulle possibili scelte della Dc e dei cattolici democratici, dobbiamo stare attenti a evitare quanto avviene nel mondo cattolico. Una valutazione che si presenta obiettivamente complicata. Molte cose, infatti, stanno cambiando nel mondo cattolico. Le stesse scelte politiche dei cattolici conoscono una oscillazione. Una oscillazione, ad esempio, tra un maggior raccordo con la Dc e un più dispiegato pluralismo.

Si tratta di oscillazioni che hanno in larga misura origini proprie, interne alla riflessione in corso nel mondo cattolico e senza che siano ancor chiari gli esiti possibili. Il che non esclude che noi dobbiamo operare per favorire un maggior pluralismo e forme più aperte di presenza dei cattolici in politica, sempre partendo da un confronto sui contenuti delle scelte e sui valori che queste scelte motivano.

Non ci sfugge che nel mondo cattolico è in corso un confronto, e talora anche un conflitto, su come procedere oltre la lunga stagione conciliare; che è in discussione tutto un rapporto tra spiritualità e politica. Noi rispettiamo quella che ci sembra una ricerca generale, fra i cattolici, innanzitutto intorno alla propria identità, è solo sulla base di reciproche identità, del resto, che si può stabilire un autentico rapporto.

E tuttavia cogliamo anche bene che in tale ricerca vi è un confronto tra spinte regressive e tendenze progressive. Percepiano che vi è chi pensa alla creazione di oasi nel deserto di un mondo in crisi, chi, come Comunione e Liberazione, a ipotesi di separazioni elettive, e chi invece è proteso alla ricerca di un nuovo modo di vivere l'esperienza sociale comune.

Noi privilegiamo ovviamente il confronto con queste ultime posizioni, che ci sembrano quelle più feconde rispetto ai compiti comuni dell'uomo di oggi. E ricerchiamo perciò un dialogo e un confronto, sui problemi comuni, a cominciare da quelli supremi e indissolubili della salvaguardia della pace e della promozione umana. Noi intendiamo rivolgerci al movimento cattolico, nelle sue molteplici espressioni, ci aspettiamo, e ho espresso in termini di una più chiara interlocuzione nei nostri confronti. Ed ad esso chiediamo, da parte nostra, che si manifestino i modi in cui si intende vivere e intervenire in questa fase di passaggio e di sofferenza della nostra democrazia. Essendo consapevoli che questo confronto non sarà possibile, in termini soddisfacenti, senza una disponibilità a un dialogo che trasformi in cer-

ta misura ciascuno degli interlocutori.

Ciò vale non solo per i partiti, ma per tutti i protagonisti, tutti i soggetti della democrazia italiana, comprese le organizzazioni sociali e fra queste, in primo luogo, le organizzazioni sindacali.

Ciascuno di noi conosce la situazione di disagio e di difficoltà del sindacato, i problemi presenti nel rapporto tra le organizzazioni sindacali e le basi dei lavoratori, mentre è in corso una campagna diretta a condizionare la legittimità del diritto di sciopero.

Importante è dunque interrogarsi sul ruolo del sindacato anche alla luce della crisi del sistema politico.

Non sfugge a nessuno il nesso che esiste. Non sfugge a nessuno che in questi anni si è cercato di imporre a componenti del sindacato forme nuove di condizionamento.

Noi non vogliamo e non dobbiamo dettare soluzioni e ricette; il nostro rispetto della autonomia sindacale è profondo e di principio, non sono certo venute da noi nostalgie per vecchie logiche di cinghie di trasmissione.

Tuttavia siamo convinti che il sindacato potrà giovare ed entrare in un rapporto positivo - nella sua piena autonomia - con il processo di rinnovamento del sistema politico che noi proponiamo. Il sindacato in questi anni ha perduto potere; versa in una grave crisi di rappresentanza.

È indubbio che il sindacato ha un suo itinerario da compiere per ritrovare, nelle mutate condizioni sociali e produttive, i punti su cui edificare il proprio potere e gli strumenti per esprimerlo. Le risorse stesse della conflittualità sociale sono oggi diverse da quelle tradizionalmente classiche e comunque tendono ad arricchirsi qualitativamente.

La riflessione sul sindacato deve dunque cogliere i nuovi terreni del conflitto, individuare gli strumenti più adatti per rappresentarlo, dotarsi di una nuova capacità progettuale. È un'opera complessiva cui il sindacato si sta dedicando già da tempo. È un'opera e una prospettiva vitale per la democrazia. Ma appunto perché è irrisolvibile l'atteggiamento di chi vorrebbe negare al sindacato il futuro, cercando anzi di ridimensionare e di restringere ulteriormente gli spazi - già stretti - di cui il sindacato dispone oggi. Ed è altrettanto irresponsabile pensare di difendere l'autonomia senza rafforzare il legame con i lavoratori, e anche senza intendere la democrazia sindacale nel quadro di una nuova ipotesi di democrazia economica. Ciò comporta che si apra una fase nuova di riflessione sul significato dell'autonomia sindacale; che non ci si limiti a perseguire una autonomia *da* (i padroni, i partiti e lo Stato), ma si passi a una autonomia *per*, e cioè a una autonomia progettuale, che è l'unica via, assieme alla democrazia, per superare alle radici le tendenze al collaterismo, e i tentativi di condizionamento da parte dell'esecutivo.

È sullo sfondo di queste considerazioni generali che abbiamo assunto una posizione decisa, e anche iniziative efficaci unitarie, sul tema della regolamentazione dello sciopero nei servizi.

È chiaro, comunque, quel che ci proponiamo anche su questo problema specifico e delicatissimo; respingere l'attacco al potere del sindacato, e cogliere anzi l'occasione per rilanciare una azione che abbia di mira l'estensione, il potenziamento, la definizione dei poteri sindacali non solo guardando agli interessi del mondo del lavoro ma, anche, agli interessi generali dei cittadini e degli utenti, alla vitalità e alla capacità propulsiva dell'intero sistema della nostra democrazia.

Il nostro paese, la nostra democrazia, lo sviluppo economico, sociale, civile hanno bisogno di un sindacato non debole e delegittimato, ma rinnovato e forte per nuovi consensi e nuovi poteri.

Compagne e compagni, in questi anni l'Italia ha conosciuto una significativa crescita economica, legata ad un nuovo dinamismo delle imprese, legata soprattutto a una forte innovazione tecnologica e a processi di internazionalizzazione dell'economia. Sono cresciute nuove attività e professioni, specie nel terziario, il calo dell'inflazione e quindi una nuova tendenza al risparmio hanno creato enormi disponibilità finanziarie. Da qui dobbiamo partire: dalla grande vitalità di questo paese che è anche nostra.

E tuttavia la crescita che abbiamo conosciuto, seppur rapida e tumultuosa, è stata limitata, su scala nazionale e mondiale, a ristrette aree sociali e geografiche. È stata perciò intrinsecamente una crescita ristretta e squilibrata. La stessa innovazione tecnologica e il dinamismo delle imprese non hanno portato a un allargamento delle basi produttive, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica, non si sono sviluppati in modo sufficiente e sufficientemente esteso servizi moderni, il nostro territorio, i nostri centri urbani hanno vissuto un degrado profondo e senza soste. Interzone zone del paese sono rimaste tagliate fuori dallo sviluppo: i giovani, il Mezzogiorno. La forte domanda delle imprese non ha portato a un allargamento della base produttiva, e la stessa internazionalizzazione della nostra economia è avvenuta in modo subalterno.

È cresciuta la ricchezza, ma sono rimasti indietro il mondo dell'istruzione e quello della ricerca scientifica,

diffusa ma, appunto, di emancipazione e di liberazione.

Tutto ciò, dobbiamo saperlo, implica una battaglia politica aspra e complessa che deve portare a una scomposizione e ricomposizione, che può essere anche rapida, di blocchi sociali e politici.

Tutto ciò, infine, richiede un nuovo slancio ideale e programmatico, quel nuovo rilievo programmatico su cui noi comunisti poniamo l'accento e di cui i fatti stessi dimostrano l'attualità. Ecco lo scenario e il terreno concreto oggi di una urgente e decisiva sfida riformatrice.

Una sfida non solo per cambiare l'Italia (perché si può cambiare anche male) ma per trasformarla. Ecco lo scenario e il terreno della proposta che noi lanciamo: quella di una nuova alleanza per lo sviluppo e la promozione sociale. Ci dobbiamo chiedere se dinanzi al pericolo rappresentato dalle politiche recessive non si possa lanciare l'idea di un nuovo corso economico, che sappia affrontare il problema dello sviluppo, a partire da una decisiva redistribuzione della ricchezza e dei poteri.

La sinistra si trova al bivio tra recessione e nuovo sviluppo. Questo è il tema nuovo con il quale siamo chiamati a fare immediatamente i conti, questa è la vera sfida che farà frangere la governabilità facili e che riporterà al centro dell'attenzione la consapevolezza della necessità di seguire la via delle trasformazioni strutturali. Nel stesso tempo si rende necessaria una iniziativa coordinata a livello europeo. È in questo contesto che, a nostro avviso, l'Italia deve battersi per un rilancio simultaneo della domanda interna di tutti i paesi della Cee, che si realizzi anche attraverso il coordinamento delle politiche strutturali e ampi processi redistributivi.

La scelta strategica della sinistra europea

Questo obiettivo può diventare l'obiettivo comune di tutte le forze di progresso europee da contrapporre, di fronte ai rischi di una recessione, alla tendenza dei governi conservatori a mantenere bassi i tassi di sviluppo e alti i tassi di disoccupazione. Ecco i termini di una sfida che, per quel che ci riguarda, ci spinge immediatamente a un confronto e a una ricerca comune con le altre forze della sinistra europea.

Lo stesso importante appuntamento delle elezioni europee dell'89, per il quale intendiamo prepararci fin da ora, sarà un banco di prova dello scontro tra progressisti e conservatori sui temi e sulle prospettive dello sviluppo, sui nuovi ambiti sovranazionali della democrazia e della cooperazione economica che deve vedersi attenti a tutte le possibilità di iniziative e opzioni comuni da parte dell'insieme delle forze di progresso su scala europea. A ben vedere, tutto quel che sta avvenendo nell'economia e più in generale sulla scena mondiale dà ragione a noi, a cominciare dalla scelta della sinistra europea come scelta strategica.

Si sta dimostrando che la spinta neoconservatrice non riesce a risolvere i problemi cui aveva posto mano, e che però, quei medesimi problemi, anche la sinistra sarebbe incapace di affrontare ricercando soluzioni nel proprio passato. Rinunciando a un coraggioso compito di confronto e di comune rinnovamento, ideale e programmatico.

La vera questione è dunque oggi quella di una sinistra europea, di una sinistra europea nuova in grado di guidare i processi di trasformazione nella nostra società moderna, oltre le colonne d'Ercole del vecchio compromesso keynesiano.

Dico questo anche perché, su questi terreni, noi dobbiamo avere il coraggio di passare all'offensiva, di rivendicare fino in fondo le nostre ragioni. Le dure repliche della realtà vengono infatti anche per gli altri. Vengono per le dottrine neoliberaliste e vengono anche per quanti hanno ritenuto di poter sollevare bandiere riformiste, in chiave essenzialmente ideologica e a prescindere da un effettivo disegno riformatore.

In rapporto a ciò occorre pur denunciare una certa chiusura provinciale della politica italiana, e del dibattito interno alla sinistra.

Occorre una nuova iniziativa, sul terreno della proposta programmatica e dell'iniziativa politica, da parte della sinistra europea.

I problemi che occorre fronteggiare sono di enormi proporzioni e richiedono un grosso sforzo di convergenza, una fuoriuscita da tutti gli schemi angustamente nazionali.

Occorre contrastare una tendenziale perdita di potere da parte degli Stati nazionali nella guida dei processi economici. Occorre fare i conti con la parallela crescita di grandi conglomerati economici, a base finanziaria-industriale e a dimensione multinazionale che sono ormai ampiamente proiettati nel campo dei saperi, dei servizi e della riproduzione sociale.

Ecco in quale ottica sentiamo e ci consideriamo parte integrante della sinistra europea, non come aprioristico dato di collocazione, ma come riferimento a una ricerca comune e profondamente nuova.

La portata del compito, che sarà in gran parte affidato al lavoro per la definizione del nostro programma, è perciò grande.

Noi siamo convinti che questo scorcio di secolo segna, segnerà inevitabilmente un passaggio di civiltà. Un passaggio di civiltà che si misurerà, inevitabilmente, a partire dal problema della pace. È per questo che abbiamo definito e delimitato di portata storica l'accordo ormai alle porte tra Usa e Urss per la riduzione degli arsenali nucleari.

Quell'incontro, cui manca ormai solo qualche giorno, tra Reagan e Gorbaciov può essere davvero un primo punto di arrivo per la speranza, l'indomabile fiducia, la lotta di milioni di uomini di tutto il mondo vanno, quindi, determinati. Certo non mancano e non mancheranno difficoltà nel processo di pace. Ciò che conta, però, è muoversi nella direzione giusta e oggi ci si sta muovendo nella direzione giusta, e in essa deve collocarsi quindi una posizione sempre più aperta e dinamica dell'Europa e dell'Italia.

Vi è anche, nella nuova situazione che è venuta maturando, un merito particolare delle nuove iniziative internazionali dell'Urss di Gorbaciov per avere tenacemente perseguito, in questi ultimi anni, la via dell'accordo.

Ecco perché, pur essendo consapevoli di tutte le difficoltà, pur sapendo che la partita in Urss è una partita quanto mai aperta, salutiamo come un evento, o almeno come una concreta possibilità estremamente positiva, il nuovo corso promosso da Gorbaciov. Un nuovo corso che, se verrà avanti, potrà offrire molteplici e rilevanti elementi di collaborazione e di convergenza all'insieme della sinistra occidentale.

Sentiamo in questa ricerca una nuova percezione dei maggiori temi e problemi mondiali che va incoraggiata.

Questo perché sempre più chiaramente si vede e si afferma che il mondo è un tutto unitario e interdipendente, che i grandi temi della sicurezza reciproca, delle fonti energetiche, della fame e del sottosviluppo, dell'ambiente e di un nuovo ordine economico sono davvero problemi fino in fondo comuni e da affrontare in comune, in questo nostro pianeta sempre più piccolo.

E questa una nuova intuizione dei processi mondiali a cui, possiamo dirlo con orgoglio, noi comunisti italiani, da Togliatti a Berlinguer, abbiamo dato un continuo, convinto, originale contributo.

Una nuova intuizione che implica e richiede una visione del tutto nuova, una fase nuova, oltre ogni logica di blocco e di appartenenza, nella stessa lotta per il socialismo.

La stessa ipotesi di un governo mondiale di cui Berlinguer parlava con passione potrebbe rivelarsi una utopia davvero concreta, una nuova necessità storica, se si vuole più in generale che gli straordinari mezzi a disposizione dell'uomo siano volti al bene comune e non, invece, alla comune distruzione.

Conferenza programmatica e Cc sui problemi del partito

Compagne e compagni,

il nostro partito è chiamato a numerose prove impegnative. Il risultato positivo dei referendum dovrà infatti trovare espressione e sviluppo nella nostra iniziativa, a cominciare dalla battaglia che andrà condotta in Parlamento perché l'impostazione riformatrice che ha caratterizzato la nostra campagna trovi ora rapido e non equivoco riscontro legislativo. Vi è poi la discussione sulla finanziaria, che quest'anno si annuncia particolarmente significativa e in cui dobbiamo far valere i caratteri di una nostra proposta alternativa. Tutto ciò, e tutte le ulteriori battaglie che ci attendono e che dovremo affrontare, richiedono e richiederanno un partito saldo e unito, pronto e attivo nell'iniziativa.

Ho già detto del prossimo appuntamento costituito dalla Conferenza programmatica e dalla sessione del Cc che sarà specificamente dedicata ai problemi del partito.

E tuttavia già oggi alcune cose generali sul partito, sul suo modo di essere e di funzionare, mi pare opportuno dirle.

Innanzitutto, credo sia importante rilanciare, nella società italiana, ma anche nel partito, una grande battaglia ideale. In questi anni nel nostro paese si sono affermati e hanno raccolto consenso modelli e mentalità che sono stati definiti come quelli di un nuovo individualismo di massa. Noi non contestiamo in principio tale fenomeno, pensiamo che in esso si è manifestato e si manifesta anche, sia pure in modo unilaterale e distorto, un valore e una affermazione positiva di libertà.

Non però cogliamo, dobbiamo cogliere, anche tutte le contraddizioni di un tale fenomeno. Dobbiamo rilevare e affermare che si tratta di un individualismo che, anche nei suoi aspetti più positivi, è assai ristretto. Spesso e per lo più, però, l'individualismo che si afferma non reca i segni della realizzazione di sé, dell'attività, della capacità, ma quelli della subordinazione, della passività, del consumismo. Non è allargamento della soggettività ma sua dissipazione.

Ecco perché noi dobbiamo riaffermare con forza la nostra visione secondo cui la liberazione e realizzazione dell'individuo può essere effettiva solo se connessa al valore della solidarietà. Si tratta di una questione di grande rilievo rispetto alla quale troviamo oggi particolarmente impegnato e sensibile il movimento delle donne. Noi pensiamo a una solidarietà non come atteggiamento dei ceti e gruppi più forti verso quelli deboli in un quadro che strutturalmente non cambia mai, ma una solidarietà che potenzia e promuove le capacità individuali di ciascuno. Una solidarietà come valore generale che ispira la trasformazione della società.

Noi siamo anche interessati a quelle tendenze neo-liberali che oggi sono diffuse nella cultura e nella società italiana. E siamo convinti che non vi sia contraddizione ma anzi possibilità di convergenza tra tali tendenze e quelle che mettono in primo piano i valori della solidarietà, della giustizia, e dell'uguaglianza. A nostro giudizio, si tratta infatti di introdurre elementi di valorizzazione dei diritti della persona nei processi di socializzazione. E del resto questa una convinzione che in noi ha radici lontane.

Però non ci nascondiamo che qualcuno, troppo distinguendo e troppo divaricando gli ideali di libertà, delle libertà individuali e collettive, da quelli democratici e socialisti, vorrebbe vederli rinunciare al cuore del nostro pensiero, all'insopprimibile istanza di giustizia e solidarietà che reca con sé da sempre l'idea della trasformazione, che vuole essere essa stessa la forma di una più alta realizzazione della democrazia e della libertà. Ebbene, su questo piano dobbiamo dire, anche guardando a certi accenti presenti nella recente formazione di alcuni centri culturali nella area politica della sinistra, che ci si potrebbe trovare dinanzi a un limite, a una ristrettezza di impostazione, incapace di proporre per davvero, e all'altezza dei tempi, il significato più profondo dell'incontro e del confronto tra Gramsci e Gobetti. Si perde il nesso più vitale tra libertà e democrazia conseguente, se non si riconosce un avviamento comune alla trasformazione profonda delle strutture della società. Lo stesso valore della libertà rimane incompleto e contraddittorio se pretende di affermarsi come limitazione degli obiettivi e delle ragioni del socialismo.

Tutto ciò, compagne e compagni, è bene che cominciamo a dirlo all'esterno ma anche all'interno del partito.

Una certa confusione ideale non è infatti una delle ultime cause del nostro disagio. E le nostre stesse scelte politiche, le nostre stesse proposte programmatiche devono invece nascere da un rapporto forte e sinceramente condiviso tra valori, opzioni fondamentali e concrete scelte politiche.

Penso perciò che una seria battaglia ideale sia essenziale al rilancio del partito tanto più quanto più ci impegniamo in una coraggiosa opera di rinnovamento e dei nostri programmi.

E in proposito vorrei aggiungere che dobbiamo in tale opera guardarci dal far nostro quel modo, quel criterio che torna a esserci suggerito da molti, in base al quale noi comunisti saremmo chiamati a compiere delle semplici e sommarie operazioni chirurgiche.

Il rinnovamento e anche la rottura con elementi del passato, che dobbiamo affermare, prende le mosse da una identità che è fatta anche di un complesso processo storico, ed è proiettarsi nella edificazione del nuovo rispetto a tutto ciò che è già stato sperimentato quanto a organizzazione sociale e del potere.

In ciò sta la nostra ripulsa nei confronti di

rotture acritiche che, con la pretesa di gettare a mare tutta la tradizione comunista, dei comunisti italiani, ci vorrebbero far credere che la vera nostra innovazione consisterebbe nell'accettare appuntamenti con il passato della sinistra. Noi invece, a partire dalla nostra tradizione e dalle discontinuità che in essa abbiamo avuto la forza di apportare, siamo pronti al vero appuntamento non con il passato ma con il futuro della sinistra, e cioè con una ricerca del tutto inedita.

Non confermiamo e pensiamo siano da sperimentare ulteriormente tutte le possibilità non solo, come è chiaro, di esprimere le proprie opinioni negli organismi di partito, ma anche di confermarle dopo che si siano compiute scelte diverse. Infatti il partito è e deve essere non il partito della maggioranza ma di tutte le sue componenti.

In proposito, però, credo sia giusto dire che spesso il meccanismo non ha funzionato perché ci si è rifiutati di utilizzare in modo corretto tutti gli strumenti di democrazia interna.

Penso che sarebbe stato e sarebbe meglio, piuttosto che agitare periodicamente l'esigenza delle correnti, assumere con più regolarità l'abitudine di presentarsi agli appuntamenti democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

Perciò è necessario definire con chiarezza le scelte e su di esse decidere. Ed è possibile far ciò anche sulla base di proposte alternative.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

È invece da considerarsi come un fatto molto grave che, anziché favorire, in questo modo, lo sviluppo della democrazia interna e delle potenzialità operative del partito, si preferisca allora una sorta di assenteismo negli organismi democratici interni con delle proposte precise, quando queste assumono per davvero il senso di una chiara e netta divaricazione di linea e di scelte.

Gli interventi sulla relazione

PAOLO SPRIANO

Siamo di fronte - ha esordito Spriano - a una relazione di grande respiro di cui l'elemento che colpisce di più è la denuncia dell'estremo degrado del sistema politico italiano e l'appello a porre mano a una riforma generale dello Stato e delle istituzioni con incontri basati sul programma. Ma forse è appunto il discorso di una forza di governo che al governo non è. C'è una parola che non a caso nella relazione non ricorre mai: ed è la parola opposizione. Ma noi siamo una forza d'opposizione che si scontra con una coalizione avversaria la quale nonostante tutte le sue difficoltà e contraddizioni è al governo, e lo è da molto tempo. Senza fare i conti con questa realtà, senza fare leva sull'opposizione che vi è e cresce nel paese e tra i lavoratori, anche l'impostazione di programma può giungere a quel «formulismo» che la relazione vuole combattere. Non vi è programma che possa prescindere dagli schieramenti politici e sociali che lo debbono appoggiare e realizzare. In sostanza, un richiamo realistico, senza possibilità di fuga in avanti e senza generalità, è indispensabile. Possiamo mettere tutti gli aggettivi accenti alla nostra opposizione: concreta, intelligente, costruttiva. Non possiamo prescindere. Primo, perché oggi non vi sono le condizioni politiche e sociali per realizzare l'alternativa democratica che è la nostra prospettiva. Secondo, perché anche la nostra azione per la riconquista di una unità della sinistra passa attraverso una polemica quanto avviene nel mondo del lavoro mostra una ripresa di combattività, un bisogno di dare forza all'opposizione, darle risultati. E un segno del genere sta anche nel successo dello sciopero generale di ieri. Del resto, la stessa inquietudine del mondo della cultura, una certa caduta indubbia della nostra influenza, nei suoi confronti, persino la nascita del «club», rappresenta una domanda di rinnovamento che noi possiamo eludere. L'importante è che noi agiamo come una forza la quale raccoglie e indirizza, per quanto può e sa, tutte queste tendenze nel coagulo di una opposizione democratica capace di risposte efficaci. Il compagno Spriano ha anche espresso consenso sulla parte della relazione che concerne la vita interna del partito e le sue regole, pur trovando non abbastanza chiara, anzi fonte di un certo bisbetismo, la distinzione proposta da Occhetto tra quella parte della relazione che esprime il punto di vista della direzione e la parte che sarebbe riferibile a opinioni e temperamenti personali.

GAETANO CARROZZO

Sia la Dc che il Psi - ha detto Gaetano Carrozzo, segretario della Federazione Tarrano - hanno strategie politiche di corto respiro che presuppongono la continuità di un ciclo espansivo dell'economia, nonché il crollo del Pci in una crisi di identità irreversibile. Strategie in crisi virtuale, se è vero che il lunedì nero della Borsa segna uno spartiacque, la fine di un ciclo espansivo, l'annuncio della recessione, la crisi del reaganismo. E quindi vero che la governabilità costituita può perdere le sue basi maggioritarie di consenso, che la lotta tra Dc e Psi per l'allargamento e l'egemonia del blocco moderato può essere a perdite vicine. Si vanno, quindi, determinando alcune condizioni oggettive per la ripresa del Pci e per la ripresa di una opposizione sociale come lo sciopero di ieri ha dimostrato. Esse, però, da sole non sono sufficienti; devono incontrare una forte soggettività che si esprima in termini di rinnovamento sostanziale della nostra cultura politica, delle nostre strutture organizzative; in una distinzione più marcata tra tattica e strategia, nell'esaltazione mitica dell'autonomia del Pci. Insomma, l'esaurimento dell'attuale fase politica, i cui tempi non sono ipotizzabili, ma che possono non essere lontanissimi, deve trovare il Pci pronto. Misuriamoci, quindi, essendo portatori di una priorità reale dei contenuti; per affermarla credibilmente non basta avere un programma di governo, bisogna avere un progetto. Il progetto deve corrispondere all'esigenza politica di essere il «centro» della sinistra. Deve caratterizzarsi marcatamente come forza riformatrice della sinistra europea, deve stimolare una ricerca comune con le altre forze della sinistra europea ponendosi apertamente l'obiettivo di arrivare ad impegnativi approcci comuni su temi come: l'unificazione politica dell'Europa, il suo ruolo decisivo per il disarmo e la pace, il ribaltamento dell'attuale rapporto tra sviluppo e ambiente, il governo democratico dell'economia, la parità effettiva tra i sessi, la riorganizzazione dei tempi di vita (studio, formazione, lavoro, riposo), la piena occupazione e un nuovo Stato sociale non assistenziale. Sta qui la necessità di un serio aggiornamento della nostra cultura politica e anche l'introduzione esplicita di elementi di discontinuità, di una propositiva radicalità progettuale senza cui l'alternativa non è credibile e si deprezza di ogni spessore ideale. Sono ipotesi istituzionali, va ristabilito subito un rapporto chiaro tra volontà del corpo elettorale e scelte politiche, abolendo le deleghe in bianco che sono la vera causa della separazione tra cittadini, partiti ed istituzioni, restituendo, in forme moderne, al popolo quella sovranità di cui da tempo è stato privato.

NAPOLEONE COLAJANNI

Non credo - ha detto Napoleone Colajanni - che la relazione di Occhetto possa fornire risposte adeguate all'incertezza di posizioni presente nel corpo del partito. Formulazioni spesso troppo generiche impediscono lo sviluppo di un'opera di ripresa dell'iniziativa politica. Faccio due esempi che mi sembrano significativi. La necessità di un cambiamento della società, è un'esigenza reale. Ma perché si realizzi davvero non mancano le condizioni nella società medesima, mancano solo le condizioni politiche. Ancora: per l'alternativa è chiaro che non ci sono né i numeri né le condizioni politiche. E allora, cosa dobbiamo fare oggi? Solo uno sprovveduto potrebbe dire che si è ogni iniziativa di Craxi per risolvere la questione. Anzi, io dico che bisogna superare una certa concezione craxiana del modo di fare politica. Ma allo stesso tempo sono convinto che è sbagliato affermare che il partito socialista si è ridotto ormai a una forza conservatrice, magari più della stessa Democrazia cristiana. Ecco, tenendo fermo il punto dell'unità della sinistra come scelta strategica si può benissimo fare politica a tutto campo, altrimenti ci troveremo di fronte alle combinazioni più effimere e ai risultati di respiro più corto. Tutto questo è alla base dell'incertezza alla quale accennavo prima. E da questa situazione possiamo uscire se ci rendiamo conto che i dissensi ci sono, che su di essi bisogna misurarsi e che bisogna fare delle scelte. Io sono tra coloro che pensavano che il congresso avrebbe potuto aiutare a superare i dissensi. Ma così non è stato. E così non è stato perché i massimi sforzi sono stati concentrati nella formazione di un nuovo gruppo dirigente. E invece di un appello all'impegno di tutti abbiamo avuto i richiami alla gerarchia. Ciò ha aggravato l'incertezza. E questa fase non si supera oggi con un richiamo a uno sforzo volontaristico, come mi pare indichi Occhetto nella relazione, ma tenendo bene i piedi nella realtà. A una ripresa dell'iniziativa del partito si può arrivare poi attraverso interventi inerenti la democrazia interna. Bisogna dare spazio a tutte le opinioni, non per fare delle mere dichiarazioni di voto ma per operare. Per operare con le proprie idee e la propria personalità. Io penso che una chiara scelta di maggioranza è meglio che nessuna scelta. Ma chi resta minoranza, oltre che poter continuare a dirlo, deve avere la garanzia che può diventare maggioranza. E questo vale anche per un nuovo modo di procedere

alla formazione di gruppi dirigenti. Perché non pensare a liste diverse su cui misurarsi? Infine faccio una proposta. Si è discusso spesso sul modo di rendere pubblico il dibattito in direzione e di modificare il regolamento del Comitato centrale. Bene: questo Cc nomini una commissione con l'incarico di presentare al prossimo Cc una proposta compiuta.

BENEDETTO BARRANU

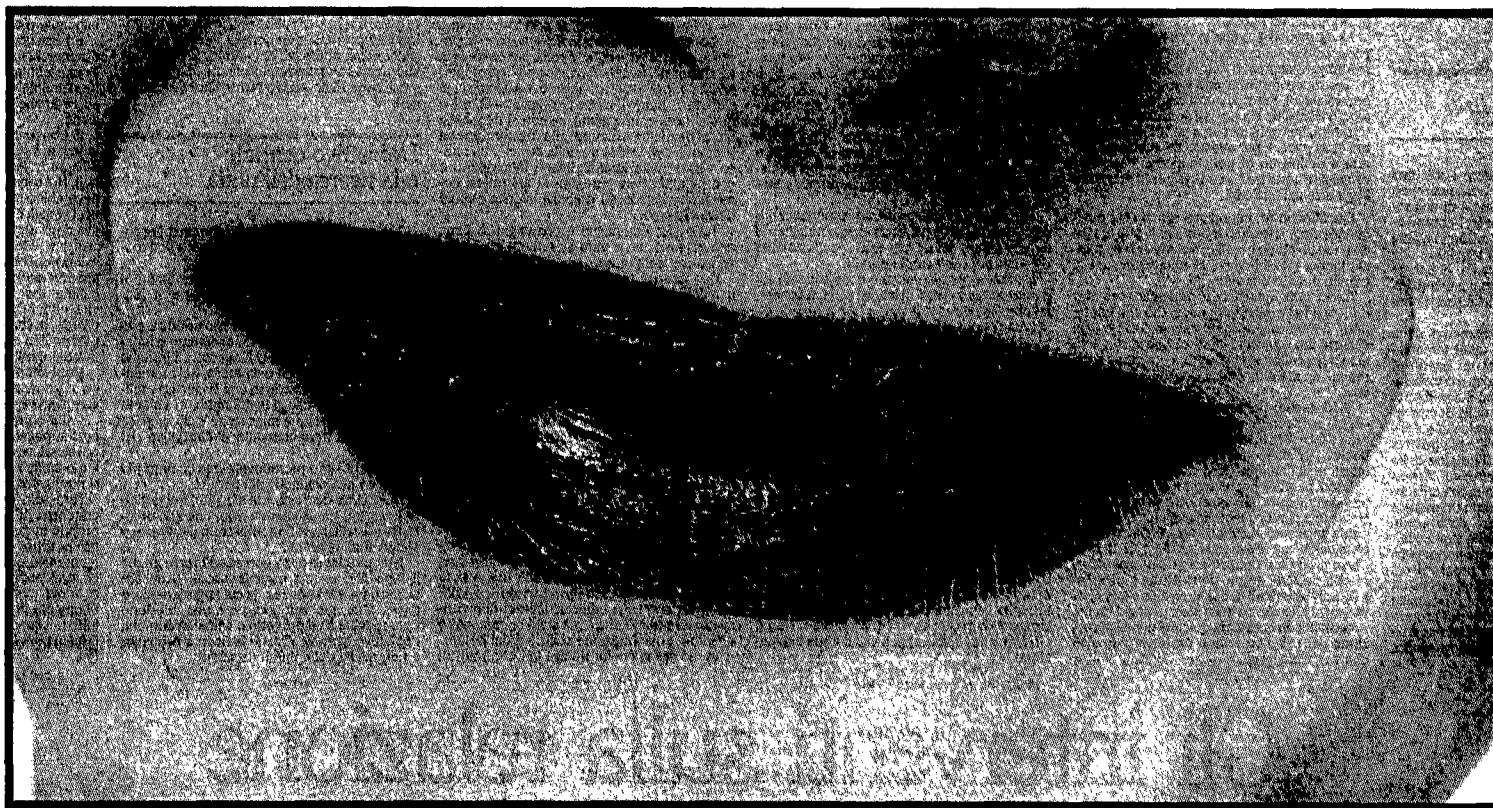
A conclusione del Comitato centrale che tenemmo subito dopo le elezioni politiche - ha detto Benedetto Barranu, assessore alla Regione Sardegna - ci fu nel partito e nell'opinione pubblica la sensazione che ad un dibattito franco ed appassionato sarebbe seguita una scossa nell'iniziativa politica e negli assetti dei gruppi dirigenti centrali e periferici. Un segnale in questo senso era stata l'elezione del compagno Occhetto a vicesegretario del partito. Nei quattro mesi che ci separano da quel Comitato centrale non mi pare che siano avvenuti però fatti conseguenti a quelle premesse. Sono, a mio avviso, ancora troppe le incertezze, troppe le oscillazioni, troppe le mediazioni che causano ritardi dannosi per la credibilità della nostra immagine e per la limpidezza e linearità della nostra iniziativa. Una convocazione più frequente del Comitato centrale attorno alle questioni politiche fondamentali può consentire di costruire, attorno al gruppo dirigente, quel sostegno necessario per sviluppare la nostra iniziativa sul piano istituzionale e su quello sociale e di massa. Una seconda considerazione riguarda il rapporto fra la proposta dell'alternativa democratica e il ruolo del Psi. Credo che sarebbe pericoloso rimettere in discussione la nostra proposta di governo sancita dall'ultimo Congresso; così come sarebbe fuorviante ed emotiva una sottovalutazione del ruolo essenziale del Psi per una prospettiva di cambiamento come quella dell'alternativa. Evocare, anche con nomi diversi, ipotesi di alleanze politico-programmatiche sperimentate in vario modo in passato e per le quali abbiamo pagato un prezzo notevole non sarebbe né utile né opportuno. Non credo però che i rapporti a sinistra possano migliorare stabilmente solo se e quando atterremo una politica della mano tesa a Craxi. È decisiva la nostra autonomia capacità di offrire un terreno programmatico di confronto politico; la capacità, cioè, di presentare l'alternativa non come un insieme di generiche esigenze sociali, ma come una ipotesi credibile di governo e di riforma morale e sociale del paese. Sul fronte istituzionale esistono ampi spazi su cui fondare il confronto con il Psi, con i partiti laici e, pur nella chiarezza delle diffe-

renti prospettive di governo, con la Dc. Penso soprattutto alla riforma elettorale e alla riforma democratica e regionalista dello Stato. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, occorre affrontare decisamente la questione dell'inserimento reale delle Regioni nel processo orizzontale di formazione delle leggi lasciando da parte l'ipotesi monacale, nella quale non crede nessuno e puntando ad un Senato delle Regioni. La Conferenza programmatica che ci proponiamo di tenere potrà sistemare meglio le direttrici di fondo e le idee forza su cui sviluppare la nostra azione. Quel che già possiamo fare, nella iniziativa e nella piena responsabilizzazione dei gruppi dirigenti, dobbiamo farlo subito senza rinvii ed attese.

GIANFRANCO BORGHINI

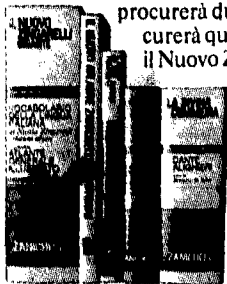
La soluzione data alla crisi di governo - ha detto il compagno Gianfranco Borghini - è talmente mediocre da accentuare gli elementi di precarietà e di instabilità della situazione politica italiana. Il pentapartito è sempre di più una coabitazione di forze costrette a stare insieme per mancanza di alternativa, ma in disaccordo tra di loro su punti di fondo. Non regge perciò neppure l'affermazione di Craxi secondo la quale il governo Goria sarebbe una sorta di governo di programma: lo impedirebbe la pochezza della manovra di politica economica e l'abbandono di ogni prospettiva riformatrice. Sarebbe però un errore considerare la situazione come chiusa. Essa è invece del tutto aperta sia a livello internazionale sia, soprattutto, a livello interno, dove proprio la rinuncia da parte del pentapartito a portare avanti una politica riformatrice crea uno spazio del tutto nuovo a chi - come noi - per tale politica si batte. L'esperienza di questi anni ha confermato quanto fosse illusorio pensare di far crescere l'Italia, di allargare le basi dell'apparato produttivo e di correggere gli squilibri e le ingiustizie senza affrontare i nodi strutturali che condizionano negativamente lo sviluppo stesso del paese. Senza porsi, cioè, i problemi di una politica industriale, dell'allentamento del vincolo estero, dell'integrazione europea, della modernizzazione dei servizi, assieme a quelli del bilancio, delle politiche fiscali e monetarie. L'illusione, in altre parole, di poter fare

**È MAI POSSIBILE CHE L'UNITÀ, CHE HA TANTO BISOGNO DI SOSTEGNO, FACCIA REGALI AGLI ABBONATI?
GODETEVI LA CONTRADDIZIONE.**



MECCO DEL GRUPPO PIRELLA

REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI. Sono tutti regali molto utili: il modernissimo Atlante Storico, l'Atlante Geografico Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno



ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello? **IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO.** Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Se ti abboni, ci dai una mano. **IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola,

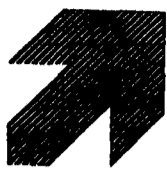
qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Vedrai che dopo la "prova prodotto" si abbonerà anche lui. **TARIFFE BLOCCATE PER I ANNO.** Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA						TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE	
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	19.000	5 NUMERI	168.000	85.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	72.000	-	-	-
4 NUMERI	158.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENTITORE L.800.000 - 1.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

Borsa
+1,39%
Indice
Mib: 727
(-27,3%
dal 2-1-87)



Lira
Tendenzialmente
stabile
rispetto
alle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
in flessione
A Milano
a 1227,35
lire



ECONOMIA & LAVORO

L'atteso annuncio ieri da Ravenna
Gardini andrà alla presidenza
Gli ultimi insanabili dissensi
e il probabile intervento degli Agnelli

Via Schimberni

Così si normalizza la Montedison

Il colpo di scena è arrivato: Raul Gardini spodesta Mario Schimberni e questa volta comanderà davvero senza scomodi intermediari il gruppo chimico. Grazie all'aiuto di Cuccia e sotto lo sguardo benevolo della Fiat, Schimberni fa le valigie: il 4 dicembre non gli resterà che dimettersi. I due giorni più lunghi: prima un velo di no comment, poi il clamoroso - ma ormai scontato - epilogo.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO Sedici righe secche, una sentenza senza appello: il gruppo Ferruzzi ha valutato la oggettiva esigenza di assumere una più diretta responsabilità nella gestione Montedison. Ciò corrisponde a necessità di chiarezza e di dovere, per l'azionista di controllo, di adempiere pienamente al proprio ruolo e alla propria funzione. C'è da dire qualche cosa di più? Sì, ma a questo punto la falsa diplomazia non riesce a nascondere lo schermo. Almeno così suona questa agnelli. Tale valutazione non è stata e non è in alcun modo collegata con l'operato del dottor Schimberni, al quale il gruppo Ferruzzi ha confermato e conferma la propria stima e il proprio apprezzamento. Chissà come sarà contento il presidente, anzi l'ex presidente, dal momento che il vertice della Ferruzzi ha già deciso che Gardini assuma la presidenza di Montedison con le inerenti

Un'importante ricetta

Gardini ha il 40% del colosso chimico e ha il diritto di governarlo come vuole senza che gli si faccia la guerra in

casa, gli si scodellino grandi operazioni (soprattutto molto costose) come quella del polipropilene con l'acquisto della quota americana della Himont e dell'Erbamont che dopo i giorni neri di Wall Street si è rivelato un boomering. O quella Farmitalia che forse Gardini avrebbe mollato volentieri per dar tifo alle finanze. Il 40%? Gardini avrebbe in mano un'altra carta ed è probabilmente anche questo il motivo per cui ha deciso il passo nell'ultima riunione del comitato esecutivo si sarebbe presentato a Schimberni dichiarando di controllare oltre il 50% del capitale, come dire, per Schimberni, l'anticamera del licenziamento.

Controllare non possedere. Qualche peccato di azioni in mano di amici rastrellate in Borsa, più probabilmente qualcuno, magari degli azionisti minori non più interessati a sorreggere una enorme barca piena di debiti (Maltaurò? Inghirami?), più qualcosa che rinvia a Cuccia ipotesi e indiscrezioni sulle quali convergono diversi raffronti. Povero Giorgio Porta, l'anima industrialista della Montedison, l'amministratore delegato che qualche ora prima è stato costretto in un'aula parlamentare dove parlava in veste di presidente della Federchimica a smentire che tra azionista di maggioranza e management ci fossero contrasti sulle strategie. «Non è andata assolutamente come hanno ris-

portato i giornali». E allora com'è andata? Il giorno delle formalità è già stato fissato il 4 dicembre Schimberni aprirà la riunione del consiglio di amministrazione Montedison che ha due punti all'ordine del giorno: comunicazioni del presidente e nomina delle cariche sociali. Come si comporteranno gli altri azionisti, soprattutto i minori? La scelta finale appare in ogni caso scontata. Qualche problema ci sarà invece con il management, anche se ieri si sono fatti filtrare apprezzamenti tranquillizzanti per il cambio della guardia. E alla distanza che si potrà vedere come sarà metabolizzato Gardini anche perché da Ravenna grandi contributi sul piano manageriale per quel che concerne la chimica è difficile ne arrivino nel breve periodo.

Operazioni contestate

Tra i nomi nuovi che dovrebbero comparire nella lista degli amministratori di Montedison si fa quello di Giuseppe Garofano, attuale vicepresidente e amministratore delegato di Iniziativa Meta Guardacosta, quella società che si dice Cuccia vorrebbe mettere al centro di un complesso riassetto societario dell'intero

gruppo Ferruzzi e della Montedison. E i debiti? Questo è l'altro motivo di accelerazione della resa dei conti Gardini, l'uomo che fino all'altro ieri affermava spavalidamente che a lui i conti in rosso non fanno paura e che un buon industriale deve spendere anche al di sopra delle sue possibilità se i business sono buoni, ha dovuto fare marcia indietro.

Le ultime operazioni messe a segno da Schimberni (Himont e Farminterba) non sono piaciute alle grandi banche cui Montedison ha fatto ricorso per sostenerle. Molte, infatti, hanno bloccato le richieste aggiuntive di finanziamento. E poi c'è stato l'aumento di capitale che Schimberni voleva far digerire a condizioni capote e che alla fine è saltato sponsor Mediobanca. Ma intanto Cuccia aveva preso in mano personalmente la pratica Montedison e proprio a lui Gardini si è rivolto per trovare soluzioni al dramma dei debiti (per dimezzarli almeno vendendo alcuni gioielli a cominciare dalla Standa e dalla Montefiore). Quale migliore occasione per il vecchio stratega di liquidare il maligno Schimberni? E quale migliore occasione per lanciare il ponte tra Ravenna e Torino? Ecco l'abbraccio tra Gardini e Romiti, ecco le voci sempre più insistenti di un recupero di Montedison proprio grazie ad un intervento degli Agnelli attraverso Gemina.

Intanto con l'Eni è sempre guerra

MILANO Con la finta di nulla Ed ecco il belva mentre l'amministratore delegato di Montedison, Porta, parla ai deputati in un'aula parlamentare delle strategie nella chimica le voci sulla resa dei conti tra Gardini e Schimberni si accavallano e di lì a qualche ora arriva la conferma. Le opposizioni chiedono che il caso Montedison venga discusso apertamente in Parlamento. E si dovrebbe cominciare martedì alla commissione Bilancio nel quadro del confronto tra pubblici e privati. Anche perché il cambio della guardia potrebbe avere qualche influenza (e non è scontata sia positiva) sulle operazioni a breve, sia per quanto riguarda i debiti che per quanto riguarda le alleanze. Porta non finisce di dire che l'accordo con l'Eni si può fare a patto che comandi Foro Bonaparte che Reviglio (Eni) risponde per le rime. «Non se ne fa nulla se la parte pubblica avrà un ruolo subordinato». Vecchia solfa. Ma per chi parlava Porta per Schimberni che stava per essere esautorato? E Gardini come la pensa su questo

sceglie del rapporto con l'Eni se la vuole comprare davvero o cercherà un accordo con l'Eni, suo feroce avversario sulle benzine verdi? Il caso Montedison è una bomba per le implicazioni sul piano degli equilibri tra le oligarchie finanziarie che si stanno consolidando e il futuro della chimica. Ecco il giudizio del Pci. Dice Eugenio Peggio: «C'è che sta accadendo in Montedison non è un fatto che riguarda un ristretto gruppo di finanziari, ma l'intero paese anche per i costi che lo Stato e i lavoratori hanno dovuto sopportare nella storia della Montedison. E poi non omette che a questo punto della situazione non rientri in gioco la Fiat il che renderebbe la vicenda ancora più grave». Inoltre, dice ancora Peggio, si rende necessaria una informazione puntuale sui grandi gruppi privati, specie le conglomerate. Stesso l'altro batte Basanini. Sinistra indipendente indagiamo anche sul ruolo di Mediobanca al servizio di progetti di ulteriore concentrazione del sistema industrial-finanziario. □ APS



Contributi Inps
Scade lunedì 30
il termine
per il condono

Contribuenti affrettatevi, avete solo un paio di giorni a disposizione per usufruire del condono di eventuali irregolarità, che rientra nelle misure illustrate la settimana scorsa dal presidente dell'Inps Miltello (nella foto), adottate per il recupero dell'evasione contributiva. Chi ha debiti con l'Inps, dalle aziende ai commercianti, alle famiglie con colf ecc può riempire il proprio modulo disponibile nelle sedi Inps e presentarlo entro lunedì prossimo pagando subito l'intero debito, o in tre rate: 31 gennaio, 31 marzo, 31 maggio 1988. Chi supera la scadenza di lunedì perde il diritto al condono delle sanzioni amministrative previste nei casi di ritardo dalla legge.

Alla S. Paolo
di Torino
la «Banque
Vernes» di Parigi

L'Istituto bancario S. Paolo di Torino ha accresciuto la sua presenza all'estero con l'ingresso nel capitale della «Compagnie Financière de Suez» («Indosuez»), recentemente privatizzata, che nacque per realizzare il canale di Suez ed ora promotrice del finanziamento del tunnel sotto la Manica. Primo frutto dell'operazione è il passaggio della «Banque Vernes», antica banca parigina che risale al 1821, sotto il controllo della S. Paolo. L'accordo con la «Indosuez» prevede anche interventi congiunti nel mercato dell'Ecu, nel leasing aeronautico, e finanziamenti di grandi infrastrutture pubbliche di trasporto.

Arrivano i Cobas
anche
nella Polizia?

Il fenomeno dei Cobas sarebbe iniziato anche nella Polizia di Stato, stando a quanto hanno sostenuto alcuni delegati al congresso in corso a Fiumi del Sindacato autonomo di polizia (Sap). Proprio questo timore esecutivo del Sap. Intanto l'ex leader dell'altro grande sindacato di polizia (Il Sipi), Francesco Forte interveniva nel congresso rilanciando l'obiettivo dell'unità tra i due sindacati, indicato anche dalla relazione del segretario uscente del Sap Carmine Fioriti.

La Bellisario
a Romiti:
«Non sono
inquinante»

Non mi ritengo «un elemento inquinante», ha detto ieri l'amministratore delegato dell'Italtel Maria Bellisario vantando i successi della sua azienda. Rispondeva al suo pari nella Fiat Cesare Romiti, secondo il quale il matrimonio Telettra Italtel era saltato perché la Telettra (della Fiat) non aveva voluto «inquinarsi» con «dosi di sudditanza politica».

Amato-Balladour:
«Nuova riunione
del Sette
sulla moneta»

Durante il vertice italo-francese di Napoli i due ministri economici Giuliano Amato e Edouard Balladour si sono detti «risoluto a cooperare con i loro colleghi» per una nuova riunione del «G-7» al fine di un coordinamento delle politiche per la stabilità monetaria, ed hanno espresso la loro soddisfazione per la riduzione del disavanzo decisa a Washington.

RAUL WITTENBERG

L'umiliazione del presidente-manager in un mercato ai piedi dell'oligarchia

La filosofia d'impresa del gruppo di Schimberni poteva avere successo solo con riforme della Borsa e del diritto societario

RENZO STEFANELLI

ROMA L'esperimento del presidente-manager Mario Schimberni è stato sconfitto dalle Borse e dalle banche. Schimberni voleva amministrare nell'interesse del pubblico degli investitori ma le schiere dei piccoli investitori sono rimaste fuori della porta e al loro posto è tornata a dettar legge l'oligarchia bancaria. Sul ruolo della Borsa, ai guardi alle tappe della scalata Gardini-Ferruzzi hanno acquistato i pacchetti da De Benedetti, Pesenti, Varasi ed altri gruppi minori. Scambi di interessi al di fuori del mercato hanno ridotto il volume delle azioni disponibili per il pubblico. I Fondi comuni d'investimento hanno agito da rincalzo.

Schimberni ha giocato la carta degli scalatori per svincolarsi dal controllo del club Fiat-Mediobanca, fino a diventare prigioniero di un tratto di Mediobanca, che era la principale fonte di crediti per le società Montedison, ha cessato quasi del tutto i finanziamenti Banca a maggioranza pubblica, certo, amministrata dai futuri dell'equilibrio pubblico-privato però Mediobanca. Montedison soltanto fino a che ha la possibilità di comandare, di fare i giochi di proprio «alotto».



ex libite al doppio del loro valore si sono dichiarati impotenti a «servire» la Montedison.

Molte delle persone che avevano accordato fiducia al tentativo di Schimberni hanno dimenticato che per portarlo al successo occorreva una riforma del diritto societario ed una riforma della Borsa. Ed in questo quadro, «sciogliere il nodo» Mediobanca. Hanno perso un'occasione. Ricorda ancora gli inviati di Schimberni ad uno dei rari trionfi con la stampa romana. Lino Cardarelli e Giorgio Porta spiegare la nuova filosofia ar-

mativa di grafici e tabelle. Sembrava di sognare la Montedison analizzata per la composizione merceologica della sua produzione di beni e servizi la produzione valutata in rapporto alle attese sociali di sviluppo, il contenuto di innovazione posto al centro delle scelte di investimento. Tutto quello, cioè che le banche e i gruppi finanziari negano di solito al pubblico. Una analisi scientifica del fenomeno produttivo ma esse visto per chi? Ciò che abbiamo visto dopo è un susseguirsi di acquisizioni che ammiccavano ancora alla possibile

razionalizzazione delle attività ma con un'accentuazione crescente con la scalata dei Ferruzzi, del carattere di conglomerato di attività poco connesse fra di loro, che è poi il vizio di origine di Montedison.

Il tentativo di ritrovare un collegamento fra scienza ed industria ed aspirazioni sociali, terreno di elezione per ricostruire anche il consenso sociale attorno all'industria, si è sfilacciato in operazioni pubblicitarie. Né il vecchio Istituto di ricerche «Donegani» né i centri di ricerca Farmoerba hanno ricevuto l'impulso promesso. La chiave per ridare futuro all'industria chimica sta, più che mai, nella possibilità di investire efficacemente nella ricerca - anche a costo di acquistare cervelli e conoscenti all'estero - ma proprio qui poco si è finora visto.

In cambio il gruppo Gardini Ferruzzi conduceva la guerra dell'eterno. Guerra per una sovvenzione non per lo sviluppo scientifico e tecnico dell'apparato produttivo Schimberni era già superato. L'Università di Harvard ha scelto di studiare il caso Gardini Ferruzzi non il caso Schimberni. Questo caso deve studiare invece, chi ha ancora voglia di costruire in Italia un mercato che non sia la diretta proiezione dell'ombra di pochi grandi manovratori.

Il presidente manager schiacciato dalla duplice servitù verso la banca e l'oligopolio finanziario, viene umiliato il vero problema è però la mancanza di adeguate radici sociali del suo esperimento. Non è mai esistito un riformismo schimberniano certo. Ma i riformatori venivano erodendo?



CAMPAGNA NAZIONALE DI AUTODISCIPLINA DEI PREZZI



PREZZI FERMI NEGOZI GIUSTI

Oggi, solo nei negozi "giusti" trovate una selezione dei migliori prodotti alimentari messa in vendita a prezzi volontariamente fermi. I negozi "giusti" hanno come segno di riconoscimento il simbolo delle "virgolette tricolori" ben visibile sulle vetrine. Entrate e scoprirete che dare una mano all'economia di casa vostra, vuol dire dare una mano all'economia del paese.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
in collaborazione con le Organizzazioni delle categorie commerciali, l'Unilcomera
e le CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

Mediobanca Romiti: «L'accordo procede»

MILANO. Procederebbe senza intoppi il processo di riassetto azionario di Mediobanca, l'istituto presieduto da Antonio Maccanico attualmente controllato dalle tre banche Iri. Secondo quanto si afferma negli ambienti finanziari, un accordo di massima sul criteri del passaggio ai grandi gruppi privati di una quota azionaria pari al 14 per cento circa da parte delle tre banche controllate dall'Iri sarebbe stato raggiunto.

Napoli Porto fermo per un licenziamento

NAPOLI. Gli 800 lavoratori della Sebm, un cantiere di riparazioni navali del gruppo Iri-Fincantieri, hanno scioperato ieri per l'intera giornata contro una «grave provocazione» della direzione aziendale. Un delegato della Cgil, cioè, è stato colpito da un provvedimento di sospensione cautelativa, vera e propria anticamera del licenziamento. Fino a sera il traffico nel porto di Napoli, all'interno del quale si trova la Sebm, è stato bloccato dai lavoratori; nell'ingorgo è incappato anche il ministro della Difesa Valerio Zanone (era a Napoli per partecipare al vertice italo-francese). Quone è sceso dalla sua vettura e ha ascoltato per un po' le ragioni dei lavoratori. «Ne parlerò con Goria», ha concluso mentre i manifestanti lo lasciavano passare. Momenti di tensione ci sono stati invece quando un furgone postale scortato da una «volante» della polizia ha tentato di investire i lavoratori. Fino a tarda sera all'interno di un cancello tra i Fim e Sebm, il sindacato ha chiesto la revoca della sospensione. Anche il Pci sollecita il ritorno della Sebm sui suoi passi.

Sono già finiti i fondi della «legge Marcora» La fabbrica sta fallendo? «Trasformiamola in una coop»

Di mesi ne ha appena sei, ma la cosiddetta legge Marcora sta già conoscendo un bel successo. In questo brevissimo periodo di vita operativa, infatti, sono ben 70 i progetti di nuove imprese cooperative presentati per il finanziamento; altri 25 sono in lista d'attesa. Ma vediamo in cosa consiste questo provvedimento, che consente ai lavoratori di divenire protagonisti del possibile risanamento di aziende in crisi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Marcora è una legge che consente di associare in cooperativa e continuare così l'attività ai lavoratori in cassa integrazione o licenziati per cessazione dell'attività di un'impresa, oppure per riduzione del personale o nel caso che l'azienda sia sottoposta a concordato preventivo. Insomma, è una specie di ultima spiaggia per evitare lo spettro della disoccupazione, ma è anche una sfida: l'ambizione dei lavoratori di riuscire là dove l'imprenditore ha fallito.

Di queste cose si è discusso ieri a Roma nel corso di un convegno organizzato dalla Compagnia finanziaria industriale, lo strumento finanziario pensato «ad hoc» per la Marcora dalle tre maggiori organizzazioni cooperative italiane (Legna, Confcooperative, Agci) e dal tre sindacati. L'esperienza è ancora in fase di decollo - spiega l'on. Alberto Provantini, responsabile del Pci per la piccola e media impresa - ma già ora possiamo trarne un bilancio positivo. Eppure, i risultati avrebbero potuto essere ben più concreti se da parte delle forze di maggioranza vi fosse stata una sensibilità maggiore. Non dimentichiamo che il governo aveva completamente ignorato le intuizioni di Marcora, tanto che abbiamo dovuto essere noi a proporre la legge. E ci abbiamo messo due anni per farla passare.

Ma non si tratta semplicemente di batter cassa dello Stato. «Anzi, le finanze pubbliche ci guadagnano» - dice Alberto Zevi, uno dei relatori. Infatti, si risparmierebbero i soldi della cassa integrazione, mentre gli stanziamenti previsti dalla Marcora sono nettamente inferiori: abbiamo calcolato che sinora lo Stato avrebbe speso per ciascun lavoratore 48 milioni in Cig, mentre con la Marcora ha investito meno della metà: 23 milioni. Inoltre, un conto è spendere soldi per l'assistenza, un altro per promuovere attività produttive. Da questa constatazione è nata la richiesta di rifinanziare la Marcora non con uno stanziamento specifico, ma stanziando direttamente i soldi dal fondo della cassa integrazione. In questo modo, non vi sarebbero spese aggiuntive per lo Stato e spese correnti verrebbero trasformate in investimenti. Inoltre, si chiede uno snellimento delle procedure: oggi passano mesi prima che una domanda venga accolta. Basti pensare che il comitato ministeriale incaricato di dare il via libera agli stanziamenti l'ultima volta si è riunito in luglio.

Comunque, sono 70 le cooperative di lavoratori che hanno chiesto di utilizzare la Marcora, tentando così la via dell'imprenditorialità. Di queste, 33 sono localizzate al nord, 30 al centro ed appena 7 al sud. La parte del leone la fa il settore metalmeccanico, ma anche nel legno e nell'abbigliamento si contano presenze significative. Sinora, sono 2.400 i lavoratori interessati (circa 3.400 con le altre domande in corso di esame) e non è cosa da poco. Infatti, per poter accedere al contributo lo Stato deve investire un capitale proprio. Soltanto in un secondo momento lo Stato interverrà con un contributo pari al massimo a tre volte l'investimento del lavoratore. Inoltre, chi accetta l'avventura dell'imprenditorialità cooperativa dovrà rinunciare a tre anni di cassa integrazione. Eppure, nonostante l'incertezza, sono stati parecchi i lavoratori di aziende in crisi che hanno rinunciato alla certezza della cassa integrazione per tentare di continuare, tra mille difficoltà, l'attività produttiva. Al punto che gli stanziamenti previsti dalla Marcora (70 miliardi in 4 anni) sono già praticamente esauriti. Di qui l'esigenza, emersa a chiare lettere dal convegno di ieri, di trovare nuove disponibilità finanziarie.

BORSA DI MILANO

MILANO. Borsa di nuovo in recupero (Mib +1,39), particolarmente per quanto riguarda alcuni titoli maggiori come Mediobanca, le illazioni sul prezzo e i modi della cui «privatizzazione» hanno fatto aumentare il titolo del 3,6%. Chi scende è invece il titolo della Montedison che ieri ha perso circa il 2% (migliorando solo leggermente nel dopopiano) dopo le notizie sullo scontro al vertice di martedì

scorso che probabilmente costerà la presidenza a Schimberni. I mali di Montedison sono evidentemente l'indebitamento (non eliminabile attraverso la Borsa per l'attuale stato di crisi) e il dualismo di potere. Il mercato migliora essenzialmente per due ragioni: per l'annuncio di una discesa dei tassi di interesse nei principali paesi europei, e si aspettano quindi ripercussioni favorevoli anche in Italia, e

a quanto si dice, perché non vi sarebbero in vista sorprese o pericoli immediati di insolvenza con la liquidazione dei saldi debitori di fine novembre prevista per oggi, anche se certe finanziarie fuori Borsa versano tuttora in grave pericolo. Per quanto riguarda i titoli maggiori la Fiat migliora dell'1,7%, Generali dell'0,5%, ancora molto richieste le Fondiaria (+2,3%).

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ABBIGLIATIVE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro Tedesco, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (Prezzi informativi)

TESSILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

**Lo sciopero
Ora Craxi
critica
i sindacati**

ALBERTO LEIBS
ROMA Nessuno ha potuto disconoscere il grande e sostanziale successo dello sciopero generale dell'altro ieri, ma ai dirigenti sindacali non sono piaciute alcune interpretazioni dello sciopero tutte «interne» alla crisi delle confederazioni. Oltre che in molti commenti giornalistici ieri questa visione è venuta in una dichiarazione diffusa in serata - anche dal segretario del Psi, Bettino Craxi, che, concludendo la sua relazione alla Direzione socialista, ha «criticato francamente» il metodo adottato dalle tre confederazioni nella proclamazione dello sciopero: «Nelle altre grandi democrazie europee questa supremazia della lotta sindacale è ben raro che venga utilizzata in chiave dimostrativa». È sbagliato, insomma, utilizzare lo sciopero generale per dimostrare una recuperata rappresentatività.

Ma è proprio contro questa tesi che protestano i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Ottaviano Del Turco, leader socialista della Cgil, sente il bisogno di ricordare che lo sciopero è stato dichiarato contro il governo e la Finanziaria, e non per misurarsi la febbre. Mario Colombo (Cisl) rileva che «la stampa ha dovuto ammettere che le confederazioni sindacali mantengono un elevato grado di consenso tra i lavoratori». Se era falsa l'immagine del sindacato in voga negli anni '70 (un «retroscio» in cui risaleva tutto il potere reale della società italiana) - argomenta ancora Colombo - altrettanto falsa si è mostrata la banalizzazione più recente: Cgil, Cisl e Uil come un «mucchio di rovine». Ma anche Colombo - dopo aver stigmatizzato lo sbandamento del «Sole 24 Ore», che dopo aver titolato a tutta pagina sullo sciopero come «testi di credibilità per Cgil, Cisl, Uil» - ieri relegava la notizia in una «breve» («Sciopero generale riuscito a metà») - si preoccupa di ribadire le vere motivazioni che hanno portato in piazza (spesso sotto la pioggia) milioni di lavoratori in tutta Italia. Non dimostrare «banalmente, che siamo vivi, ma esprimere dissenso nei confronti di una linea di politica economica e sociale, quella indicata dalla Finanziaria bis, per noi inaccettabile». «Il governo e il Parlamento - incalza un altro dirigente socialista della Cgil, Giuliano Cazzola - sbagliano se pensano di continuare dritti per la loro strada, senza tener conto dei problemi reali sollevati dal sindacato». E Cazzola, ignora ancora delle critiche di Craxi, non lesina rimproveri al suo collega di partito (e vicepresidente del Consiglio) Amato, per il tono paternalistico usato nei confronti del sindacato, quasi lo sciopero generale fosse una sorta di atto dovuto, per aiutare un amico in difficoltà.

Il segretario del Psi, peraltro, ha riconosciuto la fondatezza degli obiettivi sindacali sull'occupazione e il Sud qui la contraddizione sembra francamente più quella di un partito che cerca di stare contemporaneamente al governo e all'opposizione, che di un sindacato in cerca di superamento di rilettura sociale. Ma nei commenti di fonte sindacale di ieri emergeva anche la consapevolezza che le difficoltà reali delle confederazioni non spariranno per incanto dopo il successo di mercoledì. Si insiste sull'esigenza di dare continuità all'iniziativa sindacale sugli obiettivi già indicati con lo sciopero, sui temi di riforma, e nella apertura di una vera stagione di contrattazione articolata, nelle fabbriche e sul territorio. Le confederazioni ora sapranno tener fede a questa assunzione di responsabilità di fronte alla grande massa di lavoratori che l'altro ieri hanno risposto positivamente all'appello dello sciopero? Questo è il banco di prova ieri intanto si è aperta a Roma la conferenza unitaria del sindacato sul Mezzogiorno, un punto decisivo per il rilancio del movimento. Su questo terreno - il superamento degli squilibri nel Sud - tutti (anche Craxi) sembrano dare ragione a Pizzinato, Marini e Benvenuto. Ma finora non si è visto da parte del governo alcun risultato concreto.

**I Cobas insistono
Oggi i macchinisti
fermi dalle 16**

Domenica e lunedì scioperano i capitreno. Il sindacato: «Agitazioni gravi e pericolose»

Treni, il blocco più lungo

Inizia oggi alle 16 per concludersi alla stessa ora di domani lo sciopero di 24 ore dei Cobas dei macchinisti. Dalle 14 di domenica 29 fino alla stessa ora di lunedì 30 sciopereranno i Cobas del personale viaggiante. I macchinisti hanno chiesto un intervento del Parlamento sulla loro vertenza. Il sindacato ha definito gravissimi questi scioperi, all'indomani della grande giornata di lotta contro la Finanziaria

ROMA. I Cobas tornano a bloccare le ferrovie a pochissimi giorni dallo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil che ha segnato una rinnovata solidarietà tra i lavoratori. E del resto i Cobas dei macchinisti in un volantino avevano definito la partecipazione a quella giornata di lotta come «una scelta subalterna», ieri comunque c'è stata una correzione di tiro. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Firenze i Cobas hanno detto che «il successo dello sciopero generale è da ricondurre al fatto che il sindacato ha scelto una strada giusta battendosi contro la Finanziaria».

**Vertenze trasporti
Tocca anche a Gorla**

ROMA. Delle infuocate vertenze del settore dei trasporti questa mattina si interesserà il Consiglio dei ministri nel corso di una riunione convocata da Gorla. La trattativa tra Alitalia e sindacati per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti riprenderà questo pomeriggio alle 18. Anche ieri sera si è svolta una riunione alla presenza del ministro Formica al ministero del Lavoro. Alcune aperture sono venute da parte della compagnia di bandiera sulle richieste dei sindacati di ridurre l'orario di lavoro. L'Alitalia sembra aver abbandonato l'originaria e irrisolta offerta di una riduzione annua di 24 ore per i turnisti e di 12 per gli altri lavoratori. La compagnia di bandiera comunque non ha ancora comunicato l'entità della nuova offerta. Questo pomeriggio

si dovrebbe entrare nel merito delle richieste salariali. Come si sa anche su questo c'erano state aperture. Ma l'Alitalia ancora non ha comunicato la sua vera offerta. Quello che è certo è che fino a alcuni giorni fa era ancora attestata sulla proposta di un esiguo aumento mensile di poco più di 60.000 lire al mese. Intanto circola la notizia che nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri abbia discusso una lettera inviata tempo fa dal presidente della compagnia di bandiera, Umberto Nordio. Non se ne conosce però il contenuto.

Parla Sormanni, segretario Fisac-Cgil

**Gli assicuratori approvano
il nuovo contratto nazionale**

Con maggioranze tra il 90 e il 70 per cento, ma anche con qualche forte dissenso come alla Sara di Roma e alla Fondiaria di Firenze (dove hanno prevalso i no) le assemblee degli assicuratori hanno approvato il nuovo contratto nazionale, unico per tutte le qualifiche, che prevede ampi spazi alla contrattazione aziendale. Il salario aumenterà mediamente nel triennio di 210mila lire al mese

ROMA. Un contratto importante, che tende per la prima volta a creare trasparenza nella giungla delle assicurazioni, attraverso come sono da continui passaggi di proprietà e giochi di potere che coinvolgono l'alta finanza italiana. L'accordo sottoscritto alla fine di ottobre, dopo 70 ore di sciopero, tra i tre sindacati di categoria degli assicuratori (la Fisac Cgil, la Fiba Cisl e la Uilgas) e il sindacato autonomo, Fna con l'Ania (l'associazione che raggruppa le assicurazioni) istituisce un osservatorio nazionale, composto da sindacati e aziende sul complesso mercato assicurativo. È questo uno dei punti più qualificanti di questo contratto che riguarda 45.000 lavoratori del settore. Un contratto sofferto in cui molto dovuto sono state le resistenze soprattutto di quei settori prove-

nienti dal mondo dell'industria, che in questi anni si sono «buttati» sulle assicurazioni. Basti dire che la trattativa con le organizzazioni sindacali era iniziata nel gennaio scorso. E di ieri la notizia che le assemblee dei dipendenti hanno approvato l'accordo (tranne la Fondiaria di Firenze) unanimi o con maggioranze tra il 70 e il 90%.



sals al tavolo di trattativa con le Fs. Ma proprio ieri a Firenze i Cobas dei macchinisti ad esempio hanno ripresentato la loro originaria richiesta di un aumento medio uguale per tutti di circa 300.000 lire. Nell'intesa minima raggiunta con il sindacato si era detto che ulteriori incrementi andavano cercati nella logica del salario di produttività.

**Intervista a Moretti (Cgil)
«Perché un buon contratto
suscita ancora
tante contestazioni»**

«Gravissimo, inutile, controproducente» Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, così definisce in una dichiarazione lo sciopero di oggi. Agitazione che «alita chi vuole regolamentare per legge il diritto di sciopero». «Siamo in fase di conclusione positiva del contratto dei ferrovieri e abbiamo aperto la trattativa sulle singole professionalità, a partire proprio da quella dei macchinisti. Lo sciopero di domani - conclude De Carlini - dimostra una contrapposizione di principio ai sindacati confederali tanto più in quanto giunge all'indomani di una grande giornata di lotta unitaria».

ROMA. Ma perché questo contratto dei ferrovieri, ancora in fase di completamento, continua ad essere così duramente contestato? Lo chiediamo a Mauro Moretti, segretario nazionale della Fli Cgil.

Ma ora un macchinista, ad esempio, quanto guadagnerà?

«Possiamo dire che mediamente e sul territorio nazionale comprendendo però anche i carichi di lavoro di un'ingegneria enorme settori e realtà territoriali con troppe gente, e quindi anche con «zone» di non lavoro, ed altri con troppa poca. È una situazione di una complessità enorme in cui il sindacato ha difficoltà a trovare il consenso adeguato, anche per i difetti di democrazia Difetti che vanno recuperati. È un primo risultato, anche se non risolutivo, è stato il referendum sul contratto in cui la maggioranza dei lavoratori ha votato sì. Ma i problemi restano. Avevamo raggiunto con i Cobas dei macchinisti un accordo minimo per poter aprire una trattativa con le Fs anche per tutti gli altri settori. Ora hanno deciso di scioperare da soli. È sbagliato, inutile, ingiustificato. Così si indebolisce solo quell'ampio movimento di lotta necessario anche a risolvere i loro problemi e quelli di tutti gli altri settori. Un movimento che deve innanzitutto battere i tagli previsti dalla Finanziaria per le ferrovie».

ROMA. Ma perché questo contratto dei ferrovieri, ancora in fase di completamento, continua ad essere così duramente contestato? Lo chiediamo a Mauro Moretti, segretario nazionale della Fli Cgil.

Per valutare se questo è o meno un buon contratto occorre tener presente le conquiste ottenute. Riduzione di orario si arriverà a 36 ore annue per tutti i ferrovieri e questo è indispensabile per garantire l'occupazione in questa azienda investita da trasformazioni enormi. Processi che per essere governati devono coniugare il risanamento allo sviluppo. Per questo si andrà a contrattare un comparto per comparto (sono 15, ndr) l'organizzazione e la condizione di lavoro, la distribuzione del personale, gli orari ecc.

Ma una delle richieste più diffuse continua ad essere quella dei soldi...

«Il contratto prevede un aumento medio mensile per tutti i ferrovieri di 230.000 lire. Contemporaneamente si è cercato di premiare le professionalità. Ma ora un macchinista, ad esempio, quanto guadagnerà? Possiamo dire che mediamente e sul territorio nazionale comprendendo però anche i carichi di lavoro di un'ingegneria enorme settori e realtà territoriali con troppe gente, e quindi anche con «zone» di non lavoro, ed altri con troppa poca. È una situazione di una complessità enorme in cui il sindacato ha difficoltà a trovare il consenso adeguato, anche per i difetti di democrazia Difetti che vanno recuperati. È un primo risultato, anche se non risolutivo, è stato il referendum sul contratto in cui la maggioranza dei lavoratori ha votato sì. Ma i problemi restano. Avevamo raggiunto con i Cobas dei macchinisti un accordo minimo per poter aprire una trattativa con le Fs anche per tutti gli altri settori. Ora hanno deciso di scioperare da soli. È sbagliato, inutile, ingiustificato. Così si indebolisce solo quell'ampio movimento di lotta necessario anche a risolvere i loro problemi e quelli di tutti gli altri settori. Un movimento che deve innanzitutto battere i tagli previsti dalla Finanziaria per le ferrovie».

CHI NON CE L'HA, PAGA.

Chi invece ha Viacard non perde tempo ai caselli autostradali. Evitate di far compiere inutili viaggi ai vostri soldi, lasciateli al sicuro in banca e portate sempre con voi Viacard. Viacard rende tutto più semplice. Non occorre compiere scomode operazioni, mentre ci si avvicina al casello, per cercare i soldi in tutte le tasche. Non occorre contare la moneta, che poi non basta e si deve attendere il resto e la ricevuta di pagamento. Basta dare Viacard all'addetto al casello o inserirla direttamente nelle apparecchiature delle piste riservate. Il pedaggio viene pagato senza perdere tempo. Viacard, il sistema più pratico e rapido per pagare in autostrada, è disponibile in due diverse tipologie.

Viacard di conto corrente. È una vera e propria carta di credito che consente il pagamento posticipato del pedaggio attraverso un conto corrente. Il titolare della carta riceve una volta al mese una fattura con l'elenco cronologico dei viaggi. Questa Viacard può essere richiesta agli uffici della Società Autostrade oppure a uno dei 4.000 sportelli degli Istituti di Credito convenzionati.

Viacard a scalare. È una carta al portatore disponibile in due importi: 50.000 e 90.000 lire. Si trova nei punti vendita della Società Autostrade, negli Autogill, negli uffici ACI, nelle principali tabaccherie e presso alcune banche e uffici turistici. Per altre informazioni: Autostrade S.p.A. - Direzione Generale di Firenze - Casella Postale 610 - 50100 Firenze Tel. 055/4212851 - (Roma) 06/43633131.

Viacard. La chiave per l'autostrada.

**Ansaldo
I lavoratori
ottengono
l'assunzione
di handicappato**

MILANO. I lavoratori dell'Ansaldo trasporti di Sesto San Giovanni sono riusciti ad ottenere che non venisse troncato il rapporto di lavoro con un giovane handicappato, Ludovico Belli, assunto con un contratto di formazione lavoro il 30 novembre dello scorso anno con la qualifica di operaio di II livello. Il ragazzo si è ottimamente inserito nell'ambiente ed ha compiuto spesso anche piccoli lavori che non erano previsti dal suo contratto.

Nei giorni scorsi la direzione aziendale aveva comunicato ufficialmente all'esecutivo del Consiglio di fabbrica che alla scadenza, cioè lunedì prossimo, non avrebbe rinnovato il contratto al ragazzo.

Ieri il Consiglio di fabbrica, d'accordo con Cgil-Cisl-Uil provinciali ed anche con la pastorale del lavoro ha chiesto alla direzione aziendale che il contratto di formazione lavoro di Ludovico Belli fosse automaticamente trasformato in contratto a tempo indeterminato proclamando anche uno sciopero con assemblee per lunedì mattina. In seguito a questa iniziativa l'azienda si è affrettata a confermare l'assunzione del giovane. □ G O

Parto cesareo Abusarne è un reato

Il parto cesareo, se praticato contro la volontà della gestante e del suo coniuge, senza che ci sia effettiva necessità, è un grave illecito che viola il diritto della persona alla tutela del proprio corpo. Lo ha stabilito con una sentenza la Corte d'appello Usa del distretto della Columbia. Proprio meno di un mese fa il «Washington Post» aveva pubblicato i risultati di un nuovo studio che denunciava l'abuso da parte dei medici americani di una pratica alla quale, secondo gli esperti, si dovrebbe ricorrere soltanto in presenza di determinate condizioni. Secondo il «New England Journal of Medicine» inoltre al calcola che in tre casi su cinque il taglio cesareo non solo è un intervento superfluo, ma persino rischioso per la salute della donna. Al parto cesareo, un'operazione che consiste nell'apertura della parete addominale e dell'utero gravido allo scopo di estrarne il feto, secondo molti ostetrici e ginecologi, spesso si fa ricorso per proteggere il nascituro evitandogli traumi.

Veleno con profumo di mucca contro la mosca tse tse

I ricercatori dell'Università di Bristol hanno messo a punto una nuova tecnica per uccidere le mosche tse tse, portatrici di malattie letali che affliggono il bestiame africano. Si tratta di metodi forse un po' artigianali, ma efficaci: una sagoma scura, coperta di un morbido panno impregnato di «profumo di mucca», l'essenza preferita dagli insetti, ma che contiene anche una trappola. Il panno è impregnato infatti anche di un micidiale veleno e quando le mosche si posano sulla sagoma restano fulminate dal veleno.

Il tè verde inibisce la crescita dei tumori?

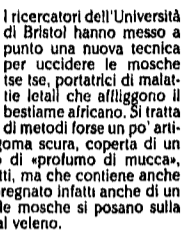
Gli scienziati giapponesi sono convinti che il tè verde inibisca la crescita dei tumori. La convinzione nasce dall'osservazione della scarsità di persone affette da tumori maligni nell'area di Shizuoka, area dove il tè verde si produce e viene consumato in grandissima quantità. Naturalmente i ricercatori si sono precipitati a sperimentare sui topi il tè verde, il cui agente benefico risiederebbe nel tannino presente nelle foglie: i due gruppi di cavie trattate hanno «riposato» positivamente. Quelle a cui erano stati offerti molli tè hanno riportato un numero bassissimo di tumori nonostante le stimolazioni ad una crescita cellulare anomala a cui erano sottoposti, mentre nelle cavie lasciate «a secco», il numero dei tumori era molto alto, il 54 per cento.

Una storia regionale della sanità italiana

«Sanità e società: quattro secoli di storia della medicina italiana» è il titolo di una nuova collana di libri il cui primo volume, uscito in questi giorni, è dedicato ai Friuli Venezia Giulia. L'opera, realizzata grazie al contributo di una grande casa farmaceutica, si propone di ripercorrere la storia della medicina e delle istituzioni sanitarie dal 1600 a oggi nella complessa articolazione delle tradizioni e delle scuole delle diverse regioni italiane.

Secondo vaccino anti Aids, autorizzata sperimentazione

L'ente americano per il controllo sui farmaci (Fda) ha autorizzato la sperimentazione sugli esseri umani di un secondo vaccino contro l'Aids prodotto dalla Bristol Myers, grazie all'ingegneria genetica, dal ceppo del virus che ha fornito il vaccino contro il vaiolo. Il vaccino sarà somministrato ad alcuni volontari omosessuali sani, allo scopo di valutare le reazioni di un organismo non affetto dall'Aids.



GABRIELLA MECUCCI

Annunciato al premio Glaxo «Elogio dell'imperfezione» è il libro-bilancio di Rita Levi Montalcini

VERONA «Molto prima che fossi consapevole del loro significato, ancora nella prima infanzia, avevo sviluppato una repulsione per i baffi. Giustificavo la mia riluttanza a baciare mio padre adducendo la ragione, in buona parte motivata, che mi pungevano. «La Rita», osservava con malcelato disappunto papà, «non sa dire un bacio. Preferisce cacciare l'aria invece che baciare il padre». Avevo infatti perso l'abitudine, avvicinandomi a lui per il congedo serale, di voltare la testa al contatto del suo viso e di mandare il bacio in aria».

Rita Levi Montalcini, settantotto anni, neurobiologa, il nostro più recente Nobel per la medicina, un personaggio femminile amato ormai anche dal grosso pubblico, così parla di sé in una delle prime pagine del suo libro «Elogio dell'imperfezione», di prossima uscita presso Garzanti. Al volume,

Anche per questa via si può produrre inquinamento? Come si modificano i modi della percezione e come reagisce il nostro sistema nervoso allo spettacolo prodotto con computer?

L'ecologia dell'immagine

Uno specchio del paesaggio umano attuale, la quinta edizione dell'«Immagine elettronica» a Bologna, uno specchio non sempre limpido, dove si affollano paure e speranze di un mondo incalzato e dilatato dalle tecnologie elettroniche. Quest'anno la rassegna di immagini e dibattiti, che resta una delle più importanti in Italia, si è aperta al mondo della produzione; vi hanno collaborato la Rai, l'Ente autonomo di gestione cinema, oltre all'Ente Fiere di Bologna, la Mostra internazionale del cinema libero, la Biennale di Venezia, l'Ente del turismo, la Regione Emilia Romagna, la Provincia e il Comune di Bologna. Scienza, arte, tecnologia, industria delle immagini hanno coabitato per quattro giorni negli edifici della Fiera, ma senza scatti di sinergia. Erano presenti chi fa le immagini, chi le guarda e chi le commenta, per tirare discorsivamente la fila di un discorso sulle tecnologie audiovisive spezzettato fra interessi e competenze diverse, a volte contrastanti, ma unificato nelle ragioni bolognesi da una preoccupazione di fondo: il problema della ecologia elettronica, difficile da gestire quanto l'energia nucleare e l'ingegneria genetica.

Qual è la differenza tra le immagini naturali e quelle sintetiche, figlie di occhi artificiali che modificano ritmi e modi della percezione? Come reagisce il nostro sistema nervoso? Come si modifica l'ambiente della vita quotidiana? Stiamo liberando nuovi linguaggi, nuovi mondi possibili della comunicazione, oppure costringendo occhi e orecchie prigionieri a soccombere in una specie di infarto elettronico, perché la mente incantata dalle apparenze di realtà non ha più forza per reagire?

Una risposta sola è stata impossibile. E la mostra di Bologna, com'è nella sua

Dai primi fotogrammi del cinema all'acqua elettronica. Qual è il rapporto fra immagine naturale e artificiale che modifica ritmi e modi della percezione? Come reagisce il nostro sistema nervoso? Interrogativi ai quali non è stata data una risposta. L'immagine elettronica è innaturale, sommuove le abitudini, altera il senso della realtà. Se il bambino che guida davanti al computer il «gioco di guerra» non si mette in sintonia con i ritmi della macchina, compaiono situazioni di animismo magico poco salutari. Non è fuori luogo dunque discutere di una nuova forma di ecologia, quella dell'immagine.

ROSANNA ALBERTINI

Un giovane Rambo atletico. Anche lui doppia immagine: un costume mimetico da cui spunta brufolosa la faccia mite di un ragazzo. Alle spalle del convegno, il passato tecnologico del cinema ancora dipendente dal supporto di celluloido. Mario Calzini recita il «de profundis»: «La sopravvivenza è difficile per alcuni milioni di metri di pellicola minati dall'anidride nitrosa. A contatto con l'atmosfera umida si formano acidi che sciolgono l'argento metallico, rendendo le immagini marroni. Poi il film diventa viscoso, la pizza si fa marmellata, massa solida, infine polvere, come gli umani». In un futuro che è già presente, le immagini, e la copia di oggetti materialmente deperibili, cercano salvezza nelle tecniche olografiche, diven-

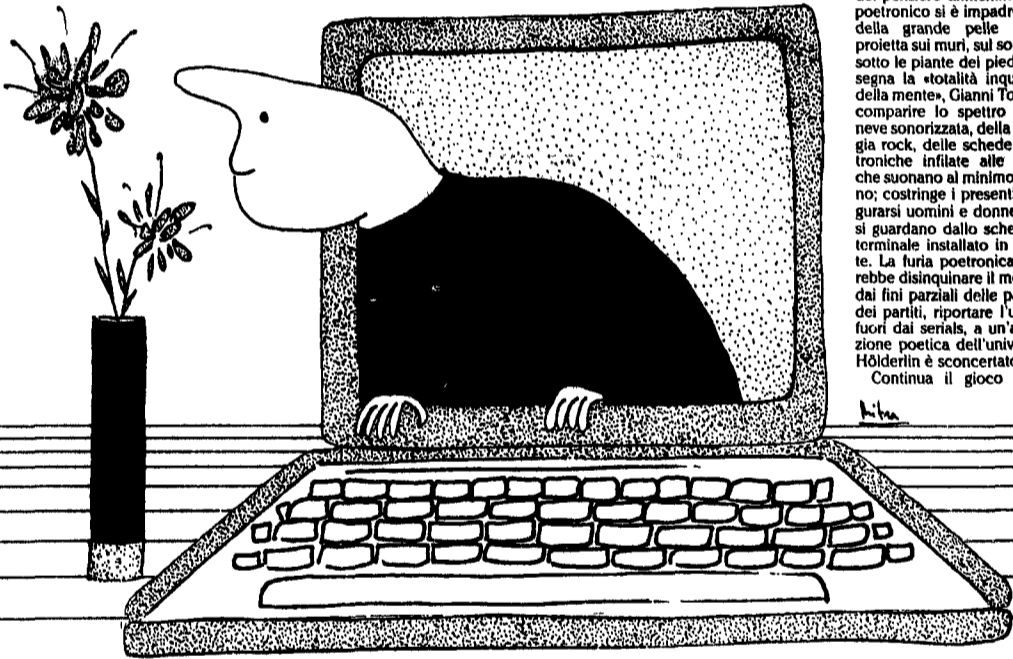
tano figure di luce tridimensionali nello spazio vuoto. La mano che attraversa senza poterle afferrare, ma c'è il computer che diventa scrigno e magazzino, mettendo in funzione la memoria ottica. Lo spiega il professor Mauro Zambuto (Newark University) prospettando risultati di conservazione inalterabile per la cultura della visuale.

Che cosa resta alla memoria umana, al controllo sensorio del mondo? Lo mette a fuoco un percettologo, il professor Renzo Canestrari. Il nostro sistema nervoso centrale ha un solido patrimonio di abitudini visive adagiato sull'onda delle distanze, colori, ritmi naturali. Questo non toglie che la percezione degli oggetti sia variabile, forse diversa per ciascuno di noi, secondo le

nella commedia umana come «gestione responsabile dell'innovazione tecnologica».

Ma fuori dai confini rassicuranti della scienza, la discussione sull'ecologia elettronica, a Bologna, si è travestita rapidamente da video-dramma. Il protagonista è l'ambiente vitale della specie umana che si trasforma nello spettacolo di se stessa, nella rappresentazione manipolata dalla tecnica. La retorica francese di Michele Maffesoli apre il sipario sull'apologia delle immagini onnipotenti. «Sono ecologici per struttura - recita fiorenti il laudatore del presente - diffondono all'infinito un nuovo tipo di contatto sensoriale fra i membri della tribù planetaria». Mac Luhan sorride compiaciuto da lontano. «La ragione non è più prigioniera della vicinanza fra gli oggetti. Immagina. Stende una pelle connettiva fragile, diafana, tesa quasi fino a scoppiare, vibrante di lampi laser nei concerti al rock». Questa volta è l'ombra assente di Michele Seres che approva con fierezza. Lo spettacolo entra nel vivo.

La razionalità ha i capelli bianchi, trema per la sorte del pensiero annichito: un poetronico si è impadronito della grande pelle e la proietta sui muri, sul soffitto, sotto le piante dei piedi. Disegna la «totalità inquinata della mente», Gianni Toti. Fa comparire lo spettro della neve sonorizzata, della pioggia rock, delle schede elettroniche inflitte alle mani che suonano al minimo cenno: costringe i presenti a figurarsi uomini e donne che si guardano dalla schermata terminale installato in fronte. La furia poetronica vorrebbe disinquinarlo il mondo dai fini parziali delle parti e dei partiti, riportare l'uomo fuori dai seriali, a un'abitazione poetica dell'universo. Hölderlin è sconcerato. Continua il gioco delle



Disegno di Mitra Divshali

Stati Uniti. Il primo trapianto completo di un'articolazione è riuscito. Protagonista una giovane donna affetta da tumore

«Così mi è stato regalato un ginocchio»

WASHINGTON «L'alternativa era farmi amputare la gamba. Allora, ho deciso di andare fino in fondo e provare. E tenermi la gamba». A raccontarlo è Susan Lazarchik, 32 anni, americana. Aveva un tumore benigno che i medici descrivono «grosso come un pompelmo», aveva distrutto il suo ginocchio destro e parte delle ossa che lo connettevano alla gamba. Si stava espandendo a velocità incredibile; ed era impossibile aspettare, per rimuoverlo, le lunghe settimane necessarie per fare un legamento artificiale da mettere al posto del ginocchio. Una situazione in cui il trattamento standard è drastico e crudele: amputare la gamba fino a metà coscia. Ma Richard Schmidt, il trentenne specialista di chirurgia ortopedica per malati di cancro che dirige la «banca delle ossa» dell'ospedale della University of Pennsylvania, ha proposto una soluzione del tutto diversa. Avrebbe prova-

to a trapiantare un ginocchio umano. L'operazione è avvenuta il 30 settembre scorso. L'altro ieri i medici hanno dato la notizia, riportata in prima pagina dai principali giornali americani. Perché l'operazione è stata un successo.

«Se i progressi della paziente continuano, sarà senza dubbio un enorme passo avanti», dichiara uno dei massimi esperti americani di trapianti ossei, Henry Mankin, primario ortopedico al Massachusetts General Hospital. Unico possibile inconveniente potrebbe essere un progressivo deterioramento dei legamenti, perché quelli trapiantati non hanno una sensibilità normale. Intanto, Susan Lazarchik fa progressi. Si prevede che potrà muovere normalmente la gamba in un paio di mesi. Potrà camminare, nuotare, ballare, andare in bicicletta. Uniche conclusioni, lo sci e gli sport di contatto. A sostituire il suo ginocchio, in cui il tumore aveva distrutto le

ossa e stava attaccando arterie e nervi vitali, è stato usato il ginocchio di un diciottenne morto in un incidente di moto. I tessuti sono stati immediatamente surgelati a meno 40 gradi: una tecnica che preserva la struttura minerale dell'osso e le cartilagini. Durante l'operazione, Schmidt ha collegato i muscoli della coscia di Lazarchik ai tendini corrispondenti al ginocchio trapiantato. «Ora i suoi muscoli cresceranno nei tendini e daranno forza al ginocchio», ha spiegato. L'intervento è durato sette ore; Schmidt ha ri-

mostrato la zona attaccata dal tumore, più 15 centimetri della parte inferiore del femore, e la metà superiore della tibia; un segmento lungo circa 35 centimetri. Poi ha rimpiazzato la parte mancante con il ginocchio, e parte delle ossa connesse, del donatore. Per unire femore a femore tibia a tibia «sono stati inseriti legamenti di metallo. Prima di procedere, il chirurgo aveva rimosso le cellule sanguigne all'interno delle ossa, per evitare il rigetto della parte trapiantata. Un inconveniente dei trapianti, il cui rischio, con questa procedura, viene ridotto al 5%. Infine, Schmidt ha collegato i muscoli ai tendini.

Complicazioni post operatorie non sembra ce ne siano state. La gamba non si è infettata. E, se il ginocchio resta sano, sarà il primo trapianto completo di questo tipo ad essere coronato dal successo. Trapianti parziali erano già stati tentati: ma ora Schmidt coglie l'occasione per esporre di nuovo la sua tesi: è sempre meglio, quando è possibile, impiantare legamenti umani, e non di metallo. «Sono tessu-

ti versati», sostiene. «E si può trovare qualunque tipo di osso, qualunque forma e misura. Mi mettono in grado di lavorare come un sarto che fa vestiti su misura». E già l'anno scorso, Schmidt ha fatto un altro trapianto pionieristico: una spalla, su un paziente giovane (28 anni), affetto da cancro alle ossa. Anche lui sembra sta bene. Ora, Susan Lazarchik è a casa, reterà ingessata per altre otto settimane poi dovrebbe ricominciare a camminare. L'aspettano parecchi mesi di terapie rieducative, con in più sedute di stimolazioni elettriche dei muscoli per rafforzarsi e allenarsi. E, se ricomincerà a muovere normalmente la gamba, l'operazione non resterà, probabilmente, un caso isolato. A trapiantare ginocchi i chirurghi hanno provato fin dal 1907; ma sempre senza successo. E, regolarmente, si era manifestata una complicazione nota come artropatia di Charcot, nella quale il ginocchio trapiantato si danneggiava progressivamente, perché non è in grado di trasmettere le sensazioni che normalmente vengono dai terminali nervosi di legamenti e muscoli circostanti. «Ci potrebbero essere effetti collaterali», ammette Schmidt. «Però, questa volta, il trapianto è del tutto riuscito. In ogni caso, Susan rimarrà con un femore e una tibia sani: in questo modo, anche se il ginocchio del donatore non dovesse funzionare, potrebbe essere sostituito con un semplice legamento metallico. Intanto però, si è potuto evitare di tagliare una gamba». Ma, ha avvertito, questo tipo di trapianti non è possibile ovunque: ci vuole, come all'Università della Pennsylvania, una banca delle ossa e dei tessuti. «Questa volta, però, siamo anche stati fortunati», ha detto. «Le misure del ginocchio del donatore e di quello danneggiato differivano al massimo di un paio di millimetri».

Ieri ● minima 9°
 ● massima 16°
 Oggi
 Il sole sorge alle ore 7 09
 e tramonta alle ore 16 43

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
 telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 17 alle ore 1

Tombini e imbrocchi fognari in tilt
Il direttore dell'Annu: «Colpevole l'eccezionalità del nubifragio anche se carenze di manutenzione ci sono»

Pioggia record E l'acqua mette in ginocchio la città

Roma ancora una volta con l'acqua alla gola. Eppure per i laghi provocati dal nubifragio di ieri colpevoli sembrerebbero soltanto la grande quantità di pioggia abbattutasi sulla città e la vorticosa caduta delle foglie. È questa la tesi del direttore dell'azienda della Nettezza urbana, Giacomo Molinas. Carenza di manutenzione? Rete fognaria antiquata? «Hanno fatto il resto», ammette il tecnico

ANTONELLA CAIAFA

Roma allagata, un'altra condanna inesorabile per la città eterna? «Il caso di stamattina (ieri ndr) - spiega l'ingegner Giacomo Molinas di direttore dell'azienda della Nettezza urbana - è stato eccezionale. Cinquanta millimetri di pioggia in poche ore con una media annua poco sopra a 700. Neanche a parlare di responsabilità rete fognaria

antica, imbrocchi intasati tombini sporchi non possono essere messi sul banco degli accusati. Sono caduti 5 milioni di metri cubi d'acqua e l'unico serbatoio per riceverli è il Tevere».

Tutti assolti insomma, per i laghi provocati dal nubifragio di oggi?

«Non escludo che qualche carenza nella manutenzione si

sia potuta verificare ma resta il fatto che in alcune zone le squadre dell'Annu hanno lavorato sodo per tutta la giornata eppure non sono riusciti a far defluire le acque come è accaduto a piazzale Labicano via dei Cerchi lungotevere Aventino Ostiense piazzale Pretestino all'Appio, sul viale di via Celicia. Erano le fogne a non voler più accogliere l'acqua. In ultima istanza era il Tevere a non farcela più».

Ci sono altre ragioni per cui Roma in questi giorni si è trovata con l'acqua alla gola?

«Beh, la caduta improvvisa delle foglie ha fatto la sua parte. In pochi giorni ne sono cadute quante ne cadono normalmente nell'arco di tutto l'autunno».

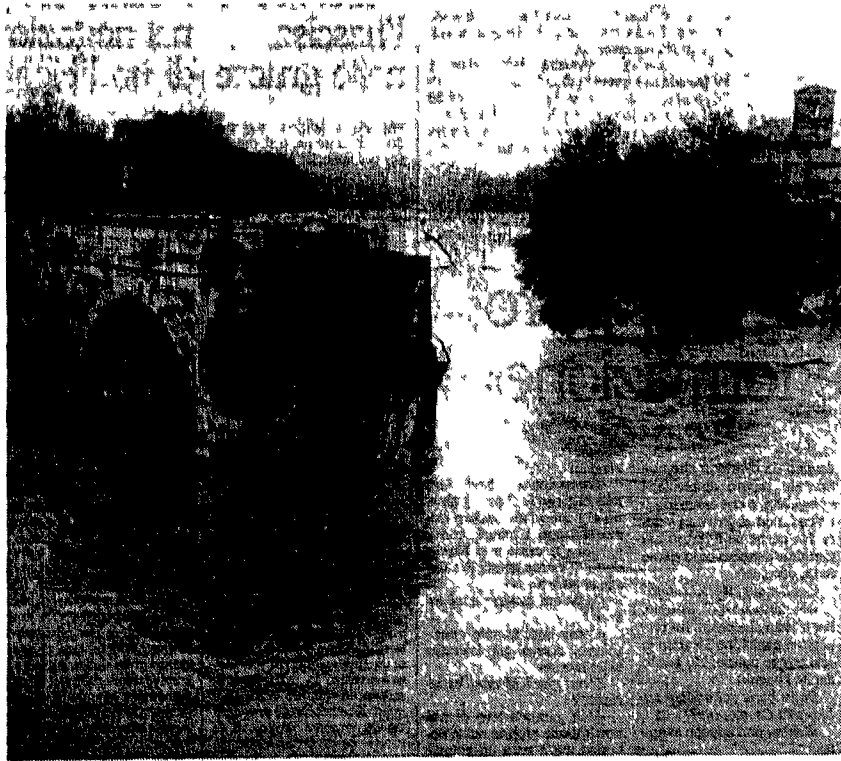
Ma se il nubifragio è stato eccezionale non è affatto insolito che per la pioggia Ro-

ma si trasformi in un lago. Come si spiega?

«All'Annu tocca solo la pulizia degli imbrocchi delle fognature. Da qualche tempo abbiamo un piano emergenza pioggia. Certo dopo la protesta dei netturbini è possibile che concentrati nello sforzo di smaltire l'immondizia accumulata, il resto sia stato un po' trascurato. Per i tombini invece sono responsabili le Circoscrizioni. C'è poi la pulizia dei collettori. Ma accanto a queste opere di manutenzione, che talvolta possono essere carenze, c'è da ricordare che la rete fognaria di quartieri come la Prenestina e la Cassia è assolutamente inadeguata che intere zone come la Magliana o vie adiacenti al Tevere sono sotto quota fiume. Questo significa che il gli allagamenti sono quasi inevitabili».



L'ultima goccia nel vaso già traboccante è stato lo sciopero dei titolari di carrozzini che ieri, come si vede nella foto accanto, hanno sfilato in via dei Fori Imperiali. Hanno chiesto al Comune aumenti tariffari e il pagamento degli arretrati



L'isola Tiberina e il ponte Sublico con l'acqua alla gola. Un termometro, anche se casareccio, per sorvegliare il livello del fiume. Su ponte Garibaldi, ci si può scommettere, moltissimi curiosi si sono fermati ad osservare l'insolito spettacolo. Per i più pignoli ci sono però i dati forniti dalle vedette dell'Ufficio Speciale. Il Tevere ha raggiunto quota 11 metri, 2 al di sotto del livello di guardia



Il maltempo per loro è stata una vera tragedia. Nel campo nomadi di ponte Marconi, foto sopra, alcuni Rom corrono al riparo dal violento nubifragio di ieri che ha ridotto in un lago di fango l'accampamento. Fino a tarda sera poliziotti, vigili urbani e del fuoco, sono rimasti a ponte Marconi per tenere sotto controllo la situazione



Gli zingari fuggiti dalla Salaria allagata accampati dinanzi allo stadio Flaminio

Da Monterotondo allo stadio Flaminio e di nuovo via sulla Salaria Sotto il diluvio 50 Rom fuggono dal campo allagato

Sono partiti in 50, ieri pomeriggio, dal loro campo nomadi sulla Salaria a Monterotondo. Sono fuggiti dall'accampamento travolto dal violento nubifragio. È cominciata l'odissea verso la capitale fino allo stadio Flaminio. Poi il contrordine qui non potete stare. Così i 50 nomadi sono ripartiti e tornati a Monterotondo. Ieri l'assessore Pala ha smentito le indicazioni sui campi sosta pubblicate da un quotidiano

STEFANO POLACCHI

Dal cielo ieri su di loro si è riversata una vera tragedia. Gli oltre duemila Rom accampati in città sono stati travolti dal diluvio che ha paralizzato la capitale. Campi allagati fango acqua da tutte le parti e per tutto il giorno. Alcuni di loro addirittura hanno affrontato un vero e proprio miniesodo. In cinquantina con le loro dodici roulotte hanno lasciato l'accampamento sulla Salaria nei pressi di Monterotondo. Il loro territorio si è trasformato in un lago di fanghi proprio su una delle strade più colpite dal maltempo e che per quasi tutto il giorno è rimasta bloccata.

Così caricate le famiglie e le loro cose si sono mossi in carovana alla volta della capitale alla ricerca di uno spazio

più «asciutto». Dove andare? Scortati dalla polizia sono arrivati fin davanti allo stadio Flaminio sul far della notte. «Qui però non potete restare», hanno subito avvertiti gli agenti mentre già tra la gente del quartiere cominciava a farsi strada la protesta e i larmie per quel gruppo di nomadi sbandati che non sapevano più cosa fare. Un piccolo summit tra polizia capocampo e vigili per decidere quale via imboccare mentre i piccoli Rom posavano divertiti davanti a fotografi e giornalisti. Via radio intanto hanno iniziato ad arrivare notizie più rassicuranti sulla situazione della Salaria e così la decisione è stata presa: «Tornate da dove siete arrivati» questo il provvedimento che alle 21 di ieri sera ha rimandato i 50 nomadi tutti italiani e ciabattini di professione ai loro campi di Monterotondo.

Fino a tarda sera intanto vigili urbani polizia e vigili del fuoco sono rimasti nel campo di ponte Marconi per tenere sotto controllo la situazione del Tevere che si faceva di ora in ora più preoccupante.

Sempre ieri l'assessore capitolino Antonio Pala responsabile del piano regolatore ha smentito seccamente le illusioni pubblicate da un quotidiano romano circa la localizzazione di otto campi nomadi in altrettante zone della capitale. «Sono ancora tutte in corso le operazioni di verifica e rilevamento per le aree sotto», ha replicato Pala - «per tanto le notizie apparse sulla stampa sono false. Il Comune deve ancora fare le sue scelte».

Civitavecchia Fuori uso i tre acquedotti

Il maltempo «assetta» Civitavecchia. La città costiera è da due giorni senza acqua. I tre acquedotti che riforniscono la città il nuovo e il vecchio Mignone e l'Orsola hanno infatti subito notevoli danni per cui il flusso idrico complessivo nelle condotte cittadine è diminuito di circa il 70 per cento.

Squadre di operai del Comune sono al lavoro malgrado la pioggia ma la situazione non potrà essere normalizzata se non tra quattro o cinque giorni.

Il Comune ha predisposto un piano d'emergenza per il fornire di acqua con autobotti messe a disposizione anche da privati. L'ospedale le case di cura e le scuole. C'è tuttavia il rischio che fin da oggi alcune scuole vengano chiuse. I danni ammonterebbero secondo una prima stima a circa due miliardi di lire.

Nuova perizia psichiatrica per Joe Codino

Consulenti di parte e d'ufficio sono giunti a conclusioni diametralmente opposte. Per gli uni, quello di ufficio, Marcello Sergio Gregorat (nella foto) passato alle cronache come Joe Codino, in carcere dalla scorsa estate sotto l'accusa di aver compiuto numerosi atti di libidine contro donne doveva considerarsi sano di mente e quindi capace di intendere e di volere durante le sue imprese. Per gli altri, quelli di parte, vale la tesi contraria. Così per difendere il nodo gordiano l'avvocato Nino Marazzita, con un'istanza presentata al giudice istruttore Vittorio De Cesare ha chiesto una nuova perizia psichiatrica, sottolineando come soltanto «un nuovo elaborato peritale» possa contribuire in modo chiaro e preciso a dimostrare qual è la situazione mentale dell'imputato.



Usi Rm17 con pochi soldi Straordinari (e pasti) ridotti

Stanno letteralmente stringendo la cinghia i dipendenti dell'ospedale oftalmico che fa capo all'Usi Rm17. Nel nosocomio, infatti, l'attività delle cucine è stata ridotta e non vengono più preparati i pasti per i dipendenti. Questo perché il comitato di gestione dell'Usi Rm17, che si è accorto che i soldi del bilancio 1987 stanno per finire e che non è più possibile sostenere le spese normali. Così per fare un po' di economia gli amministratori hanno pensato di tagliare le ore di straordinario dell'ospedale oftalmico. E da sette giorni, medici e paramedici si trovano costretti a mangiare cibi in scatola. Invocano pasti caldi preconfezionati che l'Usi potrebbe far venire da fuori, e minacciano proteste.

Handicappato si getta dalla finestra

È in prognosi riservata al San Giovanni con varie fratture disseminate in tutto il corpo ed un trauma cranico. Se si è procurati con un agghiacciante volo dalla finestra della sua abitazione, al secondo piano in via Alberto Giacometti n. 8 Antonio Vincenzi trentaquattro anni handicappato aveva tentato di togliersi la vita ieri mattina intorno alle undici.

Giunta unitaria alla tredicesima comunità montana

La concordia era stata infranta quindici giorni fa, e a presidente della tredicesima comunità montana, con sede a Priverno, era stato eletto il democristiano Orazio Balzarani. Il dissidio è stato ricomposto, la pace è tornata tra Pci, Psi e Dc, che hanno così potuto dar vita ad una giunta unitaria.

Fu accoltellato a villa Borghese caso archiviato

Si chiude il fascicolo intestato ad Antonio Polizzotto (nella foto) quarantenne trapanese sposato con due figli. Funzionario delle carriere «Burgo» in trasferta a Roma per un corso di aggiornamento finito accoltellato a pochi passi dal galoppatoio il 21 gennaio scorso. L'uomo che lo colpì al cuore con una lama per sottrargli il montone e il portafogli, è rimasto senza volto. E, dopo undici mesi di indagini, il giudice istruttore Davide Ion ha disposto l'archiviazione del caso.

I lavoratori dell'Arcom a Roma il 2 dicembre

Due «si» da Nerviano prima e da Pozzonia dopo, alla proposta di Fim, Fiom, Uilm per una giornata di mobilitazione a Roma il 2 dicembre. Così i lavoratori dell'Arcom rivendicheranno il rispetto degli impegni sottoscritti dal ministro delle Partecipazioni statali all'indomani del fallimento dell'azienda, con l'ipotesi di impegno da parte di finanziarie pubbliche per il rilancio produttivo dei lavoratori nelle lavorazioni di alluminio.

Rubata la statua del santo patrono di Frosinone

Approfitando di alcuni lavori di restauro sono entrati da una finestra della sacrestia della cattedrale e hanno trafugato la statua di San Orsida patrono di Frosinone. L'opera era stata realizzata, in lega d'argento nel 1920, pesa 120 chilogrammi ed è alta un metro e sessanta.

ROMA DIBATTITO

Se vince la rivolta

Perché Roma è stata sconvolta da dieci giorni di rivolta contro gli zingari? Come è nata la protesta e quali sono state le motivazioni di fondo? Perché il Comune è stato assente creando così una situazione di emergenza? Che cosa fare affinché questa città torni ad essere governata e non sia frantumata dagli egoismi di gruppo e dalle apinte divisioni? Qual è il ruolo devono svolgere il Comune e i partiti?

Domenica 29 novembre sull'Unità una tavola rotonda con Antonio Pala, assessore all'urbanistica del Comune Walter Tocci consigliere comunale del Pci, Don Bruno Nicolini presidente regionale dell'Opera Nomadi Francesco De Ruggieri, una ragazza di Saverio che ha partecipato attivamente alla rivolta.

Denuncia
«Fuorilegge nidi e mense»

In quindici giorni la protesta delle famiglie romane contro l'aumento delle tariffe degli asili nido e delle mense (150.000 lire e 66.000) è passata dalle scuole e dalle case alla carta bollata. Parte stamattina, stilato in diversi punti e capitoli, il ricorso al Tar. Lo hanno firmato il Cgd (Comitato genitori democratici), il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dei diritti del consumatore), l'Associazione per i diritti civili nelle scuole e centinaia di mamme e papà. Ieri lo hanno presentato in una conferenza stampa, chiedendo l'immediata sospensione degli aumenti e annunciando che da lunedì comincerà la raccolta di firme davanti alle scuole. «La delibera del Comune di Roma, approvata il 9 e 10 novembre, è illegittima», hanno detto le associazioni, illustrandone i motivi.

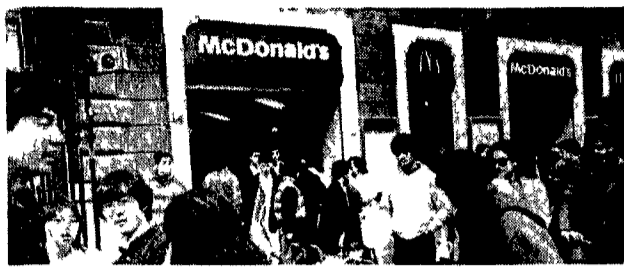
Non c'è stata un'attenta istruttoria dei costi di questi servizi. Il Comune si è basato su una previsione di spesa che già in passato è risultata sbagliata anzi gonfiata. Dentro ci sono finiti perfino i costi del personale assegnato agli asili nido solo sulla carta, ma che in realtà svolge mansioni in altri uffici.

2) La delibera crea una miriade di discriminazioni. Gli utenti che si servono di questi servizi negli ultimi tre mesi dell'87 pagano per quelli che non hanno usufruito prima, e i cui figli sono passati a scuole superiori.

3) C'è una tangente che l'Ente comunale di consumo (1.500 lire a pasto) riscuote per la sua attività di intermediario tra le scuole comunali e le ditte fornitrici della refezione. Moltiplicata per decine di migliaia il totale di questa gabbia lo pagano le famiglie.

Ma il punto centrale del ricorso al Tar contesta un decreto del ministero degli Interni (approvato l'ultimo giorno dell'anno 1983) che ha catalogato mense e asili nido tra i servizi «a domanda individuale», come il fattolito, i mercati, le fiere e i bagni pubblici. Decreto di cui si serve quest'anno l'amministrazione capitolina per pretendere gli aumenti. Esce così allo scoperto che con il colle del Campidoglio questi servizi sono come il fumo agli occhi, da equivarne a qualcosa di molto lontano dalla sfera educativa. La ribellione monta anche per questo ieri pomeriggio alla Chiesa Valdese in via Mariana Dionigi, si sono riuniti i coordinatori dei genitori degli asili nido. Ma intanto sono migliaia di famiglie che hanno deciso di pagare la vecchia retta scrivendo sul retro del conto corrente «In attesa di...».

Stessa musica per le nuove tariffe delle mense scolastiche. Circolano voci secondo cui in gennaio si sta per estendere l'aumento alle scuole a tempo pieno e a tempo prolungato. «Sarebbe una decisione del tutto arbitraria», ha dichiarato ieri il gruppo comunista e si è affrettato a fare i primi passi. I comunisti hanno inviato al sindaco Signorello e all'assessore alla Scuola Bernardo una diffida formale. «La delibera in questione è di esclusiva competenza del consiglio comunale. Ed è del tutto illegittimo pretendere aumenti tariffari per un servizio - la mensa - che fa parte dell'orario di attività didattica obbligatoria».



Contratti di formazione a raffica nella ristorazione veloce. Ma nel ricorso di una lavoratrice si parla di un grande imbroglio...

Fast food
Ti formo oppure ti sfrutto?

Società Baris: sette dipendenti fissi e un progetto di formazione per 140 addetti. Società Cosmopole: 9 dipendenti fissi e 154 con contratto di formazione. Avviano al lavoro nei fast food con l'insegna McDonald's di piazza di Spagna e dell'Eur. Il ricorso di una lavoratrice licenziata dopo un breve periodo di prova apre una finestra sul mondo della deregulation dei contratti di formazione

ROBERTO GRESSI

Ti formo o ti sfrutto? I contratti di formazione lavoro targati ristorazione veloce arrivano sul tavolo del pretore del lavoro. La punta dell'iceberg è il ricorso di una ragazza licenziata contro la società Baris e Cosmopole che avviano i giovani al lavoro nei fast food con l'insegna McDonald's di piazza di Spagna e dell'Eur. Ma il 15 dicembre al pretore Sciascia gli avvocati Panici, Alleva e Muggia (del collegio legale della Cgil) chiederanno molto di più che una reintegrazione nel posto di lavoro. Sotto accusa nel ricorso sono i contratti di formazione che non danno formazione, un sistema che consegna legati mani e piedi i giovani ai datori di lavoro, i licenziamenti facili usati come strumento di controllo delle condotte, l'uso di questi contratti con il solo scopo di liberare le aziende dal peso dei contributi Inps. Ecco i motivi del ricorso. La giovane licenziata è stata assunta il 13 agosto dalla Baris e subito inviata a lavorare presso la Cosmopole (il fast food di piazza di Spagna). «La società si riserva comunque il diritto di licenziare il lavoratore di lavoro - si legge nella lettera di assunzione - e di cedere questo contratto ad altra società che svolga identica attività». Presso la Cosmopole

la lavoratrice ha svolto mansioni di addeba alle pulizie, casiera somministrazione di bevande, servizio al banco di piatti freddi senza aver ricevuto - si dice nel ricorso - addestramento o insegnamento di sorta. Il primo settembre il licenziamento «Siamo spiacenti di comunicare il mancato superamento - si legge nella lettera - del periodo di prova (30 giorni) previsto dal contratto collettivo nazionale di categoria». Contemporaneamente alla licenziata - denunciano gli avvocati - sono state licenziate 40 lavoratrici in prova (su 60 assunte), mentre il giorno dopo (2 settembre) sono state assunte e inviate alla Cosmopole altre 50 lavoratrici. Non basta. Risultano ancora ai ricorrenti che la società Baris 86 Srl ha alle sue dipendenze sette lavoratori con la qualifica di operai (Baris) lungo da illegittima agenzia di collocamento per un imprenditore che per le sue dimensioni organizzative ha bisogno di un numero inferiore di mano d'opera assolutamente non qualificata. Il 15 dicembre deciderà il giudice, è forse il primo caso in cui si mette mano nella vicenda dei contratti di formazione, guardati finora probabilmente con una benevolenza ingiustificata.

opera a basso costo, non protetta e per di più con la possibilità di risparmiare i contributi previdenziali, coperti per legge dallo Stato? «La società Baris e Cosmopole - dice l'avvocato Pierluigi Panici - hanno fraudolentemente alterato lo scambio formazione-benefici proposto agli imprenditori dallo Stato e hanno messo in essere puramente e semplicemente un normale rapporto a tempo indeterminato che di quest'ultimo però non sopporta né gli oneri, né le garanzie». È il periodo di prova? È legittima la prova in un contratto che è principalmente destinato alla formazione e che prevede già un termine di scadenza (24 mesi) dopo il quale il datore di lavoro può recedere senza oneri? Contro la prova in questo tipo di contratti - ricorda il ricorso - c'è una ferma opposizione nelle osservazioni del ministero del Lavoro. La denuncia degli avvocati della Cgil non si ferma qui. «Siamo stati licenziati in un contratto di lavoro che assume non utilizza per un solo giorno il personale, ma lo invita immediatamente a lavorare presso un altro imprenditore - recita il ricorso - È lo schema classico dell'appalto di mano d'opera, vietato dalla legge. Un datore di lavoro fittizio (Baris) finge di licenziare l'agenzia di collocamento per un imprenditore che per le sue dimensioni organizzative ha bisogno di un numero inferiore di mano d'opera assolutamente non qualificata. Il 15 dicembre deciderà il giudice, è forse il primo caso in cui si mette mano nella vicenda dei contratti di formazione, guardati finora probabilmente con una benevolenza ingiustificata».



Interno del fast-food di piazza di Spagna e sul titolo l'esterno del locale

McDonald's
La polpetta ha anche un'università

Nel novembre '84 la McDonald's servi il suo cinquantamilaresimo hamburger a New York City. È solo uno dei primati della catena di ristorazione più grande del mondo. Sempre nel 1984, 5.886 ristoranti della catena hanno superato un milione di dollari nelle vendite annuali, 306 ristoranti hanno superato i due milioni. Fuori dagli Stati Uniti le vendite McDo-

nald's si sono avvicinate ai due miliardi di dollari. I fast food della catena fuori dagli Stati sono 1.709 dislocati in 34 paesi (ancora dati '84). Le vendite totali annuali della McDonald's si aggirano intorno ai dieci miliardi di dollari. Le famose polpette hanno una casa anche in Nicaragua, alle Isole Vergini, a Taiwan in Nuova Zelanda. Esiste anche l'università dell'hamburger McDonald's che vanta più di 28mila laureati di 36 paesi diversi. Il rettore dirige uno staff di 20 professori, tanto per far schiattare di rabbia il sindaco della città del mobile. L'università ha trenta filiali negli States e in Australia, Canada, Inghilterra, Germania e Giappone. Grande l'amore per le sedi storiche. Il McDonald's più vecchio sta a Friburgo, in un edificio costruito nel 1250, due secoli prima di Colombo.

La Baris: «E' tutto ok venite pure a vedere»

«Noi siamo tranquilli, la prova di 30 giorni per i livelli inferiori al IV è prevista dal contratto nazionale e serve a valutare l'attitudine al servizio richiesto». Alla Baris si sentono sicuri, il ricorso davanti al pretore del lavoro non li spaventa. Ma è vero o no che ogni mese licenziate 50 persone e ne assumete altre 50? Non è vero, il ricorso contiene informazioni inesatte. E la formazione? L'accusa è che non insegnate nulla, che è tutta una scusa per non pagare i contributi previdenziali.

Anche questo non è vero. Per noi è importante avere personale in grado di fornire un servizio di alta qualità e quindi insegniamo, con l'aiuto di un manuale, il modo giusto di manipolare gli alimenti e il modo di comportarsi con il pubblico. Non è vero che sono attività che non richiedono alcuna qualifica. Dove lavora il personale che assumete? Quasi tutto nei fast food McDonald's di piazza di Spagna e dell'Eur. Non è vero che vi interessa avere continuo ricambio nel personale? Basti solo che dopo 15 mesi

confermiamo almeno l'80 per cento dei contratti. Siete accusati anche di intermediazione nei contratti di mano d'opera... È un'accusa che non ha senso, lo stage formativo può essere fatto anche presso altre aziende, noi usiamo la Cosmopole. Cioè la sede del ristorante... Ma la formazione si fa? Sì e come. Non abbiamo nessun problema a che gli uffici preposti vengano a controllare se la formazione è fatta, a tutti quelli che man-

Licenziata: «Al lavoro altro che formazione»

«Il giorno che hanno licenziato me hanno cacciato via anche un'altra donna di persona, ma anche nei giorni precedenti i licenziamenti facevano. Nello stesso tempo arrivava in continuazione gente nuova». Emanuela Patrignani ha lavorato per poco più di venti giorni, poi la lettera di licenziamento. C'erano stati precedenti rimpatri? «Niente di niente». Come hanno motivato il licenziamento? «Nessuna motivazione specifica, a tutti quelli che man-

davano via dicevano che non avevano saputo ambientarsi con gli altri, o che erano insufficienti, non abbastanza veloci. Ma anche se il lavoro era part-time il mazzo ce lo siamo fatto, eccome». Quali mansioni ha svolto? «Ho fatto un po' di tutto. Sono stata alla cassa, ho preparato i panini, ho lavorato in sala per le pulizie. Ho lavato anche i bagni». Dalla Baris sei andata subito alla Cosmopole? «Sì, subito, non appena assunta». La formazione in che con-

sisteva? «Formazione? Non so neanche cosa è. Il primo giorno ci hanno fatto vedere come si fanno i panini, come funziona la cassa e ci hanno detto di essere gentili. Poi basta, al lavoro». Come ha trovato quel lavoro? «Come tutti, tramite conoscenze. Avevo già lavorato nelle mense». Come giudichi quell'esperienza? «Mah, certo a loro di noi non importa proprio nulla. Secondo me è tutto un grande imbroglio».

Roma
Nuovi incarichi nel Pci

Nuovi incarichi di direzione nella federazione romana. Sandro Del Fattore, Carlo Rosa e Giacomo D'Aversa entrano a far parte della segreteria della federazione mentre escono Giorgio Fregosi e Giulia Rodano. Passati ad altri incarichi risulta così definito il nuovo assetto del gruppo dirigente Pci. Goffredo Bettini, segretario Lionello Cosenini, economista e problemi del lavoro, Giacomo D'Aversa, amministratore, Sandro Del Fattore, cultura, informazione, scuola, università, Carlo Leoni, organizzazione, Michele Meta, coordinamento politico e delle iniziative di massa, Carlo Rosa, Stato, pubblica amministrazione, giustizia, Walter Tocci, casa, traffico, sanità, servizi sociali, ambiente, urbanistica, Vittoria Tola, femminile, Mario Tronzi, coordinamento attività programmatiche. Nuovi incarichi anche nelle sezioni e nei settori di lavoro. Roberto Degni, sezione organizzazione, riforma del partito, politica dei quadri e formazione, Franco Greco, sezione borghese e grandi quartieri popolari, Tonino Lovaglio, responsabile del tessieramento e dello sviluppo del partito, Sergio Micucci, sezione traffico e mobilità, Franco Greco, sezione ambiente, Francesco Speranza, nella sezione economica responsabile problemi dello sviluppo e cell produttiva, Pino Tranquilli, responsabile ufficio oratori, Laura Vestri, rapporto tra i parlamentari e il territorio. Sono invece stati copulati nel Comitato federale Matteo Amati, Giacomo D'Aversa, Franco Greco, Sergio Micucci, Adriano Labbucci, Tonino Quadrini.

A Natale
Nuovo look per parchi e giardini

Mini maquillage per i giardini di Roma. L'assessore Aiciati ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'inizio di un piano di ristrutturazione delle piccole aree verdi di quartiere. I primi giardini che cambieranno look sono quelli di piazzale Esquilino, piazzale delle Muse, parco Tiburtino, piazza Balsamo Crivelli, piazzale Stazione di Ostia, via del Faro, piazza S. Silvia, piazza Rosolino Pilo, piazza Maresciallo Giardino, piazza Carpegna, via e piazza Stefano Jacini e piazza Carli. «Questi parchi - ha affermato Aiciati - dovrebbero essere completati entro Natale, sempre che le condizioni atmosferiche lo permettano». Contemporaneamente sarà iniziata la ristrutturazione di piazza Ferro di Cavallo, villa Balestra, piazza Conca d'oro, parco del Torrione, piazza S. Giovanni Bosco, parchi della Garbatella, piazzale Quattro Venti, via Flava e via Siro Corti.

Droga
Nascondeva l'hascisc nelle grucce

Poliomielitico nascondeva l'hascisc nelle stampelle per poi spacciarlo agli alunni di una scuola elementare, ma ieri mattina è scattato l'arresto ad opera della seconda sezione di polizia diretta da Gianni Santoro Massimo Sipari, 32 anni, abitante in via Talamo 8, era stato notato già da alcuni giorni mentre si aggirava in torno alla scuola elementare «Boccaleone» in via Pennazato al quartiere Prenestino. La polizia, che da tempo è a conoscenza dell'attività di spacciatore di Massimo Sipari, ieri mattina lo ha fermato e nel corso della perquisizione ha scoperto che il giovane, invalido per i postumi di una poliomielite, nascondeva all'interno delle stampelle quindici dosi di hascisc. Immediato l'ordine di arresto con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Secondo gli agenti che hanno proceduto all'arresto non è da escludere che lo spacciatore sia riuscito a vendere la sostanza stupefacente a qualche scolaro della scuola elementare Massimo Sipari è l'ultimo di un lungo elenco di spacciatori arrestati in prossimità di scuole da quando sono stati intensificati controlli e vigilanza, da tempo i «venditori di morte» cercano di avviare alla tossicodipendenza ragazzi sempre più giovani.

Arrestato
Dollari falsi nel negozio di un libico

Dollari falsi, a migliaia. Le verdi banconote con le facce dei presidenti degli Stati Uniti sono state trovate dai carabinieri in un piccolo negozietto di chincaglierie in piazza Manfredi Pariti, gestito da un libico di 28 anni, Haim Shuvai, che è stato arrestato. Le indagini dei carabinieri erano cominciate alcune settimane fa, dopo alcune segnalazioni su una insolita attività del piccolo negozio. Molti stranieri, di colore e no, alcuni professionisti, entravano e uscivano per tutto il giorno, destreggiandosi tra le riproduzioni in gesso del Colosseo o di San Pietro, brutti souvenir per turisti che certo non meritavano tanta attenzione. Così, dopo una serie di appostamenti, i carabinieri hanno perquisito il negozio. Pensavano probabilmente di trovare la solita partita di droga, e si sono ritrovati in mano un bel mistero. Oltre ai dollari falsi, 1300 per la precisione, sono saltate fuori banconote in valuta straniera per un importo di circa 200 milioni di lire e mezzo chilo d'oro. Inconfermi le spiegazioni date dal libico i dollari falsi - ha detto - li aveva ricevuti da clienti che avevano comprato qualcosa. E sul resto non ha saputo dire niente. Ora i carabinieri stanno svolgendo accertamenti.

Nel suo carnet 5 colpi
Rapinava banche per finanziare l'eversione di destra

I funzionari della squadra mobile hanno rivisto centinaia di volte alla moviola come fosse una rete domenicale, le gesta filmate di due banditi impegnati in cinque rapine in banca. Uno era Carlo Gentile 21 anni studente universitario già in carcere dal 5 novembre quando la Digos lo bloccò con Renato Riccen, suo coetaneo a bordo di una Renault 5 carica di armi pronte a sparare. Nel filmati ripresi dalle telecamere interne delle banche è stato riconosciuto perché indossava sempre lo stesso giubbotto. Quello tipo a Vato dagli agenti della Digos dopo l'arresto nella sua cella di interrogatorio durante la perquisizione interrogato a lungo in carcere Gentile ha ammesso di fronte al sostituto procuratore della Repubblica Savitotti di essere il responsabile di tutte le rapine. Cinque colpi in banca in tre mesi. Il primo il 6

febbraio al Monte dei Paschi di Siena e tutti gli altri alla Banca Commerciale, l'ultimo il 4 maggio Botino delle rapine due pistole prese ai vigilantes e 800 milioni di lire. Secondo la Digos questo denaro è finito nelle casse delle organizzazioni sovversive di destra che negli ultimi tempi nella capitale si stanno riorganizzando. Carlo Gentile, figlio di un professore con un passato di militante del Fronte della Gioventù, nell'85 aveva minacciato di morte una sua insegnante al liceo «Augusto». Da allora si era avvicinato a Terza posizione, fino al recente salto nel Nar attraverso un iter di preparazione in campi di tiro, palestre di pugilato e trasferito al seguito delle frange più agguerrite dei tifosi ultrà. Secondo la Digos, al momento dell'arresto stava preparando un attentato ad un bersaglio di rilievo.

Lite nella notte in uno stabile di San Giovanni
«Non fanno dormire i miei figli»
Quattro coltellate ai vicini rumorosi

Svegliato nel cuore della notte dai rumori che venivano dall'appartamento del piano di sopra, Giovanni Formigliani ha perso la testa. Ha suonato alla porta dei suoi inquilini, due giovani sposi che litigavano, e li ha aggrediti a coltellate. È accaduto a Roma, Francesco Primerano è stato colpito al petto, la moglie Gabriella Baggiani alla schiena mentre cercava di sfuggire all'assaltatore. I due sono in fin di vita.

ROMA «I miei bambini non riuscivano a dormire, quei due litigavano giorno e notte». Giovanni Formigliani, meccanico di 37 anni, ha continuato a ripetere fino all'alba quest'unica giustificazione. Anche in manette davanti ai 2 figli ed alla moglie in lacrime, mentre lo portavano in carcere con una accusa pesantissima, duplice tentativo omicidio. È finita così, a coltellate una storia di liti e rancori di vicinia-

to covata per lunghi mesi in uno stabile in via della Molara nel quartiere San Giovanni a Roma. Francesco Primerano, musicista percussionista disoccupato di 30 anni e Gabriella Baggiani, insegnante di ginnastica di 26 sposini novelli, spesso discutevano. Qualche volta animatamente. Liti e rumori che con la complicità di solai e tramezzi sottili come fogli di polistirolo sono diventati di dominio pub-

blico. Formigliani un mese fa, stanco, nevrotizzato dal fatto che ogni piccolo rumore, ogni voce dei vicini si amplificavano tra le sue pareti, come se tutto accadesse nel suo appartamento, ha presentato un esposto al commissariato di polizia contro la coppia di sposi del piano di sopra. Ma non solo ogni volta che li in contrava per le scale non perdeva occasione per discutere. Per il televisore troppo alto, per i passi che rimbombavano sopra la sua testa. La scorsa notte l'epilogo della vicenda. Francesco Primerano è rientrato tardi a casa, era stato a suonare in un club. Ha iniziato a litigare con Gabriella Baggiani. Poi la discussione si è fatta più accesa, è bastato il movimento di qualche sedia, un oggetto caduto a terra, rumori decuplicati nella loro intensità nel silenzio della notte

per far scatenare l'ira di Formigliani. «Finitela di dar fastidio» ha gridato dal suo appartamento, affacciato alla finestra. Ma i rumori sono continuati. L'uomo assediato dagli schiamazzi del vicino, dalle lamentele dei figli che non prendevano sonno e la mattina dopo dovevano andare a scuola, dalle proteste della moglie dopo aver gridato, ha bussato con un bastone al soffitto, inutilmente. A quel punto l'ira l'ha travolto. Ha afferrato un coltello a serramanico ed in pigiama ha fatto a quattro le poche scale fin davanti alla porta di casa. Primerano ha bussato «Fatti gli affari tuoi». Gli hanno risposto da dentro Formigliani ha preso la porta a calci fin quando gli hanno aperto. «Se non la piantate vi faccio passare un guano» ha strillato inferocito ai due sposini. Neanche il tempo

LA NUOVA TECNOLOGIA MICRO-DIGITALE

Loewe

MAZZARELLA BARTOLO
V.le Medaglie D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolmeada 16/18
ROMA - Tel. 06/319916

tre anni di garanzia totale

24 pollici stereo bilingue, con televideo
36 rate da L. 70.000

Oggi, venerdì 27 novembre; onomastico: Virgilio; altri: Valeriano, Bellide, Stano.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Quattromila anni di storia egiziana sono andati in frantumi in un attimo. Il portavoce addosso, con nonchalance, una statua di circa quattordici centimetri raffigurante una sfinx con il corpo di uno scarabeo. Il valore di questo pezzo di archeologia era inestimabile. Ereditato dalla famiglia era custodito dentro una bacheca di vetro a casa della signora Mietta Tomassini. La domestica, non trovando niente di meglio, ha dato la statua in mano al figlio di sette anni che, inevitabilmente l'ha fatta cadere. I millenni di storia sono finiti, così, in quindici piccolissimi pezzi.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674 1-2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 830972
Tossicodipendenti, consulenza	5311507
Aids	5311507
Centro adolescenti	860661

Succede a ROMA ANTEPRIMA

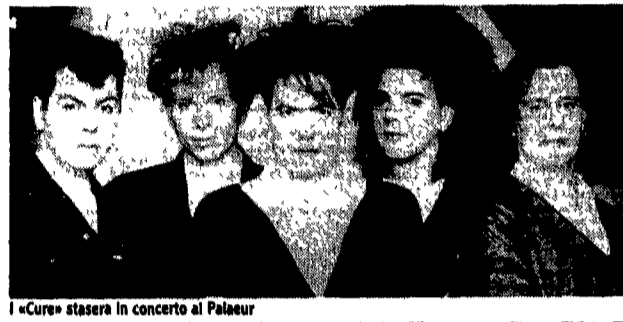
Dal 27 novembre al 3 dicembre



ROCKPOP

ALBA SOLARO

«The Cure»: sfuma il «dark», cresce l'ottimismo



«The Cure» stasera in concerto al Palaeur

CINEMA

PAOLO PENZA

Polidoro, Oldoini Agosti: settimana targata Italia

CLASSICA

ERASMO VALENTE

APPUNTAMENTI

Seminario per sole donne. Inizia la seconda parte del seminario di studi organizzati dall'Udi, Circolo «La Goccola» sul tema generale «Esperienze storiche femminili nell'età moderna e contemporanea». Oggi, ore 17-20, nella sede di via Colonna Antonina 41, lezione (e dibattito) di Gigliola Tedesco su «L'Udi negli anni Sessanta: emancipazione e/o liberazione?».

Eros e pathos. Margini dell'amore e della sofferenza: è il libro di Aldo Carotenuto (ed. Bompiani) che viene presentato oggi, ore 21, nella sede del Centro culturale Mondoparato, via Tomacelli 146. Partecipano Paolo Aite, Giovanni Jervis, Gioia Tosli. Presente l'autore.

Conferenza Cipa. Oggi, in piazza B. Cairoli 2, ore 18.45 e 20.45; domani 17.30 e 22; domenica 10 e 15.30, con Vittorio Avanti, Eraldo Cavallaro, Dante Romano e Salvatore Scariata.

Casa della Pace. Domani, ore 18, nei locali di via Campo Boario 22, assemblea-dibattito sul tema «Dopo il referendum, quali prospettive per il movimento antinucleare?». Hanno aderito esponenti di Pci, Fgci, Dp, Lotta continua, Lista verde, Lega comunista rivoluzionaria e Casa della Pace. Dopo il dibattito concerto del gruppo «Future Memories» e altro gruppo romano.

Tivoli. Oggi manifestazione del Pci contro la legge finanziaria. L'appuntamento è per le ore 18 al cinema Giuseppe. Per una politica economica antirecessiva e per il lavoro, per la riforma del sistema pensionistico: introdurrà Angelo Fredda, segretario della federazione del Pci di Tivoli, concluderà Piero Fassino, della Direzione nazionale del Pci.

Solidarietà con la Palestina. Oggi alle 17.30, in occasione della Giornata mondiale di solidarietà con il popolo palestinese decisa dall'Onu, si svolgerà una manifestazione indetta dall'Associazione italiana e dal Comitato Palestinese presso la Casa della Cultura, largo Arenula 26. Interverranno fra gli altri il direttore dell'ufficio Onu a Roma dott. Pagnanelli, il rappresentante dell'Olp Nemer Hammad e il capomissione della Lega araba Mohanna Durra.

QUESTOQUELLO

Sartoria. La cooperativa Spazio Inn, vicolo degli Amatriciani 2, organizza in collaborazione con l'Arcidonna corsi di sartoria. Per informazioni e iscrizioni telef. ai numeri 31.64.49 e 74.72.201.

Massimo Livadiotti. Domani, alle 18, al Centro di cultura Ausonia, via degli Ausoni 3-7, si inaugura la prima personale romana dell'artista. Livadiotti ha partecipato a «The New Metropolitan Dream» New York e Washington e «Self, Memory & Desire» presso i musei d'arte contemporanea di Melbourne, Adelaide e Perth in Australia.

Lancillotto e Giovanni. Birreria e bottiglieria in pieno San Lorenzo (Via dei Volci 103-107). Buon vino e cucina ricercata, dalla torta al cartoccio alle lumache. Aperta a pranzo e a cena, mercoledì chiuso.

«Per la pace». È la quinta edizione della staffetta organizzata dall'Uiap, comitato Castellani Romani, per domenica con un percorso di 28 km. da Frascati a Veletti. Per l'iscrizione rivolgersi oggi all'Uiap, tel. 93.50.933 oppure domenica, dalle ore 8 alle 9.30, in piazza S. Pietro a Frascati.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Riunione della Cc. Alle ore 17.30 in federazione con i coordinatori dei Collegi dei probiviri delle sezioni «Piano di lavoro» con R. Vitale.

Sezione scienza ricerca e innovazione. Alle ore 18 in federazione con i segretari delle cellule e dei segretari della ricerca e «Programmi lavoro per il 1988» con V. Parola.

Zona Casalini. Ore 19.30 riunione organizzatori delle sezioni con T. Lovaglio.

Zona Prenestina. Alle ore 16.30 c/o N. Gordiani su «Aumento tariffe servizi comunali» con M. Coscia.

Sex. Nuovo Salario. Alle ore 18 su «Dopo referendum» con F. Crucianelli.

Cellula Pace. Alle ore 15.30 c/o sez. Italia su «Situazione sindacale» con A. Ottaviani.

Sex. Filippetti. Alle ore 19 su «Voto referendum giustizia» con M. Brilli.

Sex. Montepiaceo. Alle ore 17.30 su Bilancio comunale.

Sex. Montesecco. Alle ore 18 su situazione politica con F. Speranza.

Riunione del Cc e della Cc con i segretari di sezione. La riunione del Cc e della Cc con i segretari di sezione e i responsabili di organizzazione delle zone sull'impostazione politica della campagna di tessera per il 1988, già prevista per mercoledì 25, si terrà lunedì 30 novembre alle ore 17.30 in federazione.

Segreteria di zona. Sabato 28 novembre alle ore 9 (precise) in federazione riunione con i responsabili delle segreterie delle zone su: «La discussione sulla riforma del partito e i problemi del decentramento politico nella federazione» (C. Leonni).

COMITATO REGIONALE

Gruppo di lavoro. Alle ore 15.30 in preparazione del Convegno regionale su: «Regolamentazione del mercato delle armi e riconversione delle aziende belliche». Sono invitati a partecipare i resp. problemi internazionali delle Federazioni (Crucianelli, D'Assisio).

Gruppo di lavoro per il programma. Alle ore 15.30, presso il Cc, con P. Ciofi.

Federazione Civitavecchia. Trevignano alle ore 20.30 Cd sui problemi urbanistici (Galli, Rovero).

Federazione Castellani. Velletri alle ore 18 Cd (Magni); Segni ore 17.30 Cd (Bartolucci); Lanuvio ore 18.30 Cd.

Federazione Frosinone. In fed. alle ore 17.30 attivo provinciale dei segretari di sez. su (teseramento) (Pardolfi, Di Resta).

Federazione Latina. In fed. alle ore 18.30 attivo provinciale dei segretari di sez. di Rieti (Tiglioli); Borghese ore 20.30 assemblea Cd Valle del Velino (Proietti); In fed. ore 18 assemblea donne su legge finanziaria (Bulacchi); Pescocrocciano ore 20.30 Cd del Cicolano (Angeletti).

Federazione Viterbo. Soriano alle ore 20 assemblea (Pinacoli); Vallerano ore 20.30 assemblea (Pacelli).

Federazione Tivoli. C/p Cinema Giuseppe alle 18 manifestazione contro legge finanziaria «Per una politica economica antirecessiva e per il lavoro, per la riforma del sistema pensionistico». Introduce A. Fredda, segretario della fed., conclude P. Fassino, della Direzione.

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Il compagno Armando Anibaldi compie oggi 80 anni. Al caro compagno, iscritto al Pci dal 1945, gli auguri della sezione di Monteverde Nuovo e dell'Unità.

Nozze. Laura Rini ed Edoardo Morelli si sono sposati ieri in Campidoglio. Alla felice coppia gli auguri di compagni, parenti e amici dell'Unità.

Laurea. Il compagno Renato Proietti si è laureato in medicina e chirurgia a pieni voti. Complimenti e tanti auguri dagli amici e dai compagni della sezione di Cinecittà e dell'Unità.

JAZZFOLK

SANDRO PALI

Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96). Apertura alla grande mercoledì del bel locale nel cuore di Testaccio. Di fronte a centinaia di persone ha inaugurato il nuovo spazio polivalente il quartetto di Maurizio Giammarco. Ieri sera è toccato al quartetto di Massimo Urbani; stasera e domani, ore 21.30, di nuovo il gruppo di Giammarco. Giovedì parte il primo festival jazz «Monte Testaccio» che si protrarrà con molti nomi importanti sino al 15 dicembre. Apre la rassegna il quartetto della vocalist Ada Montellanico.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera swing e R&B con Stefano Taverese & Moonlighters più il coro delle grandi Bononus. Domani e domenica ritorna, dopo un anno di assenza, il trombettista Enrico Rava, eminente jazzista italiano e di gran fama in Europa e oltre. Con un quartetto di alto livello (Furlo di Castri al basso, Augusto Mancinelli alle chitarre e il giovanissimo talento Mauro Beggio alla batteria) Rava presenta il suo ultimo «Animals» della Gala Records (dalla presentazione: «...la musica di Rava - che ha conosciuto tanto gli esplosivi bagliori del Free jazz quanto la luce solare delle musiche latine - appare oggi come un distillato di emozioni e pensieri notturni...»).

Teatro Vittoria (piazza S. Maria Liberatrice). Lunedì, ore 20.30, unico concerto della Duke Ellington Orchestra. Assumerà la guida dopo la morte del padre, Mercer ha ereditato la tradizione della grande musica ellingtoniana in un ricco repertorio che va dal blues, allo swing al bebop.

Folkstudio (via G. Sacchi, 3). Oggi e domani, ore 21.30, la società di Ivan Della Mea, il più importante dei cantautori politici e sociali degli anni caldi: un tuffo nella memoria delle emozioni e delle speranze. Martedì il quartetto swing di Di Meo, Pagni, Di Renzo, Miretti. Mercoledì e giovedì recital di Stefano Rosso.

Blue Lab (vicolo del Fico, 3). Stasera il quartetto di Ada Montellanico; domani il gruppo *Algemona*.

Torna Rava con «Animals» e al Caffè Latino parte il primo festival

interessanti della nuova generazione. Con questo concerto presenterà il suo ultimo disco, intitolato «Trouble in Africa».

Kim Squad and Dinah Shore Headbangers. Mercoledì al Blackout, via Saturnia 18. Un nome lusinghioso per una rock band appassionata e selvaggia. Vincitori dell'ultima edizione del concorso Indipendenti, i Kim Squad hanno appena pubblicato il loro primo, esplosivo album: «Young bastards».

Rock Roma Rock. Giovedì al Uonna, via Cassia 871, ingresso lire 5.000. Questa settimana si esibiscono i Dunwich, una formazione di dark-metal: gli High Circle, di impronta hardcore-rock; i Fuori Dal Ghetto, con il loro rock dai contenuti politici.

Sottosero di Gianluigi Polidoro; con Jerry Calà, Angelo Infanti, Annie Papa e Antonella Interighi.

Ennesimo tentativo di Jerry Calà di sfuggire al cinema «miccarolo» in cui è rimasto ingabbiato fino ad oggi. I precedenti non sono stati coronati da successo al botteghino e quindi si riprova con un po' di attenzione per la trama e i dialoghi (la sceneggiatura è firmata da Rodolfo Sonego). Il sogno, «all'italiana», da realizzare è l'acquisto di un locale notturno, e per fare i soldi in fretta l'unica è lavorare qualche mese in una piattaforma nel Mare del Nord... Non siamo al top, ma il tentativo, se-

condo noi, va onorato.

Bellibreschi di Enrico Oldoini; con Lino Banfi, Christian De Sica e Lionel Stander.

Altro made in Italy della settimana, che tenta l'uscita adesso, probabilmente per non venire stritolato tra i megasuccessi di Natale. Grande prova di talento in certe parti (De Sica «sen travestiti» è strepitoso) e ricaduta nella pressa pochistica commedia italiana anni 80, in altre. Due tiri d'avanspettacolo tentano la fortuna in America, non riusciranno a sfondare, ma useranno il loro repertorio per rimanere in vita. In fondo, attori piuttosto bravi come Banfi e De Sica meritano di più di

quanto non gli offrano i produttori: fare i buffoni per sopravvivere.

Quartiere di Silvano Agosti, con Victoria Zinny, Dario Ghirardi, Valeria Sabel.

Fatica a trovare uno spazio in cui infilarsi l'ultimo, atteso film di Silvano Agosti. Quattro storie di quartiere, quattro storie di quotidiana follia da metropoli. Vicende di emarginati, di gente povera o comune, raccontate dall'ultimo, vero autore del cinema italiano di oggi. Inutile chiedere se si tratti di un film-documento o di fiction, le discussioni, come a Venezia quest'anno, non ne diminuiscono comunque la forza.

Webber-De Barberis. Eravamo in debito con Weber (nel 1986 il ducento della nascita) di un omaggio, poi «salvato». Viene recuperato dalla pianista Lya De Barberis, che presenta il «Gran Concerto» n. 2, per pianoforte e orchestra, op. 32, accompagnata dal direttore Eleazar de Carvalho, che dedica, poi, al centenario di Villa Lobos (1887-1959) il resto del programma. Auditorio di via della Conciliazione, alle 17.30, 21 e 19.30, rispettivamente di domenica, lunedì e martedì.

Quartetto giapponese. Il «Tokio String Quartet», suona stasera (Conciliazione, alle 21) musiche di Haydn, Mendelssohn e Beethoven (op. 59, n. 2).

Maestro alla Rai. L'illustre direttore d'orchestra tedesco, Ferdinand Leitner, sul podio da circa cinquant'anni, interpreta la suntuosa Sinfonia di Mahler, risalente al 1910, «affidabile» per l'intenso «Adagio» e il trasognato «Finale». Oggi al Foro Italicco (stagione sinfonica pubblica della Rai) alle 18.30, domani alle 21.

Mario Brunello al L. Leone Magenta. È il violoncellista che l'anno scorso ha vinto a Mosca il «Premio Ciaikovski». L'istituzione universitaria lo presenta domani (S. Leone Magenta, ore 17.30) in musiche di Bach, Beethoven e Strauss, accompagnato al pianoforte da Massimo Somenzi, veneziano, e anche lui carico di premi.

Castel S. Angelo. Vincitrice di numerosi concorsi, suona domani al San Leone Magenta (17.30) la pianista trepina, Nicoletta Antoniacomi, impegnata in pagine di Schumann e Ravel.

Italicco al Sistina. Si inaugura al Teatro Sistina, domenica alle 10.30, la stagione dell'Italicco, con Nikita Magaloff in pagine di Chopin per violoncello (Antonio Meneses) e pianoforte e sempre di Chopin, nel Trio op. 8.

Nuova Sala Italiana. Nella Sala A della Rai, in via Asiago, continua giovedì (alle 21) l'esecuzione di musiche nuove di nostri autori. Suona l'Ensemble Suono & Oltre. Dirige A. Valori, partecipa il clarinetista Ciro Scarpioni.

Chitarre al Chiome. Si è avviato al Chiome un ciclo di concerti dedicati alla chitarra del nostro tempo. Giovedì, alle 21, suona Stefano Grondona, che tra Bach e Giuliani, inserisce novità di Henze, Martin e Walton.

Nuova Consonanza. Novembre e dicembre vengono rispettivamente conclusi ed avviati da due attesissimi concerti: il primo (venerdì) dedicato al pianoforte di Messiaen (suona Pierre-Laurent Aimard); il secondo, giovedì (suona John Tiburzy) a musiche di Skempton, Cardew e Feldman. Al Foro Italicco, come sempre, e alle 21.

Associazione Astaldi. Domani, il soprano Michiko Hirayama esegue musiche di Yori-Aki Matsuda; domenica, la cantante Ilie Strazza e il percussionista Maurizio Ben Omar si esibiranno in una rassegna dal Rinascimento al Novecento. In via San Francesco di Sales 14, alle 19.

Omaggio a Virgilio Mortari. Domenica alle 21, nella Sala Avila (corso d'Italia), presentato da Silvio Muzi, si svolgerà un «Concerto miniatura» (una affettuosa «invenzione» di Elisa Tozzi), dedicato a Virgilio Mortari.

Salotto al Chiome. Martedì alle 18, Guido Aristarco, Vittorio Gelmetti e Landa Kellott partecipano al «Salotto» dedicato ai rapporti tra musica e cinema. L'intermezzo musicale è affidato alla voce di Sheila Conari e al pianoforte di Fabrizio De Rossi Re.

I SERVIZI		I TRASPORTI	
Acea guasti	5782241-5754315	Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Enel	3606581	Fs: informazioni	4775
Gas pronto intervento	5107	Fs: andamenti treni	464465
Nettezza urbana	5403333	Aeroporto Ciampino	4694
Sip servizio guasti	182	Aeroporto Fiumicino	60121
Servizio borsa	6705	Aeroporto Urbe	8120571
Comune di Roma	67101	Atac	4695
Provincia di Roma	67661	Acotral	5921462
Regione Lazio	54571	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Arca (baby sitter)	316449	Marozzi (autolinee)	460331
Pronto ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639	Pony express	3309
Aied	860661	City cross	861652/8440890
Orbis (pre vendita biglietti concerti)	4744776	Avs (autonoleggio)	47011
		Herze (autonoleggio)	547991
		Bicinellegio	6543394
		Collalti (bic)	6541084

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Teatro Giulio Cesare. (Viale Giulio Cesare 299). Stasera alle 21 va in scena il primo programma di danza del Balletto di Roma, che comprende la *Marchia tenebre* per un burattino sulla musica di Beethoven e la coreografia di Walter Zappalà (colista: Claudia Zaccari); il passo a due *Halo* di Oscar Ariza con Susanna Proia e Tuccio Ferraro; e il gran galà pucciniano *O soavi fanciulle* di autori vari. Sabato e domenica invece doppio spettacolo (rispettivamente ore 17 e 21; ore 16 e 21). Nel secondo programma è prevista *Marianne Sirca* di Sandro Vigo; tre nuove produzioni ed *Zorro elle e undici* di Walter Zappalà.

Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano). Altro

Aspetti della scultura in ceramica

da Turcato a Vedova, da Tornabuoni a Ventrone. Trenta tra pittori e scultori presentati da Paolo Portoghesi.

FuturBalla. Galleria Donatella Russo, via del Babuino 119; fino al 20 dicembre; ore 10-13 e 16-20.

Tre scultori ceramisti: Carlos Carli, Nino Caruso e Pompeo Pianezzo, tra i protagonisti della rinascita della grande plastica ceramica e per la materia della scultura, esprimono tre possibilità: materico/informale, Carli; fantastico/etrusca, Caruso; lirico/spirituale, Pianezzo.

Parola «Italia». Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; dal 2 (ore 19) al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Dopo la mostra degli Anacronisti che rifecero lo Studio di Francesco I dei Medici, un'altra mostra di gruppo che unisce, in un omaggio all'Italia e al fare italiano, artisti i più diversi: da Abate alla Accardi, da Caruso a Chia, da Di Stasio a Galliani, dalla Maselli a Mastriani, da Mitroja a Strazza, da Sassu a Tommasi Ferroni,

Aspetti della scultura in ceramica. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a, da oggi (ore 19) al 9 gennaio; ore 10-13 e 16-20.

Tre scultori ceramisti: Carlos Carli, Nino Caruso e Pompeo Pianezzo, tra i protagonisti della rinascita della grande plastica ceramica e per la materia della scultura, esprimono tre possibilità: materico/informale, Carli; fantastico/etrusca, Caruso; lirico/spirituale, Pianezzo.

Parola «Italia». Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; dal 2 (ore 19) al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Dopo la mostra degli Anacronisti che rifecero lo Studio di Francesco I dei Medici, un'altra mostra di gruppo che unisce, in un omaggio all'Italia e al fare italiano, artisti i più diversi: da Abate alla Accardi, da Caruso a Chia, da Di Stasio a Galliani, dalla Maselli a Mastriani, da Mitroja a Strazza, da Sassu a Tommasi Ferroni,

Aspetti della scultura in ceramica. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a, da oggi (ore 19) al 9 gennaio; ore 10-13 e 16-20.

Tre scultori ceramisti: Carlos Carli, Nino Caruso e Pompeo Pianezzo, tra i protagonisti della rinascita della grande plastica ceramica e per la materia della scultura, esprimono tre possibilità: materico/informale, Carli; fantastico/etrusca, Caruso; lirico/spirituale, Pianezzo.

Parola «Italia». Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; dal 2 (ore 19) al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Dopo la mostra degli Anacronisti che rifecero lo Studio di Francesco I dei Medici, un'altra mostra di gruppo che unisce, in un omaggio all'Italia e al fare italiano, artisti i più diversi: da Abate alla Accardi, da Caruso a Chia, da Di Stasio a Galliani, dalla Maselli a Mastriani, da Mitroja a Strazza, da Sassu a Tommasi Ferroni,

Aspetti della scultura in ceramica. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a, da oggi (ore 19) al 9 gennaio; ore 10-13 e 16-20.

Tre scultori ceramisti: Carlos Carli, Nino Caruso e Pompeo Pianezzo, tra i protagonisti della rinascita della grande plastica ceramica e per la materia della scultura, esprimono tre possibilità: materico/informale, Carli; fantastico/etrusca, Caruso; lirico/spirituale, Pianezzo.

Parola «Italia». Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; dal 2 (ore 19) al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Dopo la mostra degli Anacronisti che rifecero lo Studio di Francesco I dei Medici, un'altra mostra di gruppo che unisce, in un omaggio all'Italia e al fare italiano, artisti i più diversi: da Abate alla Accardi, da Caruso a Chia, da Di Stasio a Galliani, dalla Maselli a Mastriani, da Mitroja a Strazza, da Sassu a Tommasi Ferroni,

Aspetti della scultura in ceramica. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a, da oggi (ore 19) al 9 gennaio; ore 10-13 e 16-20.

Tre scultori ceramisti: Carlos Carli, Nino Caruso e Pompeo Pianezzo, tra i protagonisti della rinascita della grande plastica ceramica e per la materia della scultura, esprimono tre possibilità: materico/informale, Carli; fantastico/etrusca, Caruso; lirico/spirituale, Pianezzo.

Parola «Italia». Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; dal 2 (ore 19) al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Dopo la mostra degli Anacronisti che rifecero lo Studio di Francesco I dei Medici, un'altra mostra di gruppo che unisce, in un omaggio all'Italia e al fare italiano, artisti i più diversi: da Abate alla Accardi, da Caruso a Chia, da Di Stasio a Galliani, dalla Maselli a Mastriani, da Mitroja a Strazza, da Sassu a Tommasi Ferroni,

Aspetti della scultura in ceramica. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a, da oggi (ore 19) al 9 gennaio; ore 10-13 e 16-20.

Tre scultori ceramisti: Carlos Carli, Nino Caruso e Pompeo Pianezzo, tra i protagonisti della rinascita della grande plastica ceramica e per la materia della scultura, esprimono tre possibilità: materico/informale, Carli; fantastico/etrusca, Caruso; lirico/spirituale, Pianezzo.

Parola «Italia». Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; dal 2 (ore 19) al 31 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Dopo la mostra degli Anacronisti che rifecero lo Studio di Francesco I dei Medici, un'altra mostra di gruppo che unisce, in un omaggio all'Italia e al fare italiano, artisti i più diversi: da Abate alla Accardi, da Caruso a Chia, da Di Stasio a Galliani, dalla Maselli a Mastriani, da Mitroja a Strazza, da Sassu a Tommasi Ferroni,

TEATRO

ANTONELLA MARRONE



Aspetta, aspetta e Godot è arrivato

O di uno o di nessuno di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Rocca. Compagnia Millo-Pagano. *Teatro Ghione, via delle Fornaci 37*, da questa sera.

Il mago di Oz di Giuliano Vasilicò da L.F. Braun. Regia di Giuliano Vasilicò. *Teatro Politecnico, via Teopolo 13/a*, da questa sera. Celebre la versione cinematografica musicale del 1938 con Judy Garland.

Per Dorothy Parker di e con Lucia Poli. *Teatro delle Voci, via Bombelli*, solo domani sera. Le donne di Dorothy Parker, dei suoi racconti; le donne frivole ed ubriache; le donne alveole e disperate; le donne inamorate ed insoddisfatte. Ritratti che Lucia Poli mette in scena con garbo ed ironia.

Pescetopococodrillo spettacolo per ragazzi del Teatro Giocoviva. *Teatro Verde, circonvallazione Gianicolense*, da domani fino al 4 dicembre.

Giochiamo al teatro del Teatro delle Marionette degli Accetella. *Teatro Mongiattino, via G. Genocchi 15*, da domani.

Le sedie di E. Ionesco spettacolo prodotto dal settore Ragazzi del teatro Stabile di Torino. *Teatro Aurora, via Flaminia Vecchia 520* da lunedì al 5 dicembre.

Post scriptum: il tuo gatto è morto di James Kirkwood. Regia di John Bardwell. Compagnia della Rancia. *Teatro Due, uccola Due Ma-*

Aspetta, aspetta e Godot è arrivato

O di uno o di nessuno di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Rocca. Compagnia Millo-Pagano. *Teatro Ghione, via delle Fornaci 37*, da questa sera.

Il mago di Oz di Giuliano Vasilicò da L.F. Braun. Regia di Giuliano Vasilicò. *Teatro Politecnico, via Teopolo 13/a*, da questa sera. Celebre la versione cinematografica musicale del 1938 con Judy Garland.

Per Dorothy Parker di e con Lucia Poli. *Teatro delle Voci, via Bombelli*, solo domani sera. Le donne di Dorothy Parker, dei suoi racconti; le donne frivole ed ubriache; le donne alveole e disperate; le donne inamorate ed insoddisfatte. Ritratti che Lucia Poli mette in scena con garbo ed ironia.

Pescetopococodrillo spettacolo per ragazzi del Teatro Giocoviva. *Teatro Verde, circonvallazione Gianicolense*, da domani fino al 4 dicembre.

Giochiamo al teatro del Teatro delle Marionette degli Accetella. *Teatro Mongiattino, via G. Genocchi 15*, da domani.

Le sedie di E. Ionesco spettacolo prodotto dal settore Ragazzi del teatro Stabile di Torino. *Teatro Aurora, via Flaminia Vecchia 520* da lunedì al 5 dicembre.

Post scriptum: il tuo gatto è morto di James Kirkwood. Regia di John Bardwell. Compagnia della Rancia. *Teatro Due, uccola Due Ma-*

Aspetta, aspetta e Godot è arrivato

O di uno o di nessuno di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Rocca. Compagnia Millo-Pagano. *Teatro Ghione, via delle Fornaci 37*, da questa sera.

Il mago di Oz di Giuliano Vasilicò da L.F. Braun. Regia di Giuliano Vasilicò. *Teatro Politecnico, via Teopolo 13/a*, da questa sera. Celebre la versione cinematografica musicale del 1938 con Judy Garland.

Per Dorothy Parker di e con Lucia Poli. *Teatro delle Voci, via Bombelli*, solo domani sera. Le donne di Dorothy Parker, dei suoi racconti; le donne frivole ed ubriache; le donne alveole e disperate; le donne inamorate ed insoddisfatte. Ritratti che Lucia Poli mette in scena con garbo ed ironia.

Pescetopococodrillo spettacolo per ragazzi del Teatro Giocoviva. *Teatro Verde, circonvallazione Gianicolense*, da domani fino al 4 dicembre.

Giochiamo al teatro del Teatro delle Marionette degli Accetella. *Teatro Mongiattino, via G. Genocchi 15*, da domani.

Le sedie di E. Ionesco spettacolo prodotto dal settore Ragazzi del teatro Stabile di Torino. *Teatro Aurora, via Flaminia Vecchia 520* da lunedì al 5 dicembre.

Post scriptum: il tuo gatto è morto di James Kirkwood. Regia di John Bardwell. Compagnia della Rancia. *Teatro Due, uccola Due Ma-*

spettacoli a ROMA

TELEROMA 66

Ore 10 «Spionaggio a Tokio», film; 16.25 «Cartoni animati», film; 22.30 «Prigione senza sbarre», film; 23.30 Tg; 23.45 «L'ora», film; 24 «Pasticciotti... amore mio», film; 1.30 «Free & Beans», telefilm.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 13.15 «Lucy Show», telefilm; 15.45 «Ippica in casa»; 18 «La Felice», telefilm; 19 «Italy Italy», film; 19.30 «Lo sport in riva al mare»; 21.45 «Ippica in casa»; 22 «Dentro la maschera»; 23 «Mille e un nodo».

N. TELEREGIONE

Ore 19 «Bella Italia»; 20.15 Tg cronaca; 20.40 «America Today»; 21 «Puccini», sceneggiato; 22.30 «Voglia di sport»; 23 «Avventure in alto mare», telefilm; 23.30 «I falchi della notte»; 23.30 «Nuova Teleregione News»; 1.55 «La lunga notte».

CINEMA

□ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DO: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9.20 «Ufo Allarme rosso», telefilm; 12.15 «Le Outsiders», film; 13.30 «Telefilm»; 14.25 «La traccia del serpente», film; 14.30 «Fatti del giorno»; 16.30 «L'uomo del mio sogno», film; 20 «Totofortuna»; 21 «La schiena»; 22 «Antiquariato»; 0.10 «Fatti del giorno».

RETE ORO

Ore 11.15 «The Outsiders», telefilm; 12.15 «Le Outsiders», film; 13.30 «Telefilm»; 14.25 «La traccia del serpente», film; 14.30 «Fatti del giorno»; 16.30 «L'uomo del mio sogno», film; 20 «Totofortuna»; 21 «La schiena»; 22 «Antiquariato»; 0.10 «Fatti del giorno».

VIDEOUNO

Ore 14.20 «Veronica il volto dell'amore», novella; 15.15 «Jane Eyre», sceneggiato; 18 «Mama Victoria», novella; 19 Tg; 19.30 «Speciale filo diretto»; 20.25 Tg Notizie; 20.30 «Orfeo e Euridice», opera; 23 «Sci: coppe del mondo».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000
Via Salaria, 17 Tel. 426776 ■ Robocop di Paul Verhoeven, con Patrick Swayze, Nancy Allen - A (11-22-30)

ADMARL L. 7.000
Piazza Venezia, 15 Tel. 811195 □ Col Clornie di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Venedico D. Larianov - BR (15-22-30)

ADRIANO L. 7.000
Piazza Cavour, 22 Tel. 352153 ■ Gli Intoccabili di Brian De Palma, con Kevin Costner, Robert De Niro - DR (15-22-30)

ALCIONE L. 6.000
Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 ■ Good morning Babalonia di Paolo e Vittorio Taviani, con Vincenzo Scotti e Joaquim de Almeida - DR (15-22-30)

AMBASCIATORI SEXY L. 4.000
Via Montebello, 101 Tel. 4741750

AMBASADE L. 7.000
Accademia Agnelli, 57 Tel. 5406991 □ Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22-30)

AMERICA L. 7.000
Via N. del Grande, 6 Tel. 5818524 ■ Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi - BR (15-22-30)

ARCHIMEDE L. 7.000
Via Archimede, 17 Tel. 875657 ■ La piccola bottega degli errori di Frank Oz, con Rick Moranis, Ellen Greene - M (15-22-30)

ARISTON L. 7.000
Via Coccone, 19 Tel. 353230 ■ I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - BR (15-22-30)

ARISTON II L. 7.000
Galleria Colonna Tel. 8793267 ■ Il segreto del mio successo di Herbert Ross, con Michael J. Fox - BR (15-22-30)

ASTRA L. 6.000
Via Janio, 228 Tel. 5172288 ■ Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi - BR (15-22-30)

ATLANTIC L. 7.000
Via Tuscolana, 745 Tel. 7610658 ■ Robe da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto, Lino Banfi - BR (15-22-30)

AUGUSTUS L. 6.000
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6874655 □ L'interludio di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg - BR (15-22-30)

AZZURRO SCIPIONI L. 4.000
Via degli Scipioni 84 Tel. 3881094 ■ Il segreto (18.30); il caso Moro (20.30); La pallotta del ray (22)

BALDUNA L. 6.000
P.zza Balduna, 52 Tel. 347582 □ Ultimo minuto di Pupi Avanni, con Ugo Tognazzi, Lino Capolicchio - DR (15-22-30)

BARBERIS L. 10.000
Piazza Barberia Tel. 4751707 □ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST (15-22-30)

BLUE MOON L. 6.000
Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743958 ■ Film per adulti (15-22-30)

BURTON L. 6.000
Via Tuscolana, 360 Tel. 7818424 □ Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22-30)

CAPITOL L. 6.000
Via G. Sessani Tel. 393930

CAPRANICA L. 6.000
Piazza Capranica, 101 Tel. 8792488 ■ Slam dance - Delitto a mezzanotte di Wayne Wang, con Tom Hulce - G (15-22-30)

CAPRANICETTA L. 7.000
P.zza Montecitorio, 125 Tel. 8798957 ■ Le streghe di Eastwick di George Miller, con Jack Nicholson, Susan Sarandon - BR (15-22-30)

CASINO L. 6.000
Via Cavour, 692 Tel. 3881807 ■ Tarzan e la potente magica - DA (15-22-30)

COLA DI RENZO L. 6.000
Piazza Cola di Renzo, 90 Tel. 871303 ■ Renegado - Un caso troppo duro. PRIMA (15-22-30)

DIAMANTE L. 6.000
Via Prati, 252-B Tel. 295606 ■ Robe da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto e Lino Banfi - BR (15-22-30)

EDEN L. 6.000
P.zza Cola di Renzo, 74 Tel. 897882 ■ Tarzan, PRIMA (15-22-30)

EMBASSY L. 7.000
Via Strozzi, 7 Tel. 870245 ■ Robocop di Paul Verhoeven, con Patrick Swayze, Nancy Allen - A (11-22-30)

EMPIRE L. 7.000
Via Regina Margherita, 29 Tel. 857719 □ Full metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22-30)

ESPERIA L. 4.000
Piazza Speria, 17 Tel. 882884 ■ Notte italiana di Carlo Mazzucchi - DR (15-22-30)

ESPERO L. 6.000
Via Nomentana, 11 Tel. 85906 □ Appuntamento al buio di Blake Edwards, con Kim Basinger, Bruce Willis - BR (15-22-30)

ETOLE L. 6.000
Piazza Lucina, 41 Tel. 8976125 □ Ool Clornie di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Venedico D. Larianov - BR (15-22-30)

BURCHIO L. 7.000
Via Lata, 32 Tel. 8910988 ■ Robe da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto e Lino Banfi - BR (15-22-30)

BURPOA L. 6.000
Corso d'Italia, 107/a Tel. 864889 ■ Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott, con Eddie Murphy, Judge Reinhold - BR (15-22-30)

EXCELSIOR L. 6.000
Via B.V. del Carmelo Tel. 8982288 ■ Slam dance - Delitto a mezzanotte di Wayne Wang, con Tom Hulce - G (15-22-30)

FARNESI L. 6.000
Campo de' Fiori Tel. 8584395 ■ Good Morning Babalonia di Paolo e Vittorio Taviani, con Vincenzo Scotti e Joaquim de Almeida - DR (15-22-30)

FIAMMA L. 6.000
Via Biacchi, 51 Tel. 4751100 ■ SALA A: Strada inaugurale del cinema umphrease

GARDEN L. 6.000
Via Trastevere Tel. 892848 ■ Il silenzio di Michael Cimino, con Christopher Lambert, Terence Stamp - DR (15-22-30)

GIARDINO L. 6.000
P.zza Vittoria Tel. 8194946 ■ Soldati 988 all'alba di Marco Ripa, con Claudio Amendola, Dario Fo - BR (15-22-30)

GIOLIO L. 6.000
Via Nomentana, 43 Tel. 894149 □ The dead di John Huston, con Anjelica Huston e Donald McCann - DR (15-22-30)

GOLDEN L. 6.000
Via Torlonia, 36 Tel. 7596902 □ Ool Clornie di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni e Venedico D. Larianov - BR (15-22-30)

GREGORY L. 7.000
Via Gregorio VII, 180 Tel. 8380900 ■ Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott, con Eddie Murphy, Judge Reinhold - BR (15-22-30)

HOLIDAY L. 7.000
Via S. Marco, 2 Tel. 859328 ■ Consigli di famiglia, PRIMA (15-22-30)

INDIANO L. 6.000
Via G. Indiano Tel. 892486 ■ The believers di John Schlesinger, con Martin Sheen, Helen Shaver - G (15-22-30)

KING L. 7.000
Via Fogliano, 37 Tel. 819541 ■ Le streghe di Eastwick di George Miller, con Jack Nicholson e Susan Sarandon - BR (15-22-30)

MAESTRO L. 7.000
Via Appia, 416 Tel. 786088 ■ Belli freschi, PRIMA (15-22-30)

MAJESTIC L. 7.000
Via S. Apostoli, 20 Tel. 8794908 ■ La casa dei giochi di David Mamet, con Lindsay Crouse, Joe Mantegna - BR (15-22-30)

MERCURY L. 5.000
Via di Porta Castello Tel. 800285 ■ Film per adulti (15-22-30)

METROPOLIT L. 5.000
Via del Corso Tel. 3800933 ■ Belli freschi, PRIMA (15-22-30)

MODERNITA L. 6.000
Piazza Repubblica, 44 Tel. 800285 ■ Film per adulti (10-11-30/15-22-30)

MODERNO L. 6.000
Piazza Repubblica Tel. 800285 ■ Renegado - Un caso troppo duro. PRIMA (15-22-30)

NEW YORK L. 6.000
Via Cavour Tel. 7810271 ■ Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi - BR (15-22-30)

PARIS L. 7.000
Via Magna Grecia, 112 Tel. 7896568 ■ Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi - BR (15-22-30)

PARDUNO L. 4.000
Via del Pardo, 19 Tel. 893822 ■ House of games (versione inglese) di Michael Cimino, con Christopher Lambert, Terence Stamp - DR (15-22-30)

PRESIDENT L. 6.000
Via Apple Nuova, 427 Tel. 7810148 ■ Le streghe di Eastwick di George Miller, con Jack Nicholson e Susan Sarandon - BR (15-22-30)

PUBLICAT L. 4.000
Via Caroli, 98 Tel. 7313300 ■ Georgina Spelving Taboo - E (VM 18) (11-22)

QUATTRO FONTANE L. 6.000
Via Fontana, 23 Tel. 4743119 ■ Robe da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto e Lino Banfi - BR (15-22-30)

QUINALE L. 7.000
Via Nazionale, 20 Tel. 482853 ■ I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - BR (15-22-30)

QUINNETTA L. 6.000
Via M. Minghetti, 4 Tel. 8790012 □ Maurice di James Ivory, con James Wilby, Hugh Grant - DR (15-22-30)

REALE L. 7.000
Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234 □ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST (15-22-30)

REX L. 6.000
Corso Trieste, 113 Tel. 864165 □ L'interludio di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni e Anita Ekberg - BR (15-22-30)

RIALTO L. 6.000
Via IV Novembre Tel. 8790763 □ Ultimo minuto di Pupi Avanni, con Ugo Tognazzi, Lino Capolicchio - DR (15-22-30)

RITZ L. 6.000
Via Somalia, 109 Tel. 837441 ■ Robe da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto e Lino Banfi - BR (15-22-30)

RIVOLI L. 7.000
Via Lombardo, 23 Tel. 480883 ■ Prick Up, L'importanza di essere Joe di Stephen Frears, con Gary Oldman e Alfred Molina - DR (15-22-30)

ROUGE ET NOIR L. 7.000
Via Salaria, 31 Tel. 864305 ■ Robocop di Paul Verhoeven, con Patrick Swayze, Nancy Allen - A (11-22-30)

ROYAL L. 7.000
Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 ■ Il silenzio di Michael Cimino, con Christopher Lambert, Terence Stamp - DR (15-22-30)

SUPERCINEMA L. 7.000
Via Viminale Tel. 485498 ■ Renegado - Un caso troppo duro. PRIMA (15-22-30)

UNIVERSAL L. 6.000
Via Bari, 18 Tel. 856000 ■ Renegado - Un caso troppo duro. PRIMA (15-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L. 3.000
Piazza G. Pepe Tel. 7313306 ■ Eric Vien selvaggio desiderio - E (VM18)

ANENE L. 3.000
Piazza Sempione, 19 Tel. 890817 ■ Film per adulti

AQUILA L. 2.000
Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951 ■ Fanciulle inaspettate - E (VM18)

AVGRO EROTIC MOVIE L. 2.000
Via Macerata, 10 Tel. 7583227 ■ Film per adulti

BROADWAY L. 3.000
Via del Marcial, 24 Tel. 2818740 ■ Film per adulti

DEI PICCOLI L. 4.000
Viale della Pineta, 15 (Via Borghese) Tel. 883485 ■ Robin Hood di Walt Disney (15-30-17)

ELDONADO L. 3.000
Viale dell'Esercito, 38 Tel. 8010682 ■ Mirande di Tinto Brass - DR (VM18)

MOULIN ROUGE L. 3.000
Via M. Carbone, 23 Tel. 5562350 ■ Film per adulti

NUOVO L. 6.000
Largo Asolani, 1 Tel. 598116 ■ Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi, con Rupert Everett - DR (15-22-30)

ODEON L. 2.000
Piazza Repubblica Tel. 484760 ■ Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000
P.zza S. Romano Tel. 6110203 ■ Film per adulti

SPLENDID L. 4.000
Via F. de' Vigne, 4 Tel. 433744 ■ Film per adulti

ULISSE L. 3.000
Via Turin, 354 Tel. 433744 ■ Film per adulti

VOLTURNO L. 6.000
Via Volturno, 37 Tel. 8.000 ■ Colloquio - E (VM18)

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA L. 4.000
Via di Villa Belardi, 2 Tel. 8140705 □ Arizona Junior di J. Coen - DR (15-22-30)

DELLE PROVINCE L. 4.000
Via Provincie, 41, Tel. 420021 ■ Fantasia di Walt Disney - DA

MICHELANGELO L. 7.000
Piazza S. Francesco d'Assisi Tel. 869493 ■ A room with a view (versione originale) (14); La legge del diavolo di Paolo Motroni; con Eusebio Poncela e Carmen Maura - DR (VM18) (15-22-30)

MIGNON L. 7.000
Via Vireo Tel. 869493 ■ A room with a view (versione originale) (14); La legge del diavolo di Paolo Motroni; con Eusebio Poncela e Carmen Maura - DR (VM18) (15-22-30)

NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000
Via Merry Dal Val, 14 Tel. 5818235 □ Appuntamento al buio di Blake Edwards, con Kim Basinger, Bruce Willis - BR (15-22-30)

RAFFAELLO L. 6.000
Via Torni, 94 Tel. 8982288 ■ Predator di A. Schwarzenegger - A (15-22-30)

SCREENING POLITECNICO L. 2.000
4.000 Tessera annuale L. 2.000
Via Teopilo 13/a Tel. 3611501 ■ 45° Parallelo di Attilio Ottolenghi; L'estraneo di G. Carrozzini (22.30)

TIBUR L. 3.000
Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782 ■ Rocky IV di e con Sylvester Stallone - DR (15-22-30)

TEZIANI L. 6.000
Via Rini, 2 Tel. 392777 ■ Il nome della Rosa di J.J. Arnaud; con Sean Connery - DR

CINECLEUB

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Daumbaldi di J. Jarmusch; con Roberto Benigni - BR (15-30-17.30)

CULTURAL Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405 □ SALA A: The dead di John Huston, con Anjelica Huston e Donald McCann - DR (15-22-30)

GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 □ SALA A: The dead di John Huston, con Anjelica Huston e Donald McCann - DR (15-22-30)

IL LABIRINTO L. 5.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 □ SALA A: Mississipi Blues (16.30); La montagna lucente (18.30-19.30); Il sermone di Hula (17.30); La ballata del piccolo soldato (18.30). Alle 21: Incontro con Werner Herzog

FUORI ROMA

ALBANO ALBA RADIANI Tel. 9320128 ■ I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - BR

FLORIDA Tel. 9321339 ■ Spettacolo di danza (21)

FIUMICINO TRAIANO Tel. 6440046 ■ Soldati 988 all'alba di Marco Ripa, con Claudio Amendola e Massimo Dapporto - BR

FRASCATI POLITEAMA (Largo Parizza, 5 Tel. 9420479 ■ SALA A: Il segreto del mio successo di Herbert Ross, con Michael J. Fox - BR (15-22-30)

SALA B: L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST (15-22-30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 ■ I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - BR (15-22-30)

OSTIA KRYSSTALL L. 7.000
Via dei Pallottini Tel. 6603181 ■ Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott, con Eddie Murphy, Judge Reinhold - BR (15-22-30)

BISTO L. 6.000
Via dei Romagnoli Tel. 6510780 ■ I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - BR (15-22-30)

SUPERDA L. 7.000
Via della Marina, 44 T 5604078 ■ Il silenzio di Michael Cimino, con Christopher Lambert, Terence Stamp - DR (15-22-30)

PALOMBARA SABINA NUOVO TEATRO Film per adulti (20.30)

SCELTI PER VOI

PRICK UP (L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE)
Joe Orton è un nome che forse dice poco al pubblico italiano, ma che è quasi una leggenda in Inghilterra. Divenne un drammaturgo famoso negli anni Sessanta, iniziò addirittura a scrivere un film per i Beatles, ma fece una tristissima fine, ucciso dal suo amico-amante Kenneth Halliwell che si suicidò subito dopo. Da questa tragedia dell'omosessualità ha tratto un film Stephen Frears, il bravo regista di «My beautiful lady», che pare davvero l'ultima frontiera della giustizia. Chicco, comunque, che il film funziona soprattutto a livello di azione, di intrattenimento. Dirige Paul Verhoeven, classe a Hollywood, il regista di «Kitty Tippels» e di «Amore e sangue».

THE DEAD
Tratto dal racconto di Morris (uno dei celeberrimi «Dubliners» di James Joyce) è il film d'addio di un grandissimo regista, John Huston. Riconferma l'atmosfera della «Dublin» che fu, Huston rende omaggio non solo al sommo scrittore irlandese, ma anche al paese dove a lungo visse prima di trasferirsi in Messico. La storia è presto detta: un uomo scopre dopo una festa di nozze che la sua sposa anni prima, ha trascorso tutta la vita nel ricordo di un tenero, sfortunato amore giovanile. Un altro intenso affresco d'epoca, con bellissima musica pianistica e un'ottima squadra d'attori in cui spicca Anjelica Huston, figlia del grande John.

SLAM DANCE - DELITTO A MEZZANOTTE
Bizzarro giallo proveniente dagli Usa, forse fin troppo cartonesco a danno dell'interlocutore, ma comunque affascinante dal punto di vista visuale. Il tutto gira intorno a un fumettato un po' «fumato», piantato dalla moglie e coinvolto in una sporca storia di omicidi ambientata nel jet-set californiano. Il protagonista è Tom Hulce/Amedeo, circondato da un paio di belle donne, Mary Elizabeth Mastrantonio e Virginia Madsen, e da un po' di «muscoli» rotti una volta tanto in veste di attori (Jack Adam Ant, c'è John Doe degli «X»), il regista è Wayne Wang.

PROSA

AGORA' 80 (Via delle Penitenti, 33 - Tel. 6502111) ■ «Alle 21 The new... sex Musical Picture show di Emilio Gianni, con la Sorella Bandiera»

ALL'UNIVERSA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568719) ■ «Alle 21 La ragazza con la forfora Scritto e diretto da Francesco Du Guesne, con il Teatro Nazionale dell'Italia»

ANFITRIONE (Via S. Seba, 24 - Tel. 5760927) ■ «Alle 21 Le due orfanelle. Scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata»

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 5546601) ■ «Alle 21 Pionochi meconica di Aleksandr Adobasov e Nikita Michalkov, tratto da Plotnikov di A. Cechov con Marcello Mastroianni, Regia di Nikita Michalkov»

ARISTON (Viale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5988111) ■ «Alle 21 15... le o che mi immagino un film. Scritto e diretto da Paolo Motroni, con Maria Manni e Paolo Motroni»

ATENEO (Piazzale Aldo Moro, 5 - Tel. 4940007) ■ «Alle 21 La camera astratta Opera diretta da Giulio Gianini, con Azurro e Giorgio Barberio Corbelli»

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) ■ «Alle 21 Provel ancora Sam di Woody Allen, diretto e interpretato da Antonio Salines»

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495) ■ «Alle 21 La donna Commedia. Letture ed interpretate da Franco Venturi»

CENTRALE (Via Cola, 6 - Tel. 673270) ■ «Alle 21 15 barrette e sonagli di Luigi Pirandello, con la Compagnia Stabile Regia di Ottavio Spadaro»

CLUB IL PUNTO (Via del Cardello, 22 Tel. 8792201) ■ «Alle 21 30 Belle di notte. Spettacolo di cabaret scritto, diretto ed interpretato da Antonello Avallone»

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 752225) ■ «Alle 21 15 - Faust '87, di Tommaso Landolfi. Regia di Marco Mattioli»

DEI BATTI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6565362) ■ «Alle 21 Pionochi mio musical Scritto e diretto da Nino Sanzoni, con Gusi Martinesi, Marta Bertucetti»

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) ■ «Alle 20.45 Raccontare Numerale di Marco Moretti e Daniela Rottuno, regia di Aldo Trionfo e Franco Però»

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4759508) ■ «Alle 21 Il fantasma dell'Opera di Massimo Franciosa, con la coop Il Carro dell'Orsa. Regia di Maddalena»

DELLE VOCI (E. e Bombelli 24 - Tel. 6810118) ■ «Alle 21 Iso, essa e 'o malamentore con la Compagnia Stabile Napoletana»

DEL PRADO (Via Sora, 26 - Tel. 6541915) ■ «Alle 21 Travet in cabaret. Scritto e interpretato da Fio Buco con Patrizia Valentini Fabio Fancicci»

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7675221) ■ «Alle 21 Un tè da papà di Terz e Romella, regia di Massimoiano Terz»

EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114) ■ «Alle 20.45 Conversazione galante di Franco Brusati, con Gabriele

Kong attivo in California. Lo stile e la tecnica si sono, restiamo in attesa di soggetti un po' più robusti.

CAPRANICA, EXCELSIOR

ROBOCOP
Nella Detroit del 2000 (e oltre) la violenza non conosce confini. E per scongiurarla, visto che gli uomini non bastano e le macchine non sono affidabili, la polizia inventa un poliziotto metà essere umano, metà robot. È il robocop del titolo, un castigamanti meccanico che pare davvero l'ultima frontiera della giustizia. Chicco, comunque, che il film funziona soprattutto a livello di azione, di intrattenimento. Dirige Paul Verhoeven, classe a Hollywood, il regista di «Kitty Tippels» e di «Amore e sangue».

MAURICE
Dal romanzo-scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore), un'altra trasposizione di classe firmata da James Ivory. Ma l'eleganza della ricostruzione stavolta è al servizio di una storia meno levigata e consuetudinaria di «Camera con vista»: qui si racconta la progressiva liberazione di un omosessuale nella Londra del primo Novecento. Bravissimi gli interpreti, premiati alle stesse Mostre di Venezia. E da sottoporlo al prologo, con il giovanissimo Maurice che riceve una maliziosa lezione di educazione sessuale (sta passeggiando con il suo maestro) e base di disegni sulla sabbia.

LA CASA DEI GIOCHI
Film d'esordio di David Mamet, il drammaturgo americano noto anche in Italia per «American Buffalo» e «Glengarry Glen Ross», «La casa dei giochi» è un insolente giallo in bilico tra burlesco e satira parca: ma è il protagonista una giovane donna, sicura di se stessa, rinchiusa in un modo di sbiondista di professione. All'inizio sta al gioco, forse anche perché invaghita di un affascinante omologo della stangata, ma poi decide di vendicarsi. E fa

reazione sarà ovviamente spropositata. Notturno e ironico, «La casa dei giochi» è un debutto intrigante, che a Venezia avrebbe meritato di più.

MAJESTIC

LE STREGHE DI EASTWICK
Dal romanzo di John Updike, un fessante horror che gioca col diavolo, le streghe e la misoginia. C'è il demone Jack Nicholson e tre streghe attele con qualche voglia di troppo. Facili da conquistare, le tre diventano una sorta di streghe agli ordini del diavolo; ma alle fine si ribellano, usando il potere di Eastwick per mordere nell'epilogo. Ma il divertimento resta asprato, grazie anche alle assurde prove delle tre streghe. Con, Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer.

LA CASA DEI GIOCHI
Film d'esordio di David Mamet, il drammaturgo americano noto anche in Italia per «American Buffalo» e «Glengarry Glen Ross», «La casa dei giochi» è un insolente giallo in bilico tra burlesco e satira parca: ma è il protagonista una giovane donna, sicura di se stessa, rinchiusa in un modo di sbiondista di professione. All'inizio sta al gioco, forse anche perché invaghita di un affascinante omologo della stangata, ma poi decide di vendicarsi. E fa

OCI GIORNE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Un «Fitzcarraldo» e la Russia prigioniera le sage delle illusioni tratte da Cechov di un Olozymo fantastico e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Seta, sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti atterragli alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazie dell'autore di Schiava d'amore.

OCI GIORNE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Un «Fitzcarraldo» e la Russia prigioniera le sage delle illusioni tratte da Cechov di un Olozymo fantastico e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Seta, sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti atterragli alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazie dell'autore di Schiava d'amore.

OCI GIORNE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Un «Fitzcarraldo» e la Russia prigioniera le sage delle illusioni tratte da Cechov di un Olozymo fantastico e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Seta, sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti atterragli alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazie dell'autore di Schiava d'amore.

OCI GIORNE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Un «Fitzcarraldo» e la Russia prigioniera le sage delle illusioni tratte da Cechov di un Olozymo fantastico e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Seta, sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti atterragli alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazie dell'autore di Schiava d'amore.

OCI GIORNE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Un «Fitzcarraldo» e la Russia prigioniera le sage delle illusioni tratte da Cechov di un Olozymo fantastico e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Seta, sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti atterragli alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazie dell'autore di Schiava d'amore.

OCI GIORNE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Un «Fitzcarraldo» e la Russia prigioniera le sage delle illusioni tratte da Cechov di un Olozymo fantastico e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Seta, sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti atterragli alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazie dell'autore di Schiava d'amore.

OCI GIORNE
Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Un «Fitzcarraldo» e la Russia prigioniera le sage delle illusioni tratte da Cech

Si conclude
stasera il «Viaggio intorno all'uomo» di Zavoli
 Si parlerà di tv e di pubblicità
 prendendo spunto dal felliniano «Ginger e Fred»

A Berlino
 sta trionfando un «Misanthropo» tedesco adattato
 da Botho Strauss. Protagonista
 un Bruno Ganz ombroso, violento e aggressivo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La Storia sulle colline

È possibile riuscire a salvaguardare un territorio di grande interesse artistico, storico ed ambientale, ancora poco aggredito dalla speculazione turistica e da massicci interventi infrastrutturali, favorendo al tempo stesso la valorizzazione e lo sviluppo economico e sociale? Fino a qualche anno fa questa domanda sarebbe apparsa del tutto retorica, si sarebbe risposto con un sorriso di diniego, o nella migliore delle ipotesi con imbarazzati auspici. Le cose adesso stanno cambiando, da qualche tempo vari piani di salvaguardia e recupero, ricerche, convegni hanno indicato che in alcune situazioni italiane si può dare una risposta positiva al problema. Non è impossibile realizzare davvero un modello di sviluppo nuovo, che non solo non sia in conflitto con politiche di rigida difesa dell'ambiente e del patrimonio storico, ma addirittura ai fondi su di esse e che abbia in prospettiva basi solide ed ampie della situazione attuale. Anche se il lavoro fatto in questa direzione è ancora agli inizi, i risultati sono già promettenti e pieni di stimoli e suggestioni per andare avanti. Un risultato non certo marginale, dato il numero di centri e di territori storici ancora salvi, e tuttavia apparentemente senza grandi speranze di uscire dall'isolamento e dalla crisi, esistenti in Italia.

Tra le esperienze di questo tipo si colloca anche, con caratteristiche del tutto specifiche e particolarmente interessanti, quella che sta conducendo Massa Marittima, con il territorio delle Colline Metallifere, a nord di Grosseto. Sarà il tema centrale, ma non l'unico, di tre giornate di studio, dal 27 al 29 novembre, su «Valori storici del territorio come risorsa per un diverso sviluppo. Il caso di Massa Marittima e delle Colline Metallifere», organizzato con la collaborazione dell'Associazione Nazionale per i Centri Storici Artistici, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, di docenti e ricercatori delle Università di Firenze, Genova, Pisa, Roma, Siena e con il Cies di Roma.

Luoghi carichi di storia e di storie, le Colline metallifere intorno a Massa Marittima sono oggetto di un convegno organizzato dall'associazione centri storici per esaminare la possibilità di trovare un futuro che sappia conciliare memoria e sviluppo. All'incontro, che comincia oggi a Massa

Marittima, partecipano architetti, economisti e archeologi delle università di Venezia, Firenze, Genova, Pisa, Siena e Roma. Abbiamo chiesto al professor Paolo Ceccarelli (che coordina i lavori), direttore dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, un quadro della situazione.

PAOLO CECCARELLI



Le mura medievali di Massa Marittima

Siena mettono a punto nuove letture e nuove interpretazioni dello sviluppo minerario del Medioevo. Gli studiosi di geologia, della mineralogia, delle tecniche minerarie, della organizzazione sociale e della cultura che ne derivava, perché non valorizzarlo ulteriormente in questo senso? Perché non farlo diventare anche sede di un grande museo «moderno» «attivo» dell'attività e delle tecnologie minerarie, dal passato al futuro? Il progetto si lega al tema di una politica di sviluppo che non provi dall'alto, ma che è fatta di iniziative locali, di mobilitazione di giovani, di invenzione di attività culturali e produttive collaterali dalla produzione di materiali didattici, alle funzioni di documentazione, allo sviluppo di attività formative specializzate, che inducano flussi di presenze turistiche qualificate, fino all'insediamento di centri di ricerca in settori nuovi. Perché non potrebbe essere così contro i modelli antiquati, perché da quella grandissima risorsa che sono la storia e la cultura non si possono costruire occasioni di sviluppo per il futuro?

Questa è la proposta avanzata per Massa Marittima, ma il metodo di analisi e il modo di affrontare i problemi valgono per molti altri centri minori, ricchi di altrettante possibilità, legati alle rispettive storie, alle specificità localizzative, alla grande qualità del loro patrimonio culturale ed ambientale. Bisogna riuscire a stimolare l'immaginazione locale, a mobilitare le forze esistenti nelle singole località, ad aiutare a fare i primi passi. Che straordinaria importanza avrebbero programmi di studio tipo, se fossero promossi dal governo o dalle regioni, affidandoli soprattutto ai giovani (e non alle grandi società multinazionali, come nel caso dei «glacimenti culturali» inventati da De Michelis), con l'appoggio di istituzioni non-profit come le università. Massa Marittima è una piccola bandiera che segna la giusta direzione per inventare un pezzo importante del nostro futuro? C'è proprio da sperarlo per tutti noi.

Tabucchi
 in Francia
 vince
 il «Medicis»



A dimostrazione dello spazio che la letteratura italiana si sta guadagnando in Europa, ecco un premio francese per Antonio Tabucchi (nella foto), il «Medicis» per la letteratura straniera. Tabucchi ha battuto sul filo lo scrittore praghese Bohumil Hrabal, pubblicato da Gallimard. Di Tabucchi, autore di *Notturno indiano*, il piccolo *naviglio* eccetera, in Francia sono stati tradotti tre libri.

Manifestazioni
 leopardiane
 da oggi a Bari

Grande appuntamento leopardiano da oggi a Bari. Il gruppo Abellano, infatti, ha organizzato nel suo teatro una manifestazione, intitolata *L'attualità della leggenda*, che intende scandagliare la più recente ricerca legata al poeta di Recanati. Ci saranno due mostre: una dedicata a Leopardi sulla stampa quotidiana negli ultimi due anni e una dedicata a opere grafiche di pittori come Vespignani o Trubiani ispirate alla poetica leopardiana. Ci sarà poi una rassegna video di interpretazioni del poeta che riproporrà letture di Carmelo Bene, Giulio Bosetti e Valeria Moriconi. La manifestazione si chiuderà il 17 dicembre, dopo aver proposto anche appuntamenti teatrali e cinematografici.

Negli Usa
 etere
 più indecente

Decisione liberale e rivoluzionaria della «Federal communications commission» americana, una sorta di Commissione di vigilanza Usa d'ora in poi, secondo questa decisione, i network americani potranno mandare in onda trasmissioni «indecenti», ma solo nelle ore in cui si presume che i bambini dormano, da mezzanotte alla sei del mattino. Finora in Usa era vietata la diffusione via etere di programmi dove si potessero anche solo intravedere un seno nudo o ascoltare una parolaccia. E le stazioni televisive, per poter conservare la licenza, si erano sempre attenute alle norme. Mentre le stazioni televisive via cavo non sono state mai soggette a regolamentazioni di sorta. Per i nuovi «limiti», la Commissione ha ricordato le norme sulla decenza fissate dalla Corte suprema nel 1978 e che ritengono indecente «il materiale che raffigura o descrive, in modi chiaramente offensivi per gli standard sociali relativi alle tele-trasmissioni, le attività sessuali o escretorie o i genitali».

Per Natale
 una carola
 con Reagan

Chissà, magari sarà uno dei primi dieci dischi in classifica in Usa per Natale. Si tratta di *Ronald the red-face Reagan*, una parodia satirica e irriverente della tradizionale canzone natalizia, *Rudolph the red-nosed reindeer*, cantata dal gruppo pop «Capitol steps», già noto per altri dischi di parodie. Il tema del disco è l'irraggiungibile presidenza americana sia proprio patendo una crisi d'immagine.

Nietzsche
 e l'Italia
 a Tübingen

L'Istituto italiano di cultura di Stoccarda ha organizzato per il 27-28 novembre a Tübingen, in collaborazione con il locale Europa-Center, un incontro tra studiosi italiani e tedeschi sul tema «Nietzsche e l'Italia». Le giornate, coordinate dal prof. Ennio Baspuri e dalla dottoressa F. Jancowski, sono suddivise in 5 sezioni che affronteranno vari lati del pensiero nietzschiano e legati a vario titolo all'Italia. Per l'Italia partecipano Ferruccio Masini, Gianni Vattimo, Emanuele Severino, Giorgio Penzo. Tra i tedeschi Jörg Salquards, Karl Heinz Wenzel.

GIORGIO FABRE

Nell'autobiografia «Lanterna magica» la vita, i ricordi, i film del grande regista. E molti, forse troppi rancori

Da Bergman, a lezione di odio

SAURO BORELLI

A chi gli chiedeva, nell'81, se avesse intenzione di scrivere, prima o poi, le proprie memorie, Ingmar Bergman rispose quasi piccato: «No, assolutamente. Guardare indietro non è nel mio stile. Anche perché gli anni maturi rendono evidenti gli errori fatti e le occasioni mancate». Proposto dubbio, il suo, poiché contraddetto tanto in passato, quanto oggi. E quasi negli stessi termini, con aneddoti e riferimenti identici. Nel '75 il cineasta finlandese (operante anche in Svezia) Jörn Donner realizzò una lunga, puntigliosa intervista a Ingmar Bergman che, per la prima volta, «confessava» tra scorsi e ricordi di esperienze vicende personali particolarmente complesse, tormentose. Fino ad evocare nevrosi, sindromi spesso ai margini della patologia. Ora, proporzionato in un volume dal sintetico titolo *Lanterna magica. Autobiografia* (Garzanti editore, pp. 260, L. 22.000), Bergman medesimo propone la materia torbida di un «diario pubblico» sincero, impetuoso quanto un risolutivo regolamento di conti. Con la famiglia, l'adolescenza, la prima maturità, ma, anche e soprattutto, coi genitori, la famiglia, Dio e la religione. Insomma tutto un universo mondo degli affetti dei sentimenti in parallelo col magmatico insonda-

to abisso di paure, ossessioni mai completamente fugate, esercitate dal fervore convulso. Chiave di volta e insieme, momento discriminante nella parabola esistenziale e creativa di Ingmar Bergman, affinché egli decidesse di «darsi», finalmente disarmato e vulnerabilissimo, al pubblico spunto degli studiosi dei cinefili o dei generici estimatori, sono stati, in stretta, diretta concomitanza, la constatazione di resurrezione ormai lo stato di una ipocondriaca vecchiaia (Cioè, gli incipienti settanta anni) e il desiderio a lungo coltivato di prendere congedo dal cinema da tutta la concitata deflagante avventura di concepire e scrivere realizzare un film. C'è, peraltro, in tale malinconica scelta di abbandono di abdicazione dal fervore convulso, contraddittorio del futuro dei giorni, delle opere un consolante spiraglio nel ripensare nel rivivere con trepidi e gratitudine gli eventi minuziosi, i fatti contingenti di una acquetata condizione esistenziale compromessa e su bilimazione di creaturali sentimenti native passioni e predilezioni. Il mio cinema di Farò mi dà un piacere eterno. Grazie alla gentilezza della Cineteca del Filmfestival ho la possibilità di prendere a prestito vecchi film da un deposito inesaurevole. La sedia è comoda la stanza protetta si fa

crudi eventi quotidiani. «Ho fatto cinquanta film ed è stato piacevole farli. Vorrei dire addio al cinema mentre sono ancora felice del mio lavoro» dichiarava ancora al tempo di *Fanny e Alexander* Ingmar Bergman. Al momento attuale questo suo libro autobiografico, *Lanterna magica*, rievoca, scava, rimedita quasi pedante, e «ripulolisimo» i giorni gli anni chiaroscurati di un faticato «apprendistato» alla vita, al cinema, al teatro e, al contempo, lancia anatemi, esorcismi, giudizi esterni su un passato ancora e sempre ripercorso con rancorosa atarabiale tetraggine. La «scrittura» medesima che Bergman usa sapientemente per dar conto di tutti i suoi «tanti-tropi» - mali fisici delle tare psichiche paralizzanti risulta, per l'occasione, l'indizio più probante della natura micidiale che sta alla base di simili, denigratoria autodelenzione.

Si avverte in queste stesse pagine una sorta di cupio dissolvi, di tanto in tanto riverberante anche contro tutto e tutti, che sembra ammettere Bergman giusto col solo esclusivo proposito di precludersi qualsiasi risalto o possibile redenzione. Anche se si sa bene che ormai la sua scelta esistenziale, il suo pensiero sono dislocati altrove da ogni religione, dalla confortante prospettiva di una qualche salvezza. Persino nel ripercorrere emozioni e ricordi di incontri felici, di produttori socializzati, l'acre vena polemica di Bergman prevale sulle trepide gioie dell'amicizia, dell'affetto. Non è un caso che personaggi pure per tanti versi ammirevoli e ammirati, quali Ingrid Bergman (interprete del magistrale *Sinfonia d'autunno*), Victor Sjöström (il grande cineasta e interprete intensamente ispirato del memorabile *Il posto delle fragole*) siano menzionati e riproposti qui con luc, vezz e vezz professionali comportamentali a dir poco penosi.



Il regista svedese Ingmar Bergman

Non mandate in fumo quei film!

ROMA Il parere è stato unanime. La protezione su Raiuno, martedì scorso, della versione «colorata» del celebre *Mistero del falco* (girato in bianco e nero da Huston nel 1941) è poco meno di un'iniziativa ignominiosa, poco più di un gioco inutilmente dissacratorio. Quella della colorazione dei film, avvenuta in questo caso grazie a (o per colpa di) moderne tecnologie elettroniche e non a mano, come già Méliès cominciò a fare addirittura alla fine del secolo scorso, è comunque questione spinosissima che attiene al più generale argomento della conservazione e della relativa trasformazione che subisce la pellicola nel corso del tempo. Argomento su cui ha discettato, mercoledì pomeriggio, un incontro promosso dal Sindacato giornalisti cinematografici e presieduto da Guido Cincotti, conservatore della Cineteca nazionale, intitolato *Perché i film sopravvivono*. Se si sceglie di far sopravvivere i film (dappertutto, ma ad esempio in Giappone non esistono archivi cinematografici) è per un duplice ordine di motivi. Per ragioni culturali ovviamente, che chiedono che le pellicole che han fatto la storia del cinema siano tramandate ai posteri, e di costume e testimonianza storica per cui si impone la conservazione di tutti i

film, anche di quelli più biacamente commerciali. E chi ospita i film che «sopravvivono» sono ovviamente le cineteche, la più prestigiosa e ricca (oltre ventimila titoli) delle quali è da noi la Nazionale, costituita per legge nel 1949 in seno al Centro sperimentale di cinematografia. Quanto sia importante conservare le pellicole conservandole nel contempo l'integrità, lo si è visto l'estate scorsa in seguito all'incendio approntatosi nei vecchi cellari della Cineteca nazionale, quelli dove sono depositati le pellicole al nitrato di cellulosa, non ancora convertite in materiale ininfiammabile. Pochissimi furono i danni (soltanto tre film sono andati distrutti ma due di essi sono conservati presso altre cineteche alliate, come la Nazionale), nella Fiat, la federazione internazionale) però molte le preoccupazioni. E non mancano le polemiche. L'ultima viene dallo specialista del «mutò» José Panfili, che in una recente conferenza stampa ha accusato lo Stato di sprecare soldi finanziando un ente incapace di conservare i suoi tesori. Ma per fortuna le cose non stanno così. La nuova Cineteca costruita fra il 1983 e il 85 è sicuramente all'avanguardia. Quel che bisogna affrettare è la conversione delle vecchie copie infiammabili.

□ D.F.

Bruno Ganz protagonista del capolavoro molieriano adattato da Botho Strauss

Quel misantropo venuto da Berlino



Esiste, ormai, un mercato europeo degli artisti di teatro, tale da superare i limiti stessi della Comunità. A Parigi, Ronconi propone, in francese, il *Misanthrope* di Molière dell'inglese Shakespeare. A Roma, il sovietico Michalkov allestisce, in italiano, un testo del russo Cecchov. E a Berlino ovest il neodirettore della Schaubühne, lo svizzero Bondy, è alle prese con un *Misanthrope* molieriano voltato in tedesco.

AGGEO SAVIOLI

BERLINO. Sarà l'aria maligna del tempo, sia di fatto che di *Misanthrope* di Molière è diventato una delle commedie più frequentate sul palcoscenico d'Europa, fuori dei patrii confini. In Italia, circola per la seconda stagione quello di Carlo Cecchi. A primavera, si è visto in Milano lo spettacolo realizzato, appena lo scorso anno, dal compianto direttore della Taganka di Mosca, Anatolij Elros. In Berlino Ovest, sul finire della settimana passata, Luc (o Jean-Luc) Bondy, elvetico di origine, attivo sia in Francia sia in Germania, succeduto a Peter Stein alla testa della famosa Schaubühne, ha messo la sua firma a un impegnativo allestimento del lavoro molieriano, che in cartellone reca altri due importanti nomi: Botho Strauss e Bruno Ganz.

scena a Milano), ha dunque tradotto e adattato, nella propria lingua, il *Misanthrope*. E l'ha tradotto senz'altro in prosa, rinunciando al tentativo di restituire, in qualche modo, gli alessandrini a rima baciata dell'originale. Impresa ardua, questa, ma non impossibile, come dimostrano la ben ritmata e fluida versione italiana di Cesare Garboli, adoperata da Cecchi, e anche (a quanto ci dicono persone esperte) quella russa di Michail Donoskoj, usata da Elros.

La novità più vistosa

Seguendo all'inizio in misura abbastanza stretta, comunque, situazioni e dialoghi dell'originale, la traduzione di Botho Strauss procede poi, via via, a tagli, accorciature, spostamenti, non tali peraltro da disegnare una vera e pro-

pria rilettura critica. La novità più vistosa è nell'aver accresciuto di tre presenze (con qualche attribuzione di battute, ricavate dai ruoli già esistenti) il piccolo ambiente salottieromondano che si pavoneggia e spettegola attorno alla civettuola e intrigante vedovella Celimène, e che a un dato punto le si rivolta contro. Quell'ambiente che il protagonista Alceste aborre in sommo grado e che sarà causa, insieme con l'incostanza e frivolezza di Celimène, della sua fuga dalla compagnia dei propri simili. Una fuga che qui si tinge accentratamente di mistero: il Nostro scomparirà infatti al di là di una porta spalancata su un vuoto fondo e luminoso, fra un turbinio di foglie secche; ad aspettarlo non sembra essere pertanto un accogliente e verdeggianti paesaggio extraurbano, quale vediamo prefigurarsi (ma lo si vede solo dalla galleria) in un tono pittorico situato al suolo e nel centro dello spazio scenico circolare (fornito anch'esso di galleria o ballatoio) posto a esatto riscontro, come a specchio, della sala, stile primo Novecento, e intonato su tutte le possibili gradazioni del color marrone; piuttosto è da supporre che Alceste finirà ruscchiato da un arida solidità, da una sorta di deserto cosmico.

Ma come si atteggiava questo inquietante e sfuggente personaggio di Alceste, secondo le intenzioni registiche di Bondy e, soprattutto, nell'interpretazione di Bruno Ganz, attore oggi in grande evidenza, a livello mondiale, fra quelli della leva postbellica (pure da noi egli conta, anche per le sue prestazioni cinematografiche e televisive, numerosi ammiratori)? Nell'elegante programma del *Molieres Misanthrope*, fitto di citazioni di moderni scrittori (Bulgakov) e moralisti (Cioran, Gracian), fa bello spicco una frase del classico La Bruyère (1645-1699): «Il misantropo può avere un animo austero e schivo; ma esteriormente è educato e cerimonioso: non evita gli uomini, non familiarizza con essi; al contrario, li tratta con fredda cortesia; adotta nel loro confronti tutto ciò che possa allontanare la loro domestichezza, non vuole conoscerli meglio né farsene degli amici...».

Compagnia non eccelsa

Mai fidarsi dei programmi di sala. Il *Misanthrope* di Ganz è ombroso dentro e fuori, e non fa davvero cerimonie, né mostra un educato distacco. È violento, aggressivo, intollerante, in parole e in gesti. L'untuoso Oronte gli va incontro a braccia tese, e lui gli sguscia di sotto, con espressione nauseata. Ma si comporta ben peggio, da maschio latino nel

senso più negativo del termine, con Celimène. Nell'impeto della passione, quasi le molla un cazzotto, e finisce per dar di pugno nel muro (così imparò). Più oltre, afferra la donna alla vita, la trascina di peso, con piglio pressoché da stupratore. Lei, per fortuna, gli resiste. In generale, pare difficile schierarsi dal lato di un simile individuo, di cui è ovvio condividere il disprezzo per la società ipocrita, cortigiana che lo attorna, ma nel quale si avverte poi un mostruoso egocentrismo, una smania possessiva ed esclusiva tale da destare allarme. E allora, la sua sincerità a tutti i costi non sarà anch'essa una forma di impostura (sia pure rovesciata) come quella di Tartufo, falso da capo a piedi? E al suo rigore assoluto non sarà magari da preferire lo spirito di ricerca che anima Don Giovanni (capace, fra l'altro, di slanci generosi «per amore dell'umanità»)? Le tre commedie, come si sa, appartengono allo stesso, straordinario periodo creativo di Molière.



Un momento dell'opera di Paisiello «La Nina pazza per amore»

Lirica. «Nina pazza per amore» Un'Arcadia firmata Paisiello

RUBENS TEDESCHI

SAVONA. Un prezioso lavoro di Giovanni Paisiello, *La Nina pazza per amore*, ha concluso con un caloroso successo il trittico delle novità presentate dall'Opera Gioiosa. La breve ma ricca stagione, aperta dal *Furioso* di Donizetti e proseguita con *La Gazzetta* di Rossini, costituisce la riprova di un'intelligente politica musicale, coraggiosamente condotta fuori dalle strade consuete del repertorio.

Tra il centinaio di opere, serie e buffe, lasciate da Paisiello nel corso della lunga vita, conclusa a settantasei anni nel 1816, *La Nina pazza per amore* sta all'incirca all'ottantesimo posto. Apparsa nel 1789, quando il musicista già famoso si avvicinava alla cinquantina, conferma la sua eccezionale abilità di adattamento ai gusti cangianti del pubblico. Mentre Mozart - ormai presso al termine della carriera - continua a spaventare gli aristocratici auditori con l'arditezza delle innovazioni, Paisiello li affascina con la delicata gradualità dei procedimenti: innova anch'egli, ma con una misura così prudente da venire universalmente accettata.

La *Nina* è l'esempio più luminoso: la storia semplicissima della fanciulla che impazzisce credendo morto il suo amore e rinasce al suo ritorno serve da pretesto a una collana di arie dove rifugge il genio poetico del compositore: la forma è quella di sempre, elegantemente arcaica, ma la dolcezza delle melodie, col soave fondo napoletano, apre la porta a una sensibilità adatta alla sensibilità dei nuovi tempi. Vi è, nella melanconica follia della protagonista, una struggente dolcezza che, da un lato, si ricollega al sublime modello di Pergolesi, mentre dall'altro lato apre la strada al futuro Bellini, filtrato, s'intende, attraverso Rossini. Posta così in delicato equilibrio tra passato e avvenire, la *Nina* non è soltanto un capolavoro ancor oggi delizioso, ma ci aiuta a comprendere le vicissitudini del melodramma italiano nel turbinoso incrocio tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento.



Marina Confalone

Primeteatro Maria, storie di napoletana follia

NICOLA FANO

Mamma di Annibale Ruccello, regia di Marina Confalone e Beppi Imbrota, scene di Francesco Autiero, costumi di Annalisa Giacchi, musiche di Carlo De Nonno. Interprete: Marina Confalone. Roma, Teatro Due

Quattro donne, varieamente madri, varieamente pazze, sicuramente accomunate dal nome (vero o presunto): Maria. Eppoi ci sono le figlie, ovviamente. Molto più numerose delle madri, perché a Napoli certe cose si fanno in grande (così dicono leggende

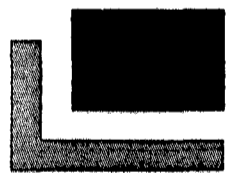
e cartoline, almeno). E Ruccello non si ferma neanche davanti a ciò: forse a dispetto del titolo che oggi è stato dato a questo collage di monologhi (nell'originale che vedemmo interpretato dallo stesso autore si parlava di *Piccole tragedie minimali*) la questione qui riguarda più i figli che non le madri. Figli che rappresentano il mondo napoletano di questi giorni. Un mondo confuso che mescola ansie proletarie a nuova borghesia, santi e computer. Una sola battuta (rassunta e in italiano, perdonateci) per capire la faccenda: «Mio marito voleva mettere il computer di Gian Luca in salotto per comparsa. L'ho

tolto subito: è in bianco e nero, vuol che ci facciamo vedere alla gente che non abbiamo il computer a colori?». Quattro donne, quattro mamme, tanti figli e tante folle. Intendiamo: folle piccole, quotidiane. Minimali, appunto. Anche se non bisogna farsi trarre in inganno da un aggettivo che sembra richiamare le formulette geometriche da letteratura da comodino dei *minimalisti* americani. Questo è un altro universo, decisamente disgraziato, anche se gli arredi paiono lussuosi, anche se il telefono è di quelli moderni a tasti. Volete sentire le storie? La prima *Maria* infagotta di stravaganze favolistiche la figlia (stravaganze che vanno di qua e di

là: ora riescono a salvare il mondo attraverso i peti, ora lo buttano giù facendo leva sulla buona fede). La seconda *Maria* si sente madre di Gesù e apostrofa violentemente le suore (eretiche) che la tengono segregata in una sorta di ospedale psichiatrico. La terza *Maria* s'accanisce contro la figlia in procinto di diventare ragazza-madine tanto che alla fine la giovinetta si butterà dalla finestra. L'ultima *Maria* dialoga al telefono con un'amica, mentre l'intimità casalinga viene strapazzata da orde di figli (Samantha, Deborah, Ursula) e altri ragazzini, fra i quali anche Venuska, figlia di Carmela.

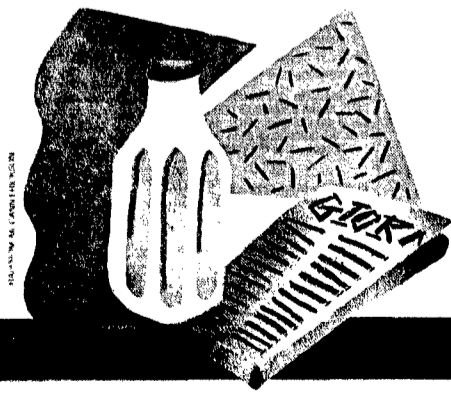
La fantasia di Annibale Ruccello era straripante: specie nell'eventualità di ricostruire bizzarrie napoletane. In più l'autore (morto trentenne poco più di un anno fa) portando in scena i suoi personaggi femminili caricava all'eccesso l'effetto kitsch, giocando sul travestimento, sulle voci roche e le gonne lunghe. Marina Confalone mette da parte questo aspetto gustoso (e teatralissimo) della faccenda: preferisce giocare sulle voci in falsetto, sugli sdoppiamenti. La sua follia riguarda l'interprete che incontra (e materializza) vari personaggi. È tutto un gioco di intonazioni e smorfie, il suo, che costringe lo spettatore alla risata, anche e soprattutto lì dove la questione si fa più tragica. C'è poi l'aspetto quasi mira-

coloso della lingua usata da Ruccello e riproposta con passione dalla Confalone. Al non napoletano - come noi - capiterà anche di perdere qualche parola, qualche riferimento simbolico o figurativo: ma i suoni restano, tangibili e rotondi. È legittimo credere, in realtà, che le stesse tavole del palcoscenico provino piacere nell'ascoltare le diavolerie linguistiche di Ruccello. Ed è un bene che i suoi testi continuino a girare nelle nostre sale: se non altro per indicare quale potrebbe essere una delle strade della nuova drammaturgia. O anche per svelare che l'ironia deve correre parallela tanto alla lettura del mondo quanto alla macchina teatrale.



RAI TELEVIDEO

SEMPRE FRESCHE, DALLE 8 ALLE 24.



Solo con Televideo. Solo con Rai.

Oltre sei milioni di utenti: cresce il numero delle persone che usano Televideo

Rai e cresce Televideo con nuovi servizi.

Dalle news in inglese, ai sottotitoli per non udenti. Dalle quotazioni di Borsa in

tempo reale, a 16 ore

ininterrotte di notizie.

Oggi, infatti, tutti possono

sapere che cosa succeda nel mondo,

a qualsiasi ora: basta chiamare

pagina 101. È un servizio gratuito per

avere notizie sempre aggiornate. Dalla

8 al termine dei programmi della notte.

E te lo dà solo la Rai.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

DI TUTTO DI PIU'

l'Unità

Venerdì

27 novembre 1987

25

Legna calcio Nizzola oggi presidente

MILANO. Tornano tutti a Milano, i presidenti delle trentasei società del calcio professionistico...

Walter Zenga il giorno dopo «Con l'Español ho fatto schifo I tifosi hanno fatto bene a fischiarmi e a contestarmi»



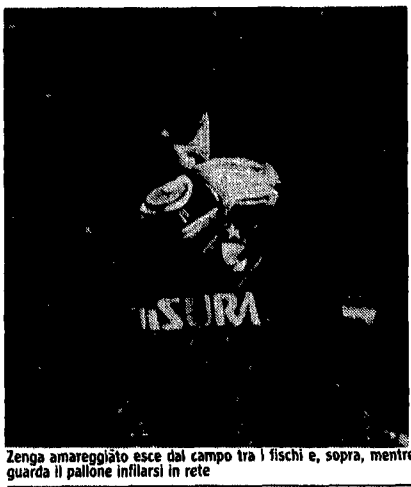
Zenga amareggiato esce dal campo tra i fischi e, sopra, mentre guarda il pallone inflarsi in rete

Le confessioni di un italiano con il numero 1

«Sono avvilito per quello che è successo, però capisco i tifosi: anch'io avrei agito così di fronte ad un portiere che ha fatto schifo».

DARIO CECCHARELLI

MILANO. «Sì, anch'io sono stato tifoso e anch'io mi sono arrabbiato quando la mia squadra giocava male. So, insomma, come vanno queste cose».



Zenga amareggiato esce dal campo tra i fischi e, sopra, mentre guarda il pallone inflarsi in rete

erano imprevedibili, il gol dell'Español? L'unico a non aver responsabilità è il portiere. C'è stata una deviazione e il pallone è finito proprio sulla testa di quel Lauridsen...

Malgioglio n. 2 «Io controfigura del portierone...»

APPIANO GENTILE. Astutissimo Malgioglio, secondo portiere dell'Inter, ci guarda sorpreso. «No, non mi sento coinvolto in questa faccenda».

Impianti Pioggia di miliardi in Lombardia

ROMA. Aria natalizia e quindi di regali per lo sport italiano. Questa volta a beneficiarne sono gli impianti sportivi...

Bruscolotti ha fatto tirocinio con Zenga Salotto e pubbliche relazioni Il fedele terzino avrà un futuro

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. Bruscolotti che chiacchiera con Walter Zenga nel ritiro della nazionale e si sente imbarazzato alla vista di Claudio Garelli...

È il saggio della truppa, a lui i colleghi si rivolgono per chiedere consigli nei momenti delicati. Ha la vocazione del public relation man...

Il Napoli pronto per S. Siro L'Inter fa paura soltanto a parole: i campioni si giocano il premio doppio

NAPOLI. Si preparano a tastare il polso della grande ammalata, esaminando il responso dell'ultimo check-up...

Tracer, capitombolo in Coppa

COLONIA. La Tracer deve evidentemente complicarsi la vita ad ogni inizio di Coppa dei Campioni...

altri soprattutto quando si è trattato di difendere. Gli unici a salvarsi sono stati Montecchi (venti punti, 8-13) e Brown, troppo poco per reggere il confronto con una formazione spumeggiante...

BREVISSIME

Anticipo volley. La sesta giornata di A1 prevede per stasera due anticipi: Giomo Fontanafredda-Camst Bologna...

COMUNE DI ORSARA DI PUGLIA

IL SINDACO RENDE NOTO che con deliberazione del Consiglio comunale n. 190 del 14.11.1987 è stato adottato il Piano di insediamenti produttivi di questo Comune...

COMUNE DI ORSARA DI PUGLIA

IL SINDACO RENDE NOTO che con deliberazione del Consiglio comunale n. 189 del 14.11.1987 è stato adottato il Piano Regolatore Generale di questo Comune...

11

Insegnanti in Europa Scipione Semeraro Ora di religione: fatti e commenti Benini, Cimatti, Maragliano, Vigi

PRETURA DI S. MARIA C.V. IL PRETORE in data 26.5.87 ha pronunciato la seguente sentenza contro Ciro Testa...

Il Comitato Esecutivo e la Direzione Operativa dell'Unità esprimono al compagno Albertini il loro cordoglio per la scomparsa del padre PAOLO

Pugilato Per Galici esame mondialino

Domani sera, sul ring di Oristano, va finalmente in onda il match fra Elisio Galici e lo sfidante dominicano Eduardo Batista per il titolo mondiale junior dei pesi welter.

Diciamo finalmente perché l'incontro è stato più volte rinviato e nel frattempo è anche cambiato l'avversario (inizialmente doveva essere lo statunitense Ricky Stoner).

«Ma questo avversario è veramente forte - diceva ieri Branchini, manager del pugile sardo, in sede di presentazione del meeting che vedrà impegnato nel contorno anche i fratelli Stecca (oposti anch'essi a due dominicani) - perché vanta un record di 16 vittorie per ko su 20 incontri. Credo proprio che il match non finirà al punto».

Un'eventuale vittoria aprirebbe a Galici la scalata al titolo mondiale (Wbc) detenuto dal messicano Jorge Vaca.

Esami antidoping a sorpresa

La proposta Fidal fa discutere L'on. Ceci: «Dubbi sul metodo Chi controllerà i controllori?..»

Il mezzofondista Donato Sabia

«Siamo ancora ai palliativi La Federazione tenta di recuperare la credibilità persa...»

Processo allo sport proibito

Nello sport il veleno del doping. La Fidal ha deciso analisi a sorpresa sui propri affiliati (un gruppo di 250) in allenamento. Gli anabolizzanti sono entrati sempre di più nella «personalissima dieta» di molti atleti. Se il nodo non viene sciolto a livello preventivo e culturale, c'è da domandarsi a che cosa possano servire controlli episodici e limitati operati per di più dalla Federazione dei medici sportivi.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Il doping è il cancro dello sport moderno. Il proliferare di casi espande il fenomeno a macchia d'olio. Da noi le denunce hanno coinvolto il primatista mondiale del lancio del peso Alessandro Andrei (ci sarà una coda giudiziaria); oltre i nostri confini la casistica fa pensare ad una progressiva degradazione delle regole etico-sportive. In Francia sono rimasti coinvolti la Longo e Hodos, in

Germania federale c'è stata la morte sospetta della Dressel, negli Stati Uniti addirittura un campione olimpico come David Jenkins aveva organizzato su scala industriale l'importazione dal Messico di anabolizzanti e steroidi.

Un giro infernale. Un fenomeno di proporzioni ancora indefinite. L'allarme lanciato in Italia dal gruppo di ventidue ricercatori, medici (tra cui il presidente dell'Ordine Eolo

Parodi), clinici e docenti universitari sull'uso del doping ha fatto conoscere al grande pubblico i gravissimi rischi che si nascondono dietro la miracolosa pillola o l'uso quotidiano di ormoni. Bene, la Fidal (Federazione italiana di atletica leggera), coinvolta in prima persona dal gioco dei sospetti per gli aiuti chimici a cui sarebbero ricorsi i suoi atleti, ha deciso una strategia nuova: indagini a sorpresa durante gli allenamenti per scoprire chi si avvale di «aiuti esterni». Per la verità all'estero già si effettuano controlli di questo tipo. In Italia finora si era ricorso all'esame dopo la gara, e non è mistero per nessuno che in questa fase sono possibili e anche comprovati mille trucchi. Adriana Ceci Bonifazi, parlamentare comunista, una sorta di pioniera nella battaglia contro l'uso delle droghe nella pratica

sportiva, non ha pelli sulla lingua. «Ho molte perplessità sull'ultima proposta sul controllo senza preavviso. Credo che in qualche modo si voglia ridurre l'entità e la portata del problema. Per prima cosa non sono d'accordo sul metodo di indagine che può lasciare spazi a furberie manipolatorie. E inoltre c'è la zona d'ombra delle sostanze proibite, o meglio di quelle non considerate proibite... È il caso dell'ormone somatotropo che non appare nella lista e quindi su questa sostanza non ci saranno controlli. E per sconfinare negli anabolizzanti ci sono marchingegni che conoscono tutti per far risultare le analisi negative. Andrebbero fatte indagini cliniche ad ampio spettro (visita endocrinologica, controlli epatici, neurologici), le uniche che possono determinare se si sono assunte an-

che in epoca non recente sostanze ormonali. Resta comunque una misura deterrente, ma non risolutiva per un fenomeno che ormai non coinvolge più solo la ristretta fascia degli atleti che fanno superagonismo, ma anche strati di popolazione sportiva a livello più basso. Spero che si vada avanti con decisione. C'è inoltre un aspetto che fa da cornice inquietante. La Fidal ha delegato tutti i compiti ispettivi alla Federazione dei medici sportivi. Mi domando: chi controllerà i controllori? Dovrebbe essere la sanità nel suo complesso a farsi carico di tutelare la salute pubblica. C'è, lo ripeto, chi usa sostanze proibite al di fuori delle Federazioni e quindi le responsabilità vanno allargate».

«Mi chiedete una prima impressione, mah...». Donato Sabia, miglior specialista del

mezzofondo italiano (800 metri), quinto alle Olimpiadi di Los Angeles, non nasconde le proprie riserve. «Credo che con questa scelta il vertice della Fidal tenti disperatamente di recuperare la credibilità persa negli ultimi mesi con le prime denunce sul doping e, più recentemente, con il clamoroso caso Evangelisti. In pratica si vogliono recuperare punti agli occhi dell'opinione pubblica. Io spero che in ogni caso si possa passare davvero ad una fase situativa. Il problema è enorme e questa soluzione resta un palliativo. Quanti interrogativi - prosegue Sabia - dietro la "storica" decisione: chi sarà controllato, quando, chi farà i sorvegli, chi conoscerà i risultati? E hanno anche voluto includere gli juniores; ma che cosa credono di trovare? Si sa benissimo quali sono le zone a rischio...».

McEnroe lascia il tennis? «Fra 2 mesi ve lo dico»



John McEnroe (nella foto) sta meditando di lasciare il tennis? Stavolta pare proprio di sì. «Resterò fermo per due mesi - ha detto da Ixtapa, una località balneare messicana sul Pacifico dove nei giorni scorsi ha preso parte ad un torneo di esibizione, perdendo in finale dallo spagnolo Sanchez - ed in questo periodo avrò l'opportunità di verificare se posso ancora tornare fra i migliori. Se la risposta sarà negativa, mi ritirerò». Attualmente McEnroe non figura fra i primi 10 tennisti del mondo, anche in virtù delle prolungate squalifiche che gli sono state inflitte per i soliti comportamenti polemici in campo.

«Città di Catania» di ginnastica, 10 nazioni in pedana

È stato presentato ieri a Roma il torneo «Città di Catania» di ginnastica artistica fissato per il 5 e 6 dicembre. Alla kermesse parteciperanno, oltre alle italiane Sabrina Arosio e Roberta Kirchmaier, atlete di Bulgaria, Cina, Francia, Romania, Usa, Ungheria, Urss e probabilemente di Grecia e Svizzera. Alla cerimonia, cui era presente il presidente della Fedeginnastica, Bruno Grandi, è stato annunciato che la giuria del premio «Tiriacra d'oro» ha deciso di assegnare il trofeo, per il secondo anno consecutivo, alla sovietica Elena Shoushounova.

Il Portogallo a S. Siro con i migliori contro l'Italia

Non sarà un Portogallo «sperimentale» quello che affronterà l'Italia al «Meazza» di Milano il 5 dicembre. Anche se l'incontro non può mutare la situazione del secondo girone eliminatorio del campionato calcistico portoghese ha convocato gli uomini migliori, i più esperti. Il Portogallo che giocherà a Milano farà leva sul Porto - la squadra campione d'Europa - che fornisce sette uomini. Questi i convocati: Portieri: Jesus (Guimaraes), Lucio (Varzim). Difensori: Frederico (Boavista), Pinto (Porto), Inacio (Porto), Alvaro (Benfica), Dito (Benfica), Miguel (Guimaraes). Centrocampisti: Parente (Boavista), Magalhaes (Porto), Adao (Guimaraes), Andre (Porto), Sousa (Porto). Attaccanti: Futre (Atletico Madrid), Barro (Porto), Gomes (Porto), Goelho (Boavista).

«Sarò famoso...» Basta una foto assieme a Maradona

Diego Armando Maradona «personaggio» in tutto il mondo. Una riprova si è avuta ieri allo stadio San Paolo, quando il fuoriclasse argentino ha ricevuto la visita di Radu Timoc, l'arbitro internazionale romeno che dirigerà la finale di Coppa delle Coppe di pallanuoto - in programma domani a Napoli - fra Original Marines Posillipo e Jug Dubrovnik. Timoc si è voluto fare una foto al fianco del «Pibe» ed è apparso talmente contento da lasciarsi scappare: «Con questa foto in Romania posso diventare più famoso di Ceausescu». Subito dopo a Maradona è stato chiesto un pronostico sulla finalissima: l'argentino, che è tifoso del Posillipo, non ha avuto dubbi. «Vinceremo noi, di sicuro...».

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

Raiuno, 10.05 Sci, da Sestriere, Slalom speciale maschile (1ª manche).
Raidue, 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oggi sport, Coppa del mondo di sci (sintesi); 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre, 13 Sci, Slalom speciale maschile (2ª manche); 16 Fuoricampo; 17.30 Tg3 Derby; 22.05 Domani si gioca.
Italia 1, 23.20 Grand Prix.
Odeon, 22.30 Forza Italia.
Tmc, 13.30 Sport News, Sportissimo; 19.55 Tmc Sport.

Una «muchacha» prima sorpresa dello sci

La Coppa del Mondo di sci l'ha inaugurata una spagnola sorridente, Blanca Fernandez-Ochoa. C'è del nuovo nello sci, anche se le «tre orfanelle» azzurre non hanno avuto classifica. Paola Magoni è uscita di gara nella prima discesa. Primo serio incidente: la statunitense Eva Twardokens in una caduta ha riportato un serio infortunio al ginocchio destro. Per lei la Coppa è già finita.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUBUMECI

SESTRIERE. La Spagna è una famiglia, nel senso che lo sci spagnolo è racchiuso nel nome del Fernandez-Ochoa, otto fratelli che fanno sci e due grandi campioni: Paco e Blanca. Quindici anni fa Paco vinse il titolo olimpico a Sapporo, Giappone, sconfiggendo Gustavo e Rolando Thoen. Ieri, sulle nevi di Sestriere, Blanca ha inaugurato la Coppa con una strepitosa vittoria in slalom e cioè in una specialità che sembrava non fosse la sua. Blanca era una specialista del «gigante» ed è diventata grande anche tra i pa-

La vita comincia a 24 anni? No, la vita comincia molto prima, ha detto la spagnola. «Ho cominciato che ero una bambina e mi sono sempre divertita. Due anni fa sono stata ingoiata da una crisi spaventosa dalla quale non sapevo come uscire. Poi ho capito che la mia famiglia era famosa per la grinta e sono risorta».

Il tema dell'ouverture era legato alla battaglia austro-svizzera e a una pattuglia di guastatrici. La Ochoa era una

guastatrice ingigantita da una nuova tecnica che ha incantato esperti come Paolo De Chiesa e Ninna Quario. Ha passato il traguardo, ha levato alti gli sci e ha gridato: «Finalmente!». Ha assegnato a se stessa il merito della vittoria col contributo essenziale di Daniele Fioretto, il fidanzato allenatore.

Blanca ha preceduto la bambina slovena Mateja Svet e la svizzera Vreni Schneider. Mateja non è più una guastatrice. È, semplicemente, la più temibile rivale delle ragazze elvetiche.

In gara c'erano tre italiane: Paola Magoni, Renate Oberhofer e Roberta Serra. Erano tre orfanelle e nessuna delle tre ha avuto una classifica. Ma Paola, uscita di gara dopo 38" della prima manche, ha sciato molto bene. Non è riuscita a districarsi nel pettine finale ma può esser contenta della sua gara. La giovane sciatrice bergamasca vive in

una terribile condizione di stress dalla quale non sa come uscire. Sa di essere l'unica azzurra capace di fare qualche dono agli sportivi italiani e così accetta ogni tipo di rischio. Ieri si è trovata in difficoltà nel tratto piatto e cioè negli ultimi sei secondi di gara. Ma che i tratti piatti siano il tormento degli sciatori italiani non è una novità. Stupisce, un poco, che un'atleta della sua esperienza sia franata dove avrebbe dovuto esaltarsi. Ma merita la prova d'appello. Merita che la si lasci in pace, che le si consenta di ritrovare se stessa.

La vittoria della spagnola e il secondo posto della slovena accendono la Coppa. Lo sci delle donne riesce a cambiare pelle e a trovare interpreti nuove. La Svizzera getta nella lizza armate di ragazze che si copiano, che si superano, che si combattono senza pietà. Le nostre ragazze sono disarmate, per cultura, per

modo di vivere, perché negli sci club si privilegiano i maschi. Abbiamo una sola guerriera, una sola guastatrice, diamole il tempo e lo spazio per vivere e per combattere. E, soprattutto, facciamola sorridere.

Oggi slalom dei maschi. Un'altra piccola prova della verità.

ARRIVO E CLASSIFICA

1. Blanca Fernandez-Ochoa (Spa) 1'29"50, punti 25; 2. Mateja Svet (Jug) a 66/100, punti 20; 3. Vreni Schneider (Svi) a 82/100, punti 15; 4. Christa Kinshofer (Rit) a 93/100, punti 12; 5. Roswitha Steiner (Aut) a 1'33, punti 11; 6. Corinne Schmidhauser (Svi) a 1'40, punti 10; 7. Manuela Ruef (Aut) a 2'17, punti 9; 8. Lenka Koberova (Cec) a 2'47, punti 8; 9. Katja Lesjak (Jug) a 2'50, punti 7; 10. Camilla Nilsson (Sve) a 2'64", punti 6.



Blanca Fernandez-Ochoa al traguardo

dai... stappa un

CRODINO

l'analcolico biondo

piace
piace
piace
piace



conbipel
shearling pelle pellicce



**In diretta
dalla produzione
un look
molto speciale
anche nel prezzo**

**Visoni trasportati demi buff da L. 4.400.000 Volpi Groenlandia da L. 1.950.000
Persiani da L. 1.600.000 Shearling da L. 690.000 Gonne da L. 120.000**

TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)

**La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano)
Tel. (02) 4458647/4459375**

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresi la domenica e i festivi)

**La più grande fabbrica italiana per la produzione e vendita di capi in pelle e pellicce
Strada Bauchieri 1 - Tel. (0141) 485.656/907.656**

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
Torino Corso Bramante 27/29 - Tel. (011) 596256 Via Amendola 4 - Tel. (011) 548386
Venaria Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140
Alessandria Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922
Biella (VC) Tangenziale - Tel. (015) 27158
Cuneo Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484
Aosta Quart - Centro Commerciale - Amerique Tel. (0165) 765103

LOMBARDIA
Trezzano sul Naviglio (MI) La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano) Tel. (02) 4458647/4459375
Cologno Monzese (MI) (tangenziale Est uscita Cologno) Tel. (02) 2538860
Milano Corso Buenos Aires 64 - Tel. (02) 2046854/5 Via Torino 51 - Tel. (02) 8693220
Varese Via Casula 21 Largo Comolli - Tel. (0332) 234160

Curno (BG) Via Bergamo 38 A - Tel. (035) 613557
Brescia Via della Volta - (uscita aut. Brescia Centro) Tel. (030) 344197
LAZIO
ROMA Il più grande punto vendita di capi in pelle e pellicce del Centro Sud Via C. Colombo, 456 - Tel. (06) 5411118 Dopo la Fiera di Roma 500 m. a destra (9.30-13 15.30-20)

VENETO - EMILIA ROMAGNA
Venezia Marghera Inizio Statale Romea Tel. (041) 921783
Verona Centro Commerciale VR-EST (uscita Verona-Est) Tel. (045) 995013
Occhiobello (RO) Autostrada PD-BO (uscita Occhiobello) Tel. (0425) 750679